PD00395

"Consapevolezza della militarizzazione nelle relazioni sociali. L'odio per l'altro"

La relazione di Jasna, di Belgrado, prende in esame i processi di militarizzazione in termini generali e le modalità di realizzazione nella ex-Jugoslavia.

- Trasferimento di metodi e forme da istituto militare a istituto civile; estensione di alcune leggi militari all'industria; politica degli armamenti e preparazione alla guerra; spazio maggiore a fattori militari in forme civili.
- Forme militariste presenti non solo nel servizio militare ma in tutta la società: *patriarcato*, *machismo*, *gerarchia*, *obbedienza assoluta*, *xenofobia* sono "valori" diffusi ad alto contenuto militaristico.
- Le istituzioni che hanno il compito dell'educazione e formano le coscienze sono permeate da militarismo
  Famiglia: leader (padre) protegge, cura e pensa, sotto madre è adibita a cure quotidiane, più sotto figli accettano modello indiscutibile (gerarchia militare)
  Scuola: programmi realizzati dai maschi parlano di eroi, di grandi battaglie, di patria che è sempre riuscita a difendersi. Alla riapertura delle scuole la prima lezione è iniziata con l'inno e con la lettura del messaggio del ministro dell'educazione pubblica (qualcuno ha messo il foglio dentro il registro, senza leggerlo)
  Mass-media: ruolo molto importante per creare spirito di nazionalismo e coscienza dei cittadini con interventi sugli interessi dello Stato, sulla sovranità lesa, su "Serbia mai governata da mano straniera", con appelli al popolo per difendersi, alle donne di dare alla luce figli per salvare la patria. Anche l'opposizione batte il tasto del patriottismo: Kossovo è perduto, il popolo ingannato, si deve far qualcosa per salvare la patria. Un generale dell'esercito, che è all'opposizione, in un comizio ha lanciato un appello al popolo chiedendo di appoggiare l'esercito.
- Priorità viene data ad esercito (mezzi violenti unica soluzione di eventuali crisi) e a polizia (mano estesa dello Stato disposta a picchiare la gente)
- Ultimamente cresciute le forme di intimidazione (identificazione, richiesta di documenti) per controllare gli immigrati da Kossovo
- Industria bellica: si continua a finanziare la Zastava, riaperta, per produrre armi.

Riferisce i risultati di un'inchiesta condotta da un'organizzazione non governativa di Belgrado dopo i bombardamenti:
¼ di popolazione accetta le indicazioni del gruppo dirigente,
65% ha fiducia nell'esercito,
60% ha fiducia nel sistema scolastico,
56% ha fiducia nella chiesa,
¾ di popolazione non si vuole impegnare politicamente,
1/5 è politicamente attivo

Altri interventi di donne serbe (Radmila di Leskovac) e montenegrine (Vera di Ulcinj)
Sottolineano ulteriormente il patriottismo, valore tradizionale dei Serbi, ma anche degli abitanti di tutta l'area, e la militarizzazione delle coscienze realizzata dalla TV (slogan "spegni il televisore e usa la tua testa" della protesta, non manifesta).
Denunciano le condizioni di chi è stato costretto a combattere nell'ultima guerra (rischio 5-10 anni di galera): non riuscivano a capire perché dovevano farlo, molti non sono tornati a casa, fra quelli tornati molti hanno avuto problemi psicologici con necessità di ricovero in cliniche.
La prima evidenzia un passaggio interessante: nell'ex-Jugoslavia l'esercito federale era la maggiore potenza del paese, ingenti investimenti, vita privilegiata, professione ben retribuita; con Milosevic, dopo lo sfacelo dell'Jugoslavia,

l'esercito viene relegato in secondo piano, mentre in primo passa la polizia, con armi più sofisticate, con molta gente che comincia a lavorarvi. Dalla difesa del paese si passa alla difesa del regime. Molti dissidenti hanno sperato che i bombardamenti li avrebbero liberati dal regime e hanno avuto paura quando si sono accorti che questo non era il loro effetto.

Sottolineano con forza la necessità di "smilitarizzare" le coscienze, di sensibilizzare le persone con cui sono in contatto per costruire una società democratica. osservando che distruggere gli altri è diverso dall'amare il proprio popolo

Interventi di donne italiane (Patricia di Bologna, Margherita di Torino)

Caratteristiche della militarizzazione della società in Italia, che assume forme più subdole che nella ex-Jugoslavia

- Nuova immagine dell'esercito: esercito dal volto umano che risolve i problemi (contro mafia, spedizioni umanitarie, guerra umanitaria); propaganda (nelle scuole, dà una professione); pubblicità che tende ad eliminare la divisione fra civile e militare (ammorbidente usato dai militari, balletti in costume mimetico)
- Campagna per la sicurezza che fa invocare una sempre maggiore presenza della polizia, che aumenta la xenofobia: persone che perdono diritti vengono portate a pensare che la loro sicurezza è minacciata da stranieri e da delinquenza
- Campagna per la famiglia tradizionale (contributo del Papa)
- Globalizzazione e poteri forti vanno di pari passo, controllo dei media che sono in mano a poteri forti
- Esercito di volontari = professionisti di guerra; legge sul servizio militare delle donne (consenso da: 1) perché siamo moderni, 2) donne acquistano potere, 3)è una professione neutra)

Situazione in Grecia, illustrata da Sissi di Atene

Contro i bombardamenti NATO erano unite destra e sinistra.

Diffuso underground antiislamico e nazionalismo greco hanno determinato il sostegno al nazionalismo serbo, appoggio ad un paese ortodosso.

C'è grande problema di immigrazione; conseguenti investimenti per far sì che i profughi restino in Albania e in Macedonia.

Opinione pubblica greca influenzata dagli inviati speciali: la massima parte contro NATO e a favore di Milosevic, pochissimi hanno visto l'altra faccia della guerra in Kossovo e sono stati isolati e trattati come traditori.

Interventi di due donne statunitensi

Una ha espresso l'auspicio alla creazione di mass-media indipendenti

L'altra, che vive a Zagabria ed è stata ultimamente a Pristina, ha parlato della netta divisione fra il positivo e il negativo da parte della gente comune negli Stati Uniti, dei due aspetti sotto cui si presenta l'esercito occupante in Kossovo: grande fase militare con la creazione della maggiore base NATO in Europa, gran daffare e confusione delle 300 organizzazioni umanitarie presenti (nessuno ha imparato dalla lezione bosniaca), del falso pacifismo che ha notato nel convegno all'Aia (uso di aggettivi da TV, prendersi per le mani ma pensare solo a sé stessi).

Atemi delle concpus di Veciej.

PD00393

Dolorosa novità di quest'anno: tutte davvero "dentro" la guerra

Donne dei paesi aderenti alla NATO: sentimenti di vergogna, impotenza, rabbia – lacerazioni nel movimento pacifista. "*Dopo questa guerra nulla è più come prima: sono cambiati anche i rapporti personali nei gruppi, nelle associazioni, nei sindacati; nulla ci garantisce più come prima, Costituzione, regole internazionali, il diritto. Anche le parole hanno cambiato significato, p.e. diritti, umanitario....*"

Donne dell'ex-Jugoslavia: tutte in modo netto contro il regime di Milosevic, *etnofascismo*; in tutte le vicende dell'ex Jugoslavia c'è la stessa logica nazionalista di pulizia etnica "*togliere al vicino quello che ha*"; l'UCK non agisce diversamente dalle forze serbe; paura sentimento dominante, paura che tornassero gli orrori della guerra in Bosnia, incubo dell'autocensura.

Importanza della rete di relazioni delle donne

I 500 messaggi nel computer, le telefonate con donne di fuori, alle donne del Kossovo erano la "vita".La cosa più importante è incontrarsi, parlare di politica alternativa delle donne, essere aperte e franche fra noi, superare le contraddizioni, i conflitti, *imparare a trasmettere in positivo le nostre esperienze ai nostri figli*

E' l'unico modo di reagire ai militarismi che vogliono dividerci, zittirci.

Prevenzione

Quando la guerra è in atto non si può fare niente. Agire in modo preventivo: aiutare tutti i gruppi etnici, superare sentimenti di vendetta, rispettare le differenze a partire dai bambini.

Militarizzazione crescente

Profondo legame fra globalizzazione economica e necessità di poteri forti e uso della guerra come metodo di risoluzione dei conflitti; libero mercato e guerra hanno in comune la legge del più forte e sono accreditati come unica soluzione senza alternative, *mano invisibile del mercato, pugno invisibile, che a volte si fa visibile, degli eserciti.*

Nell'ex-Jugoslavia: trasferimento di metodi e forme dal militare al civile; forme militariste presenti in tutta la società; militarizzazione delle coscienze attraverso famiglia, scuola, mass-media; priorità all'esercito federale in Jugoslavia, alla polizia in Serbia; dopo i bombardamenti disinteresse per la politica.

In Italia: nuova immagine dell'esercito; campagna per la sicurezza e invocata presenza della polizia; controllo dei media in mano ai poteri forti; esercito di volontari (professionisti) e servizio militare per le donne; campagna per la famiglia tradizionale.

Economia e guerra. Ruolo della NATO

Guerra giova ad alcune economie; nei primi tre giorni di guerra sono cresciuti gli indici delle borse; sviluppo dell'industria militare (dopo l'89 esportazione di armi cresciuta del 65%; si continua a finanziare la Zastava, riaperta, per produrre armi); economia della ricostruzione. Guerra in Kossovo ha avuto costi altissimi: 31 miliardi di dollari per armi, 34 miliardi di dollari per danni all'economia e all'ambiente.

NATO alleanza più ricca del mondo. Il bilancio NATO per un giorno e mezzo di guerra equivale al bilancio annuale dell'ONU per le spese per la salute e contro la fame.

Civiltà occidentale. Ruolo dell'ONU

La civiltà occidentale (Stati Uniti, Canada, Europa, Australia, il 5% della popolazione mondiale) determina il diritto del mondo, stabilisce quali sono i pericoli, boom demografico, immigrazione, islamismo.

Opinione pubblica viene preparata ad accettare l'ordine imposto dal 5%; allo scopo va sempre bene Hitler come fantasma (paragonati a Hitler Nasser – panarabismo contro colonialismo nel '56 – e più di recente Saddam, Milosevic), perché tutti siamo stati educati all'intervento contro il nazismo.

ONU istituito alla fine della II guerra mondiale, è bloccato nell'evoluzione della storia; persegue una politica interventista quando c'è da difendere la civiltà del 5%.

Criminali di guerra

Donne della ex-Jugoslavia non vogliono vivere tra i criminali di guerra, da qualsiasi parte essi siano.

Cinismo dei governi occidentali: criminali di guerra prima erano utilizzati per loro interessi.

Situazione odierna del Kossovo

Pulizia etnica dell'UCK. Grande fase militare per la creazione della maggiore base NATO in Europa. Confusione delle 300 organizzazioni umanitarie presenti (nessuno ha imparato dalla lezione bosniaca).

Se vuoi la pace, prepara la pace

Venerdì 8 ottobre

DIBATTITO:
PULIZIA ETNICA - INTERVENTO DELLA NATO: L'INCREMENTO DEL MILITARISMO A LIVELLO GLOBALE E LOCALE

Introduce LUISA MORGANTINI (Italia: Donne in nero - Roma) sottolineando come questo 8° meeting internazionale della Rete delle donne contro la guerra mette in luce l'importanza fondamentale dell'autoorganizzazione delle donne.
La dolorosa novità di quest'anno è che siamo state tutte davvero "dentro" la guerra, è perciò necessario confrontarci sulle caratteristiche di questa guerra e dei suoi protagonisti.
ELISABETTA DONINI (Italia: Donne in nero - Torino): La militarizzazione crescente
C'è un legame profondo tra globalizzazione economica e l'uso della guerra come metodo di risoluzione dei conflitti. Libero mercato e guerra hanno in comune la legge del più forte: libera volpe in libero pollaio. Mercato e guerra sono accreditati come unica soluzione: non ci sono alternative alla mano invisibile del mercato, al pugno invisibile, che a volte si fa visibile, degli eserciti.
C'è anche un rapporto guerra-immigrazione: la militarizzazione strutturale e delle coscienze si sviluppa attorno al concetto di sicurezza (polizia interna e polizia internazionale).
MIREYA-FRANCIA FOREL FREIEIS (Spagna: Mujeres de negro - Sevilla): Militarizzazione della società e dell'opinione pubblica
Boom demografico, immigrazione e islamismo sono i pericoli per il mondo occidentale: queste sono le linee su cui lavorano i mass-media.
Un altro meccanismo che funziona sempre bene è quello di Hitler come fantasma, follia, incarnazione del male, proiezione del male per non vedere il male che si continua a fare. Anche la sinistra d'altra parte interviene militarmente. Necessità di violenza contro un nemico. Doppia moralità.
ELLEN DIEDERICH (Germania: International Women's Peace Archive): Perché la guerra giova all'economia
La guerra giova all'economia o almeno ad alcune economie: crescita degli indici in borsa, sviluppo dell'industria militare. Dopo l'89 l'esportazione di armi è cresciuta del 65%.
La guerra in Jugoslavia è costata miliardi di dollari in armi e distruzioni. Il bilancio NATO per un giorno e mezzo di guerra equivale al bilancio annuale dell'ONU per le spese per la salute e contro la fame.
Necessità di una globalizzazione della solidarietà.
AVDIJA GASHI (Kosovo: adi & norma): la pulizia etnica in Kosovo
Ha vissuto durante la guerra a Pristina e a Blace.
10 anni di violazioni dei diritti umani, 11.000 le vittime di questa guerra: pulizia etnica di intere famiglie, persone prese in ostaggio e carcerate.
Bisogna tuttavia costruire la vita sul futuro e non sul passato.
DONNA SERBA: Il fascismo del regime serbo
Il fascismo in Serbia è etnofascismo, utilizza le contraddizioni.
TANJA TAGIROV (Croazia): Giudicare i criminali di guerra
In tutte le vicende della ex-Jugoslavia c'è la stessa logica nazionalista di pulizia etnica: ora anche l'UCK in Kosovo fa le stesse cose che hanno fatto esercito, polizia e paramilitari serbi.
Lei non si riconosce nella maggioranza, non vuole vivere tra i criminali di guerra, né a Zagabria né a Belgrado. Bisogna impegnarsi perché i nostri criminali vengano giudicati dal Tribunale dell'Aja.

GRUPPI DI LAVORO:

- Consapevolezza della militarizzazione e relazioni sociali: odio contro l'altro
- Alla ricerca di etiche femministe pacifiste: responsabilità collettiva - singole colpe individuali - solidarietà
- La mia situazione era la peggiore? Teniamo a noi stessi e agli altri allo stesso modo?
- Ottenere la pace per mezzo della guerra? La trappola degli interventi umanitari

Introducono e coordinano il lavoro DJURDJA KNEZEVIC del Centro di informazione delle donne di Zagabria e SONJA PRODANOVIC delle Donne in nero di Belgrado.

Il movimento pacifista ha chiesto alla comunità internazionale di por fine alla violenza, alla guerra, ma in che modo? Due vie per trovare la pace: la via diplomatica e la via militare. La diplomazia ha fallito, l'ONU è senza potere, le sanzioni si sono rivelate inutili, i criminali di guerra sono al potere. L'intervento militare peggiora la situazione. Che fare?
Primo giro di interventi (5 minuti a testa):
- Donne non jugoslave (Danimarca, Italia, Germania, Cecenia, in tutto 35):
Sono emersi sentimenti comuni di vergogna, impotenza, rabbia da parte di molte donne i cui governi hanno partecipato attivamente all'intervento della NATO; molte divisioni e lacerazioni anche all'interno del movimento pacifista dove molti si sono schierati a favore dell'intervento, mentre tra i contrari è emersa aggressività e conflittualità spesso irrisolta sulle metodologie da seguire, su cosa vuol dire concretamente nonviolenza, superficialità e carenza di strumenti analitici e operativi; movimento pacifista in definitiva minoritario rispetto ad una opinione pubblica manipolata e massicciamente a favore dell'intervento: manca una cultura del pacifismo e della nonviolenza.
"Dopo questa guerra nulla è più come prima, sono cambiati anche i rapporti personali nei gruppi, nelle associazioni, nei partiti nei sindacati; nulla ci garantisce più come prima, Costituzione, regole internazionali...Anche le parole hanno cambiato significato: diritti, umanitario...." (Rosa Rinaldi - CGIL Funzione Pubblica)
Perdita progressiva di democrazia all'interno della democrazia.
Vie di uscita alla spirale militarista: manifestazioni di protesta, appelli, iniziative per entrare in contatto con la gente e in particolare con le donne della Jugoslavia; lavorare per una diplomazia popolare, dal basso, che crei relazioni; lavorare per creare una cultura di pace creando spazi di dialogo, lavorando sui diritti umani, stare vicini a tutte le vittime di guerra, cultura dell'accoglienza.
"Dobbiamo diventare portavoce dei diritti umani altrimenti il nostro grido di pace vuol dire poco. Non si può prevenire la guerra se non si fanno azioni umanitarie che vadano in una direzione nuova, che creino legami tra le persone qui e lì senza discriminazioni etniche, senza criminalizzare nessun popolo" (Rossella Perruccio - ARCI).
- Donne jugoslave (Serbia, Montenegro, Vojvodina, Bosnia, in tutto 6 interventi):
"4 enormi guerre nelle ossa delle donne della ex-Jugoslavia. 53 guerre oggi incorso nel mondo. C'è una strategia globale che genera la trasmissione del conflitto da una parte all'altra del mondo. In questa strategia globale di guerra i mass-media svolgono un ruolo fondamentale e così ora la guerra Kosovo-Jugoslavia non è più in prima pagina nonostante problemi gravissimi rimangano senza soluzione. C'è davvero un serio movimento pacifista in Europa?" (una donna di Belgrado)
"Nelle guerre sono morti il marito e un fratello. Voglio imparare ad educare i bambini senza padre a superare i conflitti che noi abbiamo subito. Come trasmettere in positivo le nostre esperienze ai nostri figli. (Piange) Nella mia associazione non posso più piangere di fronte alle altre" (Dusica Bursac Babic - Samohrane majke - Zemun)
"Le sanzioni non aiutano: bisogna cercare di interrompere il potere di chi produce odio. Chi commette crimini deve essere condannato. Ma molti innocenti continuano a morire e le minoranze stanno soffrendo in tutta la ex-Jugoslavia" (Liljan - Vojvodina)
"Sono nata in Serbia, ho studiato a Sarajevo, da 10 anni vivo in Montenegro; ho provato grande dolore durante la guerra in Bosnia; ho aiutato i rifugiati della Bosnia ed ora aiuto quelli della Serbia, molti senza mezzi. Sono cosmopolita e credo che non si può confinare la pace in piccole regioni" (una donna di Ulcinj)
"La guerra è iniziata di mercoledì mentre eravamo come sempre in silenzio e in nero. Io abito a 20 km da Belgrado, vicino ad un aeroporto militare, i miei figli sono scappati per non fare il servizio militare, mi chiamavano dall'estero avvisandomi dei bombardamenti e pregandomi di scappare. Il sentimento dominante era la paura. Nella nostra sede erano arrivati sul computer più di 500 messaggi da tutto il mondo e non potevamo leggerli per paura. Altro sentimento: paura che tornassero tutti gli orrori della guerra in Bosnia. E poi l'incubo dell'autocensura, dover sempre fare attenzione a come si parla. Ora in piazza diciamo: Basta con la vendetta". (Dunja Hadziomerspahic di Sarajevo - Donne in nero di Belgrado)
"La cosa più importante è incontrarsi, parlare di politica alternativa delle donne, superare le contraddizioni, parlare di ponti da costruire insieme mente i militarismi hanno cercato in ogni modo di dividerci. Trovare la forza di andare avanti tra di noi, superare le divisioni che sono conseguenza della politica militarista. Dobbiamo essere aperte tra di noi, franche. Le telefonate e le lettere sono state di grande aiuto. Nessuna deve dire: Non possiamo fare niente" (Rada Zarkovic di Mostar - Donne in nero di Belgrado).
DJURDJA invita a non essere troppo emotive, i temi forse sono troppo grandi e ambiziosi, ma dobbiamo cercare di essere più analitiche. Inizia un secondo giro di interventi dove l'accento cade soprattutto sull'educazione alla pace, alla convivenza, al rispetto delle differenze e dei diritti di tutti, per prevenire la guerra non bisogna lasciar cadere il tema dei diritti umani, bisogna lavorare sul territorio.
"E' la cultura dell'omologazione e della globalizzazione che sostiene il potere come forza di dominio. Bisogna contrapporle una cultura di pace che trova forza nella cultura della diversità e del dialogo. La rete delle relazioni delle donne è la nostra forza, non dobbiamo sottovalutarla, ma rafforzarla." (M.Laura Antonellini)
"Non deleghiamo agli altri la battagli per la democrazia: dobbiamo riprenderci la capacità di parlare con la gente." (Assunta Cestaro - Donne in nero di Roma)
"Il nostro è un lavoro senza fine, ma molto importante. <Tra uccidere e morire c'è una terza via: vivere>: questa è l'espressione della nostra soggettività politica, resistere alla tentazione della via facile, la violenza. Nell'89 si pensava che fosse scoppiata la pace, in realtà erano scoppiate le guerre. Il movimento pacifista si è frammentato. Ora bisogna ri-unirsi misurandosi su interventi non armati, come i berretti bianchi, i corpi di pace.." (Luisa Morgantini - Donne in nero di Roma)

Viene sottolineato che il problema della militarizzazione vuol dire anche industria bellica, aumento delle spese militari, necessità quindi di riprendere l'obiezione alle spese militari, le proteste contro la produzione e la vendita delle armi.
Le donne della Jugoslavia sottolineano la necessità di sostenere i movimenti di protesta civile che si stanno diffondendo nel paese, la necessità di insistere perché i criminali di guerra vengano processati; denunciano il cinismo dei governi occidentali che ora demonizzano quei dittatori che, quando gli faceva comodo, appoggiavano.
"In Serbia ci sono grosse proteste che vanno sostenute per arrivare ad un cambiamento, aiutando non un gruppo etnico, ma tutti, superando i sentimenti di vendetta. Non possiamo limitarci ad affermazioni di principio, bisogna elaborare azioni che portino a pressioni a livello nazionale e internazionale. Prevenzione è la parola chiave perché quando il conflitto scoppia è molto difficile quasi impossibile agire." (Djurdja Knezevic del Centro di informazione delle donne di Zagabria)
"Dobbiamo imparare ad amare la pace, a rispettare le differenze fin da bambini, altrimenti non cambia niente. La pace è senza nazionalità. Ogni persona deve sentirsi sicura, rispettata a prescindere dalle differenze. Noi abbiamo fatto un parlamento di donne e madri, siamo state insultate ma abbiamo fatto sentire la nostra voce contro la guerra." (Liljan - Vojvodina)

Sabato 9 ottobre

DIBATTITO:
RESISTERE ALLA GUERRA: L'ESPERIENZA DELLE DONNE

Nada Despotovic - Gradanski Parlament di Cacak:
"La mia città ha 70-80.000 abitanti. Durante la guerra si è formato un Parlamento dei cittadini. In questo paese non funziona più nulla, tutti i diritti ci sono stati tolti. Ora non è cambiato nulla, anzi tutto va verso il peggio. E' l'ora della disobbedienza civile, ci si deve opporre ad uno stato così ingiusto. Io e altre 5 persone siamo stati arrestati, carcerati e condannati a pesanti multe. La nostra lotta continua".
Umberta Biasoli - Donne in nero di Verona:
"Per noi la relazione con le donne di Belgrado è una relazione molto importante e profonda che ci ha permesso di continuare a portare avanti la nostra resistenza ogni mercoledì in piazza, non solo durante la guerra. L'impegno contro la guerra non è solo lutto, ma anche il diritto di riprendersi spazi di gioia. Siamo impegnate in un lavoro continuo di controinformazione nella nostra realtà locale".
Nada Radovic - SOS Podgorica:
"In Montenegro la situazione è delicata, il paese è spezzato in due. Quando è cominciata la guerra ho attuata una protesta solitaria contro l'invio dei nostri figli in guerra, protestavo da sola di fronte al comando dell'esercito, l'ho fatto per dimostrare alle altre donne che si può protestare".
Selma Hadzihalilovic - Donne per le donne di Sarajevo:
"Io non mi ricordo la pace, quando è cominciata la guerra avevo 16 anni. Non posso piangere perché le lacrime non possono dire più niente. Le donne sono state manipolate durante la guerra, poi, quando la guerra è finita, sono tornate invisibili. Ora abbiamo aiutato i profughi che scappavano dal Kosovo e appoggiamo le donne della Jugoslavia. Siamo cambiate, dobbiamo cambiare noi stesse per cambiare la società. Solo insieme le donne della ex-Jugoslavia possono cambiare qualcosa"
Melita Sudun - Gradanski optor di Valjevo:
"Abbiamo creato una rappresentanza di cittadini, abbiamo fatto una manifestazione <Non vogliamo più spargere il sangue> con la partecipazione delle donne in nero. Milosevic è un cannibale, deve andarsene. Le manifestazioni di Belgrado durante la guerra inizialmente avevano un senso, poi sono diventate delle sceneggiate di regime: come si poteva cantare mentre la gente moriva? La resistenza civile di Valjevo è contro Milosevic, ma anche contro l'opposizione che è del tutto inadeguata".
Djurdja Knezevic del Centro di informazione delle donne di Zagabria:
"La prima reazione all'inizio dei bombardamenti è stata l'incredulità. Reazioni confuse, preoccupazioni per le persone amiche in Kosovo e a Belgrado. Non abbiamo fatto manifestazioni, abbiamo aiutato i profughi. Senso di vuoto nell'anima. Poi ho pensato: questa nostra storia è fatta ad anelli, prima la Slovenia, poi la Croazia, la Bosnia ed ora il Kosovo. Ora il cerchio è chiuso: che rimane da fare? Da una parte il nazionalismo serbo, che non è solo Milosevic, è un regime; dall'altra un sistema internazionale armato: due sistemi armati che ambedue pretendevano di parlare a nome dei popoli, dei principi umanitari, mentre tutto era contro i cittadini, non solo della Jugoslavia. Ora bisogna capovolgere questa situazione, creare una politica diversa".
Radmila Stamenkovic - Gradjanski Parlament di Leskovac:
" Anche a Leskovac è nato un parlamento dei cittadini. Capire la tragedia vera della Jugoslavia che non è il bombardamento, durato 70 giorni, ma il regime che dura da 10 anni e che ci distrugge materialmente, politicamente, socialmente, psicologicamente. Il bombardamento è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso. E' stato imposto ai soldati di andare al fronte e molti sono tornati vergognandosi. Ora rivolta e paura. A Leskovac Ivan, un giovane operatore tivù, ha lanciato un appello inserendo una sua videocassetta nei programmi televisivi normali lanciando un appello alla rivolta: 2 giorni dopo c'erano 20.000 persone in piazza e poi sono seguite tante proteste. Ora Ivan è in carcere e con lui altre 11 persone tra cui mio marito. Non c'è niente di organizzato, è una protesta spontanea: non si può più stare zitti".

Ximena Bedregal - Red de mujeres por la paz, Mexico:
"Come resistere alla guerra? E' impossibile inventare strategie tra le donne se non conosciamo la nostra storia e i legami tra le storie di luoghi diversi. In America Latina c'è una realtà di dittature e di guerra tra eserciti e gruppi guerriglieri, c'è il movimento di protesta delle donne delle Madres de plaza de mayo. Bisogna rompere con le nazionalità, guardare alla storia mondiale delle donne e alle nuove alternative: globalizzare le lotte contro il neoliberismo e il militarismo".
Dusica Bursac Babic - Samohrane majke, Zemun:
"Per molti anni non ho potuto parlare, ora voglio imparare a parlare ad alta voce, sono 3 anni che sto imparando insieme alle Donne in nero. Vogliamo costruire un ponte con il Kosovo: le sofferenze delle donne sono uguali dappertutto, cambiano solo i nomi e le località".
Una donna di Srebrenica che ora vive a Sarajevo:
"Il tema del prossimo incontro deve essere la convivenza perché è questo il punto centrale da cui partire per cambiare le cose".
Stasa Zajovic - Donne in nero di Belgrado:
"L'umorismo nero a volte giova nella lotta contro il militarismo: per 3 mesi ho cercato di non avvicinarmi alla piazza della Repubblica, luogo delle nostre proteste diventato luogo dell'odio, dove non si esprimeva nessuna sofferenza per il Kosovo e per i soldati serbi. Un amico mi aveva regalato 4 litri di grappa, la bevevo insieme ai disertori. Odio la musica turbofolk, ma ho scoperto di odiare ancora di più la musica patriottica, bevevamo ascoltando la musica cubana del Buena Vista Social Club.
L'obiettivo base della rete delle donne sono le donne che parlano a loro nome. Vogliono controllare le nostre vite, non lasciamoci ingannare. Disobbedienza contro i nostri governi.
Quando abbiamo iniziato, 8 anni fa, pensavamo di non farcela, eravamo troppo fragili ed emotive, ma ora siamo qui. Abbiamo deciso di lavorare nei nostri luoghi di appartenenza. Siamo responsabili di quello che accade. La nostra politica è femminista e internazionale, dobbiamo collegare femminismo e antimilitarismo. Le donne serbe stanno scoprendo che la loro situazione è legata alla politica globale".

Domenica 10 ottobre

ASSEMBLEA CONCLUSIVA:
CREARE LA PACE, COSA FARE INSIEME

Introducono le proposte concrete alcuni interventi che sottolinenano l'importanza della disobbedienza civile attiva. MIREYA di Sevilla ricorda che la manifestazione in nero e in silenzio, facendo controinformazione, rimane la forma caratteristica di protesta delle donne; ripropone anche l'obiezione fiscale alle spese militari, destinando i soldi per le spese militari ad attività femministe antimilitariste.
STASA delle Donne in nero di Belgrado afferma che la disobbedienza è un atto di protesta morale non solo contro, ma anche pro: "E' questo il quarto periodo postbellico nei Balcani, dobbiamo trasformarlo in uno spazio di creazione di pace, non, come sempre, di preparazione alla guerra. In un paese che vive in una psicosi di guerra, la protesta deve essere una reazione preventiva, influire su quello che c'è, esprimere quello in cui crediamo. Il nostro paese produce in continuazione nemici, noi vogliamo rompere questa dicotomia amico-nemico. Viene istigato un odio etnico e di genere: prima gli oppositori erano indicati come traditori, ora anche come lesbiche e omosessuali. Diffondere l'educazione alla pace: cerchiamo sempre più alleati attraverso i laboratori itineranti di pace delle donne, ampliando la rete di controinformazione (grande lavoro di pubblicazione di libri e organizzazione di questo convegno). Questo lavoro non deve essere solo interno alla Jugoslavia, ma arricchirsi anche con l'informazione dall'estero. <Se vuoi la pace, prepara la pace>: tutti i cittadini devono rendersi responsabili di quel che succede".
MIHANE SALIHU del Kosovo ricorda che nel suo paese ci sono stati molti stupri di cui le donne, soprattutto giovani, non vogliono parlare. Bisogna sostenerle perché possano liberarsi ed inserirsi nella società. Attualmente non ci sono progetti adeguati a questo scopo, molte ragazze stuprate sono rifiutate come donne; bisogna aiutarle lavorando sull'autoprotezione e sull'educazione degli altri. JASNA di Belgrado, molto giovane, fa presente che la gioventù jugoslava a causa del militarismo è sempre più passiva e senza speranze; bisogna lavorare per stimolare la partecipazione. I giovani subiscono diversi influssi da tutte le parti, molti credono nel nazionalismo e nel militarismo: bisogna agire tra i maschi per l'obiezione di coscienza, le donne devono aiutarli. I laboratori itineranti delle donne per la pace sono fondamentali in questa direzione.

PROPOSTE CONCRETE PER STRATEGIE INTERNAZIONALI
(Intervengono MIREYA, AMPARO, LEONOR e YOLANDA di Spagna, STASA e SONJA di Belgrado, JADRANKA di Sarajevo, CYNTHIA di Londra, RINA di Ginevra, PIERA STEFANINI di Bologna, ROSA RINALDI di Roma, una donna tedesca, una donna belga, una donna statunitense)

- ci sono delle scadenze internazionali da tener presenti:
  - 25 novembre: giornata internazionale contro la violenza verso la donna
  - 10 dicembre: giornata dei diritti umani

15 maggio: giornata internazionale dell'obiezione di coscienza
24 maggio: giornata internazionale delle donne per la pace e il disarmo

- proporre le Donne in nero per il Nobel alternativo; proporre Leila Zana, curda per il Nobel per la pace (queste iniziative attirerebbero l'attenzione dei media e quindi dell'opinione pubblica
- creare un tribunale internazionale delle donne sui crimini di guerra con rappresentanti di diverse aree di guerra (Sudan, Kosovo, Colombia, Afghanistan...)
- lavorare per l'accoglienza delle donne profughe e clandestina
- sostenere l'iniziativa delle ong di donne bosniache per sollevare la questione dei 20.000 scomparsi in guerra di cui non si sa più nulla, dedicando il 10 dicembre ovunque almeno un'ora di manifestazione agli scomparsi, con lo stile delle madri argentine; farlo per gli scomparsi di tutti i paesi
- usare la posta elettronica per estendere la rete; creare una rete internazionale delle donne su Internet ampliando e perfezionando quello che già esiste
- marcia mondiale delle donne contro la fame e per la pace nel 2000
- portare avanti la ricerca sui danni ambientali creati dalla guerra, diffondere i risultati per prevenire i danni alla popolazione

ALESSANDRA MECOZZI di Roma riafferma la necessità di continuare gli scambi tra donne perché " vogliamo una politica che abbia al centro donne e uomini in carne ed ossa e non come oggi una politica centrata sui poteri che finisce con la guerra. Dobbiamo lavorare insieme donne della ex-Jugoslavia e di tutti gli altri paesi per costruire insieme progetti che creino pezzi di società civile".
ELISABETTA DONINI di Torino conclude sottolineando che dall'assemblea sono emerse scadenze comuni e percorsi comuni. Bisogna sviluppare azioni locali e iniziative per far crescere la consapevolezza della globalizzazione come origine del militarismo e delle guerre, portare avanti l'obiezione fiscale contro il commercio delle armi, allargare la conoscenza sulle dinamiche della militarizzazione in relazione a globalizzazione, processi migratori, rapporti nord-sud; riprendere il discorso della remissione del debito per il Giubileo, ma facendo conoscere ed escludendo dalla remissione la quota di debito relativa al commercio delle armi; sostenere il lavoro dei gruppi di scienziati contro la guerra (monitoraggio dei disastri ambientali)

APPELLI

(Sono presentati dalle donne della Serbia e della Vojvodina)

- richiesta di amnistia per i disertori e i renitenti alla leva (campagna europea)
- liberazione dei kosovari carcerati in Serbia (caso di Flora Brovina e di Giafai, donna albanese prima stuprata dall'UCK e poi arrestata dai serbi)
- liberazione di Ivan, operatore tivù di Leskovac licenziato e incarcerato
- sospensione della procedura penale e liberazione di un pittore di Valjevo, bisognoso di cure mediche, picchiato e condannato per aver resistito alla polizia
- abolizione della pena contro Apic, impiegato incarcerato e condannato per offesa a Milosevic su denuncia dei colleghi (aveva detto: "Ci guida un asino e noi siamo delle pecore che lo seguiamo")
- scarcerazione del vicepresidente dell'Associazione studentesca di Ulcinj (albanese)
- rispetto di tutti i diritti umani per la popolazione della Vojvodina

FINANZIAMENTI

Il Convegno è frutto del lavoro volontario delle donne jugoslave e dell'autofinanziamento delle Donne in nero e di altre organizzazioni femministe di Spagna, Italia, Belgio, Germania, Gran Bretagna, Danimarca, Stati Uniti.

SE VUOI LA PACE
PREPARA LA PACE!

Rete delle donne in nero europee contro la guerra
Bruxelles 13-14 ottobre 2000
Sala A3E-2
Parlamento europeo

Venerdi 13 ottobre

11.30-13.30
Auto presentazione: *"Lavori e saperi"* dei gruppi presenti
13.30-14.30
Break (pranzo al self-service del Parlamento europeo)
14.30-18.00
Omaggio a Hagar Roublev *"Con noi per sempre"*
A che punto siamo con le guerre, la violenza, il militarismo, i nazionalismi, il razzismo, la povertà?
Dopo Ulciny. Riflessioni ed esperienze delle donne in nero e non solo
18 - 18.30 - break
18.30-20.00
A che punto siamo e quale futuro per i nostri scambi, le nostre relazioni e i nostri progetti?
20.00
***'Cena dai multisapori-colori e delle tante emozioni'* presso la hall del Parlamento europeo**

Per rendere la cena multisapori- colori dovreste portare (fatelo) con voi cibi locali equilibrando sapori dolci e salati.

***Saranno presenti all'incontro**: Nora Ahmetai (Pristina), Stasa Zajovic (Belgrado), Jadranka Milicevic (Sarajevo), Lepa Mladenovic (Belgrado), Zibija Dervishalitovic (Novi Pazar), Aida Petrovic (Podgorica), Dunja Hadziomerspahic (Belgrado), Kaltrina Krasniqi (Pristina), Zana Tahiri (Pristina), Ruth Cohen (Donne in nero, Israele), gruppi di donne italiane, belghe, francesi spagnole, svizzere, tedesche, svedesi, inglesi.*

Sabato 14 ottobre

Partecipazione alla Marcia mondiale delle donne

Il meeting è stato realizzato grazie al contributo di
Luisa Morgantini europarlamentare indipendente liste prc
e del gruppo gue-ngl (sinistra unitaria europea - verdi nordici)
LUISA MORGANTINI - DEPUTATA AL PARLAMENTO EUROPEO
Rue Wiertz, 47/48 - 1040 Bruxelles - tel.0032-2-2845151 - 47151
email lmorgantini@europarl.eu.int *cell. 0039-348-3921465*

PARLEMENT EUROPEEN

12

PD 00349

IN PREPARAZIONE ALL'INCONTRO DI NOVI SAD

Sintesi dell'incontro delle Donne in Nero svoltosi a Padova il 3 giugno 2001 sul tema "I Balcani e noi"

Festeggeremo a Novi Sad il decimo anniversario della nascita del gruppo belgradese delle Donne in Nero. Al di là del momento di festa, questa scadenza costituisce a nostro avviso un momento di grande rilievo politico, che può sollecitare in tutte noi un **bilancio** e una valutazione su un percorso condotto insieme.

Nate attraverso un **processo di contaminazione**, che ha trasferito nei Balcani l'esperienza di opposizione alla guerra maturata in Israele/Palestina e in Italia (Golfo 1990), le Donne di Belgrado hanno costituito un punto di riferimento fondamentale nello sviluppo e nell'estensione della nostra rete internazionale.

Senza quel riferimento forte e autorevole, senza quella relazione feconda, lo stesso movimento italiano delle DiN non avrebbe potuto maturare e crescere. In particolare, i Convegni di Novi Sad, uniche occasioni nei Balcani di incontro, dialogo, scambio tra soggetti appartenenti a nazionalità diverse mentre erano in corso le guerre tra regimi contrapposti, hanno rappresentato l'esempio più alto della **differenza di genere applicata alla politica internazionale**.

Anche sul **piano organizzativo**, i Convegni hanno determinato impulso, energia, forza, hanno consentito un radicamento e un consolidamento delle scelte non violente in tanti paesi del mondo.

Il 3 giugno a Padova le Donne in Nero di varie città italiane si sono incontrate per discutere e riflettere insieme in vista dell'incontro di Novi Sad.

Il titolo "I Balcani e noi" ci ha posto di fronte alla necessità di affrontare e di mettere in relazione aspetti del problema che potremmo definire strutturali e sovrastrutturali.

Le domande da cui siamo partite sono le seguenti:

- Perché proprio nei Balcani la crisi è esplosa in questo modo violento e distruttivo?
- Quali erano e sono gli interessi economici e strategici in gioco (risorse energetiche e corridoi, controllo del territorio…) ?
- Quale ruolo hanno giocato i nazionalismi nel disgregare i territori e le comunità (leva di interessi di poteri locali) e nel rendere "accessibile" agli interessi esterni l'area?
- Questi avvenimenti come hanno influito nella vita delle persone e delle comunità? E come hanno inciso in modo particolare nella vita delle donne?

Per quanto riguarda la radice economica e geopolitica, Annalisa Comuzzi * ha tracciato un quadro complesso del ruolo che una vasta area ed est degli attuali confini dell'Unione Europea (i tre mari Caspio, Nero e Mediterraneo) ricopre per gli interessi europei e

statunitensi. Questa analisi ci ha consentito di collocare con più chiarezza ciò che è successo, e ciò che ancora succede, nell'area della ex Jugoslavia.

Nella relazione di Marianita De Ambrogio e di Giuliana Beltrame *, a partire dall'uso che del nazionalismo è stato fatto da parte delle varie élite di potere locali, si è cercato di mettere in luce le radici più profonde di una visione del mondo e di una pratica politica e di potere che si ritrova presente in culture e aree diverse. Ciò che accomuna nel mondo le pratiche della discriminazione, della violenza contro i/le diversi/e (dall'Afghanistan, all'India, al Congo ai Balcani...), la radice comuni su cui proliferano le varianti locali è il **patriarcato** come sistema di oppressione ed esclusione. Il sistema globalizzato si nutre di questa radice comune e accentua il suo dominio centrale e imperiale proprio sobillando, alimentando e facendo crescere l'esigenza di identità sempre più segmentate, sempre più fittizie e quindi sempre più feroci nella necessità di manifestazione della loro esistenza. In una sorta di meccanismo entropico il potere più si accentra e accentua la sua estraneità da qualunque controllo, più ha la necessità di produrre "disordine" e frammentazione.

Nel riflettere su quali indicazioni politiche generali possiamo trarre dalle pratiche delle donne, è emerso con forza che la **relazione** è una pratica politica fondante all'interno del nostro movimento, una pratica che, secondo noi, va preservata, sviluppata, rilanciata; inoltre, trattandosi di relazione reticolare e dinamica, deve saper accogliere la disparità, la diversità, il conflitto, i tempi non lineari della sua attuazione.

I Balcani sembrano oggi usciti dall'orizzonte della guerra guerreggiata, estesa sul territorio, capace di coinvolgere milioni di persone. La "pace" imposta dalle potenze occidentali e tutelata attraverso lo strumento dei protettorati militari (in Kosovo, in Bosnia) ha aperto nuovi scenari: la ricerca della stabilizzazione politica in tutta l'area diviene la condizione indispensabile per l'attuazione di politiche economiche europee e internazionali che puntano all'apertura dei mercati, a processi di forte investimento, alla piena integrazione della regione entro le dinamiche del liberismo e della globalizzazione.

In questo contesto, forse per la prima volta siamo chiamate, nella relazione con i gruppi femminili dei Balcani, a confrontarci con le contraddizioni che il dopo-guerra mette sul tappeto. In particolare, nella Repubblica Federale Jugoslava si assiste ad un passaggio cruciale fra istituzioni illiberali e democratiche. Le compagne di Belgrado non possono attraversare in solitudine questo passaggio; paradossalmente la democrazia complica ed aumenta i compiti cui sono chiamate; impone un'articolazione dell'analisi politica, una attenta valutazione delle forze in campo, un cambiamento, una riprogettazione dell'azione e del loro intervento. I gruppi femminili jugoslavi necessitano della nostra vicinanza e solidarietà.

Anche noi dovremo interrogarci sul significato che in questo nuovo contesto mondiale assumono parole il cui significato davamo per acquisito. E' necessario rideclinare i termini finora utilizzati come universali: democrazia, diritti, identità, in un quadro in cui il potere si è ridisegnato in termini sovranazionali e le spinte globalizzatrici portano con sé elementi di

segregazione e frammentazione funzionali a questo dominio sovranazionale .Ricordando anche che il concetto di democrazia è radicato in una tradizione che ha sempre escluso metà del genere umano, e continua ad escluderlo.. E' necessario sviluppare e mettere in pratica una concezione di inter-soggettività pluralistica, cioè " finché non smantelliamo e non ricreiamo la struttura stessa della Legge (con tutte le conseguenze pratiche, politiche, sociali che ciò comporta) le donne rimarranno subordinate al potere maschile" afferma R. Ivekovic , e non si potrà parlare di democrazia.

"Un ostacolo da eliminare al più presto…è questo pensare che sia sufficiente mettere insieme le differenze perché esse siano scambiabili, in una sorta di pluralismo selvaggio. Ognuna di noi sa, nella pratica di tutti i giorni, quanta fatica comportino le differenze, che sanno diventare ricchezze solo attraverso un grande lavoro di mediazioni, al riparo tuttavia dalla facilità dell'omologazione; inoltre alcune differenze possono anche essere irriducibili e non devono essere costrette in un unico percorso… "

Poiché lo scenario che si sta delineando collocherà i Balcani in un rapporto sempre più stretto e vincolante con l'Unione Europea, si rende necessaria, da parte nostra, una comunicazione ed esplicitazione alle amiche belgradesi dell'analisi che abbiamo elaborato nei confronti delle istituzioni e delle politiche dell'Occidente, analisi che potrà contemplare anche elementi di specificità e diversità rispetto al loro percorso.

E' questo il lavoro che ci attende.

DIM PADOVA

NOVI SAD 23-26 agosto 2001

10° INCONTRO RETE INTERNAZ. DONNE CONTRO LA GUERRA

Shipons
АЛБУС
LA RETE DELLE DONNE
CONTRO LE GUERRE DEL
CAPITALISMO GLOBALIZZATO

17

Di ritorno da Novi Sad

Dal 23 al 26 agosto 2001 si è tenuto a Novi Sad il 10° Incontro della rete di solidarietà femminile contro la guerra che ha visto la partecipazione di 240 donne (150 provenienti da tutti i paesi della ex Jugoslavia, le restanti da Italia, Spagna, Germania, Gran Bretagna, Francia, Grecia, Danimarca, Belgio, Svizzera, Israele, Stati Uniti).
Le tematiche del convegno, già indicate in precedenza, sono state oggetto di una discussione molto animata.

Nei prossimi giorni riceverete una prima relazione da parte delle DiN di Belgrado, nel frattempo vi inviamo ***alcuni elementi di valutazione*** che riteniamo importante mettere in comune.

1. Il primo dato politicamente rilevante ci è sembrato quello relativo alla crescita quantitativa e qualitativa della rete delle donne in Serbia, Vojvodina, Sangiaccato e Montenegro grazie al lavoro di decentramento svolto negli ultimi anni attraverso i seminari itineranti coordinati dalle DiN di Belgrado. Questo lavoro ha permesso la diffusione in molti gruppi femminili sparsi in un ampio territorio delle tematiche e delle pratiche che hanno caratterizzato da sempre l'azione delle nostre amiche balgradesi. Ciò costituisce un segno visibile della crescita della società civile jugoslava.
2. Una questione invece che ha segnato in modo anche doloroso le giornate di Novi Sad è stata quella macedone, emersa, sia in seduta plenaria che all'interno degli work shop, con tutte le sue contraddizioni.. Le donne macedoni di diverse appartenenze etniche presenti al convegno hanno dimostrato in più occasioni di essere ancora condizionate da queste loro appartenenze, ma hanno potuto confrontarsi in modo aperto e mai reticente con esperienze di liberazione dai vincoli nazionalisti ed etnici maturate sin dal 1991 dalle donne di Serbia, Bosnia e Croazia. Riteniamo che questo confronto così diretto abbia aperto in loro molti interrogativi e abbia comunque indicato la possibilità di intraprendere percorsi politici alternativi caratterizzati dall'autonomia femminile.
3. La presenza al convegno di un'unica donna albanese del Kosovo ha confermato gli esiti drammatici della guerra del '99 e ha reso visibile la difficoltà delle relazioni tra donne che, pur essendosi impegnate in passato nella costruzione di rapporti liberi da ogni omologazione etnica, scontano oggi una pesante condizione di distanza. A questo proposito è stata molto significativa la testimonianza di Nora Ahmetaj che ha espresso il suo disagio e la sua sofferenza per un'assenza che assumeva un significato politico esplicito.
4. Sebbene fossero presenti a Novi Sad alcune donne israeliane e una donna palestinese-israeliana, l'assenza delle compagne palestinesi, che erano state invitate e alle quali è stato impedito di lasciare il loro paese, forse non ha consentito di dare maggiore rilevanza alla sempre più drammatica evoluzione del conflitto in Medio Oriente. Tuttavia la forte testimonianza di Luisa Morgantini, di ritorno dalla Palestina, ha riproposto la questione in tutta la sua tragicità,.coinvolgendo le donne dei Balcani e fornendo loro importanti elementi di conoscenza.
5. Un ultimo aspetto che vogliamo sottolineare riguarda la partecipazione delle donne italiane: eravamo in 24 provenienti da Bologna, Milano, Padova, Ravenna, Rovigo, Schio, Torino, Udine, Verona (oltre naturalmente a Luisa). Riteniamo che una presenza più allargata e rappresentativa di altre città avrebbe favorito una comune ritessitura dei rapporti con le amiche dei Balcani che, dopo Ulcinj, si erano in parte allentati. Questo sarebbe potuto avvenire anche perché durante l'incontro si è subito stabilito un clima di vicinanza, amicizia e serenità, pur nella drammaticità di molti temi affrontati e nella tristezza per la recente scomparsa di Neda Bozinovic la cui figura, insieme a quella di Hagar Roublev e di altre/i compagne/i, è stata ricordata con affetto.
   Abbiamo inoltre approfittato della possibilità di ritrovarci tra italiane, per discutere sull'esperienza del G8 a Genova. Su questo non ci dilunghiamo perché le amiche di Torino vi invieranno un resoconto.

Prospettive di lavoro e impegni futuri:

1. Luisa, Stasa e Jadranka hanno proposto durante l'ultima riunione plenaria di dare scadenza biennale agli incontri della Rete internazionale. In una prospettiva di debalcanizzazione, tali

incontri verranno organizzati in futuro in varie città europee; il prossimo avrà luogo quindi in Italia nel 2003. Questa diversa scansione degli incontri internazionali dovrà accompagnarsi ad appuntamenti più frequenti di carattere regionale.

2. Sempre in seduta plenaria Luisa ha sottolineato come l'iniziativa "Io donna vado in Palestina" stia assumendo sempre più le caratteristiche di una missione civile che, oltre ad attuare azioni di interposizione nonviolenta tra le parti in conflitto, si propone di assumere funzioni di monitoraggio e sorveglianza sulla violazione dei diritti umani della popolazione palestinese. E' stato quindi proposto che l'iniziativa sia fatta propria dall'intera rete con l'intento di dare alle future delegazioni una caratteristica sempre più internazionale.
   [Un inciso in relazione alla Palestina: poiché le amiche palestinesi non hanno potuto presenziare al convegno, abbiamo deciso come DiN italiane di destinare la somma raccolta per il loro viaggio ad un progetto di sostegno alle studentesse palestinesi che incontrano grosse difficoltà nel raggiungere le sedi dei propri istituti scolastici.]
3. Sono state infine decise alcune iniziative a breve termine:
   - 5 settembre 2001: con lo slogan "solidarietà femminile contro la guerra", è stata indetta per questa data una giornata di mobilitazione per la pace in Macedonia da tenersi contemporaneamente nel maggior numero possibile di città (materiali sull'iniziativa vi saranno inviati al più presto).
   - 17 settembre 2001: giornata della memoria in occasione dell'anniversario della strage di Sabra e Chatila. Anche in quest'occasione manifesteremo insieme.

Alla luce di quanto esposto sinora e tenendo conto anche del dibattito relativo alla partecipazione al movimento no global, sarebbe utile organizzare un incontro della rete italiana delle DiN. Una possibilità potrebbe essere quella del 13 ottobre, alla vigilia della Perugia – Assisi.

Ci pare evidente infine la necessità di migliorare il coordinamento all'interno della rete italiana e all'interno della rete internazionale.
Noi (Annalisa e Marianita) ci facciamo carico di curare le relazioni con le donne di Belgrado e le Mujeres de Negro spagnole; ci è stato però richiesto dalle donne israeliane di stabilire relazioni dirette con loro per lo scambio di informazioni e materiali, è indispensabile che qualcuna tra noi, esperta nell'uso della lingua inglese, se ne faccia subito carico (possiamo darle i riferimenti per mettersi in contatto con loro).

Annalisa e Marianita
29 agosto 2001, sul treno da Belgrado verso casa

19

5-9-2001

SOLIDARIETA' DELLE DONNE CONTRO LA GUERRA

FERMIAMO LA GUERRA IN MACEDONIA

Purtroppo le tensioni belliche nei Balcani continuano. Dopo le guerre devastanti del '91-'95 che hanno lacerato il tessuto sociale delle repubbliche ex-jugoslave, e dopo il disastro della "guerra umanitaria " del '99, ora, com'era prevedibile, il conflitto ha raggiunto la Macedonia.
L'accordo di pace è per il momento molto fragile ed ogni parte deve fare sforzi maggiori per fermare gli scontri armati e la violenza, che - come nelle guerre precedenti – colpiscono soprattutto la popolazione civile.

La *Rete internazionale di solidarietà femminile contro la guerra – Rete internazionale di Donne in Nero* invita a manifestare pubblicamente il 5 settembre per richiamare l'attenzione sul conflitto in atto in Macedonia e chiedere l'immediata cessazione di ogni violenza e scontro armato, condizione indispensabile per stabilire la pace e permettere il ritorno dei profughi che hanno già superato il numero di 115.000.
Manifestazioni di Donne in Nero, a cui potranno unirsi uomini vestiti di nero, si svolgeranno in Macedonia, Jugoslavia e altri paesi europei.

La *Rete internazionale di solidarietà femminile contro la guerra – Rete internazionale di Donne in Nero* appoggia tutte le organizzazioni macedoni, indipendentemente dalla loro appartenenza etnica, che stanno cercando il modo per stabilire la pace e trovare una soluzione nonviolenta del conflitto in Macedonia. La Rete sostiene organizzazioni di donne macedoni, albanesi, turche, serbe, rom e di quante si oppongono ai tentativi di omogeneizzazione etnica e non riconoscono il diritto dei militaristi di parlare a nome di tutti.

NON VOGLIAMO ESSERE VITTIME PASSIVE DI NESSUN MILITARISMO. VOGLIAMO ORGANIZZARCI CONTRO OGNI MILITARISMO, LOCALE E GLOBALE, RENDENDO VISIBILE LA RESISTENZA NONVIOLENTA DELLE DONNE, LA LORO SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE AL DI LÀ DEI CONFINI.

Rete internazionale di solidarietà femminile contro la guerra
Rete internazionale di Donne in Nero riunitasi a Novi Sad, Vojvodina, dal 23 al 26 agosto 2001.

PD002344

COMUNICATO STAMPA

Dal 23 al 26 agosto 2001 si è tenuto a Novi Sad il **10° Incontro della Rete di solidarietà femminile contro la guerra/Rete delle Donne in Nero**, che ha visto la partecipazione di 240 donne provenienti da tutti i paesi della ex Jugoslavia, dalla maggior parte dei paesi europei oltre che da Israele e Stati Uniti.

La drammatica situazione presente in Macedonia ha segnato in modo anche doloroso le giornate di Novi Sad, sottolineando che le tensioni belliche nei Balcani non sono ancora una realtà del passato. L'accordo di pace in Macedonia è per il momento molto fragile. Ogni parte deve fare sforzi maggiori per fermare la violenza. Le donne macedoni presenti all' incontro hanno sostenuto: "Nel momento più difficile per la Repubblica di Macedonia noi, donne con diverse appartenenze etniche, religiose e politiche, ci rivolgiamo prima di tutto ai nostri stessi concittadini e concittadine perché appoggino e stimolino processi ed attività che conducano alla pace, alla tolleranza interetnica e alla prosperità economica.. La guerra ha portato via molte vite, ha distrutto molte case, minando relazioni interetniche e anche interpersonali …Avremo bisogno di grande forza, coraggio e saggezza per superare tutto questo…"

La rete internazionale delle Donne in Nero ha deciso di organizzare il 5 settembre congiuntamente in tutti i Paesi una iniziativa pacifista con lo slogan:

LA SOLIDARIETA' FEMMINILE CONTRO LA GUERRA
CESSI LA VIOLENZA ARMATA IN MACEDONIA

Per non essere vittime passive, per rendere visibile la resistenza nonviolenta delle donne a tutte le guerre e a tutte le manifestazioni del militarismo.

A Padova l'appuntamento è

Mercoledì 5 settembre ore 17.30

Piazza Garibaldi (angolo via S. Fermo)

Donne in Nero di Padova

21 PD00232

Preparazione convegno
4 Feb 2003

Quello che vi allego non è un verbale, ma solo la sintesi delle decisioni prese il 2/2/03 a Bologna, soprattutto nel pomeriggio. Spero vi raggiunga tutte! per favore correggete, integrate o quant'altro! Poi, a mio avviso, sarebbe da mettere in rete, anche per far sapere a tutte che qualcosa si muove per questo ... convegno.
Ciao a tutte e a presto
Giuliana

CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN NERO

DECISIONI OPERATIVE DELL'INCONTRO DEL 2/2/03 A BOLOGNA

Luogo
Per 10 giorni continuare a fare indagini su Venezia, su Roma e seguire anche l'ipotesi dell'Emilia Romagna proposta da Elettra, per definire concretamente le disponibilità di spazi e i costi.
Poi Giuliana di Padova, Nadia di Roma ed Elettra di Ravenna si contatteranno per prendere la decisione finale sulla base dei seguenti criteri: concretezza della proposta, affidabilità, costi per la sala riunioni e per il pernottamento, finanziamento ulteriore delle istituzioni, facilità di raggiungimento (specie per le balcaniche). Verranno messi in rete i dati già definiti.

Visti
Anna Cotone e Simona *(sono da avvisare!!!)* si occuperanno di preparare la lettera ufficiale di invito per le ospiti, che saranno indicate dalle DiN, (da far firmare a Luisa) e dei visti.

Coordinamento dei finanziamenti
Preparare lettera per tutti i gruppi nazionali e stranieri per invitarli a farsi carico del viaggio e delle spese di una o più donne ospiti (1.100 Euro ciascuna secondo il preventivo preparato da Simona).
Aprire il conto corrente su cui depositare i fondi raccolti (sono necessarie tre firme).
Responsabili: Nadia Cervoni giraffan@tiscalinet.it tel. 3294159514
Verona, Maria Rosa Guandalini namagna@tin.it tel. 045 503902
Laurence Horde zenadeln@libero.it

Coordinamento della gestione dei contenuti del convegno
Raccogliere i contributi che pervengono, tradurli, metterli in rete:
Stabilire modalità e contenuti delle plenarie e dei lavori di gruppo, concordare le relazioni.
Responsabili: Torino, Anna Valente anna.valente@torinofacile.it tel. O11 2163872
Udine, Annalisa Comuzzi annalisa.comuzzi@tin.it tel. 0432 507556
Padova, Marianita De Ambrogio nada.tita@tiscali.it tel. 049 684672
Bologna, Patricia Tough patriciat@libero.it tel. 3496763341
Bergamo, Serenella Angeloni serenella.angeloni@virgilio.it tel. 035 572013
Forse Roma darà un nominativo.
Vengono proposte anche Stasa Zajovic veljak@yahoo.com tel. +381011623225
Yolanda Rouiller roal@nodo50.org tel. 34942832299

Coordinamento delle attività creative
Raccogliere richieste di gruppi che pensano di presentare loro attività creative durante il convegno.
Preparare oggettistica la cui vendita sia finalizzata a finanziare il convegno; raccogliere e comunicare le proposte portate avanti dai singoli gruppi che sono invitati a dare ampio spazio alla loro creatività per finanziare il convegno; per l'esecuzione riferirsi possibilmente ad imprese di donne.
Filomena di Torino (ffilippis@jumjy.it tel. O11 9211492) si incarica di fare una breve storia delle DiN italiane utilizzando il materiale della sua tesi.
Responsabili: Rossella Perruccio rossellaperreuccio@libero.it tel. 059 571488
Odilla Dal Santo odillad@tin.it tel. 0445 512634

Micaela di Roma

Segretariato

Simona, nel suo preventivo, prevedeva il pagamento di due persone da aprile ad agosto.
Qualcuna è del parere che una decisione in merito è da rinviare al momento in cui è definita la sede del convegno, perché chi lavora in segreteria deve farlo nella città scelta. Altre pensano che solo negli ultimi mesi è necessaria la presenza in loco, mentre fin da adesso la raccolta e lo smistamento delle informazioni, l'organizzazione dei viaggi, la preparazione della lista delle partecipanti possono essere fatte da qualsiasi luogo.
Viene proposto di chiedere al Comune della città del convegno che faccia 2 contratti temporanei per segretariato, che metta a disposizione una tirocinante e che fornisca un luogo di lavoro.
Elettra (estamboulis@email.it tel. 0544 34594) si offre per preparare il modello per l'iscrizione e per i costi a seconda dell'area di provenienza della partecipante e la lettera con le informazioni minime.
Odilla propone di chiedere a Rada se ha disponibilità per svolgere lavoro di segretariato e tutte sono d'accordo.
In attesa di definizione precisa del segretariato ci si riferirà a Simona e ad Anna Cotone e le referenti regionali inizieranno ad organizzare i viaggi.

Questa è la sintesi di quanto emerso nell'incontro tenuto a Padova il 6 aprile 2003, per elaborare le tematiche e il programma del convegno internazionale delle DiN.
Abbiamo riletto insieme tutte le proposte, considerazioni e suggerimenti che ci sono giunte in risposta ai "Temi del convegno" diffusi sulla rete internazionale già qualche mese fa, cercando di tenerne conto nell'elaborare la bozza di programma che segue.

L'IMPOSTAZIONE GENERALE

Non vogliamo dare un taglio troppo "teorico"; non tanto rifare le analisi globali, quanto conoscere e confrontare la concretezza del nostro muoverci politicamente in situazioni che sappiamo molto diverse: vorremmo però evitare un eccesso di testimonianze, e la scarsezza di sintesi politica. Cerchiamo anche di non rinchiuderci in un'ottica solo italiana (il rischio esiste, visto che a questo incontro non partecipano straniere), togliendo spazio alle questioni che ci vengono dalla rete internazionale.

Le **assemblee plenarie** saranno dedicate a relazioni delle DiN del mondo, che riportano le proprie letture, nel concreto, delle tematiche generali; alcuni argomenti li hanno proposti loro stesse, altri pensiamo di richiederli noi. Questi interventi daranno il taglio ai **workshops** che seguiranno: gruppi più limitati numericamente, in cui si possa discutere tutte. Ogni workshop sarà guidato da almeno una DiN che introduca l'argomento, guidi la discussione e riassuma quanto emerso. I risultati saranno condivisi esponendo tabelloni scritti con la sintesi, o tramite comunicazione breve nella plenaria successiva. I workshop non disporranno della traduzione simultanea; sarebbe comunque importante mantenere il più possibile la mescolanza delle DiN provenienti da luoghi diversi, anche se questo allungherà i tempi della discussione per via delle traduzioni. La partecipazione ai workshops sarà scelta sul momento, quindi si dovrà essere pronte a tenerne più di uno contemporaneamente sullo stesso tema.

Il **materiale preparatorio** necessario comprende almeno un riassunto di ciascun intervento in plenaria e una breve introduzione all'argomento di ogni workshop; riteniamo molto utili anche testimonianze provenienti da DiN del mondo. Il materiale deve essere tradotto e diffuso prima del convegno con un certo anticipo.

Gli **atti** saranno prodotti e pubblicati a partire dalla registrazione delle plenarie e dei workshops.

Il **titolo** del convegno non l'abbiamo ancora trovato! Nel programma che segue, i titoli sono solo indicativi, e dovranno essere rivisti.

Il gruppo di lavoro si incontrerà nuovamente il 26 o 27 aprile; ogni suggerimento è benvenuto!

BOZZA DI PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 27, in serata: Arrivi e accoglienza

GIOVEDÌ 28 - Tra guerra e dopoguerra, militarismo, nazionalismo, sessismo

Mattino: Assemblea plenaria. Interventi:

1. DiN Italia - Apertura e presentazione del convegno.
2. DiN Balcani - Nazionalismo e militarismo nel dopoguerra dei Balcani.
3. DiN Israele - La militarizzazione della società israeliana.
4. DiN Los Angeles, USA - Guerra infinita e fondamentalismo in USA (*proposta di Wendy Smith*)
5. DiN Tokio - Nazionalismo, militarismo, sessismo in Giappone (*proposta di Hisako Motoyama*).
6. Sud Africa - La violenza sulle donne: pace positiva e pace negativa (*proposta di Bernedette Muthien*).

Pomeriggio: Workshops:

- Il ruolo dei media per creare il consenso. (*si può pensare alla partecipazione di Giuliana Sgrena*)
- Democrazia e fondamentalismo. (*da proporre a RAWA*)
- Europa: riarmo ed esercito europeo. (*da proporre alle DiN italiane o altre europee*)
- Militarizzazione della società e delle menti in diversi contesti.

Sera: Attività artistiche.

VENERDÌ 29 - Pratiche politiche, con sguardo di donne

Mattino: Assemblea plenaria. Interventi:

1. Donne Curde - Turche (*da proporre*)
2. Donne Colombiane (*da proporre*)
3. Donne Palestinesi - I mutamenti della situazione in Palestina, in particolare per le donne. (*da proporre*)
4. DiN Balcani - L'articolarsi delle pratiche politiche delle donne dei Balcani tra guerra e dopoguerra (*da proporre*)
5. DiN Spagna - Relazioni tra donne come motore di cambiamento della struttura patriarcale e per la costruzione di una politica alternativa (*proposta di Amparo*).
6. La diplomazia dal basso (*da proporre alle DiN italiane*).
7. La pratica politica di RAWA (*da proprre*)

Pomeriggio: Workshops:

- Solidarietà non solo umanitaria, ma come progetto politico
- DA DEFINIRE NELLA PROSSIMA RIUNIONE

Sera: Scambio di esperienze sui nostri modi di comunicazione, con audiovisivi (*suggerimento delle DiN di Tokio*)

SABATO 30 - Fare rete

Mattino:
Assemblea plenaria breve con la presenza di altre associazioni di donne: pochi brevi interventi, che pongano interrogativi e necessità per quanto riguarda le relazioni e forniscano le coordinate per la discussione successiva all'interno dei workshops.
Workshops:

- Pensando al Forum Sociale Europeo di Parigi: che relazioni tra le DiN europee?.
- Fare rete tra le donne: non solo DiN.
- DiN e movimenti misti.
- DiN: la rete internazionale

Pomeriggio:
Manifestazione pubblica in piazza a Firenze.

DOMENICA 31

Mattino:
Assemblea plenaria di chiusura; da prepararsi, se possibile, il pomeriggio o la sera precedente, riportando spunti, proposte e conclusioni delle giornate del 29 e del 30.

Pomeriggio:
Saluti e partenza.

25

Care tutte,
Come gruppo che si occupa dei contenuti del convegno abbiamo svolto una parte del nostro impegno, ma ci rendiamo conto che altre cose importantissime restano da fare, CHE NON POSSIAMO FARE NOI. Questo è un elenco indicativo:

1) L'avvio della comunicazione da inviare sia ai contatti che ci hanno scritto, sia ai siti che conosciamo, sia, ovviamente, da mettere sul nostro sito; la comunicazione da inviare dovrebbe contenere il modulo di iscrizione, il programma, una lettera accompagnatoria che contenga anche l'invito a raccogliere fondi e l'indicazione degli aeroporti più vicini che d'estate hanno grande movimento di charter, quindi Firenze, Bologna, Pisa, Forlì.
2) La conseguente gestione delle iscrizioni (criteri e modalità pratiche, da coordinare con chi si occupa di pasti e alberghi, dare continuità all'informazione, mandare i successivi dettagli).
3) La gestione degli inviti: quali e quante, pratiche burocratiche internazionali e di viaggio.
4) La gestione di traduzioni e interpretariato, con il personale necessario per il convegno: noi potremo farcela solo per la traduzione del materiale preparatorio.
5) La ricerca e definizione dei posti per dormire.
6) La ricerca di condizioni migliori per i pasti (sconti, convenzioni, contributi).
7) La ricerca di spazi per le serate, se il Palaffari non è disponibile, e strumenti per proiezioni o altro materiale per gli spettacoli.
8) La gestione dei FINANZIAMENTI: avvio delle richieste da parte delle DiN italiane ai propri enti locali, sindacati, coop, commissioni pari opportunità, UNIPOL, ecc.; ma anche sapere come effettuare i versamenti, o se si "adotta" una invitata, o se bisogna anticipare i soldi, ecc.
9) Coordinare tutto questo, anche con la rete internazionale: scrivere la lettera per la rete internazionale sul problema dei finanziamenti; Laurence ci ha mandato un elenco di riferimenti.
10) Registrazioni di interventi e workshops, e coordinamento della pubblicazione degli atti.

L'elenco è stato steso secondo i suggerimenti che sono arrivati finora, ma potrebbe anche essere incompleto; crediamo che sia importante che tutta la rete delle DiN italiane sia informata della situazione, che ci pare abbastanza critica, e soprattutto che si sappia che mentre cerchiamo di portare avanti l'impegno che ci siamo prese, NON SIAMO IN GRADO di sopperire a tutte queste cose, senza le quali si mette in forse la realizzazione del convegno.

Sperando di sentirvi presto
DiN gruppo di lavoro contenuti del convegno

4 maggio 2003

BOLOGNA 27/4/2003 GRUPPO CONTENUTI X CONVEGNO

26

GRUPPO CONTENUTI - RELAZIONE E COSE DA FARE

Per interventi e workshops la situazione è la seguente:

- USA: Wendy Smith, cui ho scritto, non ha finora risposto.
- Giappone: Hisako chiede se possiamo farci carico dei costi della permanenza a Firenze di una donna, loro riescono a pagare il viaggio; le ho risposto positivamente.
- Balcani: ANNALISA manterrà i contatti.
- Afghanistan: GIULIANA ha già scritto a Simona.
- Colombia: ho scritto a Concha e Yolanda per specificare i contenuti che richiediamo.
- Israele e Palestina: ANNA D. chiederà a Luisa M. e Silvia M. di occuparsene.
- Curde-Turche: PATRICIA prenderà contatti.
- Africa: hanno risposto entrambe, accettando; ho proposto un intervento e un workshop, lasciando che siano loro a scegliere; hanno risposto, Ruth in plenaria e Bernedette terrà un workshop; ci manderanno i titoli.
- Spagna: PATRICIA chiederà ad Amparo le modifiche richieste.
- G.Sgrena: LUISA M. nella sua lettera ci comunica che le avrebbe parlato per verificarne la disponibilità.
- Lidia Menapace: PATRICIA conferma che prenderà i contatti.
- Per il workshop sulla solidarietà non solo umanitaria c'è la proposta di chiedere a Stefania Sinigaglia di Ancona.
- Per l'intervento introduttivo, si potrebbe preparare insieme se si fa l'incontro di giugno di DiN italiane; in quella sede si possono anche individuare le donne che gestiranno alcuni workshop.

Bisogna quindi scegliere (o far scegliere) le relatrici mancanti, scrivere loro precisando i contenuti che richiediamo, il taglio e il tempo dell'intervento; dicendo se ci facciamo o no carico dei costi, e informandoci delle pratiche necessarie per il viaggio, come visti e lettere di invito (DI CUI SI OCCUPERA' LA SEGRETERIA); ciascuna referente chiederà loro che definiscano il titolo e che inviino ENTRO LA FINE DI MAGGIO un riassunto di circa una pagina per poterlo inserire tra i materiali preparatori. Analogamente per i workshops, che credo potranno essere gestiti in autonomia dalle donne che se ne fanno carico, ma è importante che tra i materiali preparatori circoli una traccia di discussione.

Per la serata audiovisiva sulle nostre forme di comunicazione bisogna cercare contatti e materiali; è necessario che QUALCUNA FACCIA DA REFERENTE per coordinare e raccogliere i materiali, e organizzi la serata.

Per il materiale preparatorio: dovrebbe essere raccolto, tradotto in più lingue (italiano, inglese, spagnolo, serbo-croato) e distribuito almeno un mese prima del convegno; dovrebbe contenere i riassunti degli interventi e le tracce dei workshop, e inoltre testimonianze o altro materiale disponibile. Sicuramente tutto andrà anche nelle cartelline. Dovremo quindi dare una data finale per l'invio a noi dei riassunti, e organizzare le traduzioni.

Per la serata artistica e performance mi pare ci fosse un gruppo a parte, si faccia vivo!

Per il materiale "creativo" Odilla e Rossella hanno messo in rete il loro lavoro.

Questo elenco è pensato soprattutto per noi, come strumento di lavoro, anche se potrebbe anche andare in rete come relazione su quanto stiamo facendo.

4 maggio 2003

27

PROMEMORIA per INCONTRO di FIRENZE 5-6 luglio 2003

Legenda: ----- **cose da definire a carico delle DiN italiane**
----- **cose da definire a carico di DiN di altri paesi**

XI° INCONTRO DELLA RETE INTERNAZIONALE DI SOLIDARIETA' DELLE DONNE CONTRO LA GUERRA – RETE INTERENAZIONALE DELLE DONNE IN NERO 28-31 Agosto 2003

L'IMPOSTAZIONE GENERALE

Non vogliamo dare un taglio troppo "teorico"; non tanto rifare le analisi globali, quanto conoscere e confrontare la concretezza del nostro muoverci politicamente in situazioni che sappiamo molto diverse: vorremmo però evitare un eccesso di testimonianze, e la scarsezza di sintesi politica. Cerchiamo anche di non rinchiuderci in un'ottica solo italiana, togliendo spazio alle questioni che ci vengono dalla rete internazionale.
Poiché questo sarà un convegno di Donne in Nero e non solo, vorremmo elaborare una prospettiva comune e trovare insieme una o due grandi questioni su cui tentare di incidere, ciascuna nel suo contesto. Quindi le nostre pratiche e come fare rete saranno contenuti trasversali a tutte le giornate, sia negli interventi che nei workshops.

Le **assemblee plenarie** saranno dedicate a relazioni di DiN e donne del mondo, che riportano le proprie letture, nel concreto, delle tematiche generali; alcuni argomenti li hanno proposti loro stesse, altri pensiamo di richiederli noi. Gli interventi avranno un tempo di 20-25 minuti ciascuno; ci saranno inoltre tempi (circa 30 minuti) per brevi interventi liberi e dibattito.
Gli interventi daranno il taglio ai **workshops**: gruppi più limitati numericamente, in cui si possa discutere tutte. Ogni workshop sarà guidato da almeno una donna che introduca l'argomento, guidi la discussione e possa riassumere quanto emerso. I risultati potranno essere condivisi esponendo tabelloni scritti con la sintesi, o tramite comunicazione breve nella plenaria successiva. I workshop non disporranno della traduzione simultanea; sarebbe comunque importante mantenere il più possibile la mescolanza delle donne provenienti da luoghi diversi, anche se questo allungherà i tempi della discussione per via delle traduzioni. La partecipazione ai workshops sarà scelta sul momento, quindi si dovrà essere pronte a tenerne più di uno contemporaneamente sullo stesso tema. Tenuto conto del numero previsto delle partecipanti, sarebbe utile che altri workshops fossero proposti dalla rete.

Il **materiale preparatorio** necessario comprende almeno un riassunto di ciascun intervento in plenaria e una breve introduzione all'argomento di ogni workshop; riteniamo molto utili anche testimonianze provenienti da DiN del mondo. Il materiale deve essere tradotto e diffuso prima del convegno con un certo anticipo.

Gli **atti** saranno prodotti e pubblicati a partire dalla registrazione delle plenarie e dei workshops.

OSIAMO LA PACE, DISARMIAMO IL MONDO

Programma

MERCOLEDÌ 27 - In serata: Arrivi e accoglienza.

Tra guerra e dopoguerra: pratiche, parole, pensieri di donne

GIOVEDÌ 28 - Mattino: Assemblea plenaria.

1. Apertura e presentazione del convegno *(DiN Italia)*
2. Nazionalismo e militarismo nel dopoguerra *(DiN Balcani: Stasa Zajovic, Zene u crnom Belgrado; Jadranka Milicevic, Zene zenama Sarajevo)*
3. La militarizzazione della società israeliana *(DiN Israele)*

Dibattito

4. I mutamenti della situazione in Palestina, in particolare per le donne. (*Donne Palestinesi*)
5. Percorsi di nonviolenza in una realtà di violenza generalizzata (*Clara Ines Mazo o Elisabeth Sepulveda ? di Vamos Mujer, Colombia)*
6. Storie di donne africane in tempi di guerra, hanno importanza le loro voci nel processo di pace? *(Ruth Ojiambo Ochieng, Direttora di ISIS – Women's International Cross Cultural Exchange, Uganda*).

Dibattito.

Pomeriggio: Workshops.

- Il ruolo dei media per creare il consenso. (Giuliana Sgrena?)
- Fondamentalismi, libertà dalle donne e diritti di cittadinanza.(Donne afghane? Women Living Under Muslim Laws?)
- Europa: riarmo ed esercito europeo. (DiN italiane? Luisa Morgantini? Imma Barbarossa? DiN Torino?)
- Militarizzazione della società e delle menti in diversi contesti. (Tinat Masood, India? DiN italiane: Udine? Altre?)
- Generare la sicurezza internazionale (Bernadette Muthien, dell'International Peace Research Association e di Women's International Network on Gender Human Security, SudAfrica)

Sera: Attività artistiche.

VENERDÌ 29 - Mattino: Assemblea plenaria.

1. La forza della nonviolenza nell'esperienza delle Madri della Pace *(Donne Curde e Turche)*
2. Relazioni tra donne come motore di cambiamento della struttura patriarcale e per la costruzione di una politica alternativa *(Amparo, Mujeres de Negro, Spagna)*
3. Guerra infinita e fondamentalismo in USA *(WiB Los Angeles, USA?)*

Dibattito

4. La pratica politica laica e nonviolenta delle donne afgane *(Donna afghana).*
5. Sulla strada: ri-militarizzazione del Giappone e riflessioni di genere su guerra e colonialismo *(Hisaho Motoyama, DiN Tokio).*

Dibattito

Pomeriggio: Workshops:

- Solidarietà non solo umanitaria, ma come progetto politico. (Karin Pally, WiB Los Angeles? Stefania Sinigaglia?)
- Politiche delle donne nei paesi europei che hanno partecipato alla guerra in Iraq. (DiN italiane? WiB inglesi?)
- Pratiche politiche delle donne per il superamento delle contrapposizioni identitarie. (WLUML? Altre? Donne dei Balcani: Rada e donna di Srebrenica?)
- L'articolarsi delle pratiche politiche delle donne dei Balcani tra guerra e dopoguerra (Lepa Mladenovic, Zene u crnom, Belgrado; Rada Boric, Croazia)
- DiN: la rete internazionale. (Chi?)
- Un forte richiamo per la verità: insegnare la guerra sulla Palestina (Elise Young, direttora Global Women's History Project, USA)

Sera: Scambio di esperienze sui nostri modi di comunicazione, con audiovisivi.

Prospettive

SABATO 30 - Mattino
Una breve presentazione che ponga interrogativi e necessità per quanto riguarda le relazioni e forniscano le coordinate per la discussione successiva all'interno dei seguenti workshops:

- Pensando al Forum Sociale Europeo di Parigi: che relazioni tra donne in ambito europeo? (Femmes en noir, Parigi? Patricia Tought?)
- Fare rete tra le donne: non solo DiN. (chi?)
- Donne e movimenti misti. (chi?)
- Il ripudio della guerra nella Costituzione Europea (Lidia Menapace?)

Pomeriggio:
Manifestazione pubblica in piazza a Firenze.

DOMENICA 31 - Mattino:
Assemblea plenaria di chiusura; da prepararsi, se possibile, il pomeriggio o la sera precedente, riportando spunti, proposte e conclusioni delle giornate precedenti.
(Chi coordina?)

Pomeriggio: Saluti e partenza.

COSE DA FARE

PLENARIE - WORKSHOP

1. prepara l'apertura e la presentazione del convegno
2. definisce le relatrici delle plenarie e le conduttrici dei workshop ancora non individuate (tenere presente che alcuni workshop dovranno essere sdoppiati e quindi bisogna prevedere più di una animatrice)
3. prepara la presentazione ai lavori del sabato mattina "Prospettive"
4. coordina l'assemblea plenaria di chiusura della domenica
5. assicurarsi che in ogni workshop ci sia qualche donna con competenze linguistiche.

N.B.: i punti 1 e 3 possono essere affidati ad una donna, ma dopo aver deciso insieme come articolare gli interventi e aver steso una traccia condivisa.

Concordare chi raccoglie le relazioni introduttive da mettere in cartellina, chi le traduce e le fotocopia.

GESTIONE SERATE – PREPARAZIONE MANIFESTAZIONE

1. Definisce le attività artistiche della serata di giovedì 28
2. Definisce le modalità della serata di scambio di esperienze sui nostri modi di comunicare ed esprimerci (venerdì 29).
3. Prepara la manifestazione pubblica a Firenze nel pomeriggio di sabato 30.

FINANZIAMENTI

Verifica di quanti soldi sono stati raccolti sinora.
Verifica di quanti sono stati versati nel conto Campagna Donne di Jenin con causale "convegno internazionale 2003"

Ricordare:
- che bisogna pagare il soggiorno a due DiN giapponesi;
- che CGIL-CISL-UIL del Veneto hanno chiesto di invitare una donna di Mostar
- che Commissione Pari Opportunità Regione Veneto pare disponibile a finanziare la pubblicazione degli atti

MATERIALI
- cartelline (prevedere una scheda di iscrizione)
- depliants con programma convegno, locandine/poster
- spillette, magliette, gadgets ecc.
- cartellini di riconoscimento
- .....

ORGANIZZAZIONE
- chi fa l'accoglienza, assegna le stanze, consegna le cartelline?
- individuare gli spazi per i banchetti e per eventuali mostre e cartelloni
- far preparare gli spazi per gli workshop
- verificare se servono attrezzature audiovisive per le serate e procurarle
- verificare che ci siano registratori e cassette per tutti i lavori del convegno
- prenotare dei pullman per la manifestazione a Firenze

INFORMAZIONE COMUNICAZIONE
- mettere il programma nel sito (inviato in italiano e inglese il 14 maggio)
- inviare l'informazione del convegno ad altri siti (Il paese delle donne, Marea, ecc.), invitare al convegno donne di altri gruppi (Convenzione, Rosa Luxemburg, Marcia Mondiale, Donne del Mediterraneo, Testarda, Forum PRC, Via Dogana, Legendaria, UDI, Crinali, Libreria delle Donne, Associazione Orlando.....?)
- abbiamo una mappa, un "chi siamo" delle Din italiane?
- nel sito la pagina "La nostra rete – Noi DiN nel mondo", la storia della rete è molto imprecisa e superficiale: bisognerebbe sottolineare che i precedenti incontri della rete internazionale (10) si sono svolti tutti nella ex Jugoslavia (tranne Bruxelles 2000) a partire dal 1992 a Novi Sad, che senza questi incontri ora non saremmo qui....(vedi depliant Novi Sad 2001)

3.1

XI° INCONTRO INTERNAZIONALE DELLA RETE DELLE DONNE IN NERO

OSIAMO LA PACE, DISARMIAMO IL MONDO

MARINA DI MASSA
28-31 AGOSTO 2003

Programma

MERCOLEDÌ 27
In serata: Arrivi e accoglienza.

GIOVEDÌ 28

Tra guerra e dopoguerra: pratiche, parole, pensieri di donne

Mattino ore 9: Assemblea plenaria

- Apertura e saluti: *donne della rete internazionale*
- Presentazione dell'incontro: *donne della rete italiana*
- Nazionalismo e militarismo nel dopoguerra dei Balcani: *Stasa Zajovic - DiN di Belgrado; Jadranka Milicevic – Donne per le donne Sarajevo*
- La militarizzazione della società israeliana: *Shani Werner – New Profile, Israele*
- I mutamenti della situazione in Palestina, in particolare per le donne : Reema Hammami

Dibattito

- Percorsi di nonviolenza in una realtà di violenza generalizzata: *Clara Ines Mazo o/e Elisabeth Sepulveda – Vamos Mujer, Colombia*
- Storie di donne africane in tempi di guerra; hanno importanza le loro voci nel processo di pace? *Ruth Ojiambo Ochieng – direttora di ISIS, Women's International Cross cultural Exchange, Uganda*

Dibattito.

Pomeriggio ore 15.30: Seminari

- Il ruolo dei media per creare consenso alle guerre: *Giuliana Sgrena e/o Giovanna Botteri e/o Ida Dominijanni – giornaliste, Italia*
- Fondamentalismi, libertà delle donne e diritti di cittadinanza: *Zoja e Orzala – RAWA e HAWCA, Afghanistan; rappresentante di WLUML; Laura Quagliolo – DiN di Milano, Italia; Giuliana Beltrame – DiN di Padova, Italia*
- Europa: riarmo ed esercito europeo: *Elettra Deianna – parlamentare, Italia; Cristina Zadra*
- Militarizzazione della società e delle menti in diversi contesti: *Tinat Masood - India; i Elisabetta Donini – Din di Torino, Italia; una rappresentante delle DiN di Milano, Italia*
- Sicurezza per le donne: *Bernadette Muthien – International Peace Research Association e Women's International Network on Gender Human Security, SudAfrica*

Sera: Attività artistiche.

VENERDÌ 29

Le nostre mani unite contro le loro mani armate

Mattino ore 9: Assemblea plenaria.

- Guerra infinita e fondamentalismo in USA: *una rappresentante delle DiN di Los Angeles, USA*
- Ri-militarizzazione del Giappone e riflessioni di genere su guerra e colonialismo: *Hisaho Motoyama – DiN di Tokio, Giappone*

Dibattito

- Come costruire percorsi nonviolenti all'interno della violenza di stato: ..... ,*Turchia*
- Simboli, parole e pratiche delle donne curde: ....., *Kurdistan*
- La pratica politica laica e nonviolenta delle donne afgane: ..... ,*Afghanistan*
- Relazioni tra donne come motore di cambiamento della struttura patriarcale e per la costruzione di una politica alternativa: *Amparo Marques – DiN di Valencia, Spagna*

Dibattito

Pomeriggio ore 15.30: Seminari

- Solidarietà, relazione e scambio come progetto politico: *Karin Pally – DiN di Los Angeles, USA; Luisa Morgantini, europarlamentare - DiN Italia; Jadranka Milicevic - Donne per le donne, Sarajevo; Nadia Cervoni – DiN di Roma, Italia; una rappresentante delle DiN di Milano, Italia*
- Politiche delle donne nei paesi che hanno partecipato alla guerra in Iraq: *rappresentanti delle DiN inglesi, statunitensi, australiane, spagnole*
- Pratiche politiche delle donne per il superamento delle contrapposizioni identitarie: *rappresentante di WLUML; donne dei Balcani; Imma Barbarossa – Italia; una rappresentante del Jerusalem Center for Women*
- L'articolarsi della rete delle donne dei Balcani tra guerra e dopoguerra: *Lepa Mladenovic – DiN di Belgrado; Rada Boric - Croazia*
- Un forte movimento per l'insegnamento della verità sulla guerra in Palestina: *Elise Young, direttora di Global Women's History Project, USA*

Sera: Scambio di esperienze sui nostri modi di comunicazione, con audiovisivi

SABATO 30

Prospettive

Mattino ore 9: Seminari

- DiN: la rete internazionale: *Luisa Morgantini – europarlamentare, Italia; Stasa Zajovic - DiN di Belgrado; Marianita De Ambrogio – Din di Padova, Italia; Yolanda Rouiller - Spagna*
- Pensando al Forum Sociale Europeo di Parigi ... : *rappresentante di DiN di Parigi, Francia; Patricia Tought – DiN di Bologna, Italia; Annalisa Comuzzi – DiN di Udine, Italia*
- Inter-agire tra donne di diversi movimenti: *Nadia Cervoni – DiN di Roma, Italia*
- Donne e il movimento dei movimenti: *Anna Draghetti – DiN di Bologna, Italia; Franca Gianoni - Italia*
- Il ripudio della guerra nella Costituzione Europea: *Lidia Menapace - Italia*

Pomeriggio:
Manifestazione pubblica

DOMENICA 31

Mattino ore 9: Assemblea plenaria
Assemblea plenaria di chiusura

Intervento : del CONGO ....

... alla COLOMBIA

WORKSHOPS

WE
ARE
ALL
VESSES

DAVANTI A CAMP DARBY

in piazza a VIAREGGIO

DO JUNTAS CONTRA LA GUERR
Un mundo sin VIOLENCIAS

LIBERTA
EU
Humanitare
Intervention

operazione
chirurgica
HATE
CAPITALISM
WAR

MONDO!
GUERRA

Salaam
Ukuthula
Peace
Asomdwoe
Suguru
SIOCHAIN
PACE
AMAHORO
BÉKE
Aman
DRIAM PAHALE
TERAOI
PAIX
BARIŞ
Hedzole
HERE

CORPO DI PACE

CORPO

DISARMIAMO IL MONDO!

mujeres de negro contra la violencia
LA RETE DELLE DONNE
CONTRO LE GUERRE DEL
CAPITALISMO GLOBALIZZATO
DONNE IN NER
SAVONA

4 Function

VALUTAZIONE DELL'INCONTRO INTERNAZIONALE DI MARINA DI MASSA
DONNE IN NERO DI PADOVA ottobre 2003

In generale è stata diversa la valutazione di quelle che si sono spese di più per preparare il convegno e di quelle che si sono spese meno, per l'accentuazione di un aspetto rispetto agli altri: per le prime il convegno è stato complessivamente insoddisfacente, per le altre è stato un incontro complessivamente positivo.

Andamento generale

Tutte sono state concordi nel valutare molto positivi l'incontro con tante donne, il confronto fra posizioni ed esperienze diverse. L'essere insieme, il poter dare un volto, un corpo a donne finora conosciute solo virtualmente, il contatto con la vitalità delle altre è stato sintetizzato da qualcuna come un'esperienza emozionante. Le donne presenti erano contente, c'era desiderio e speranza di poter costruire relazioni. Tante si sono dispiaciute della scarsa conoscenza delle lingue che non consentiva di comunicare come si desiderava.
L'ostello, con strutture articolate, con tanti spazi verdi ha favorito questo andamento. E' stato valutato positivo anche lo stare insieme nella stessa camerata.

Gli aspetti valutati negativamente sono stati due, fra loro collegati: la non esistenza di reali relazioni nella rete italiana, la mancanza di organizzazione.
Non c'è stata la rete italiana né nella preparazione, né nella conduzione del convegno, per cui è mancato il discorso politico delle DiN italiane che avrebbe dovuto dare l'impostazione ai lavori (la relazione di giovedì è stata carente), proporre i quesiti di fondo, evidentemente rimasti senza risposta. Non è un caso che non ci sia stato nessun incontro delle italiane durante il convegno; tutte siamo responsabili di non averlo nemmeno proposto.
Il grande numero di partecipanti e la loro eterogeneità, oltre ad essere un valore, era anche un limite, perché esigeva un ulteriore aumento di organizzazione. Si è sentita quindi maggiormente la mancanza di una reale segreteria organizzativa: c'era solo Giulia – peraltro estranea alla rete prima del suo incarico – che non poteva certo seguire tutto. Chi ha dato una mano a lei si sentiva costantemente inadeguata. Complessivamente era stato sottovalutato il lavoro di organizzazione che era enorme. Lavori che dovevano essere fatti o preparati prima sono stati improvvisati all'ultimo momento; chi non aveva aspettative particolari, ma conosceva le difficoltà organizzative, aveva meraviglia per come tutto andava avanti.
La gestione della rete italiana è apparsa prevalentemente personalistica.

Plenarie

Sono state valutate buone le relazioni di giovedì.
Venerdì sono state insoddisfacenti le relazioni dell'ultima ora, che sostituivano quelle della irachena e della turca. Sarebbe stato molto meglio lasciare più spazio alle altre relazioni in programma (è risultata un po' costretta la relazione delle spagnole) e, magari, ad un po' di dibattito.
Sabato l'intervento della irachena non ha aggiunto molto di più a quanto era già stato detto ed ha finito per togliere tempo ai seminari.
Positiva è stata inaspettatamente domenica mattina per le indicazioni emerse sulla comunicazione e per gli interventi della presidenza che hanno dato delle prospettive ai lavori, pur evidenziandone ombre e luci. E' stata importante la ricerca di mettere ordine e sviluppare le comunicazioni in rete, con lo scopo di diventare più efficienti. Resta invece un buco nero all'interno delle comunicazioni nella rete italiana.

Negli interventi di alcune straniere è stata apprezzata la presentazione delle modalità di affrontare come donne problemi anche gravi.
Qualcuna ha giudicato prevalente l'aspetto di testimonianza a scapito dell'analisi.

Seminari

In generale ha pesato sui seminari la mancanza di organizzazione che ha comportato difficoltà di gestione degli stessi: in molti mancava la coordinatrice, per cui spesso la relatrice ha dovuto assumere anche questo ruolo, in alcuni non era chiaro chi doveva fare la relazione iniziale e in uno questa addirittura mancava; non si sa chi ha registrato e che cosa; nella maggioranza non erano organizzati i tempi … Per tutto ciò qualcuna ha avuto un'impressione generale di seminari deludenti.

Noi, DiN di Padova, non avevamo informazioni dirette di tutti i seminari anche perché non ci eravamo organizzate in questo senso. Sono stati citati come particolarmente positivi i seminari su "Militarizzazione della società e delle menti in diversi contesti", su "Pratiche politiche delle donne per il superamento delle contrapposizioni identitarie" soprattutto per le modalità di conduzione, su "Donne e il movimento dei movimenti", come particolarmente negativo quello su "Confronto di strategie di resistenza e protesta".

Conclusioni

Più di una ha auspicato la pubblicazione, o quanto meno la messa in comune, degli atti, delle sintesi dei lavori negli workshops perché riconosceva di aver ricevuto molti imput che vorrebbe approfondire. Purtroppo anche per questa non c'è stata organizzazione, non si sa chi la curerà e nemmeno se c'è questo chi.

Consolazione finale: " Un convegno di 400 persone da tutto il mondo – con presenze casuali e con esperienze molto diverse fra loro – non poteva andare meglio".

Sintesi dell'incontro di Padova, 25-26 ottobre 2003

Ci siamo incontrate a Padova, una quarantina di DiN di diverse città del nord, per scambiare opinioni e confrontarci sul Convegno internazionale di Marina di Massa, e più in generale sulla rete italiana delle DiN; con queste note vogliamo condividere una breve sintesi di quanto è emerso, anche se non rendono sicuramente l'interesse e la ricchezza del nostro incontro.

Il Convegno

La lettera di Stasa, che riporta le valutazioni sostanzialmente positive delle DiN balcaniche, è lo spunto da cui iniziamo. Notiamo la grande differenza di percezione, legata alla diversità di aspettative, tra chi è stata coinvolta nella lunga e faticosa fase di preparazione e chi invece ha semplicemente partecipato alle giornate di Marina di Massa: le prime esprimono delusione per le mancanze organizzative e di indirizzo politico emerse da parte della rete italiana, che non ha mostrato intenzione né capacità di linea politica comune; le seconde sottolineano gli aspetti positivi dell'incontrare tante donne di diversa provenienza, dello stare insieme, del conoscere nuove realtà.

Le plenarie

Molti interventi in plenaria sono stati "autoproposti" dalle stesse relatrici e c'è stata poca possibilità di verifica precedente dei contenuti (le emergenze organizzative hanno prevalso sullo scambio); alcuni sono stati improvvisati o non erano previsti: tutto ciò ha dato una sensazione di mancanza di un filo logico riconoscibile. La totale assenza di momenti di dibattito, pur previsti nel programma, ha ridotto ulteriormente la possibilità di scambio e comprensione reciproca, e quindi anche di valorizzazione dei temi proposti.

I seminari

È più difficile parlarne complessivamente perché erano molti e con conduzione e andamento molto diverso, e ciascuna di noi ne ha seguiti solo alcuni. Rileviamo una grande disparità tra quelli più preparati, ad esempio quelli condotti dalle DiN dei Balcani, sia come relazione introduttiva che come facilitazione della discussione. I seminari sono comunque uno spazio più aperto allo scambio e alla conoscenza diretta, anche se non sempre si riesce in quel contesto ad approfondire gli argomenti.

Gli atti

A tutte noi pare importante produrre gli atti del convegno, e molte che non hanno potuto partecipare li chiedono; anche qui però rileviamo che non sappiamo ancora come procedere, oltre che alla raccolta del materiale, alla definizione dei criteri con cui sintetizzarlo, del modo di presentazione e del lavoro pratico per realizzarli (senza parlare delle spese...)

La rete

Dal Convegno, sia nella fase di preparazione che nel suo svolgimento, sono emerse differenze di obiettivi e aspettative nella rete italiana, ad esempio a posteriori ci siamo rese conto che lo scopo e l'importanza del Convegno non erano forse condivisi; i gruppi locali di DiN non hanno uguale interesse o non sentono la stessa urgenza nei confronti di diverse tematiche. La nostra rete è vasta e complessa, formata da gruppi molto autonomi, con pratiche, progetti e percorsi spesso poco condivisi. Ci sentiamo pressate dalle emergenze e dalle richieste che la nostra maggiore visibilità ha fatto aumentare: ma vogliamo correre dietro a tutto? Piuttosto, in questa fase difficile (non solo per noi) sentiamo l'esigenza di riflettere.

Ci poniamo domande sui nostri disagi (spesso trascurati e non espressi per l'urgenza del fare) e sulle nostre aspettative; ci chiediamo anche se di una rete italiana, di convegni nazionali o internazionali sentiamo veramente il bisogno, e a che scopo, prima ancora di interrogarci sulle forme che questi dovrebbero avere: non vorremmo dare soluzioni tecniche a problemi che non lo sono. Quindi ripartiamo da questi punti per uno scambio di opinioni che tenta di precisare le domande, prima di cercare risposte.

I disagi

- La carenza di relazioni tra di noi: di conoscenza, innanzi tutto, di ciò che si fa e come, e la conseguente mancanza di condivisione e correspnsabilità.
- Il "silenzio assordante" delle mancate risposte a iniziative, richieste o proposte lanciate in rete via e-mail (cui non tutte, ricordiamolo, hanno accesso o facilità d'uso).
- La mancanza di tempo, di confronto, di interesse che a volte limitano le risposte e gli scambi.
- La percezione imbarazzante di processi decisionali non condivisi, di deleghe non espresse.
- La scarsità di prospettive comuni, e forse di percorsi e storie... e la nostra confusione.

Le esigenze

- La necessità di riprendere il filo di una nostra elaborazione politica stagnante da tempo.
- Il confronto tra i gruppi DiN, a partire da un ripensamento ed approfondimento delle pratiche di ciascuno; per chiarire quanto di fondamentale è condiviso, per conoscere quanto di nuovo sta emergendo.
- La circolazione delle informazioni (anche se non è ancora comunicazione!) è uno stimolo necessario soprattutto alle realtà più piccole.
- La costruzione di relazioni tra di noi che siano basate su temi, attività, percorsi condivisi.

Vorremmo imparare a lavorare in modo orizzontale, valorizzando il contributo di tutte, sperimentando nuove forme, dandoci i tempi, forse lunghi, per farlo.
Vorremmo non decidere in nome delle altre, piuttosto riconoscere l'autorevolezza dei singoli gruppi che si impegnano a proprio nome, spendendo la "firma" comune solo in situazioni in cui ci siamo confrontate e che condividiamo.
Vorremmo approfondire all'interno dei gruppi la verifica delle pratiche e delle tematiche, con una particolare attenzione alla nostra situazione qui, in un paese che esporta guerra (e citiamo anche l'Europa-fortezza, la violenza contro le donne, la militarizzazione delle società, il problema della sicurezza interna e internazionale...).

La gestione del sito, le modalità "tecniche" di organizzazione della rete telematica nazionale (e internazionale!) dovrebbero essere conseguenti alle scelte, agli scopi che ci diamo: in qualche modo nuovamente strumenti e non strutture della rete delle DiN.

RASSEGNA STAMPA XI MEETING INTERNAZIONALE DIN

TELEVISIONI
28/8/03: Tg 3 regionale (h. 14 e h. 19)
28/8/03: Teleriviera
30/8/03: Tg 3 nazionale (h. 22,30)
30/8/03: Tg 3 regionale (h. 19,15)

RADIO
20/8/03: Contattoradio: "Mondo migrante" (intervista a Luisa Morgantini)
25/8/03: Gr Parlamento: "Il filo d'Arianna" (interamente dedicata al convegno; interviste: Luisa Morgantini + 4/5 ospiti)
25/8/03: Contattoradio: "Mondo migrante" (intervista a Giulia Franchi)
26/8/03: Controradio
27/8/03: Radio Vaticana (h. 14)
28/8/03: Speciale Controradio
29/8/03: Popolare Network
29/8/03: Controradio
31/8/03: Giornale Radio Rai 1 (h. 8,00)

a cura di betta ramogida & maria d'amico

49

Agenda

Scelti da internazionale

Una manifestazione

▸ XI Incontro internazionale delle Donne in nero. Marina di Massa (Ms), fino al 31 agosto

Ultimi giorni dell'incontro per la costruzione di una politica internazionale pacifista delle donne. Partecipano più di trecento rappresentanti da Balcani, Medio Oriente, Africa, Asia e America Latina.

Italia

Mercoledì 27

Le donne di pace si vedono in Toscana

■ «Osiamo la pace, disarmiamo il mondo»: è il titolo dell'XI Incontro Internazionale delle Donne in Nero, organizzato a Marina di Massa dal 27 al 31 agosto. Trecento donne provenienti dai Balcani, dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Asia e dal Sud America con esperienze di guerra, conflitti etnici e integralismi si incontrano per la prima volta in Italia per parlare di nazionalismi e militarismo, fondamentalismi, diritti di cittadinanza, ruolo dell'Europa, non violenza.

L'organizzazione femminile pacifista si riunisce da domani per tre giorni a Marina di Massa. Domenica manifestazione a Camp Darby

Il «no» senza ma alla guerra delle Donne in Nero

Lara Venè

MASSA Partirà domani a Marina di Massa e durerà fino a domenica prossima l'XI incontro internazionale delle donne in nero sul tema "Osiamo la pace, disarmiamo il mondo". Trecento donne provenienti dai Balcani, dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Asia e dal Sud America con esperienze di guerra, conflitti etnici e integralismi si incontreranno per la prima volta in Italia (fino ad oggi i convegni si sono svolti nei Balcani), alla Turimar International Hotel, (un chilometro a sud dall'uscita del casello autostradale di Massa).

Sarà un momento di conoscenza tra donne diverse, per cultura, lingua e tradizioni che si confronteranno sulle parole chiave delle "Donne in nero": no al militarismo come pensiero dominante e no alla guerra come strumento di risoluzione dei conflitti. La rete delle Donne in Nero nasce in Israele, nel 1988 a Gerusalemme. Lì un gruppo di donne ebree israeliane per dissociarsi dal proprio governo che occupava il territorio palestinese si vestì di nero e in silenzio esprimeva il proprio desiderio di pace. Da quel giorno è partita l'idea di lanciare una forma permanente non violenta di protesta. E fu talmente forte che altre donne in altre paesi, anche se non direttamente interessate alla guerra, decisero di scegliere questa forma di protesta. In questo momento storico particolarmente delicato dove i focolai di guerra sono accesi in gran parte del mondo, con l'affermazione dell'atroce principio della guerra preventiva, colpo mortale al diritto internazionale, il convegno delle Donne in nero a Marina di Massa assume particolare significatività e importanza.

Nutrito il programma che prende avvio domani mattina alle 9. Per tre giorni, fino a domenica pomeriggio, l'organizzazione femminile pacifista discutera di disarmo, diritti e non violenza.

Sono previsti incontri sulla Palestina, sul riarmo del Giappone, su quello europeo. Nei pomeriggi poi i lavori si svolgeranno in forme seminariali e saranno dedicati al ruolo dei media per creare il consenso, ai fondamentalismi, alla libertà delle donne.

Questo fino a domenica pomeriggio quando, verso le 17, le Donne in Nero abbandoneranno Marina di Massa per trasferirsi di fronte alla base militare di Camp Darby dove metteranno in scena una performance antimilitarista.

mercoledì 27 agosto 2003
l'Unità

CONTRO LA GUERRA TESTARDE E DETERMINATE

Luisa Morgantini*

Più di quattrocento donne, determinate e testarde, donne che non accettano che i conflitti siano agiti dalle guerre e dalla violenza, donne che varcano confini e barriere per ritrovarsi insieme in un progetto che le vede protagoniste di un processo di libertà e liberazione per ciascuna e per altre/i. Donne che per amore di mondo e provenienti da ogni parte dei continenti si incontrano da domani a Marina di Massa all'Hotel Turimar per parlare di militarizzazione degli Stati e delle menti, per analizzare gli avvenimenti della guerra e dopoguerra, discutere del senso e dei limiti della cooperazione e della solidarietà , di come costruire relazioni tra donne in luoghi di conflitto,di come superare la concezione del nemico, come rendere le differenze ricchezza di articolazione di pensiero e di vivere sociale, di come essere radicate nella propria identità e capaci allo stesso tempo di spostarsi cambiando insieme agli altri, di come rifiutare le dicotomie agendo le e nelle contraddizioni, di come non rimuovere o negare il conflitto ma operare perché vi sia un superamento non violento. Centrale sarà il tema dei fondamentalismi, quelli religiosi e quelli laici, e il rifiuto di lasciarsi incatenare nella logica di Bush o di Bin Laden. Non sono confronti astratti, le donne che si ritrovano insieme a Marina di Massa, sono la rete Internazionale delle Donne in Nero, protagoniste attive nel costruire ponti di pace tra donne delle diverse etnie o nazionalità. Questo è il nostro XI incontro internazionale, il primo che si tiene in Italia. A partire dal 1992, gli incontri si sono tenuti in Vojvodina ed hanno avuto come centrali la guerra nei Balcani, con donne serbe, croate, bosniache, kosovare, animatrici le Donne in Nero di Belgrado. Noi donne in Nero italiane abbiamo appreso la modalità del nero e del silenzio dalle donne israeliane che dal 1988 manifestano contro l'occupazione militare, da lì ha preso avvio la nostra esperienza e la nostra rete. Nell'agosto 1988 in piena Intifada in 69 donne siamo andate a Gerusalemme, con una grande sfida, costruire relazioni tra parti in conflitto e una politica internazionale di donne per un percorso femminista e pacifista indicato da Christa Wolf nella sua Cassandra: tra uccidere e morire cè una terza via, vivere. In tutti questi anni, le nostre modalità sono state contagiose, il nero, il silenzio, la nostra presenza nei luoghi dei conflitti, dalla Palestina a Israele, ai Balcani, all'Algeria, con le curde e le turche, le donne irachene, le donne contro la mafia, le donne dell'Afghanistan hà reso possibile l incontro di questi giorni. Tra le quattrocento donne presenti oltre a quelle già citate vi sono colombiane, statunitensi, australiane, europee, indiane, giapponesi, africane del Congo, della Nigeria, del Camerun, del Sud-Africa. Alcune palestinesi non potranno essere presenti, le autorità israeliane hanno chiuso i confini, ma le tante donne israeliane parleranno anche con le loro voci. E' un evento straordinario, da ogni parte del continente con le nostre mani e menti unite contro le mani armate degli Stati e dei regimi delle guerre infinite, noi donne abbiamo assunto le nostre responsabilità individuali e collettive per cacciare la guerra fuori dalla Storia. Compito difficile ma noi stiamo cercando di farcela.

**europarlamentare*

IL TIRRENO 27 Agosto 2003

INIZIATIVA PACIFICISTA

Le Donne in nero a Marina di Massa

MARINA DI MASSA. Per la prima volta le "donne in nero" abbandonano i Balcani, dove si erano sempre riunite, per incontrarsi in Italia. Circa 300 donne provenienti dai Balcani, Medio Oriente, Africa, Asia e Sud America, con esperienze di guerre, conflitti ed integralismi, saranno da oggi a Marina di Massa, all'ostello Turimar.

Il programma dei tre giorni di incontri sarà focalizzato sulle parole chiave e sulle pratiche politiche delle "donne in nero": no al militarismo come pensiero dominante e modo di risoluzione dei conflitti, no alla guerra come strumento per il superamento di differenze e divergenze. Sabato prossimo, una performance antimilitarista avrà luogo davanti a Camp Darby, il piu grande arsenale Usa all'estero.

Il titolo dell'incontro internazionale è «Osiamo la pace, disarmiamo il mondo». Tra le fondatrici della rete delle "Donne in Nero" c'è l'europarlamentare Luisa Morgantini.

VIII
LA REPUBBLICA - FIRENZE
28 AGOSTO 2003

INCONTRI

DONNE IN NERO
Sino a domenica 31, al Turimar international hostel di Marina di Massa (via Bondano a Mare 4) si tiene l'incontro internazionale delle Donne in nero «Osiamo la pace, disarmiamo il mondo». Stamattina alle 9 si tiene l'assemblea «Tra guerra e dopoguerra: pratiche, parole e pensieri di donne», a cui segue un dibattito. Dalle 15.30 tocca poi ai seminari. Maggiori informazioni al 329-4308126.

Liberazione
giovedì 28 agosto 2003

COSA DOVE COME QUANDO NELLE CITTA'

PAROLE E PENSIERI DI DONNE

L'incontro internazionale della Rete delle Donne in Nero **"Osiamo la pace, disarmiamo il mondo"** propone oggi al Turimar International Hostel di via Bondano a Mare 4 a **Marina di Massa** la giornata "Tra guerra e dopoguerra: pratiche, parole, pensieri di donne". Dalle 9 assemblea plenaria, l'incontro "Donne della rete italiana", nazionalismo e militarismo nel dopoguerra dei Balcani, la militarizzazione della società israeliana, i mutamenti della situazione in Palestina, in particolare per le donne. A seguire dibattito e poi i percorsi di nonviolenza in una realtà di violenza generalizzata, le storie di donne africane in tempi di guerra e della loro importanza nel processo di pace. Nel pomeriggio i seminari: il ruolo dei media per creare consenso alle guerra; fondamentalismi, libertà delle donne e diritti di cittadinanza; Europa: riarmo e esercito europeo; militarizzazione della società e delle menti in diversi contesti; sicurezza per le donne. Sabato 30 agosto alle 17 è prevista una performance antimilitarista davanti a Camp Darby, il più grande arsenale Usa all'estero, la base stretta tra l'aeroporto di Pisa e il porto di Livorno che ha sempre giocato un ruolo centrale nelle guerre mediterranee. Come durante l'ultimo conflitto in Iraq, le Donne in Nero torneranno a Camp Darby per dire no alle guerre.

LA NAZIONE 23-8-03

CONVEGNO / All'ostello Turimar

Le «Donne in nero» riunite contro la guerra

MASSA — "Osiamo la pace, disarmiamo il mondo" è il tema dell'XI incontro internazionale delle "Donne in Nero". Da ieri 300 donne provenienti dai Balcani, dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Asia e dal Sud America con esperienze di guerra, conflitti etnici e integralismi si incontrano per la prima volta in Italia: finora, infatti, i convegni si erano svolti nei Balcani. L'incontro terminerà il 31 agosto e si terrà all'ostello Turimar. L'appuntamento rappresenta un momento "unico" di conoscenza tra donne provenienti da aree "critiche" che si confronteranno su parole chiave quali: no al militarismo come pensiero dominante e modo di risoluzione dei conflitti, no alla guerra come strumento per il superamento di differenze e divergenze. La rete internazionale delle "Donne in Nero" lavora per la costruzione di una politica internazionale delle donne libera da guerre, violenze e povertà. Il programma dei tre giorni di incontri di Marina di Massa sarà focalizzato su: donne nei luoghi dei conflitti su nazionalismi e militarismo, il ruolo dei media nella creazione del consenso alle guerre, fondamentalismi, libertà delle donne e diritti di cittadinanza, il ruolo dell'Europa, i percorsi di non violenza. Per sabato 30 agosto è in programma una performance antimilitarista davanti alla base statunitense di Camp Darby. Questo il il programma di oggi: alle ore 9, assemblea plenaria con apertura dei lavori e saluti; seguiranno la presentazione dell'incontro che verterà su «Nazionalismo e militarismo nel dopoguerra dei Balcani», «La militarizzazione della società israeliana», «I mutamenti della situazione in Palestina, in particolare per le donne», «Percorsi di nonviolenza in una realtà di violenza generalizzata», «Storie di donne africane in tempi di guerra: hanno importanza le loro voci nel processo di pace?». Nel pomeriggio, dopo le ore 15.30, si terranno seminari su: il ruolo dei media per creare consenso alle guerre; fondamentalismi, libertà delle donne e diritti di cittadinanza; Europa: riarmo ed esercito europeo; militarizzazione della società e delle menti in diversi contesti; sicurezza per le donne. In serata attività artistiche.

Tre giorni di incontri, riflessioni, laboratori e testimonianze Sabato un sit-in a Camp Darby

29.8.'03

La Repubblica

INCONTRI

DONNE IN NERO
Sino a domenica 31, al Turimar international hostel di Marina di Massa (via Bondano a Mare 4) si tiene l'incontro internazionale delle Donne in nero «Osiamo la pace, disarmiamo il mondo»: stamattina alle 9 assemblea plenaria e, a seguire, dibattito. Dalle 15.30 invece, iniziano i seminari e la sera si tiene uno scambio di esperienze sui modi di comunicazione, con audiovisivi. Informazioni al 339-2947836.

Donne in Nero, insieme per osare la pace

MARINA DI MASSA XI incontro della rete internazionale per «disarmare il mondo». Bloccate le donne palestinesi

LUISA MORGANTINI *

Piu di quattrocento donne, determinate e testarde, più di quattrocento donne che non accettano che i conflitti siano agiti dalle guerre e dalla violenza, donne che varcano confini e barriere per ritrovarsi insieme in un progetto che le vede protagoniste di un processo di libertà e liberazione per ciascuna e per altre/i. Donne che per amore di mondo e provenienti da ogni parte dei continenti si incontrano in questi giorni a Marina di Massa all'Hotel Turimar per parlare di militarizzazione degli Stati e delle menti, per analizzare gli avvenimenti della guerra e dopoguerra, discutere del senso e dei limiti della cooperazione internazionale e della solidarietà , di come costruire relazioni tra donne in luoghi di conflitto,di come superare la concezione del nemico, come rendere le differenze ricchezza di articolazione di pensiero e di vivere sociale, di come essere radicate nella propria identità e capaci allo stesso tempo di spostarsi cambiando insieme agli altri, di come rifiutare le dicotomie agendo le e nelle contraddizioni, di come non rimuovere o negare il conflitto ma operare perché vi sia un superamento non violento.

Centrale sarà il tema dei fondamentalismi, quelli religiosi e quelli laici, e il rifiuto di lasciarsi incatenare nella logica di Bush o di Bin Laden.

Non sono confronti astratti, le donne che si ritrovano insieme a Marina di Massa, sono la rete Internazionale delle Donne in Nero, protagoniste attive nel costruire ponti di pace tra donne delle diverse etnie o nazionalità. Questo è il nostro XI incontro internazionale, il primo che si tiene in Italia. A partire dal 1992, gli incontri si sono tenuti in Vojvodina ed hanno avuto come centrali la guerra nei Balcani, con donne serbe, croate, bosniache, albanesi kosovare , animatrici le Donne in Nero di Belgrado. Noi donne in Nero italiane abbiamo appreso la modalità del nero e del silenzio dalle donne israeliane che dal 1988 manifestano contro l'occupazione militare dei territori autonomi palestinesi, da lì ha preso avvio la nostra esperienza e la nostra rete.

Nell'agosto 1988 in piena Intifadah in 69 donne siamo andate a Gerusalemme, con una grande sfida, costruire relazioni tra parti in conflitto e una politica internazionale di donne per un percorso femminista e pacifista indicato da Christa Wolf nella sua Cassandra: tra uccidere e morire cè una terza via, vivere!In tutti questi anni, le nostre modalità sono state contagiose, il nero, il silenzio, la nostra presenza nei luoghi dei conflitti, dalla Palestina a Israele, ai Balcani, all'Algeria, con le curde e le turche, le donne irachene, le donne contro la mafia, le donne dell'Afghanistan ha reso possibile l'incontro di questi giorni.

Tra le quattrocento donne presenti oltre a quelle già citate vi sono colombiane, statunitensi, australiane, europee, indiane, giapponesi, africane del Congo, della Nigeria, del Camerun, del Sud-Africa.

Alcune palestinesi non potranno essere presenti, le autorità israeliane hanno chiuso i confini, ma le tante donne israeliane parleranno anche con le loro voci.

E' un evento straordinario, da ogni parte del continente con le nostre mani e menti unite contro le mani armate degli Stati e dei regimi delle guerre infinite, noi donne abbiamo assunto le nostre responsabilità individuali e collettive per cacciare la guerra fuori dalla Storia. Compito difficile ma noi stiamo cercando di farcela.

Per contatti: Luisa Morgantini: +39 348 39 21 465

manifesto
29/8/03

Liberazione
venerdì 29 agosto 2003

"Donne in nero" a convegno

Osiamo la pace

Più di quattrocento donne, determinate e testarde, donne che non accettano che i conflitti siano agiti dalle guerre e dalla violenza, donne che varcano confini e barriere per ritrovarsi insieme in un progetto che le vede protagoniste di un processo di libertà e liberazione per ciascuna e per altre/i. Donne che per amore di mondo e provenienti da ogni parte dei continenti si incontrano in questi giorni a Marina di Massa all'Hotel Turimar per parlare di militarizzazione degli Stati e delle menti, per analizzare gli avvenimenti della guerra e dopoguerra, discutere del senso e dei limiti della cooperazione e della solidarietà, di come costruire relazioni tra donne in luoghi di conflitto, di come superare la concezione del nemico, come rendere le differenze di ricchezza, di articolazione di pensiero e di vivere sociale, di come essere radicate nella propria identità e capaci allo stesso tempo di spostarsi cambiando insieme agli altri, di come rifiutare le dicotomie agendo le e nelle contraddizioni, di come non rimuovere o negare il conflitto ma operare perché vi sia un superamento non violento.

Centrale sarà il tema dei fondamentalismi, quelli religiosi e quelli laici, e il rifiuto di lasciarsi incatenare nella logica di Bush o di Bin Laden.

Non sono confronti astratti, le donne che si ritrovano insieme a Marina di Massa sono la rete Internazionale delle Donne in Nero, protagoniste attive nel costruire ponti di pace tra donne delle diverse etnie o nazionalità. Questo è il nostro XI incontro internazionale, il primo che si tiene in Italia. A partire dal 1992, gli incontri si sono tenuti in Vojvodina ed hanno avuto come centrali la guerra nei Balcani, con donne serbe, croate, bosniache, kosovare, animatrici le Donne in Nero di Belgrado.

Noi donne in Nero italiane abbiamo appreso la modalità del nero e del silenzio dalle donne israeliane che dal 1988 manifestano contro l'occupazione militare, da lì ha preso avvio la nostra esperienza e la nostra rete. Nell'agosto 1988, in piena Intifadah, in 69 siamo andate a Gerusalemme, con una grande sfida: costruire relazioni tra parti in conflitto e una politica internazionale di donne per un percorso femminista e pacifista indicato da Christa Wolf nella sua Cassandra: tra uccidere e morire c'è una terza via, vivere!

In tutti questi anni, le nostre modalità sono state contagiose, il nero, il silenzio, la nostra presenza nei luoghi dei conflitti - dalla Palestina a Israele, ai Balcani, all'Algeria - con le curde e le turche, le donne irachene, le donne contro la mafia, le donne dell'Afghanistan hanno reso possibile l'incontro di questi giorni.

Tra le quattrocento donne presenti oltre a quelle già citate vi sono colombiane, statunitensi, australiane, europee, indiane, giapponesi, africane del Congo, della Nigeria, del Camerun, del Sud-Africa. Alcune palestinesi non potranno essere presenti, le autorità israeliane hanno chiuso i confini, ma le tante donne israeliane parleranno anche con le loro voci.

E' un evento straordinario, da ogni parte del continente con le nostre mani e menti unite contro le mani armate degli Stati e dei regimi delle guerre infinite, noi donne abbiamo assunto le nostre responsabilità individuali e collettive per cacciare la guerra fuori dalla Storia. Compito difficile ma noi stiamo cercando di farcela.

LUISA MORGANTINI

60

La Nazione, 29/8/03

PACE / E' iniziato l'incontro di tre giorni

L'appello per il disarmo delle "Donne in nero"

MASSA — Il ruolo delle donne nei luoghi dei conflitti, la loro libertà, i diritti di cittadinanza e i percorsi di non violenza. Sono questi i temi che caratterizzano i lavori della tre giorni in programma alla Turimar di Marina di Massa, non a caso intitolato «Osiamo la pace, disarmiamo il mondo»: un incontro internazionale organizzato dalla Rete internazionale delle «Donne in Nero» e dalla Provincia di Massa Carrara. Gli obiettivi del convegno, che vede in questi giorni la presenza di trecento donne provenienti da molti Paesi in cui vi sono in atto conflitti etnici, sono stati illustrati dall'europarlamentare, nonchè fondatrice della Rete internazionale, Luisa Morgantini, dalla presidente e dalla vicepresidente della Commissione Pari Opportunità della Provincia, Mirella Cocchi e Manuela Tolaini. «Il nostro intento — è stato sottolineato all'unanimità — è quello di favorire la conoscenza fra donne provenienti da aree critiche del mondo, per avviare una riflessione sia sul cambiamento politico che vorremmo si realizzasse, che sul ripensamento del rapporto fra società civile e istituzioni, dando contestualmente risposte immediate ai bisogni delle donne che vivono in queste zone. Lo scopo, in sintesi, è quello di costruire una politica internazionale delle donne: una politica che vede anche la distruzione, come già sta avvenendo, del loro vittimismo». Ciò che le unisce, infatti, è proprio la forza che ogni donna trova dentro di sé e che le permette di dire no al militarismo inteso «sia come pensiero dominante, che come pratica di risoluzione dei conflitti»: una forza che permette di ribellarsi alle guerre «messe in atto come metodo di soluzione delle divergenze e delle differenze».

Simonetta Tonarelli

Oggi dibattiti su Usa e Giappone

MASSA — I lavori del convegno internazionale delle Donne in Nero, in programma alla Turimar, proseguono questa mattina alle ore 9 con l'assemblea plenaria durante la quale si parlerà di guerra e fondamentalismo in Usa, della ri-militarizzazione del Giappone, della costruzione dei percorsi non violenti, nonchè delle relazioni tra donne come motore di cambiamento della struttura patriarcale e per la costruzione di una politica alternativa.
Il dibattito chiuderà la prima parte del convegno che riprenderà, poi, nel pomeriggio alle 15,30 con i seminari legati ai temi in discussione. La sera, infine, ci sarà uno scambio di esperienze sui modi di comunicazione con la proiezione di audiovisivi.

CONVEGNO Alcune immagini dell'XI incontro delle Donne in nero in corso alla Turimar (Foto Papucci)

LE TESTIMONIANZE / Mentre l'israeliana Diana Dolev lancia l'allarme sul futuro del suo Paese e chiede di demilitarizzare la società

Ruba Saleh e il dramma palestinese: «Ci viene negato il diritto allo studio»

MASSA — Le università? «Esistono, ma è difficile poterle frequentare e, per poter esercitare il mio diritto allo studio, mi sono dovuta trasferire in Italia». A parlare è la studentessa palestinese **Ruba Saleh**, *arrivata cinque anni fa a Venezia, dove attualmente vive e frequenta la facoltà di architettura. «Nel mio Paese — ha spiegato Ruba — proprio a causa del conflitto fratricida che sembra non avere fine, di fatto viene negato il diritto allo studio. Il coprifuoco, i rastrellamenti, le sparatorie e gli attentati, non consentono ai giovani di raggiungere le università e le scuole in genere. La situazione è veramente drammatica. Ho visto morti, persone mutilate, bambini con pallottole negli arti che vivono, o meglio vegetano in ospedale completamente paralizzati. Ho visto rastrellamenti di ragazzi minorenni e giovani che vengono portati nelle carceri, torturati fisicamente e psicologicamente. Sappiamo comunque che dobbiamo contare solo su noi stessi. Da parte mia vorrei terminare gli studi e lavorare per il mio Paese». Una testimonianza toccante alla quale si è aggiunta quella dell'israeliana* **Diana Dolev** *appartenente all'associazione New Profil che ha illustrato i due obiettivi che contraddistinguono il suo lavoro: la demilitarizzazione della società e il femminismo. Obiettivi che necessariamente, devono andare di pari passo. «In Israele — ha spiegato — la militarizzazione è diventata una norma e noi stiamo lavorando per sradicare questo dato di fatto. Il primo compito è quello di educare se stessi, per poi aiutare gli altri a prendere coscienza del fatto che, volendo, la realtà si può cambiare. Per farlo, utilizziamo come strumento la critica femminista. La nostra azione principale è il sostegno a tutti coloro che non vogliono fare il servizio militare e rifiutano di impugnare le armi».*

IL TIRRENO 29-8-03 Massa

Trecento donne in nero contro la guerra

Israeliane, palestinesi, bosniache e serbe Tutte insieme condannano il militarismo

di Rachele Bimbi

MARINA DI MASSA. Fino a domenica, alla Turimar di Marina di Massa, avrà luogo, tra sedute plenarie e lavori di gruppo, l'11° incontro internazionale della rete pacifista «Donne in nero», per la prima volta in Italia. Si tratta di un'occasione unica di scambio culturale e condivisione di esperienze simili tra donne provenienti dalle aree critiche del mondo.

Morgantini

Il gruppo delle «Donne in nero» (foto Cuffaro)

Un'occasione anche per mettere a nudo le tematiche che ispirano il gruppo, ossia la condanna senza appello del militarismo e della guerra quali strumenti per il superamento di differenze e divergenze.

Alla Turimar di Marina ha preso il via l'11° incontro internazionale

«Il gruppo delle Women in Black - spiega l'europarlamentare Luisa Morgantini, una delle fondatrici della rete italiana ed internazionale - nasce nel 1988 in Israele, come movimento dissidente. La scelta del vestiario nero, segno di un lutto simbolico, e del silenzio fu fatta per rivendicare, allora come oggi, una forma permanente e non violenta di protesta».

Questi tre giorni alla Turimar raduneranno ben 300 donne con esperienza di conflitti etnici, guerre ed integralismi, provenienti dall'Africa, Asia e Sud America. «Le donne che costituiscono la nostra rete - continua la Morgantini - non sono accademiche, ma persone concrete e comuni che rigettano l'appartenenza etnica. Quello che si propone il gruppo, che si potrebbe definire un movimento politico non formalizzato, è la costruzione di ponti di pace tra donne in conflitto sulla base del reciproco riconoscimento dei diritti». Infatti le "Donne in nero" comprendono tanto palestinesi quanto israeliane, serbe, croate, bosniache ecc., le quali lavoreranno, durante il convegno, fianco a fianco all'insegna dell'ambizioso slogan «Osiamo la pace, disarmiamo il mondo».

«La scelta della nostra città come prima tappa in Italia del movimento - dice Mirella Cocchi, responsabile provinciale delle pari opportunità - ci onora e probabilmente si giustifica sulla base dell'impegno pacifista sempre mostrato dalla nostra Provincia nonchè dalla disponibilità e collaborazione degli assessori Fabio Evangelisti e Cristina Ronchieri». Tutte le testimonianze raccolte ieri durante la conferenza delle Women in black hanno rivendicato la possibilità di agire attraverso questo canale per costruire una politica internazionale delle donne che le veda protagoniste, soggetti politici attivi, non più solo vittime e martiri della guerra. Le Donne in nero operano in collaborazione con moltissime altre Organizzazioni non governative, che si occupano di situazioni di crisi specifiche, come la New profile israeliana, la cui portavoce Diana Dolev la definisce un'associazione per la demilitarizzazione della società d'Israele e che attraverso la critica femminista si propone di diffondere la coscienza della pace.

Toccante infine è stato l'intervento della giovane studentessa palestinese Ruba Saleh, che nel nostro paese ha trovato finalmente l'opportunità di ricevere un'istruzione, il cui cuore però rimane attaccato alla terra nativa che spera, grazie alle competenze architettonoche acquisite, di poter un giorno materialmente ricostruire.

62.

MANIFESTO
30-8-03

No a Camp Derby

Le donne in nero tornano a Camp Darby per una manifestazione contro il più grande arsenale Usa all'estero. L'appuntamento per i pacifisti è alle diciasette dinanzi alla base americana che, collocata tra l'aereoporto di Pisa e il porto di Livorno, ha sempre giocato un ruolo centrale nelle guerre nel Mediterraneo. La partenza per i manifestanti è prevista dall'ostello di Turimar, a Marina di Massa nel pomeriggio, alle 15,30, località scelta dalle donne in nero per l'undicesimo incontro iternazionale dell'organizzazione.

63

COSA DOVE COME QUANDO NELLE CITTÀ

Pisa

Le **Donne in Nero tornano a Camp Darby** per una grande manifestazione antimilitarista e per dire no a tutte le guerre. Alle 17 davanti al più grande arsenale Usa all'estero, davanti a questa base americana, stretta tra l'aeroporto militare della città e il porto di Livorno, che ha sempre giocato un ruolo centrale nelle guerre mediterranee.

LIBERAZIONE
30-8-03

PACIFISMO / Oggi, con la manifestazione antimilitarista a Camp Darby, si conclude l'incontro internazionale. La testimonianza dell'autrice dei "Monologhi della vagina"

Eve Ensler: «Basta violenze, noi donne portiamo energia al mondo»

MASSA — «Le nostre mani unite contro le loro mani armate». Un titolo eloquente per un appuntamento importante. Si è aperta sulla scìa di questo concetto, la seconda giornata dei lavori dell'XI Incontro Internazionale delle Donne in Nero, in programma alla Turimar di Marina di Massa. Giornata nella quale si è parlato ancora di guerra, anche attraverso testimonianze dirette. Fra le relatrici, anche Eve Ensler, l'autrice dei "Monologhi della Vagina" (piece teatrali collettive, rappresentate in tutto il mondo). «In ogni luogo — ha raccontato — ho visto nei corpi delle donne i segni di tante storie di violenza; ho visto donne vivere senza ciò che è fondamentale: cielo, sole, casa, cibo, genitori, clitoride, libertà. Ho cominciato a conoscere queste donne come le "guerriere della vagina". Sono ottimista: in ogni città ho incontrato donne che vogliono un mondo diverso e che in maniera invisibile mandano avanti questo mondo. solo dando valore al lavoro che facciamo insieme usciremo allo scoperto». Le donne al convegno si sono unite per dire no alla violenza e per costruire un ponte di pace che, come ha spiegato l'europarlamentare Luisa Morgantini, vada al di là dei nazionalismi e le differenze etniche e religiose. L'indice, ancora una volta, è stato puntato contro chi commette i crimini, contro le multinazionali e contro coloro che fanno della violenza il loro pane quotidiano. Da qui la ribellione delle donne che si sono unite per tentare di costruire un mondo libero da violenze, guerre e povertà. E proprio da questo concetto parte l'ultimo appuntamento del convegno, dal titolo «Prospettive». I lavori apriranno alle 9 con i seminari sulla rete internazionale delle Donne in Nero, sul Forum sociale europeo di Parigi, sul ripudio della guerra nella costituzione europea, sull'azione coordinata delle donne. Nel pomeriggio le Donne in Nero si trasferiranno a Camp Derby, la base americana tra Pisa e Livorno, per dare vita ad una manifestazione antimilitarista. Le quattrocento donne che hanno animato la riviera con le loro discussioni e i loro approfondimenti, oggi sfileranno pacificamente per dire no alle guerre.

NAZIONE 30-8-03

31 agosto '03

l'Unità

manifestazione a Camp Darby

Le Donne in Nero protestano di fronte alla base americana di Camp Darby

Le Donne in Nero contro le guerre

Si sono date appuntamento per tre giorni a Marina di Massa. E ieri hanno concluso il loro programma di incontri con una manifestazione pacifica di fronte alla base americana di Camp Darby. Per la prima volta le «donne in nero» hanno abbandonato i Balcani, dove si erano sempre riunite, per incontrarsi in Italia. Circa 300 donne provenienti dai Balcani, Medio Oriente, Africa, Asia e Sud America, con esperienze di guerre, conflitti ed integralismi, hanno discusso del futuro del mondo fra guerra e pace. Il programma dei tre giorni di incontri si è focalizzato sulle parole chiave e sulle pratiche politiche delle «donne in nero»: no al militarismo come pensiero dominante e modo di risoluzione dei conflitti, no alla guerra come strumento per il superamento di differenze e divergenze. «La pratica delle donne in nero - ha detto Luisa Morgantini - è quella di costruire ponti di pace che vadano oltre i nazionalismi e le differenze etniche o religiose.

■ Manifestazione, delle "Donne in nero" contro la guerra in Afghanistan nel 2001. Reuters

"Donne in nero" davanti alla base Nato di Camp Darby

DISARMIAMO IL MONDO

Le donne in nero tornano a Camp Darby. Erano più di 400 ieri di fronte al più grande arsenale Usa all'estero. Come durante l'ultimo conflitto in Iraq, quando il movimento pacifista manifestò ripetutamente di fronte alla base per chiederne la chiusura. L'occasione questa volta era l'XI convegno internazionale dell'associazione, che riunisce donne provenienti da tutto il mondo, impegnate nella costruzione di percorsi di pace nei luoghi più coinvolti dalla guerra globale.

L'appuntamento era fissato per le 17 ma il piazzale antistante la porta carraia della base, ha cominciato a riempirsi già dalle prime ore del pomeriggio. «Un momento entusiasmante carico di emotività e drammaticità» racconta Luisa Morgantini, europarlamentare di Rifondazione comunista e tra le fondatrici di Donne in nero in Italia.

«Il nostro essere qui oggi (ieri*ndr)* nasce dall'esigenza di riaffermare la continuità dell'impegno delle donne contro tutte le guerre. Costruire armi significa alimentare, morte e dolore. Dobbiamo - continua l'eurodeputata - lavorare perché invece si costruisca la pace, cominciando a liberare il territorio dalle basi militari».

> Performance teatrale contro la guerra e per "osare la pace" organizzata nell'ambito dell'XI convegno internazionale che si chiude oggi a Marina di Massa

Donne provenienti dai Balcani, dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Asia e dal Sud America con esperienze di guerra, conflitti etnici e integralismi si incontrano per la prima volta in Italia. «Osiamo la pace disarmiamo il mondo», è questa la parola d'ordine che ha legato, in questi giorni, le diverse esperienze dei conflitti disseminati in tutto il mondo. Donne a testimoniare le molte facce di un unico dolore. Quello dei morti nel conflitto israelo-palestinese così come quello delle madri di Plaza de Majo. Ma anche il dramma delle donne africane che vedono i loro figli morire sotto i colpi di armi occidentali (se scampano alla fame) in conflitti mercenari finanziati dai soldi occidentali. «Perché la nostra forza - sottolinea Elettra Deiana deputata di Rifondazione comunista - deve essere quella di intrecciare le esperienze della guerra a bassa intensità attraverso una assunzione di responsabilità pubblica che parta dalla riaffermazione del ruolo della donna ancora discriminata e isolata nel silenzio delle sue sofferenze».

> Donne israeliane mano nella mano con le palestinesi, statunitensi abbracciate alle anarchiche serbe e croate, mentre indiane, afghane e giapponesi collaborano insieme nell'organizzazione

La memoria vola ad Amina e Safya, condannate alla lapidazione per adulterio dalla Corte nigeriana, mentre le parole di Deiana, vengono coperte dallo scoppiettio di palloncini uniti da una corda, a simboleggiare la vita spezzata dal crepitio delle armi.

Corpi a terra e silenzio che domina sui volti presenti, interrotto solo dopo alcuni minuti da un urlo rivolto al cielo e gridato con tutta la forza possibile: «Pace!». Una parola dal significato universale che viene ripetuta nelle diverse lingue dei paesi che popolano un mondo lacerato dalle divisioni e dall'odio religioso. Ma che sperimenta in quel momento, in quel luogo, una unità che solo gli sciocchi non possono vedere. Lesbiche israeliane mano nella mano con donne palestinesi, le statunitensi abbracciate alle anarchiche serbe e croate, mentre indiane afghane e giapponesi danno una mano ad organizzare le scenografie.

Determinate più che mai, e forti dell'arma della convinzione le attiviste per la pace, giungono fino a ridosso della cancellata guardate a vista dalle garritte di guardia sotto gli occhi sgranati dei soldatini di plastica. Del resto è la prima volta che una manifestazione può "osare" così tanto. Quando dopo circa due ore il presidio si scioglie per raggiungere la grande manifestazione, contro il conflitto in Iraq, che si è tenuta in serata a Viareggio, sempre organizzata dalle Donne in nero, a dominare il piazzale rimanevano i cartelli affissi sulle grate. "Fuori la guerra dai territori", "Chiudete le basi militari", "Costruiamo la pace smilitarizziamo il territorio".

GIULIANO ROSCIARELLI

La tre giorni di Viterbo

Informazione, controvertice per i ministri dell'Europa

VITERBO [NOSTRO SERVIZIO]

Ragionare e "s-ragionare" di comunicazione, e informazione, davanti alle "emittenze loro", i ministri delle telecomunicazioni dell'Unione Europea. La tre giorni di Viterbo (dal 2 al 4 settembre), organizzata da alcune importanti realtà come il partito della Rifondazione comunista, alcuni centri sociali di Viterbo, e il movimento No global, potrebbe diventare un vero e proprio contro vertice.

> La controinformazione si interroga sul ruolo dei poteri pubblici nel settore dei media: per una vera e propria piattaforma della comunicazione che oltre agli addetti ai lavori coinvolga i cittadini

Del resto, se ne sente il bisogno in un momento in cui l'informazione si fa sempre più globale e in un paese come l'Italia è in atto un vero e proprio esperimento sociopolitico che mette insieme il potere e la proprietà di quasi il 100% dei mezzi di comunicazione. In "collegamento" con Riva del Garda, la controinformazione del movimento prova a rispondere ad una domanda semplice ma esplosiva per le implicazioni che comporta: quale ruolo devono svolgere i poteri pubblici in tema di informazione e comunicazione? In un mondo in cui l'unico modello dominante è quello dello *spot* a ciclo continuo, che si propone la modificazione dei comportamenti più che la semplice informazione, l'unica alternativa è costituita da una critica radicale. L'unica alternativa contro una produzione mediatica in cui i contenuti sono solo semplici allegati, è la ricerca e l'affermazione di un modello di spazio pubblico affiancato da un sistema di garanzie per un pluralismo che nasca dal basso.

L'esperienza del movimento, da Seattle a Genova, in fin dei conti ha dimostrato che per quanto riguarda la "produzione di senso" possono sbocciare "mille handycam". Il fenomeno delle "Telestreets" ha poi tradotto questa possibilità in una applicazione quotidiana. Insomma, ci sono le condizioni sociali «a partire dalle quali diviene possibile proporre alle istituzioni pubbliche di fare il proprio dovere democratico, che non è quelo di parlare al posto dei cittadini, e meno che mai è quello di consentire a gruppi di prepotenti di invadere e privatizzare lo spazio pubblico, ma è quello di permettere ai cittadini di esprimersi, di comunicare, di creare nuclei di attenzione, punti di attraversamento mediatico». Ce n'è abbastanza per una vera e propria piattaforma della comunicazione che oltre agli addetti ai lavori coinvolga i cittadini, i soggetti sociali e tutti coloro che non ne possono più di un modello comunicativo invasivo e pervasivo.

L'Italia, "grazie" al conflitto di interesse del presidente del Consiglio, può essere considerata una sorta di paese-laboratorio in quanto la costruzione del modello mediatico globalizzato va di pari passo con il tentativo di cancellare l'idea di un accesso pubblico ai mezzi di comunicazione di massa. Ai workshops e ai seminari alternativi parteciperanno alcuni esperti e operatori del settore tra gli altri, hanno garantito la loro presenza Luigi Ciorciolini e Gianni Costa (che hanno maturato entrambi un'esperienza nella Rai); Lelio Grassucci (del coordinamento editoria No profit), Ferruccio Iaccarino (presidente di Emi. li.); Francesca Clementoni (vice presidente di Radio Gap); Clara Gallini (Facoltà di scienze della comunicazione della Sapienza); Carla Ravaioli, economista, e il professor Mario Morcellini, direttore del dipartimento di sociologia e comunicazione dell'Università La Sapienza.

> Incontro nella città laziale per i titolari dei dicasteri delle telecomunicazioni. Il movimento organizza workshops e ai seminari alternativi in "collegamento" con Riva del Garda

FABRIZIO SALVATORI

67

AGI 1 19:30 22-08-03

ZCZC
AGI0158 3 EST 0 R02 / + VQZ ES05

DONNE IN NERO: A MARINA DI MASSA XI INCONTRO INTERNAZIONALE =
(AGI) - Roma, 22 ago. - "Osiamo la pace, disarmiamo il mondo": questo il titolo dell'XI Incontro internazionale della rete pacifista internazionale "Donne in Nero" che si terra' dal 27 al 31 agosto per la prima volta in Italia, a Marina di Massa. Al raduno e' prevista la partecipazione di circa 300 donne provenienti dai Balcani, dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Asia e dal Sud America con esperienze di guerra, conflitti etnici e integralismi. Tra le fondatrici della rete delle "Donne in Nero, c'e' l'europarlamentare Luisa Morgantini. Nei tre giorni dell'incontro, si metteranno a tema le parole chiave e le pratiche politiche che ispirano il gruppo: no al militarismo come pensiero dominate e modo di risoluzione dei conflitti, no alla guerra come strumento per il superamento di differenze e divergenze, si legge in un comunicato. Si prevedono sessioni su donne nei luoghi dei conflitti, nazionalismo e militarismo (Palestina, Afghanistan, Turchia-Kurdistan, Iraq), il ruolo dei media nella creazione del consenso alle guerre, fondamentalismi, liberta' delle donne e diritti di cittadinanza, il ruolo dell'Europa, i percorsi di non violenza (con relazioni e testimonianze su esperienze di donne africane, afghane, curde e dei Balcani). Sabato 30 agosto e' prevista una performance antimilitarista davanti a Camp Darby, la base nei pressi di Pisa, che ospita il piu' grande arsenale Usa all'estero. (AGI)
Crs/
221930 AGO 03

NNNN

67

ANSA 16:24 23-08-03

KBXR
ZCZC0321/SXB
YFI60028
R CRO S0B QBXB
ARMAMENTI: CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN NERO
PRIMO CONFRONTO DEL GENERE, DAL 27 AL 31 AGOSTO IN TOSCANA

(ANSA) - MARINA DI MASSA (MASSA CARRARA), 23 AGO - Trecento donne provenienti dai Balcani, dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Asia e dal Sud America, tutte con esperienze di guerra, conflitti etnici e integralismi saranno per la prima volta in Italia nell'ambito del ''XI Incontro Internazionale delle Donne in Nero'' che si svolgera' a Marina di Massa dal 27 al 31 agosto. Fino ad ora i convegni internazionali delle 'Donne in Nero' si sono svolti nei Balcani.

L'appuntamento rappresenta un momento di conoscenza tra donne provenienti da aree critiche che si confronteranno sulle parole chiave e sulle pratiche politiche delle ''Donne in Nero'': no al militarismo come pensiero dominante e modo di risoluzione dei conflitti, no alla guerra come strumento per il superamento di differenze e divergenze. La rete internazionale delle ''Donne in Nero'' lavora - afferma una nota - ''per la costruzione di una politica internazionale delle donne libera da guerre, violenze e poverta' ''. (ANSA).

GRD
23-AGO-03 16:24 NNNN

68.

PACE: 'DONNE IN NERO' DAL 27 AL 31 AGOSTO A MARINA DI MASSA =
PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA PER DIRE NO ALLA GUERRA

Roma, 25 ago. - (Adnkronos) - ''No al militarismo come pensiero dominante e risoluzione dei conflitti, no alla guerra come superamento delle divergenze e delle differenze''. Questo il tema centrale del ''XI Incontro internazionale delle Donne in nero'' -tra le cui fondatrici e animatrici vi e' l'europarlamentare Luisa Morgantini- che si svolgera' a Marina di Massa dal 27 al 31 agosto. All'incontro parteciperanno 300 donne provenienti dai Balcani, dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Asia e dal Sud America con esperienze di guerra, conflitti etnici e integralismi che si incontreranno per la prima volta in Italia. Fino ad ora infatti i convegni internazionali delle 'Donne in nero' si sono svolti nei Balcani.

Il programma dei tre giorni di incontri sara' focalizzato su: donne nei luoghi dei conflitti su nazionalismi e militarismo (con un focus su Palestina, Afghanistan, Turchia-Kurdistan e Iraq); il ruolo dei media nella creazione del consenso alle guerre; fondamentalismi, liberta' delle donne e diritti di cittadinanza; il ruolo dell'Europa; i percorsi di non violenza. Il 30 agosto alle 17 le 'Donne in nero' saranno a Camp Derby -il piu' grande arsenale Usa all'estero, tra Pisa e il porto di Livorno- per una performance antimilitarista.
(Stg/Rs/Adnkronos)
25-AGO-03 14:42

NNNN

69

ASCA SOCIALE 16:42 26-08-03

ZCZC

ASC0072 1 ALR 0 R01 / +TLK XX ! 1 X
PACIFISMO: XI INCONTRO INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN NERO =

(ASCA) - Marina di Massa (Ms), 26 ago - 300 donne provenienti dai Balcani, dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Asia e dal Sud America con esperienze di guerra, conflitti etnici e integralismi, si incontrano in Italia.

Da domani 27, e fino a domenica 31 agosto, l'appuntamento e' a Marina di Massa (Ms) per l' ''XI Incontro Internazionale delle Donne in Nero'', che per la prima volta lasciano i Balcani, dove si sono svolti tutti gli appuntamenti degli anni scorsi. Si tratta di un momento 'unico' di conoscenza tra donne provenienti da aree ''critiche'' che si confronteranno sulle parole chiave e sulle pratiche politiche delle ''Donne in Nero'': no al militarismo come pensiero dominante e modo di risoluzione dei conflitti, no alla guerra come strumento per il superamento di differenze e divergenze. La rete internazionale delle ''Donne in Nero'', tra le cui fondatrici e animatrici vi e' l'europarlamentare Luisa Morgantini, ''lavora per la costruzione di una politica internazionale delle donne libera da guerre, violenze e poverta'''. Il programma dei tre giorni di incontri di Marina di Massa sara' focalizzato su: donne nei luoghi dei conflitti su nazionalismi e militarismo (con un focus su Palestina, Afganistan, Turchia-Kurdistan, Iraq), il ruolo dei media nella creazione del consenso alle guerre, fondamentalismi, liberta' delle donne e diritti di cittadinanza, il ruolo dell'Europa, i percorsi di non violenza (esperienze delle donne africane, afgane, curde e dei Balcani). Infine sabato 30 agosto alle ore 17 una performance antimilitarista avra' luogo davanti alla base statunitense di Camp Darby, in provincia di Pisa, e domenica l'assemblea plenaria che chiudera' i lavori.

dm/mcc/alf
261641 AGO 03
NNNN

70 :

AGI 1 17:15 26-08-03

ZCZC
AGI0104 3 CRO 0 R01 / + VQZ CR06

PACE: "DONNE IN NERO" DA DOMANI A MARINA DI MASSA =
(AGI) - Marina di Massa, 26 ago. - Per la prima volta le "donne in nero" abbandonano i Balcani, dove si erano sempre riunite, per incontrarsi in Italia. Circa 300 donne provenienti dai Balcani, Medio Oriente, Africa, Asia e Sud America, con esperienze di guerre, conflitti ed integralismi, saranno da domani a Marina di Massa.

Il programma dei tre giorni di incontri sara' focalizzato sulle parole chiave e sulle pratiche politiche delle "donne in nero": no al militarismo come pensiero dominante e modo di risoluzione dei conflitti, no alla guerra come strumento per il superamento di differenze e divergenze. Sabato 30 agosto una "performance antimilitarista" avra' luogo davanti a Camp Darby, il piu grande arsenale Usa all'estero. (AGI)
Cab/

261715 AGO 03

NNNN

71

ASCA SOCIALE 18:36 29-08-03

ZCZC

ASC0169 1 ALR 0 R01 / +TLK XX ! 1 X
PACIFISMO: DONNE IN NERO, DOMANI MANIFESTAZIONE A CAMP DARBY =

(ASCA) - Marina di Massa (Ms), 29 ago - Vengono dal Cairo, da Gerusalemme, dall'America e dal Kosovo, dalla Bulgaria e dal Messico. Sono le oltre 300 donne 'in nero' che da ieri partecipano all'XI Incontro internazionale dell'Associazione pacifista. Oggi a Marina di Massa e' arrivata anche Eve Ensler, l'autrice dei 'Monologhi della Vagina', e da lei e' venuta una parola di ''speranza''. Dopo aver sottolineato di aver incontrato migliaia di donne in tutto il mondo, spesso ''con i segni di violenze inaudite sui loro corpi'', Eve Ensler ha detto che in ogni citta' ha pero' incontrato ''donne che vogliono un mondo diverso e che in maniera invisibile mandano avanti questo mondo. Solo dando valore al lavoro che facciamo insieme - ha concluso - usciremo allo scoperto''. Domani, alle ore 17.00, le donne in nero parteciperanno ad una manifestazione davanti alla base statunitense di Camp Darby. Con loro ci saranno anche l'europarlamentare Luisa Morgantini, portavoce italiana del movimento e le deputate Electra Deiana e Silvana Pisa.
dm/cam/ss
291835 AGO 03
NNNN

72

AGI 1 8:00 30-08-03

ZCZC
AGI0004 3 CRO 0 R01 /

*** SPECIALE AGI "P I A N E T A I M M I G R A T I" =

==========
Notiziario settimanale
==========

S o m m a r i o

- SANT'EGIDIO INAUGURA IN ALBANIA AMBULATORIO PEDIATRICO

- TORINO: CORSO DI AGGIORNAMENTO PER ANIMATORI INTERCULTURALI

- POTENZA: ASS.SANITARIA PER IMMIGRATI DURANTE RACCOLTA POMODORI

- SIENA: CORSI D'ITALIANO PER IMMIGRATI

- CAVA: AUMENTANO I CITTADINI IMMIGRATI

- ROSIGNANO: CRESCE NUMERO STRANIERI A SPORTELLO IMMIGRATI

- PACE: "DONNE IN NERO" A MARINA DI MASSA

- BERGAMO: L'OSPEDALE CONCEDE SPAZI GRATIS PER ASSISTERE IMMIGRATI

- AMINA: PROCESSO AGGIORNATO AL 25 SETTEMBRE

- CORANO A SCUOLA: OSSERVATORIO DIRITTI MINORI, SI' CONDIZIONATO

- MINISTERO INTERNO: NUOVO CENTRO LAMPEDUSA SOSTITUIRA' L'ATTUALE

- ONU PROMUOVE L'ENCICLOPEDIA DEL RIFUGIATO

- CLANDESTINI: TRA LUGLIO E AGOSTO, SBARCHI DIMINUITI DEL 46,4%

- FARNESINA: SBLOCCATI RICONGIUNGIMENTI PER I CITTADINI MAROCCHINI

- SEMESTRE UE: IMMIGRAZIONE, SI' TEDESCO AL PIANO ITALIANO

Red/Sep/Van
300800 AGO 03

NNNN

B

AGI 1 8:05 30-08-03

ZCZC
AGI0011 3 CRO 0 R01 / + VQZ NF70

* PACE: "DONNE IN NERO" A MARINA DI MASSA =
(AGI) - Marina di Massa, 30 ago. - Per la prima volta le "donne in nero" abbandonano i Balcani, dove si erano sempre riunite, per incontrarsi in Italia. Circa 300 donne provenienti dai Balcani, Medio Oriente, Africa, Asia e Sud America, con esperienze di guerre, conflitti ed integralismi, sono state dal 26 al 28 agosto a Marina di Massa.

Il programma dei tre giorni di incontri si e' focalizzato sulle parole chiave e sulle pratiche politiche delle "donne in nero": no al militarismo come pensiero dominante e modo di risoluzione dei conflitti, no alla guerra come strumento per il superamento di differenze e divergenze.(AGI)

Red/Sep/Van
300805 AGO 03

NNNN

74

ANSA 17:50 30-08-03

KBXR
ZCZC0437/SXB
YFI60037
R CRO S0B S41 QBXX
PACE: MANIFESTAZIONE DONNE IN NERO A CAMP DARBY

(ANSA) - PISA, 30 AGO - Circa 200 partecipanti all' incontro internazionale delle Donne in nero, in corso a Marina di Massa, hanno dato vita nel pomeriggio a una manifestazione per la pace davanti all' ingresso principale di Camp Darby, la base Usa considerata dai pacifisti il piu' grande arsenale americano all' estero e gia' teatro nella primavera scorsa di grossi meeting pacifisti durante la guerra all' Iraq.

Con striscioni e bandiere della pace, le Donne in nero hanno dato vita ad un suggestivo happening con decine di palloncini colorati: ad ogni palloncino che veniva fatto scoppiare una delle manifestanti si gettava in terra simulando di essere rimasta vittima della guerra.

La manifestazione, a cui era presente anche l' europarlamentare Luisa Morgantini, si e' svolta senza alcuna tensione, mentre polizia e carabinieri controllavano la situazione in maniera discreta.

(ANSA).

YG6-RU
30-AGO-03 17:50 NNNN

Elisabetta Ramogida

Da: "Agenzia Redattore Sociale" <newsletter@redattoresociale.it>
A: <newsletter@redattoresociale.it>
Data invio: lunedì 25 agosto 2003 17.13
Oggetto: Oggi su Redattore Sociale (25-8-03)

Oggi su www.redattoresociale.it

(Notizie principali del 25 agosto 2003 - Nel notiziario entro le 17.00)

ANZIANI/1 - Sull'onda dell'esperienza di Olanda e Gran Bretagna, anche in Italia si cerca di diffondere la cultura degli "Alzheimer Cafè". "Una via informale per stare a contatto con gli altri".
ANZIANI/2 - Il presidente nazionale dell'Auser, Maria Guidotti, attacca il Ministro della Salute Sirchia: "Tra la cura degli anziani e la sua etica c'è un abisso antropologico. In quanto ministro della Repubblica, non si può non ricordargli che egli è membro di un governo programmaticamente teso non a rinnovare ma a dissolvere le tutele universalistiche dello Stato sociale".
- Aumentare l'età pensionabile di cinque anni? La proposta del Presidente del Consiglio preoccupa Silvano Miniati, responsabile della Uil pensionati. "Si riproporrà il fenomeno delle pensioni della paura".
- A Pescara prolungata a tutto settembre "Linea solidale", un aiuto concreto in favore della terza età.
MINORI – "Progetto tutorship" a Lucca: l'aiuto dei ragazzi più grandi in favore di quelli con difficoltà scolastiche. Risultati soddisfacenti: già in preparazione l'edizione 2003-2004 dell'iniziativa.
RIFUGIATI - Le associazioni Azad e Senza Confine promuovono un sit-in di protesta contro il rimpatrio di 5 richiedenti asilo kurdi.
DISABILITA' - In provincia di Foggia avviato il censimento delle persone disabili. Coinvolti numerosi enti ed istituzioni, medici e pediatri.
- Il 13 settembre via alle "Bologniadi". Dieci giorni dedicati allo sport e al tema della disabilità.
TRA LE ALTRE NOTIZIE
- Immigrazione, a Ferrara completate le verifiche per la regolarizzazione: 2810 i permessi di lavoro concessi, respinte 235 domande;
- La Caritas di Cremona ricorda il sacerdote ucciso in Honduras, la battaglia di padre Tamayo e sollecita intervento;
- A Riva del Garda la XIV Settimana di educazione alla mondialità. Si parla di informazione e sviluppo;
- Incontro internazionale delle Donne in nero. In 300 da Balcani, Medio Oriente, Africa, Asia e Sud America;
- L'Arci: "Su oratori legge assistenzialista. Sì a piena attuazione della legge sull'associazionismo";
- Dall'Oim opportunità di lavoro nel settore del turismo. Diciotto studenti in un campo estivo in Tunisia;
- Etc. etc.

REDATTORE SOCIALE
Agenzia quotidiana di informazione - www.redattoresociale.it
tel. 0734/68191 fax 0734/681920 e-mail: redazione@redattoresociale.it

Per non ricevere più questa newsletter, inviare un messaggio vuoto a newsletter@redattoresociale.it scrivendo nell'oggetto: "cancellare".
N.B.: per farlo, ***usare lo stesso indirizzo*** *che si intende cancellare.*

l'ecosistema della cultura contemporanea
pressrelease

home page
calendario mostre
inserti focus
per inviare un comuni

RICERCHE

I comunicati di oltre 15.000 eventi con immagini e links

Parola Chiave

Città

Spazio

Nazione
tutte

GG tutti

MM tutti

AA 2003

trova cancella

DIRECTORY

Indici alfabetici per navigare le informazioni

- artisti e autori
- critici e teorici
- spazi espositivi
- segnalatori

NEWSLETTER

Iscriviti per ricevere le segnalazioni degli eventi direttamente via email.

Inserisci la tua email

conferma!

TOOLS

Anche sul tuo sito le segnalazioni di Pressrelease!

Collega Pressrelease al tuo sito

Fai di Pressrelease la tua home page

Aggiungi Pressrelease ai tuoi siti preferiti

Le notizie di Pressrelease direttamente sul tuo

ITALIA EVENTI DEL 27/8/2003

26/8/2003 28/8/2003

il Parlame Europeo

Donne in Nero

XI INCONTRO RETE INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN NERO 2003
Osiamo la pace, disarmiamo il mondo
Marina di Massa
27-31 Agosto 2003

Circa 300 donne provenienti da tutto il mondo, da gran parte dei paesi europei e da molti extraeuropei, dal Medio Oriente all'America, all'Asia, all'Australia, all'Africa si incontreranno a Marina di Massa per l' XI Incontro Internazionale delle Donne in Nero 2003. Fra queste saranno ospitate le donne provenienti dai luoghi difficili: palestinesi, israeliane, afghane, kurde, turche, colombiane, indiane, ugandesi, sudafricane, congolesi, camerunensi, balcaniche. Consistente sarà anche la partecipazione delle donne italiane.
La rete internazionale delle Donne in Nero opera contro il militarismo, inteso sia come pensiero dominante che come pratica di risoluzione dei conflitti, e contro le guerre come metodo di soluzione delle divergenze e delle differenze. Nel corso negli anni la rete è andata progressivamente ampliandosi, con la partecipazione sempre più consistente di donne dai luoghi di conflitto, che lavorano alla costruzione di relazioni solide che si pongano come base per la risoluzione delle divergenze e per la costruzione di una politica internazionale delle donne libera da guerra, violenze e povertà per tutte e tutti.
Gli incontri della rete, fino ad ora realizzati nella Ex Jugoslavia, costituiscono un momento culmine di questa elaborazione continua che parte dalla pratica della relazione politica tra donne. Essi sono un laboratorio politico ed un territorio sperimentale di elaborazione, in cui centinaia di donne, anche provenienti dai luoghi di guerra, trovano voce, contribuendo a tessere e solidificare la rete.

Per informazioni ed iscrizioni contattare:
segreteriaconvegno@donneinnero.org
DONNE IN NERO
Via IV Novembre 149
Roma
Tel 0669950217
Fax 0669950200

Ti chiediamo di contribuire alle spese di ospitalità per una donna proveniente da luoghi di guerra. Puoi versare tramite:
bonifico bancario c/c n. 103344 Banca Popolare Etica - Padova - ABI 5018 Cab 12100 specificando nella causale "convegno internazionale" oppure
versamento postale c/c n. 12182317 intestato a Donne in Nero c/c 103344 Banca Popolare Etica specificando nella causale "convegno internazionale"

Donne in Nero :

Altri comunicati in archivio

SCHEDA

TITOLO	**Donne i Nero**
PERIODO	dal 27/8 al 31/8/
CITTÀ	Marina c Massa (I
NAZIONE	Italia
SEDE	Donne ir
INDIRIZZO	
TELEFONO	
FAX	
	Email
SEGNALATO DA	Eu Parl

il foglio de
donne
il paese delle
politiche e pratiche d

Aree del sito

- Femminismi
- Mondo
- Diritti
- Produrre/riprodurre
- Saperi e poteri
- Culture
- Scienza
- Pace & guerra
- Massmedia

Area interattiva

- Invia un articolo
- Segnala questo sito
- Segnala un link
- Il tuo account

Come pubblicare

Cerca nel sito

Come contattarci

- abbonamenti per segnalare cambi di domicilio e irregolarità nella ricezione dl giornale cartaceo o on line
- articoli per inviare contributi da pubblicare sul giornale cartaceo
- womenews per tutte le altre questioni

abbonamenti

Che aspetti ad abbonarti?

Questo giornale vive solo grazie agli abbonamenti. Sostienilo!

Abbonamento

- ordinario 42 euro
- enti ed associazioni 83 euro

Calendario degli eventi

Vai al successivo:

27 8 2003 prossimi eventi Vai! Oggi

Segnala un evento

Marina di Massa - Incontro nazionale delle donne in nero

femminismi

Data dell'evento: 27-08-2003 alle ore 09:00

Fine evento: 31-08-2003 alle ore 11:00

Categoria: incontri

Descrizione: L'Incontro della rete internazionale delle Donne in nero si terrà dal 27 al 31 agosto presso:

Turimar International Hostel
Via Bondano a Mare 4
54037 Marina di Massa (Ms)
Tel: 0039-0585243282
Fax: 0039-0585869925
e-mail: INFO@OSTELLOTURIMAR.COM

per quanto riguarda i versamenti delle quote in anticipo, le modalità ed i riferimentisono i seguenti:

Il costo fissato è di 150 euro comprensivo di vitto,alloggio,iscrizione,con versamento tramite:
a.. bonifico bancario c/c n. 103344 Banca Popolare Etica - Padova - ABI 5018 Cab 12100 specificando nella causale "campagna convegno internazionale" oppure
b.. versamento postale c/c n. 12182317 intestato a Donne in Nero c/c 103344 Banca Popolare Etica specificando nella causale "campagna convegno internazionale"

Segnalato da Anonim@ il 10-07-2003 e approvato da redazione

Get involved with...
- Volunteering
- Volunteer Listings
- Partner campaigns
- OneWorld Radio
- OneWorld TV

Job listings
- Jobs in your region
- Simple search all jobs
- Advanced search
- Other job sites
- Jobs by email
- Apply for jobs account

Support our work
- Make a donation online
- Foundations and Donor Agencies
- Working with Business

Support Centre
- Training and skills
- Support Centre

Marina di Massa 27-31 agosto, incontro delle Donne in Nero

"Osiamo la pace, disarmiamo il mondo"
XI Incontro Internazionale delle Donne in Nero
Marina di Massa 27 - 31 agosto

300 donne provenienti dai Balcani, dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Asia e dal Sud America con esperienze di guerra, conflitti etnici e integralismi si incontrano per la prima volta in Italia, nell'ambito del "XI Incontro Internazionale delle Donne in Nero" che si svolgerà a Marina di Massa dal 27 al 31 agosto. Fino ad ora i Convegni Internazionali delle Donne in Nero si sono infatti svolti nei Balcani.

L'appuntamento rappresenta un momento "unico" di conoscenza tra donne provenienti da aree "critiche" che si confronteranno sulle parole chiave e sulle pratiche politiche delle "Donne in Nero": no al militarismo come pensiero dominante e modo di risoluzione dei conflitti, no alla guerra come strumento per il superamento di differenze e divergenze.
La rete internazionale delle "Donne in Nero", tra le cui ondatrici e animatrici vi è l'europarlamentare Luisa Morgantini (lmorgantini@europarl.eu.int, cell. 348 3921465) lavora per la costruzione di una politica internazionale delle donne libera da guerre, violenze e povertà.

Il programma dei tre giorni di incontri di Marina di Massa sarà focalizzato su: donne nei luoghi dei conflitti su nazionalismi e militarismo (con un focus su Palestina, Afganistan, Turchia-Kurdistan, Iraq), il ruolo dei media nella creazione del consenso alle guerre, fondamentalismi, libertà delle donne e diritti di cittadinanza, il ruolo dell'Europa, i percorsi di non violenza (esperienze delle donne africane, afgane, curde e dei Balcani).
Sabato 30 agosto alle ore 17 una performance antimilitarista avrà luogo davanti a Camp Darby, il più grande arsenale Usa all'estero. La base americana, stretta tra l'aereoporto militare di Pisa e il porto di Livorno, ha sempre giocato un ruolo centrale nelle guerre mediterranee. Come durante l'ultimo conflitto in Iraq - quando il movimento pacifista manifestò ripetutamente di fronte alla base per chiederne la chiusura - le Donne in nero torneranno a Camp Darby per dire no alle guerre.

Login
Nickname:
Password:
OK
- Forgot your p
- Join OneWor

Printable ve

[Date Prev][Date Next][Thread Prev][Thread Next][Date Index][Thread Index]

Comunicato stampa "Osiamo la pace, disarmiamo il mondo"

- **Subject: Comunicato stampa "Osiamo la pace, disarmiamo il mondo"**
- **From: "Anna Draghetti" <draghettan@libero.it>**
- Date: Fri, 1 Aug 2003 15:11:36 +0200

Comunicato stampa
"Osiamo la pace, disarmiamo il mondo"
XI Incontro Internazionale delle Donne in Nero
Marina di Massa 27 - 31 agosto

300 donne provenienti dai Balcani, dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Asia e dal Sud America con esperienze di guerra, conflitti etnici e integralismi si incontrano per la prima volta in Italia, nell'ambito del "XI Incontro Internazionale delle Donne in Nero" che si svolgerà a Marina di Massa dal 27 al 31 agosto. Fino ad ora i Convegni Internazionali delle Donne in Nero si sono infatti svolti nei Balcani.
L'appuntamento rappresenta un momento "unico" di conoscenza tra donne provenienti da aree "critiche" che si confronteranno sulle parole chiave e sulle pratiche politiche delle "Donne in Nero": no al militarismo come pensiero dominante e modo di risoluzione dei conflitti, no alla guerra come strumento per il superamento di differenze e divergenze.
La rete internazionale delle "Donne in Nero", tra le cui fondatrici e animatrici vi è l'europarlamentare Luisa Morgantini (lmorgantini@europarl.eu.int, cell. 348 3921465) lavora per la costruzione di una politica internazionale delle donne libera da guerre, violenze e povertà.
Il programma dei tre giorni di incontri di Marina di Massa sarà focalizzato su: donne nei luoghi dei conflitti su nazionalismi e militarismo (con un focus su Palestina, Afganistan, Turchia-Kurdistan, Iraq), il ruolo dei media nella creazione del consenso alle guerre, fondamentalismi, libertà delle donne e diritti di cittadinanza, il ruolo dell'Europa, i percorsi di non violenza (esperienze delle donne africane, afgane, curde e dei Balcani).
Sabato 30 agosto alle ore 17 una performance antimilitarista avrà luogo davanti a Camp Darby, il più grande arsenale Usa all'estero. La base americana, stretta tra l'aereoporto militare di Pisa e il porto di Livorno, ha sempre giocato un ruolo centrale nelle guerre mediterranee. Come durante l'ultimo conflitto in Iraq - quando il movimento pacifista manifestò ripetutamente di fronte alla base per chiederne la chiusura - le Donne in nero torneranno a Camp Darby per dire no alle guerre.

SEGUE PROGRAMMA DETTAGLIATO

Roma, 29 giugno 2003
Ufficio stampa
Maria D'Amico 329/4308126 vespagialla@katamail.com
Betta Ramogida 339/2947836 e.ramogida@tiscali.it

YAHOO! ITALIA Gruppi

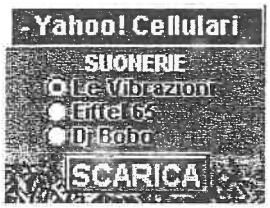
Pagina principale - Yahoo! - Aiuto

Ciao!

Registrazione - Accedi

associazioneperlapace · Lista di discussione dell'Associazione per la Pace

[Entra nel gruppo!]



Yahoo! Cellulari

Inizio
Messaggi
Documenti
Foto
Collegamenti
Agenda

Solo per iscritti
Chat
Database
Sondaggi
Promuovi

Messaggi

Rispondi | Inoltra | Visualizza origine | Separa Righe

Messaggio 2342 di 2372 | Precedente | Successivo [Per tema] Indice messa

Da: "Luisa Morgantini" <lmorgantini@e...>
Data: Gio Lu 10, 2003 3:57 pm
Oggetto: Marina di Massa, 27-31 Agosto 2003 INCONTRO INTERNAZION IN NERO

XI INCONTRO RETE INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN NERO 2003
Osiamo la pace, disarmiamo il mondo
Marina di Massa
27-31 Agosto 2003

Circa 300 donne provenienti da tutto il mondo, da gran parte de e da molti extraeuropei, dal Medio Oriente all'America, all'Asi all'Australia, all'Africa si incontreranno a Marina di Massa pe Internazionale delle Donne in Nero 2003. Fra queste saranno osp provenienti dai luoghi difficili: palestinesi, israeliane, afgh turche, colombiane, indiane, ugandesi, sudafricane, congolesi, balcaniche. Consistente sarà anche la partecipazione delle donn La rete internazionale delle Donne in Nero opera contro il mili sia come pensiero dominante che come pratica di risoluzione dei contro le guerre come metodo di soluzione delle divergenze e de Nel corso negli anni la rete è andata progressivamente ampliand partecipazione sempre più consistente di donne dai luoghi di co lavorano alla costruzione di relazioni solide che si pongano co risoluzione delle divergenze e per la costruzione di una politi internazionale delle donne libera da guerra, violenze e povertà tutti.
Gli incontri della rete, fino ad ora realizzati nella Ex Jugosl costituiscono un momento culmine di questa elaborazione continu dalla pratica della relazione politica tra donne. Essi sono un politico ed un territorio sperimentale di elaborazione, in cui donne, anche provenienti dai luoghi di guerra, trovano voce, co tessere e solidificare la rete.

Per informazioni ed iscrizioni contattare:
segreteriaconvegno@d...
DONNE IN NERO
Via IV Novembre 149
Roma
Tel 0669950217
Fax 0669950200

Ti chiediamo di contribuire alle spese di ospitalità per una do da luoghi di guerra. Puoi versare tramite:
· bonifico bancario c/c n. 103344 Banca Popolare Etica - Padova Cab 12100 specificando nella causale "convegno internazionale"
· versamento postale c/c n. 12182317 intestato a Donne in Nero

Bella Ciao

Mardi 26 Août 2003 Se rebeller est juste, désobéir est un devoir, agir est nécessaire !

Back

home
archivio del collettivo
Chi siamo ?
il movimento
agenda
dossiers
stampa
cultura
newsletter
forums
chatroom
links
ricerca
contatti
ci avete scritto

jeudi 31 juillet 2003 :

XI incontro rete internazionale donne in nero 27-3

www.donneinnero.org XI incontro rete internazionale donne in nero Osiamo la pac mondo Marina di Massa 27-31 Agosto 2003

Ciao, questa sera prendero' il volo notturno per Tel Aviv, come al solito sono in passare ? Restero' fino al 6 Agosto (tel.00972 -67-271742). In questi giorni insiem quasi impazzite, ma Inshallah, spero che le cose si mettano a posto. Intanto insi Piacenza, Luisa Di Gaetano , Giulia Franchi, abbiamo fatto qualche giorno fà, la " Marina di Massa. Positivo. Abbiamo incontrato la responsabile pari opportun concordato una serie di sostegni dei vari comuni oltre che della Provincia di Massa. T assicurata la navetta che va dalla Stazione di Massa al Turimar. Vedendo la pineta spiaggia , abbiamo pensato che, malgrado la "ruvidezza" del centro, stanze a due, (by the way, noi italiane saremo le ultime ad essere servite, ovviamente per dov quindi nessuno pensi di avere le camere a due), staremo benissimo in quel luogo. verranno e desiderassero la camera singola stiamo contattando l'albergo Excelsio speciali, ovvio che la quota di partecipazione sarà più alta (ad ogni modo farmeo sa quei giorni vi sarà anche una fiera chiamata "Imprendo donna", siamo state invitat porteremo la mostra di Vesna delle din di Belgrado, stiamo cercando di portare i pi delle donne p alestinesi, i ricami, insomma. Se qualcuna avesse notizia di Adele M suoi numeri di telefono) per favore lo faccia sapere, Adele ha scritto un bellissimo s del Ricamo Palestinese, oltre ad essere l'animatrice del Centro Al Badia del Libano. di lei e di chi avesse materiale di produzione femminile. Ovviamente non solo palest afghano, curdo, balcanico ect.ect. la cosa importante che sia prodotta da donne. Ins che ce la caviamo, mancano ancora dei finanziamenti quindi non adagiatevi e ancora. Anche Camp Derby ci aspetta, la nostra "performance" sarà Sabato 30 ore 1

Vi abbraccio tantissimo.

Luisa Morgantini

Publié par: Marina di Massa
jeudi 31 juillet 2003

Envoyer cet article à un-e ami-e

Répondre à cet article

NEF DES FOUS
le scarabée
Zalea TV
télé libre nationale
FSE ESF

[Spip-Indy]

top | home | webmestre

"Osiamo la pace, disarmiamo il mondo"

XI Incontro Internazionale delle Donne in Nero
Marina di Massa 27 - 31 agosto

300 donne provenienti dai Balcani, dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Asia e dal Sud America con esperienze di guerra, conflitti etnici e integralismi si incontrano per la prima volta in Italia, nell'ambito del "XI Incontro Internazionale delle Donne in Nero" che si svolgerà a Marina di Massa dal 27 al 31 agosto. Fino ad ora i Convegni Internazionali delle Donne in Nero si sono infatti svolti nei Balcani.

L'appuntamento rappresenta un momento "unico" di conoscenza tra donne provenienti da aree "critiche" che si confronteranno sulle parole chiave e sulle pratiche politiche delle "Donne in Nero": no al militarismo come pensiero dominante e modo di risoluzione dei conflitti, no alla guerra come strumento per il superamento di differenze e divergenze. La rete internazionale delle "Donne in Nero", tra le cui fondatrici e animatrici vi è l'europarlamentare Luisa Morgantini lavora per la costruzione di una politica internazionale delle donne libera da guerre, violenze e povertà.

Il programma dei tre giorni di incontri di Marina di Massa sarà focalizzato su: donne nei luoghi dei conflitti su nazionalismi e militarismo (con un focus su Palestina, Afganistan, Turchia-Kurdistan, Iraq), il ruolo dei media nella creazione del consenso alle guerre, fondamentalismi, libertà delle donne e diritti di cittadinanza, il ruolo dell'Europa, i percorsi di non violenza (esperienze delle donne africane, afgane, curde e dei Balcani).

Sabato 30 agosto alle ore 17 una performance antimilitarista avrà luogo davanti a Camp Darby, il più grande arsenale Usa all'estero. La base americana, stretta tra l'aereoporto militare di Pisa e il porto di Livorno, ha sempre giocato un ruolo centrale nelle guerre mediterranee. Come durante l'ultimo conflitto in Iraq - quando il movimento pacifista manifestò ripetutamente di fronte alla base per chiederne la chiusura - le Donne in nero torneranno a Camp Darby per dire no alle guerre.

Ufficio stampa
Maria D'Amico 329/4308126 vespagialla@katamail.com
Betta Ramogida 339/2947836 e.ramogida@tiscali.it

Programma

MERCOLEDÌ 27

In serata: Arrivi e accoglienza.

83

Gerusalemme 12-16 agosto 2005

XIII° INCONTRO INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN NERO

Dal 12 al 16 agosto 2005 si è tenuto a Gerusalemme Est il XIII° Incontro Internazionale delle Donne in Nero. Il 12, dopo l'accoglienza, per alcune ospiti è stato possibile partecipare al sit-in settimanale delle Donne in Nero di Gerusalemme in Paris Square.
L'israeliana **Gila Svirsky**, a nome del comitato organizzativo, ha nominato tutti i 42 paesi rappresentati, appartenenti a tutti i continenti, e il secondo giorno ha annunciato che era stato raggiunto il numero di 750 registrazioni.
Nei giorni 13, 14 e 16 l'incontro era organizzato con panels in plenaria e workshops.
Ogni panel era preceduto da un canto o palestinese o israeliano o indiano o beduino o, l'ultimo giorno, corale, di tutte, in inglese.
Il primo giorno, sabato 13, è stato dedicato al conflitto israelo-palestinese con due panels: ***Quali sono per il futuro le prospettive per la pace*** e ***Prospettive femministe in Palestina e Israele*** dedicato a Hagar Roublev, una delle fondatrici delle Donne in Nero, morta 5 anni fa a 44 anni. Sono intervenute dieci fra israeliane, palestinesi cittadine di Israele e palestinesi dei Territori Occupati.
Amneh Badran, palestinese, direttrice del Jerusalem Center of Women, ha ricordato le difficoltà per organizzare il convegno, ha sottolineato che un/una palestinese non può isolare nessuno, perché conosce l'isolamento e che lo scopo della conferenza è di permettere alle donne di potersi riunire e confrontare, per creare una politica, basata su "onore, diritti umani e libertà", per trovare strategie insieme; per i/le palestinesi una pace giusta è la massima priorità.
Zahira Kamal , ministra dell'ANP, ha fatto presente che il ritiro unilaterale degli israeliani da Gaza e dalla zona di Jenin non è stato coordinato con i palestinesi e che il trasferimento dei coloni nella West Bank è pericoloso perché mantiene l'occupazione. Ha affrontato tre nodi del conflitto. L'occupazione, che ne è l'essenza, chiede resistenza: i coloni fanno la loro resistenza generando estremismo e il circolo vizioso della violenza; i palestinesi che resistono fanno di tutto per imporre il loro diritto ad esistere e a vivere una vita normale. Il muro che ci divide è un assedio, deve essere abbattuto. Tutti i legami vengono tagliati, la popolazione viene separata dai servizi, quali la sanità e l'istruzione. Le ragazze sono le prime vittime perché non potranno più andare a scuola: i cancelli aprono alla mattina e al pomeriggio; chi torna da scuola trova il cancello chiuso. Da un calcolo statistico è risultato che il 5,5 % di donne dovrebbe partorire quando i cancelli sono chiusi e davanti ad essi è già capitato che alcune donne abbiano partorito e siano morte. Inoltre il muro costituisce una barriera fra i contadini e il terreno da coltivare: il permesso per andare nei campi viene dato solo a donne e a bambini, quindi le donne devono seminare, coltivare, raccogliere e vendere i prodotti. E infine Gerusalemme: Israele ha annesso 68 parti di Gerusalemme, creando ulteriori separazioni, soprusi e barriere. Ha concluso ricordando che l'ONU, con la risoluzione 1325, ha dato l'opportunità alle donne di essere attive nei negoziati di pace.
Tamar Gozansky, israeliana, che aveva fatto parte della Knesset, ha ricordato che sin dal giugno '67 donne pacifiste si sono poste contro la creazione delle colonie. A suo giudizio, il ritiro da Gaza è un tentativo sofisticato per far credere nella fine dell'occupazione. Ma è una soluzione colonialista, perché l'occupante israeliano decide da solo, senza negoziati, e perché l'esercito israeliano si permette di dichiarare che al momento opportuno potrà ritornare a Gaza. Tamar ha dichiarato di non avere nessuna fiducia in arrangiamenti non coordinati con i palestinesi, e ha auspicato una pace vera, non finta, simulata, una pace senza occupazione, senza esercito, senza colonie e la creazione di due stati con due capitali. Anche la società israeliana ha pagato un prezzo molto elevato per i 38 anni di occupazione con un alto tasso di povertà: secondo un recente studio il numero di poveri arriva a un milione e mezzo di persone (su 7 milioni), di cui 720.000 bambini (su 2 milioni). Le donne pagano il maggior prezzo con povertà, discriminazione crescente, maggiore disoccupazione, salari più bassi. Se si fosse utilizzato anche solo un decimo della somma impiegata per occupazione, insediamenti e sgombero di Gaza, valutata in 24 miliardi di dollari totali, a favore della popolazione di Gaza, la società là sarebbe completamente diversa.
Amal Khreisheh, abitante a Ramallah, ha evidenziato che le donne palestinesi sono sottoposte a doppia violenza, dell'occupante e dentro alla famiglia il cui ruolo è cresciuto per effetto del ritorno alla religione e alla tradizione quale reazione alla guerra; per questo chiedono all'autorità palestinese più posti per le donne nello spazio delle decisioni.
Henriette Dahan-Kalev, israeliana, ha parlato del ruolo delle madri nell'educazione alla pace dei figli, delle molte che lavorano duramente, specie se sono di origine araba e quindi di serie B.

Nabila Espanioly, palestinese cittadina di Israele, si è dichiarata lesbica e ha parlato della gerarchia delle sofferenze che, però, deve essere combattuta.
Sono inoltre intervenute **Sandy Butler,** californiana, che si è dichiarata ebrea e lesbica, **Luisa Morgantini,** italiana, **Maria Teresa Arizabaleta**, colombiana, e **Lepa Mladjenovic** delle Donne in Nero di Belgrado
Maria Teresa ha detto di essere nata e di continuare a vivere nella guerra, guerra di uomini che vogliono il mondo per sé. In Colombia, come a Gaza, hanno provocato guerra dentro le famiglie, coinvolgendo anche i bambini, militarizzando la vita civile. Le donne sono bottino di guerra, legale o illegale, per umiliare il vinto; non si possono più innamorare, perché, se ti innamori, diventi la donna del militare o del guerrigliero o del contadino e insorgono problemi con gli altri. Le donne colombiane, unite nella Ruta Pacifica, non vogliono guerra che le uccida, né pace che le opprima. Ha concluso ricordando che è in atto un'alleanza internazionale di donne per fermare la guerra e partorire la pace.
Lepa ha ricordato che la prima conferenza internazionale delle Donne in Nero si è svolta a Novi Sad nel '92 e che era stata un'idea di Giannina Del Bosco, donna in nero di Verona: loro in Serbia vivevano isolate ed era importante che venissero donne da tutto il mondo. Nel '94 è venuta a Belgrado la prima donna in nero israeliana, per protestare contro la guerra, allora in Bosnia; il suo messaggio è stato: non permettete ai vostri politici di derubare le vostre idee, di fare le scelte per voi. Da ciò è nato il "Non in nostro nome" rispetto a quello che faceva Milosevic. La loro politica è sviluppare l'etica femminista, fare politica con modalità femministe, cioè politica di giustizia con preoccupazione rispetto alle donne. Ha sottolineato l'importanza di "visitare i luoghi difficili" perché ci siano scambi e ha invitato a cambiare il mondo anche con il sorriso e la poesia.
Il secondo giorno, domenica 14, con i due panels ***Sfide globali delle donne*** e ***Legame fra i problemi locali e internazionali: progetti futuri e strategie*** l'interesse delle relatrici e delle ascoltatrici si è rivolto ai problemi internazionali delle donne.
La nigeriana **Charity Angya** ha osservato che le sfide globali delle donne sono particolari, specifiche ed è questo che le mette insieme, nonostante le differenze di culture. Le donne del sud del mondo, ove il gap sull'educazione e l'istruzione è enorme, conoscono bene queste sfide. La prima sfida da affrontare è quella della povertà e della fame. Poi viene quella del potere che devono avere le donne, che si pone in modo diverso fra il nord e il sud del mondo. Ovunque, però, tutti i risultati positivi ottenuti dalle donne si rivoltano poi contro di loro. Ha ricordato ancora i problemi dell'elevata mortalità infantile, delle morti per parto e per AIDS e l'impegno per l'ambiente, cui le donne sono molto sensibili.
Yolanda de la Luz Aguilar Urizar del Guatemala ha iniziato ringraziando per il cammino che le donne di altre latitudini e di altre generazioni hanno regalato a quelle che sono arrivate dopo. Sul tema "occupazione" ha osservato che le donne sono state occupate da quando è iniziato il patriarcato, che le donne indigene hanno subito l'occupazione già 500 anni fa e che nelle ultime guerre e conflitti le donne subiscono l'occupazione quando i loro corpi sono merci di scambio. Le donne si sono sempre occupate di curare le ferite fatte ad altri da altri. Le lotte di liberazione non implicano la liberazione delle donne; solo se sono indipendenti da partiti, famiglie esse possono liberarsi. A suo avviso, un grande compito delle donne è decostruire le proprie identità complessive, analizzare cosa è stato interiorizzato dei valori per cui hanno lottato. Ha ricordato che in Guatemala hanno organizzato incontri con donne che durante la guerra avevano subito violenza sessuale, avvenuta anche tanto prima, per parlare della loro esperienza. E' emerso anche che molte donne erano state vendute per la dote e per il contratto matrimoniale. Il sentirsi vittime è un'arma a doppio taglio perché o lo si può vivere con senso di colpa o, sentendosi sopravvissute, si può non provare vergogna o colpa e questo primo passo diventa un punto di partenza, un punto di forza. Riguardo all'impegno politico ha notato che ciascuna ha un carico di grande fatica e non ha senso morire di stanchezza. Infine nel nuovo millennio la più importante sfida è quella di trasferire da una generazione ad un'altra la lotta per costruire la pace, cambiando anche in noi gli immaginari violenti che abbiamo.
Dalit Baum, israeliana, ha affrontato il tema dell'efficacia delle proteste pacifiste israeliane nel corso della seconda Intifada, con i cambiamenti politici che questa ha portato: la protesta non è diventata così forte come avrebbe dovuto e si deve perciò individuare un nuovo tipo di protesta. Le Donne in Nero che operano per la solidarietà con i palestinesi nei territori occupati sono considerate traditrici perché donne e perché rompono la comunità ebraica. Nelle lotte contro il muro i palestinesi richiedono la loro presenza, con ruolo di interposizione: in genere sono un gruppetto di 5-7 persone guardate con disprezzo dai soldati. Hanno dovuto parlare di come affrontare fisicamente il loro esercito, quali regole rispettare, come coprire i loro corpi. Conoscono il significato fisico dell'oppressione, ma, se l'esercito spara loro, si crea un movimento di opinione pubblica. Nei villaggi palestinesi acquistano energia e imparano molto, perché gli abitanti sanno come fare opposizione giornaliera. Ha concluso dicendo che è tempo di passare dalle manifestazioni ad una

opposizione che renda svantaggioso continuare l'occupazione, per esempio l'embargo a Israele, misurandosi con le multinazionali, senza, però, perdere l'identità politica.
Stasa Zajovic, delle Donne in Nero di Belgrado, ha invitato a trovare la risposta femminista alla globalizzazione, all'ingiustizia, alla discriminazione, al militarismo, maschilismo, neoliberalismo anche nei paesi con governi "democratici" che nutrono militarismo e guerra, e ad organizzare la rabbia in antimilitarismo. Il loro primo principio è stato ed è "Non in nostro nome", il che vuol dire da una parte riconoscere la responsabilità collettiva di quanto è stato fatto, dall'altra individuare i criminali che ne hanno la colpa e soprattutto essere vicine alle vittime dei delitti di guerra che sono stati fatti "in nostro nome". Le Donne in Nero vogliono distruggere l'ordine patriarcale, che porta con sé militarismo, nazionalismo, razzismo, fascismo, e che è il punto di partenza, non il risultato della guerra. Per la loro posizione anche di recente sono state attaccate violentemente. Ha chiesto di non lasciarle isolate nella lotta contro l'ordine patriarcale, ha invitato a nutrire la speranza che un mondo diverso è possibile e ha ricordato che secondo l'etica femminista la responsabilità è diversa dalla colpa.
Rela Mazali israeliana, scrittrice femminista, fondatrice di New Profile, ha ricordato che, secondo la carta dell'ONU e il diritto internazionale la resistenza nazionale popolare contro l'occupazione è legittima. Il tribunale mondiale sull'Iraq si è pronunciato partendo da questi principi. E' un dovere, quindi, opporsi all'occupazione in Cisgiordania, come a quella in Iraq. Poiché Israele finirà l'occupazione quando il suo costo economico sarà troppo alto, New Profile auspica sanzioni contro Israele e boicottaggio, cioè embargo fatto dai consumatori alle multinazionali che sostengono Israele. Anche se è vero che non si è riusciti a porre termine all'oppressione e allo sfruttamento, nemmeno degli arabi israeliani, si deve continuare a operare per dare prospettive umane al mondo, riconoscendo i cambiamenti operati dal punto di vista femminista, spesso nascosto fra le righe, e anche i successi ottenuti, quale, ad esempio, il movimento dei refusnik.
Amneh Badran dichiarandosi d'accordo con Rela Mazali e con la sua proposta di sanzioni, che potrebbero essere anche culturali, e ricordando l'esperienza del Sud Africa, ha osservato che in Israele c'è la complicazione dovuta al fatto che chi si oppone alla politica del governo è tacciato di antisemitismo. Il silenzio della comunità internazionale consente la distruzione delle vite dei palestinesi, ma nel contempo anche della società israeliana.
Ci sono stati anche i contributi dell'italiana **Elisabetta Donini** e dell'indiana **Joanna Bhalerao.**
Il terzo giorno, lunedì 15, le internazionali con otto pullman si sono recate a Ramallah dove sono state ospiti della municipalità, mentre le israeliane hanno visitato la parte del muro dell'apartheid di Gerusalemme e gli insediamenti israeliani nella Old City.
L'incontro a Ramallah è iniziato con il benvenuto di **Rima Tarazi** a nome della General Union of Palestinian Women ed è proseguito con i contributi di **Salwa Abu Chakra** della segreteria generale della General Union, che è intervenuta a nome anche delle altre associazioni, della cilena **Liliana Mason,** della nigeriana **Charity Angya**, dell'italiana **Luisa Morgantini** e di **Michal Tarazi** del Committee of Negotiations e con le testimonianze di quattro donne.
Salwa ha detto che i palestinesi oggi festeggiano l'uscita dei coloni da Gaza: dopo anni di occupazione, di violenze e umiliazioni, di migliaia di martiri, di carcere per 6.000 prigionieri, di cui 300 bambini, questo di Gaza è il primo passo, l'inizio di una nuova era. Israele ha ignorato per anni tutte le leggi internazionali, i coloni continuano a prendere il 70% dell'acqua dei Territori Occupati, ma i palestinesi riprenderanno la terra occupata, Gerusalemme sarà la capitale di due popoli, di due stati. Salwa ha ringraziato tutte le donne presenti per la solidarietà espressa, che significa molto, aiuta i palestinesi a continuare la loro lotta e dà loro speranza in un futuro migliore, e ha sottolineato che le donne palestinesi lottano su due fronti, cercando di cambiare anche la loro situazione. Infine ha sottolineato che con il muro, con le reti elettrificate gli israeliani impediscono la loro vita: il muro è la vera barriera per la pace e la stabilità, è palese violazione del diritto internazionale e il dovere di ogni nazione è favorire l'attuazione del diritto, anche prendendo alcune sanzioni contro Israele.
Liliana, che lavora in un centro per i diritti dei prigionieri, ha comunicato che in America Latina molte donne sostengono le palestinesi: esse non devono sentirsi sole. Anche se i media sono assenti, le donne qui presenti hanno visto questa situazione di conflitto e porteranno nei loro paesi il messaggio della necessità di costruire il paese Palestina. Liliana ha ricordato che anche loro in Cile hanno sofferto, hanno subito prigionia, tortura, uccisioni, povertà. Come donne sono convinte di avere un ruolo importante nella riconciliazione, ma il primo passo è chiedere la verità su quello che è successo e che succede. La terra è un diritto, ma le donne hanno altri diritti: devono partecipare alla risoluzione dei problemi politici, evitando che siano altri a decidere per loro e a imporre soluzioni, devono cercare una nuova costruzione sociale, che con

equità rispetti ciascuno con le sue differenze. Senza un processo di equità e giustizia non può avviarsi la riconciliazione.
Charity ha invitato le donne palestinesi a continuare quello che stanno facendo perché il mondo le sta ascoltando e la loro lotta non sarà invano. D'altra parte nessuna libertà è stata vinta su un piatto d'oro.
Per **Michal** parlare del muro vuol dire parlare di rifugiati, di terre segregate, di coloni. Il muro è l'ultimo passo della strategia di Israele: prendere il massimo di terra palestinese con il minimo di abitanti palestinesi, pretendendo che il popolo occupato garantisca la sicurezza dell'occupante. Utilizzando alcune carte dei territori occupati, ha illustrato come siano aumentati gli insediamenti; come il muro entri nel territorio palestinese rubando il più possibile di terra con la scusa degli insediamenti illegali, attuali o futuri, posti dove c'è più acqua; come la costruzione del muro crei le "zone chiuse", per entrare nelle quali agli abitanti palestinesi è necessario un permesso quando devono rincasare o andare a coltivare i campi, mentre agli israeliani non ne serve alcuno; come il terreno ulteriormente sottratto per la costruzione del muro venga poi messo a disposizione per installare industrie israeliane. Ha poi mostrato che nella zona araba di Gerusalemme sono stati costruiti molti nuovi insediamenti illegali, di cui 30 solo nella Old City, che rendono impossibile la realizzazione dei due stati e dove saranno trasferiti i coloni ritirati da Gaza (Gaza dove vive un milione di palestinesi di cui gli israeliani non dovranno più occuparsi!). Il suo invito finale è stato di far sentire la voce dei palestinesi.
Alla fine della mattinata ci sono state le testimonianze di:
Una delle due donne elette sindaco: "Il mio paese conta 4.000 persone. I miei cittadini mi hanno dato fiducia con l'86% di voti. Nel mio paese i bambini non hanno pressoché nulla e lo stesso vale per le donne. La mia volontà è di risolvere questi problemi, ma sono ostacolata dalla situazione generale e dalla mancanza di finanziamenti."
Madre con tre figli prigionieri: "Sono un'insegnante. Ho in carcere tre figli: uno di 24 anni, condannato a vita, il secondo di 23, che pure ci si aspetta venga condannato all'ergastolo, il terzo di 20, condannato a cinque anni. Ho allevato i miei figli con molto amore; loro non sono terroristi. Prima dell'arresto per 12 mesi l'esercito israeliano occupava la loro casa e distruggeva tutto. L'occupazione israeliana per me significa che non mi permettono di visitare i miei figli. La questione dei prigionieri è molto importante."
Madre di Kalandia che ha perso due bambini di 8 e 11 anni: "Al mio bambino di 11 anni era già stata negata l'infanzia e poi è stato ucciso. I bambini sono obiettivi dell'esercito israeliano. I miei due figli sono stati ammazzati a 40 giorni di distanza l'uno dall'altro. Uno stava giocando con la bicicletta davanti alla casa di una zia; l'altro stava partecipando ad una manifestazione a sostegno di Arafat."
Ragazza che è stata 6 anni in prigione: "Sono stata rilasciata in marzo. E' da considerare l'aspetto politico delle donne prigioniere: in prigione con me c'erano altre 117 donne. Ci si deve chiedere perché ci sono così tante donne prigioniere politiche. L'opinione pubblica informata è importante e può cambiare la situazione."
Nel pomeriggio c'è stata una **manifestazione a Bil'in**, un villaggio di 1.600 abitanti vicino a Ramallah, dove con manifestazioni quasi giornaliere da febbraio si resiste ai piani israeliani di annettere il 60% del territorio comunale per la costruzione del Muro. Gli otto pullman sono stati accolti con calore dagli abitanti del villaggio, insieme ai quali le donne si sono avviate verso il posto di blocco, costituito da filo spinato e da una pattuglia di soldati, dove con discorsi, canti e gesti simbolici è stata espressa la forte opposizione al Muro.
Il quarto giorno, martedì 16, nella mattina tutte le partecipanti al convegno si sono recate al girone infernale che è il **check-point di Qalandya** dove hanno tenuto un sit-in realizzando una lunga catena umana con l'obiettivo di congiungere le due parti: le donne palestinesi e alcune internazionali partivano da una parte, le donne israeliane e le altre internazionali dall'altra, dovevano incontrarsi sul confine e superarlo. Gli ultimi sbarramenti posti dagli israeliani hanno ostacolato questa operazione e solo quattro donne sono riuscite a superare il confine. A manifestazione conclusa, è stata fermata una donna palestinese, rilasciata a seguito della minaccia di far ritornare al check-point tutte le donne.
Il pomeriggio, con i contributi di **Zahra Khalidi** , palestinese, di **Yvonne Deutsch**, israeliana, cofondatrice delle Donne in Nero, e di **Arabiyya Mansour**, palestinese cittadina di Israele, è stato dedicato alla presentazione, fatta dall'israeliana **Debby Lerman**, del documento finale elaborato da una commissione composta da otto palestinesi e israeliane e alla sua discussione. Inoltre è stato proposto che il prossimo incontro internazionale nel 2007 si tenga in Spagna, a Valencia, e **Maria** e **Charro,** a nome delle spagnole e delle colombiane, hanno accettato l'impegno.

Stop
the
Occupation
كفى
للا حتلا ل

Stop
the
Occupation

די
לכיבוש
די
לכיבוש

XIII° INCONTRO INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN NERO
Gerusalemme, agosto 2005

(a cura delle Donne in Nero di Padova)

SABATO 13 AGOSTO

Canto di una giovane donna palestinese

Salwa Hdeib
del Jerusalem Center of Women dopo aver dato il benvenuto a tutte le partecipanti con un augurio di pace, accenna all'isolamento di Gerusalemme dal resto della Palestina e alla giudeizzazione che la assedia, afferma che qui siamo unite per rafforzare i diritti umani e la speranza per tutti i popoli, ringrazia le Donne in Nero internazionali per non avere dimenticato le palestinesi che non si possono muovere neppure da Ramallah mentre si parla tanto del disimpegno da Gaza e conclude con un appello alla comunità internazionale per pace, giustizia, libertà.

Gila Svirsky
A nome del comitato organizzativo dà il benvenuto.
Ricorda che le Donne in Nero sono nate qui 17 anni fa per opera di un gruppo di donne che erano già pacifiste; esse hanno tratto ispirazione da sorelle maggiori, in particolare dalle Madri della Plaza de Majo.
Le autorità israeliane hanno rifiutato tre donne, una dall'Islanda, due dalla Spagna. Comunque adesso il governo israeliano sa della vostra esistenza. Ci sono state difficoltà con le africane: oggi ne è presente una, domani forse saranno due. Si deve fare l'impossibile per far venire le africane.
I media hanno fatto tutto il possibile per ignorare le Donne in Nero; ma oggi il canale 1 della televisione, governativo, trasmetterà la vigil di ieri.
Alcune palestinesi dicono che nel comitato organizzativo c'è prevalenza di donne israeliane, ma non lo dicono quelle con cui abbiamo lavorato. Il problema è la difficoltà a muoversi liberamente. Per questo è importante essere lunedì a Ramallah.
Vogliono trasformarci in nemici, ma noi ci opporremo.
Registreremo la conferenza e la diffonderemo via internet.
E' il più grande incontro finora avvenuto. Sono presenti rappresentanti di: Austria, Bulgaria, Finlandia, Islanda, Irlanda, Grecia, Danimarca, Svezia (6), Olanda (6), Germania (12), Belgio (12), Svizzera, Francia (21), Gran Bretagna (21), Paesi Baschi, Spagna (61), Italia (120), Balcani (Serbia, Macedonia, Croazia), Russia, Cecenia, Abcasia, Filippine, Giappone, Australia (8), India (6), Canada (7), USA (77), Messico, Costa Rica (2), Salvador, Guatemala, Cile, Colombia (3), Bolivia, Nigeria, Sud Africa (da Congo, Kenya, Ruanda non sono potute venire), Palestina, Israele.
Sono presenti alcune donne che sono state proposte per il premio Nobel per la Pace.
Ci sono donne che sono state grandi benefattrici (Svezia, Germania, New York, Australia, Basilea, molte città dell'Italia).
Alla richiesta di Gila se ci sono paesi che sono stati dimenticati, si alza una donna dalla Cambogia e le catalane che pretendono la citazione della Catalogna a parte, non come Spagna. Inoltre Rebecca Johnson vorrebbe sollevare il problema del non-invito a una pakistana e un'egiziana, ma Gila taglia corto dicendo: "poi ne discutiamo".
Per il caldo: ci sarà distribuzione costante di acqua, le cuffie per la traduzione funzionano anche in albergo dove c'è aria condizionata, al bordo del giardino ci sono docce da fare vestite o svestite a piacere.
Il pranzo leggero oggi è organizzato da un collettivo palestinese, domani da uno israeliano.
Facciamo parte di un movimento che in tutto il mondo combatte contro guerra e razzismo, per la tutela dell'ambiente. Vi ringraziamo per essere venute qui; dappertutto ci sono donne che non si devono dividere. Vi abbiamo nel cuore perché ci aiutate a non farci sentire sole.

I° Panel
Coordina **Nisreen Mazzawi**, palestinese cittadina di Israele, che, fra israeliano inglese ed arabo, sceglie di parlare in arabo, la sua lingua.
Dà il benvenuto a tutte e avverte che ci sono le cuffie con traduzione in tutte le lingue.
Il primo panel è incentrato su *quali sono per il futuro le prospettive per la pace.*
Migliaia di donne protestano contro la guerra e vogliono la pace.
Possiamo parlare di visione di pace uguale per donne e uomini? Il patriarcato non esiste più? Quale pace le donne si aspettano? Quella che toglie identità?
La pace è quella che non opprime gli uomini e le donne. Cerchiamo quali alternative possono proporre le donne.

Amneh Badran, palestinese
Sono fiera di essere qui. Negli ultimi quattro mesi il viaggio per arrivare qui è stato difficile. In particolare ci sono state difficoltà per arrivare ad un programma.
Un/una palestinese non può isolare nessuno, perché conosce l'isolamento.

Scopo della conferenza è di permettere alle donne di potersi riunire e confrontare, non solo intellettualmente, ma per creare una politica, per trovare strategie insieme. La nostra visione politica è basata non sulla forza, ma su onore, diritti umani, libertà.
Noi, pacifisti, siamo una prossima grande potenza (come dice Kofi Annan).Dobbiamo analizzare le lotte di tutti per arrivare ad una strategia comune finalizzata ad un lavoro comune.
Per noi palestinesi una pace giusta fra palestinesi e israeliani è la massima priorità. La lotta di noi donne è importantissima: non otterremo pace senza giustizia.

Sandy Butler, degli USA
Sono stata attivista politica per 25 anni; sono ebrea, lesbica, sono in pensione ed ora dedita a tempo pieno a giustizia e pace.
Sono qui con 4 sorelle della comunità californiana, che è formata prevalentemente da ebree, e tutte aspiriamo a giustizia e pace. Siamo unite alle lotte di tutte le donne. Vogliamo approfondire relazioni e confrontare strategie, superare frontiere linguistiche, sessuali, etc.
Abbiamo partecipato a sit-in, a proteste. L'amministrazione Bush sta cercando di trasformare gli USA da sovrastato a impero, ma la maggioranza negli USA non lo riconosce.
Il nostro mondo è complesso ma le Donne in Nero sono riuscite ad arrivare qui superando gravi difficoltà.
La lotta per la vita è anche ricerca delle condizioni che rendono possibile la vita.

Maria Teresa Arizabaleta della Colombia
Non posso riassumere in 7 minuti tutto quello che abbiamo fatto e quello che vogliamo fare.
Sono nata e continuo a vivere nella guerra, guerra di uomini che vogliono il mondo per sé.
Le donne sono responsabili dei bambini, perché non diventino vittime di violenza.
Unite nella Ruta Pacifica abbiamo ricevuto vari premi nel 2002, nel 2004. E' importante che il mondo veda quello che fanno le donne. Difendiamo i diritti umani, la legge internazionale; in particolare ci interessa la risoluzione 1325 delle NU.
Oggi vorrei stare nella striscia di Gaza e subire la violenza e l'esclusione che vengono là subite.
Hanno deciso che tutti, anche le ong, sono terroristi.
Hanno provocato guerra dentro le famiglie, coinvolgendo anche i bambini dei campi; hanno provocato la militarizzazione della vita civile.
Le donne sono bottino di guerra, legale o illegale; ciò serve per umiliare il vinto, per cui per il vinto non c'è speranza. Le donne vengono cancellate: chiunque sia, purché armato, ferma le donne.
Le donne non si possono più innamorare, perché, se ti innamori, diventi la donna del militare o del guerrigliero o etc.. e insorgono problemi con gli altri. Ci hanno reso immobili anche nell'amore, perché siamo sempre in pericolo.
Non vogliamo guerra che ci uccida, che ci opprima.
Ma sanno che stiamo facendo un'alleanza internazionale per fermare la guerra e partorire la pace.

Luisa Morgantini italiana
Precisa che il premio del 2004 alla Ruta Pacifica è stato assegnato dalla regione Campania, non dal governo italiano che fa la guerra.
La nostra visione è molto semplice, ma difficile a farsi, perché viviamo in un mondo in cui i potenti decidono di armarsi, di fare la guerra. Ma noi abbiamo sempre nel cuore e nella mente quanto ha detto Christa Wolf "Tra uccidere e morire c'è una terza via, vivere".
Ma vogliamo la libertà nella giustizia. Come Donne in Nero italiane chiediamo non solo che non ci siano guerre, ma chiediamo libertà e liberazione per ciascuno, come ci ha detto Zahira Kamal nel 1988.
Noi siamo in debito con le donne palestinesi e israeliane: da loro, e ora anche dai refusnik, abbiamo imparato che è possibile distruggere l'idea del nemico fuori e dentro di noi, che è possibile distruggere le armi nelle nostre menti.
Ma non basta avere corpo di donna per volere la pace; ci sono esempi contrari, le donne in verde israeliane, le donne di mafia.
La nostra è una scelta importante: essere rete internazionale che costruisce amore, gioia, canto. Vogliamo tenere aperta la nostra striscia di futuro.
Siamo insieme alle palestinesi a Ramallah che sono impedite di essere qui.

Lepa Mladjenovic a nome delle Donne in Nero di Belgrado
Saluti dalla regione dei Balcani che qui è rappresentata da 7 attiviste.
La prima conferenza internazionale delle Donne in Nero si è svolta a Novi Sad nel '92 ed era stata un'idea di Giannina Del Bosco. Noi in Serbia vivevamo isolate ed era importante che venissero donne da tutto il mondo.
Gli incontri internazionali si svolgono in agosto, perché le donne, libere dal lavoro, possono trascorrere delle vacanze in modo attivo.
Nel '94 è venuta a Belgrado la prima Donna in Nero israeliana, per protestare contro la guerra, allora in Bosnia.
Il suo messaggio è stato: non permettete ai vostri politici di derubare le vostre idee, di fare le scelte per voi. Da ciò è nato il "Non in nostro nome" rispetto a quello che faceva Milosevic.

Nel nostro gruppo ci sono donne di tutti i tipi, e anche uomini o omosessuali o disertori o obiettori di coscienza.
Cosa c'è di particolare nella nostra politica? Sviluppare l'etica femminista, fare politica con un modo di trattare femminista, cioè fare politica di giustizia con preoccupazione rispetto alle donne.
E' importante "visitare i luoghi difficili" anche perché ci siano scambi. Ricorda che nel '91 le italiane sono andate a Belgrado anche con caffè e formaggio. Quando donne di tutto il mondo vanno a trovare donne nei luoghi difficili, questo serve.
Dobbiamo cambiare il mondo anche con il sorriso e la poesia.

Yana Ziferblat, israeliana
Sono una emigrante ebrea in Israele, coordinatrice delle Donne in nero, parlo in inglese per raccontare una storia vera, di humour nero, che ha per protagonista una donna di Machsom Watch: ad un check point un soldato le ha detto "Non capisci niente di guerra"; lei ha risposto "Io capisco la pace". In un'altra situazione: soldato "Non andare lì; ci sono palestinesi, veri palestinesi", e lei "E' quello che voglio".
Gli ebrei si stanno costruendo una prigione, come costruiscono la prigione per i palestinesi.
Siamo qui perché vogliamo giustizia per tutti. Non vogliamo questo muro che provoca la nostra autodistruzione.
Il mio augurio è "l'anno prossimo a Gerusalemme! Senza occupazione!"

Viene dato un breve tempo per eventuali interventi: una donna del Maine ricorda Cindy Sheehan, la madre che sta davanti al ranch di Bush e resterà lì fino a quando riuscirà a parlargli. E' questo che fa la differenza. Ora sono 500 persone, erano 15, è la prova che si può. "Idiot Bush", questo è il potere delle donne: 700 donne a Gerusalemme che applaudono.

Pausa di 10 minuti

Canto indiano di donne e uomini che lottano insieme per la pace

II° Panel
Prospettive femministe in Palestina e Israele, dedicato ad Hagar Roublev
Coordina **Luisa Morgantini**
Hagar era una grande ribelle che aveva tanto amore.
Da giovane è stata anche in Colombia.
Sapeva sempre infondere forza ed energia a chi le stava intorno.
Ricorda il suo primo incontro con Hagar a Gerusalemme e la domanda di lei "Cha cosa vuoi tu qui?" – non sempre era simpatica. Ma poi ha capito le nostre ragioni, il nostro essere cittadine del mondo. Hagar sapeva essere selvaggia quando doveva difendere i "suoi", diventava come una pantera.
Oggi è qui con noi Hagit, la madre di Hagar, venuta in Israele dal Marocco.
Hagar era una luce. Il 21 agosto di 5 anni fa, in Grecia, guardavamo gli alberi di ulivo e lei diceva "Che bello essere in un posto in cui un albero di ulivo è solo un albero di ulivo".
Grazie Hagar e grazie Hagit!
Ricorda anche Ruth Cohen, una delle fondatrici delle Donne in Nero, e la palestinese Umm Khalil, nelle differenze e negli scontri, non femminista, ma di grande forza, che nel '97 venne a Gerusalemme e salì sul palco con Hagar per "Sharing Jerusalem" (Gerusalemme città condivisa): nelle differenze le dobbiamo molto.
Poi presenta le partecipanti alla sessione.

Zahira Kamal palestinese
Parlerò in arabo, la mia lingua.
Sono veramente contenta di incontrare tante donne che sono venute in Palestina, specie le italiane e le greche che, ben prima degli accordi di Oslo, chiedevano la creazione di due stati.
Come possono le donne costruire politica?
Attualmente sono in atto cambiamenti politici importanti. Il ritiro unilaterale da Gaza e dalla zona di Jenin non è stato coordinato con i palestinesi, benché questi si fossero dichiarati partner disponibili. Non si vuole prendere in considerazione alcun tipo di negoziato. Noi volevamo pensare che fosse un primo passo; ma il trasferimento dei coloni nella West Bank è pericoloso: mantiene l'occupazione. Tanto più che è prevista anche un'ulteriore immigrazione di ebrei dall'Etiopia.
L'occupazione è l'essenza del conflitto: l'occupazione chiede resistenza; i coloni fanno la loro resistenza e generano estremismo, incomprensione e il circolo vizioso della violenza. Quelli che resistono fanno di tutto per imporre la loro esistenza e il mantenimento di una vita normale. Noi resistiamo per mantenere la nostra terra.
E poi c'è la questione del muro. Il muro che ci divide è un assedio. Tutti i legami vengono tagliati. Il muro deve essere abbattuto. La popolazione viene separata dai servizi, quali la sanità e l'istruzione; per esempio gli abitanti palestinesi delle zone tra il muro e la linea verde non hanno alcuna scuola.
Le donne possono capire meglio di tutti le conseguenze della mancanza dei servizi. Le ragazze sono le prime vittime perché non potranno più andare a scuola. I cancelli aprono alla mattina e al pomeriggio; chi va a scuola, al ritorno, trova il cancello chiuso. C'è il caso di una madre che doveva perdere 5 ore al giorno per aspettare i figli al ritorno da scuola.

Inoltre il muro costituisce una barriera fra i contadini e il terreno da coltivare. Il permesso per andare nei campi viene dato solo a donne e a bambini. Quindi le donne devono seminare, coltivare, raccogliere e vendere i prodotti.
Da un calcolo statistico è risultato che il 5,5 % di donne dovrebbero partorire quando i cancelli sono chiusi. E' già capitato che alcune donne abbiano partorito e siano morte davanti ai cancelli chiusi.
E infine Gerusalemme: sono state annesse 68 parti di Gerusalemme. Con l'annessione molte famiglie sono state divise, molti cittadini hanno perso i loro diritti, molte donne hanno dovuto attraversare la frontiera e non sono più potute tornare. Ai palestinesi viene impedito di costruire.
Il nostro grido per la pace deve restare alto; non c'è scelta. Le N.U., con la risoluzione 1325, ci hanno dato l'opportunità di essere attive nei negoziati di pace. Israele deve accettare i negoziati; loro sono la parte più forte.
Dobbiamo fare un appello che chieda con forza la fine dell'occupazione e la creazione di due stati.

Tamar Gozansky israeliana (ha fatto parte della Knesset)
Siamo riunite a Gerusalemme est in un momento in cui molti sono convinti che tutto si sta mettendo a posto relativamente al conflitto Israele-Palestina.
Noi siamo qui come volontarie; ancora dal giugno '67 ci siamo poste contro la creazione delle colonie. Il ritiro da Gaza è un tentativo sofisticato per far credere la fine dell'occupazione di Gaza. Ma è una soluzione colonialista: l'occupante israeliano, con l'aiuto di Bush, decide da solo, senza negoziati, quello che vuole fare. Non abbiamo fiducia in arrangiamenti di questo tipo, non coordinati con i palestinesi. Non si tratta della fine dell'occupazione: l'esercito israeliano si permette di dichiarare che al momento opportuno potrà ritornare a Gaza.
Vogliamo una pace vera, non finta, simulata, una pace senza occupazione, senza esercito, senza colonie.
Noi donne abbiamo il ruolo di dire la verità; è difficile, ma vitale; dobbiamo prevedere quello che succederà nel futuro. Il nostro ruolo comporta di non entrare nell'euforia di Sharon e di Bush, di essere attente e responsabili.
Noi vogliamo due stati con due capitali. Vediamo in atto il tentativo di creare uno stato palestinese "bambola" nelle mani di Israele. Noi crediamo nella giustizia, nell'uguaglianza basata sul rispetto di tutte le persone, che escluda ogni forma di razzismo.
Dopo 38 anni di occupazione che prezzo ha pagato la società israeliana? Molto elevato. Questa settimana è stato pubblicato uno studio sullo stato sociale degli israeliani: il numero di poveri arriva a un milione e mezzo di persone (su 7 milioni), di cui 720.000 bambini (su 2 milioni). Non c'è nessuno fra i paesi sviluppati con un tasso di povertà così elevato.
L'occupazione è stata il catalizzatore di fenomeni sociali che hanno accentuato moltissimo le differenze. Sono le donne che pagano di più il prezzo della povertà: c'è discriminazione crescente verso le donne, maggiore disoccupazione, salari più bassi.
E' stato valutato in due miliardi di dollari il costo per lasciare Gaza, almeno 10 miliardi di dollari spesi finora per la sua occupazione e 12 miliardi in 35 anni per mettere e ora togliere i coloni.
Se invece di occupare Gaza e poi ritirarsi con questi costi enormi si fosse utilizzata anche solo un decimo di tale somma per la popolazione di Gaza, la società là sarebbe completamente diversa.
Non ci può essere una società sana con l'occupazione!

Amal Khreisheh palestinese abitante a Ramallah
Sono entrata qui di nascosto, perché non ci viene dato il permesso. Ciò mi mette in una situazione critica perché ho dedicato la mia vita alla liberazione, seguendo, però, la legge. Ma quando vengo a Gerusalemme sono contro la legge dell'occupante.
Sono d'accordo sull'importanza delle donne per la creazione della pace. Le donne sono sottoposte alla violenza sia esterna sia dentro alla famiglia. Per questo chiediamo all'autorità palestinese più posti per le donne nello spazio delle decisioni.
I palestinesi sono sotto un'occupazione che non permette la creazione di uno stato palestinese, che trasforma le città e i paesi palestinesi in isole circondate da colonie, che non riconosce le risoluzioni dell'ONU.
Israele ha deciso di costruire il muro nel territorio palestinese per costituire gruppi separati di palestinesi senza collegamenti fra loro. Si costruisce più in fretta possibile il muro, nonostante le prese di posizione internazionali.
Sharon è conosciuto come fondamentalista ed estremista, ma è stato votato. Il ritiro da Gaza gli permette di ignorare le risoluzioni dell'ONU. Così le colonie in Cisgiordania rimarranno, continuerà la costruzione del muro e quindi sarà mantenuta l'occupazione. La società palestinese soffre, ma Sharon può ignorarlo. E le donne palestinesi soffrono più di tutti.
Siamo favorevoli ai negoziati di pace, ma, come risposta, continua l'occupazione, si continua a mettere in prigione. E' una pace a rate, in pagamento. Noi invece vogliamo una pace giusta.
Come reazione la gente ritorna verso la religione, verso la tradizione e ciò comporta che per le donne diventa più difficile vivere: aumenta la violenza nelle famiglie, le donne sono considerate cittadine di seconda classe.
Vogliamo l'indipendenza nazionale insieme all'indipendenza femminile. Dobbiamo lottare per la nostra esistenza. La responsabilità internazionale è quella di essere coinvolti, di non ignorare.

Henriette Dahan-Kalev israeliana
Nello spirito di Hagar che è sempre con noi parlerò del ruolo delle madri nell'educazione alla pace dei figli. Nelle periferie molte sono le madri che lavorano duramente, specie se sono di origine araba, il che le porta ad essere di serie B.
Nel 2003 una donna che lavorava nella cucina di un campo militare ha saputo che il suo stipendio sarebbe stato dimezzato. Ha deciso di andare dal ministro della difesa, ma non aveva i soldi per il viaggio. Allora è andata a piedi e in autostop per 200 km: già questa azione era una protesta. E' entrata a Gerusalemme in trionfo, avvolta nella bandiera. Per i media è stato un ricco boccone, ma la sua azione è stata condannata perché aveva una connotazione di sinistra.
Il contesto, però, era più complicato; difatti lei non ha voluto unirsi a nessun gruppo. Il problema della bandiera non poteva essere preso semplicisticamente, lei non ha delegittimato lo stato. Bisognerebbe ascoltarla meglio: per una donna la lotta per i suoi figli non è un problema né di sinistra né di destra. La causa della sua situazione sta nelle pratiche neo-liberiste.
Come conclusione è stata condannata dai suoi genitori perché rovinava la loro reputazione.
Altro esempio è quello della madre di Tali Fahima, ragazza non impegnata politicamente, che, però, ha voluto rendersi conto di persona del conflitto, andando a Jenin dopo l'attacco israeliano; là ha conosciuto vari palestinesi, fra cui uno sospettato di essere terrorista. E' stata arrestata ed è l'unica israeliana ad aver subito la detenzione amministrativa. Adesso, dopo un anno di prigione, ha fatto appello alla corte e forse potrebbe essere rilasciata.
Sua madre si dice responsabile di quello che ha fatto, e fa, la figlia: le ha insegnato a non vedere con occhi razzisti, nemmeno gli arabi. Per questo sua figlia è andata a Jenin e ha conosciuto dei palestinesi. Si deve riconoscere l'importanza dell'educazione. In Israele è comune l'educazione razzista nei confronti degli arabi, e lei lo ha ignorato: in ciò consiste la sua responsabilità.
La figlia di un'importante figura del governo ha fatto cose analoghe a Tali, ma non è stata presa di mira.
Queste donne non hanno interesse per le ideologie; hanno compiuto azioni che hanno avuto conseguenze nella loro vita pratica.

Salwa Hdeib
Interviene per conto di Samia Bamieh, bloccata a un check point.
Ricorda Hagar e le donne con cui si è iniziato a costruire il movimento; ricorda i viaggi in Italia, accolta da Luisa Morgantini, insieme a donne dell'Iran che volevano costruire la pace.
Ricordiamo Hagar con dolore e affetto per continuarne il messaggio.
Si concentra su Gerusalemme per la quale nessuna risoluzione ONU viene rispettata; richiama la storia della parte araba e musulmana, dove ora si cerca di diminuire in tutti i modi l'identità palestinese. Adesso vi sono problemi di occupazione e di tipo sociale, con matrimoni precoci, povertà, disoccupazione per le donne al 37%, violenza nelle famiglie palestinesi.
Ricordando i martiri palestinesi, cita Samia Khalil, uccisa per difendere la terra, che è stata un sostegno per le donne palestinesi e ha costruito una relazione con le amiche israeliane che credono nella formazione di due stati.
Alla fine del suo intervento Salwa ha ribadito la necessità della fine dell'occupazione e dell'abbattimento dei muri, per avere la possibilità di vivere, sottolineando in particolare la priorità della tutela dei diritti umani anche per le donne palestinesi.

Nabila Espanioly palestinese, cittadina di Israele, lesbica
Nel 1987 pensavo di essere l'unica cittadina palestinese ad avere un trattamento di un certo tipo, ma Hagar ha subito lo stesso trattamento.
Situazione della donna palestinese cittadina israeliana: nella società israeliana il 60 % delle palestinesi si trova sotto il livello di povertà.
Ma non dobbiamo solo piangere insieme, dobbiamo capire come vogliamo cambiare. Quando operiamo per un mondo migliore non dobbiamo dimenticare la sofferenza degli altri.
C'è una gerarchia delle sofferenze: la donna israeliana palestinese soffre di più della ebrea, una lesbica ancora di più. Ma dobbiamo combattere contro la gerarchia delle sofferenze, esigere il posto che meritiamo nella nostra società. La marginalizzazione, la gerarchia sono prodotti della società patriarcale.
L'occupazione distrugge sia la società palestinese sia la israeliana. Tutti interiorizziamo il nostro vittimismo. La liberazione non si può frenare se viene dall'interno. L'importante è mantenere i contatti, essere insieme alle altre.

Hagit madre di Hagar
Vi dico solo di continuare nella speranza.

Luisa saluta Zahira che deve lasciare il convegno per andare ad una riunione dell'Autorità Palestinese a Gaza, ma spera di tornare domani e di rivedere tutte a Ramallah; quindi introduce Sarah, madre di Tali Fahima "che è davvero nei nostri cuori". Zahira si ferma per ascoltarla.

Sarah, madre di Tali
Voglio che in questo paese e in tutto il mondo si parli di Tali. Tali è israeliana, ma non ha voluto accettare l'ordine dell'establishement di discriminare gli arabi. E l'hanno trattata come i palestinesi. Tali è una detenuta di sicurezza, non posso avvicinarmi a lei, è stata un mese in isolamento completo. Ma Tali è una ragazza forte, le importa non solo di se stessa, ma anche delle donne e dei bambini palestinesi che sono in povertà, ha fatto di tutto perché siano ascoltati, viene punita ma non lo rimpiange. E' convinta che verrà la pace e noi le diamo forza.
Voglio scrivere al primo ministro: Tali non ha fatto nessuna violenza, vuole solo il bene per tutti.
Vi chiedo di portare questo messaggio nei vostri paesi e mi unisco alle madri di tutti i detenuti politici palestinesi.

Luisa: Tali e Jamal a Jenin hanno imparato molto l'uno dall'altra.
Yvonne Deutsch: ringrazia le Din di Napoli per avere portato un regalo a tutte le organizzatrici del convegno, israeliane e palestinesi: dei segnalibri per ricordare l'incontro. Poi annuncia che ci sono alcune donne beduine del Negev che espongono tappeti e borse all'estremità della spianata: sono venute qui con la loro ong che opera per favorire la loro autonomia economica e ha subito un incendio come azione di sabotaggio. Chiede di dare loro sostegno. Quindi comunica l'invito della sorella e della madre di Hagar a partecipare il 21 agosto alla commemorazione di Hagar a Regba e informa dei trasporti organizzati da Gerusalemme e Tel Aviv.
Seguono alcuni interventi: **una donna** parla di insegnanti e impiegate della Cisgiordania che debbono venire a lavorare a Gerusalemme, ma non hanno i permessi e chiede se c'è un'organizzazione che le possa aiutare; **Luisa** aggiunge che è il problema di chi vive ad Abu Dis, dall'altra parte del muro. **Un'altra donna** accenna al lavoro fatto vicino alle colonie dal Servizio internazionale di pace e cita in particolare Tapuah, da cui proveniva l'uomo che la scorsa settimana ha ucciso quattro persone; le forze di occupazione sono molto violente e chiede un minuto di silenzio per un ragazzo palestinese di 16 anni che è stato ucciso.

DOMENICA 14 AGOSTO

Canto: Tal Haran presenta il canto "Credo": nel 1882 un poeta sionista scrisse il testo in cui sognava un futuro in cui tutti fossero uguali e liberi; successivamente è diventata una canzone usata da tante generazioni, poi è diventata una ninna nanna. Tal la canta per le vittime del mito sionista, i palestinesi.

Gila Svirsky
Annuncia che le donne registrate per questo convegno hanno raggiunto il numero di 750.
Valuta che quella di ieri sera nel canale 1 è stata una buona trasmissione.
Dà le indicazioni organizzative per la partenza in autobus per Ramallah di domani.
Per chi non può o vuole andare a Ramallah c'è l'invito a partecipare al Programma previsto per le israeliane: alla mattina visita alla parte del Muro di Gerusalemme, al pomeriggio visita agli insediamenti israeliani nella Old City.

I° Panel
Sfide globali delle donne
Coordina **Charity Angya** della Nigeria
Finora abbiamo parlato delle sfide in questo luogo, ma si devono vedere anche quelle in altri paesi. Si tratta di sfide particolari, perché siamo donne. E' questo che ci mette insieme, nonostante le differenze di culture.
Le donne del sud del mondo conoscono bene queste sfide; per esempio, nel mio paese le donne portano i bambini sulle spalle, uno davanti e uno dietro.
Il gap sull'educazione e l'istruzione è enorme, costituisce una sfida incredibile.
La prima sfida da affrontare è quella della povertà e della fame.
Poi è quella del potere che devono avere le donne, che si pone in modo diverso fra il nord e il sud del mondo. Ma ovunque tutti i risultati positivi ottenuti dalle donne si rivoltano poi contro di loro. Un esempio: una mia amica aveva una collega di lavoro che veniva picchiata dal marito; essa è tornata dai genitori; poi, di fronte alle continue dichiarazioni del marito di essersi ravveduto, è tornata da lui; un giorno il marito è passato a prenderla in ufficio all'ora di pranzo e da quel momento lei non s'è più vista; dopo varie ricerche è stata trovata annegata.
Nel sud del mondo la mortalità infantile è ancora elevata ed è molto importante l'assistenza alle madri, infatti 1/16 delle donne muore di parto; queste si aggiungono a quelle morte di AIDS.
Infine non è da trascurare il problema dell'ambiente verso il quale le donne hanno una grandissima sensibilità.
Yolanda de la Luz Aguilar Urizar del Guatemala
Parlerò di disuguaglianza dei sessi e guerra.
Innanzitutto voglio porgere un ringraziamento per il cammino che le donne di altre latitudini e di altre generazioni hanno regalato a noi che siamo arrivate dopo.
Sul tema occupazione: noi donne siamo state occupate da quando è iniziato il patriarcato; le donne indigene hanno subito l'occupazione già 500 anni fa; le ultime guerre e conflitti ci ricordano che anche noi subiamo l'occupazione quando i nostri corpi sono merci di scambio, quando si presenta il nuovo tipo di colonizzazione che è l'occupazione imperiale. Ora la globalizzazione è la maggior sfida che dobbiamo affrontare.

Da quando ho memoria noi donne ci siamo occupate di curare le ferite fatte ad altri da altri. Le lotte di liberazione non implicano la liberazione delle donne; in Guatemala solo se siamo indipendenti da partiti, famiglie, etc. possiamo liberarci. Il gruppo di donne maya si dichiara femminista perché si è nutrito dell'internazionalismo.
Abbiamo un grosso compito: decostruire le nostre identità complessive, vedere quello che abbiamo interiorizzato dei valori per cui abbiamo lottato.
Tre anni fa abbiamo iniziato a parlare con donne che avevano subito violenza sessuale durante la guerra (si tratta di 50.000 donne!). Le donne dovevano parlare della violenza sessuale subita da loro stesse durante la guerra, anche 25 anni prima. E' venuto fuori che le donne erano state vendute per la dote, per il contratto di matrimonio. Per cui si è finito di parlare di vincolo matrimoniale. Il neoliberismo ha portato un cambiamento: i futuri mariti iniziavano a risparmiare molto prima del matrimonio per poter imporre loro stessi il contratto ai padri delle spose. E' stato uno sforzo per queste donne capire tale vincolo. Ma le donne devono diventare consapevoli di quello che hanno subito; troppo spesso le violazioni di diritti umani non vengono considerate neppure dalle donne.
E' poi da collegare la violazione di diritti umani con la salute mentale. Il primo passo è riconoscersi vittima di una violenza sessuale dentro la famiglia o in guerra. Ciò porta un rischio: il sentirsi vittime è un'arma a doppio taglio perché o lo si può vivere con senso di colpa oppure, sentendosi sopravvissute, si può non provare vergogna o colpa; in questo caso il primo passo diventa un punto di partenza, un punto di forza. Sono i maschi che devono sentire la colpa di quello che hanno fatto alle donne!
Noi femministe dobbiamo cambiare gli immaginari violenti che abbiamo dentro di noi: questa è la sfida per le femministe pacifiste.
Ciascuna di noi ha la sua vita quotidiana sempre con un carico di grande fatica. Ma non ha senso morire di stanchezza; si deve ricordare che nessuno può parlare di più di quello di cui può parlare, nessuno può fare di più di quello che può fare.
Nel nuovo millennio la più importante sfida è quella di trasferire da una generazione ad un'altra generazione la lotta per costruire la nostra pace, anche dentro di noi.

Charity: queste sono le donne che guariscono il mondo!

Dalit Baum israeliana
Si dichiara attivista lesbica che combatte per i diritti umani.
Cambiamenti politici sono venuti dall'avvento della seconda Intifada; finora sono stati discussi all'interno di piccoli gruppi (donne di Machsom Watch, Tajush, anarchici, ..). Ci sono stati tanti tipi di proteste; ma la protesta non è diventata così forte come dovrebbe. Si deve passare ad un nuovo tipo di protesta.
Noi operiamo per la solidarietà con i palestinesi nei territori; siamo considerate traditrici soprattutto perché siamo donne e rompiamo la comunità ebraica.
Siamo in contatto con gruppi organizzati di palestinesi, veniamo invitate da palestinesi – l'invito è importante perché permette di non perdere i diritti - ; ma finiamo con il parlare con i palestinesi e non con i nostri. Alcune donne di Masra ci hanno detto "Andate a casa e cambiate il vostro governo!".
Nelle lotte contro il muro i palestinesi ci vogliono con loro, in esse abbiamo un ruolo.
Si deve parlare di come affrontare fisicamente l'oppressione, quali regole rispettare, come coprire i nostri corpi.
Non facciamo compromessi, ma non dobbiamo urtare la sensibilità dei palestinesi. Si deve parlare di come affrontare fisicamente l'esercito, il nostro esercito; ho visto una donna serena di fronte ad un fucile puntatole contro. In genere siamo lì in un gruppetto di 5-7 persone e i soldati ci guardano con disprezzo.
Conosciamo il significato fisico dell'oppressione. Ma noi non siamo palestinesi; se ci sparano, si crea un movimento di opinione pubblica.
Invece quando andiamo nei villaggi palestinesi acquisiamo energia, là impariamo molto: i palestinesi sanno come fare opposizione giornaliera.
Bisogna passare da manifestazione ad opposizione, ad un'opposizione che renda svantaggioso ad Israele fare occupazione. Un esempio di opposizione è l'embargo a Israele che porta a misurarsi con le multinazionali. Ma non si deve perdere l'identità politica.

Stasa Zajovic delle Donne in Nero di Belgrado
[L'intervento scritto per questa occasione è gia stato messo in rete]
Viviamo nel mondo della globalizzazione, dell'ingiustizia, della discriminazione, del militarismo, maschilismo, neoliberalismo, etc...
Dobbiamo trovare la risposta femminista.
Non parlerò della mia regione (250.000 assassinati, 5 milioni di profughi), né del mio regime malvagio. Ma anche voi vivete in paesi dove governi "democratici" nutrono militarismo e guerra.
E' necessario che organizziamo la nostra rabbia in antimilitarismo.
Il nostro primo principio è stato ed è "Non in nostro nome", il che vuol dire da una parte riconoscere la responsabilità collettiva di quanto è stato fatto, dall'altra individuare i criminali che ne hanno la colpa. E vuol dire soprattutto essere vicine alle vittime dei delitti di guerra che sono stati fatti in nostro nome. Dobbiamo essere contro ogni unità etnica, contro l'unità e la fedeltà al proprio paese; dobbiamo passare tutti i muri, gli ostacoli che dividono.

Noi siamo quelle che vogliono distruggere l'ordine patriarcale, che porta con sé militarismo, nazionalismo, razzismo, fascismo. Esso non è il risultato della guerra, ma è il suo punto di partenza.
Il 17 luglio, durante la nostra manifestazione ci hanno detto che noi siamo una vergogna nazionale, perché siamo antinazionaliste, che noi siamo le criminali. Ciò è il frutto del clima sociale che è stato creato dal governo e che si rivolge contro di noi.
Non dobbiamo rimanere isolate nella lotta contro l'ordine patriarcale! Possiamo nutrire la speranza che un mondo diverso è possibile.
Adesso che Milosevic è caduto non possiamo riconoscerci in una democrazia che non vuole fare giustizia, che non vuole incriminare i criminali. Stiamo lavorando al progetto "Attitudine femminista alla giustizia in periodo di guerra". Teoria e pratica devono procedere insieme e misurarsi con il futuro.
Le donne non devono essere solo delle vittime. Il femminismo ha la capacità di combattere contro il consenso nazionale, specie nei paesi in conflitto. Cosa dobbiamo fare?

- diminuire il senso di vittimismo per quello che è stato fatto in nostro nome;
- arricchire l'etica femminista aumentando i legami fra noi;
- portare avanti azioni contro il passato.

Secondo l'etica femminista è vero che siamo responsabili della guerra, ma non siamo colpevoli di quello che altri fanno in nostro nome. La responsabilità è diversa dalla colpa!

II° Panel

La plenaria del pomeriggio riprende ancora con un canto; una donna beduina, con il capo coperto, canta in inglese.

Gila Svirsky
Presenta l'avvocatessa Gaby che ha fatto entrare tutte le donne in Israele.
Yael informa brevemente dell'udienza di appello che si è svolta stamani per Tali Fahima e sollecita a dare sostegno. Ricorda che Tali è in carcere da un anno e cinque giorni. Ha problemi finanziari e chiede aiuto. La vendita del film Arna's Children offre un supporto finanziario a Tali. La scelta del film è dovuta al fatto che Tali è stata ispirata per la sua azione da questo film.
Gila: Sono state richieste notizie sull'esplosione di poco fa: proviene da una zona vicina al muro, vicina ad una casa di coloni; ma non sappiamo niente. Possiamo solo dirvi "Benvenute in Medio Oriente!". Chiediamo ad Amneh informazioni sul blocco che c'è stato stamattina.
Risposta: "E' stata una cosa assolutamente normale! Ogni volta che c'è una festa ebraica capita sempre così: viene chiusa tutta la parte palestinese di Gerusalemme, compreso il quartiere musulmano della Old City".
Le internazionali sono caldamente invitate da Gila ad andare domani a Ramallah: vogliamo condividere la solidarietà con le palestinesi, scambiare i nostri punti di vista, vedere l'occupazione con i nostri occhi; "non è un giro turistico". Non può divulgare i dettagli: nel caso che non venisse dato il permesso di entrare nei Territori palestinesi (cosa improbabile, perché la festa ebraica finisce oggi), gli autobus faranno un giro lungo la frontiera e al ritorno ci si potrà unire alla visita degli insediamenti nella Città Vecchia.
In vista della dimostrazione in programma per il 16 mattina al check point di Qalandya, avvisa sin d'ora che sarà necessario seguire le istruzioni e mantenere la disciplina secondo le indicazioni che daranno le donne riconoscibili come gruppo organizzativo; costoro faranno in modo che siamo al sicuro: "nessuna violenza, né parole , né azioni; non gridate, non gettate niente, state molto attente". Andremo tutte in nero con i pullman che saranno pronti alla Porta di Jaffa, poi torneremo qui per il "light lunch" (e scherza: "ormai sapete che cosa significa!") e per la sessione di chiusura del convegno.
Luisa aggiunge che andare a Ramallah non solo è importante, ma è parte del processo, dell'impegno; è chiaro che andiamo là a condividere non solo solidarietà con le palestinesi, ma anche visioni, speranze. Sarebbe stato l'ideale essere tutte insieme, non è stato possibile, ma è nostro compito metterci in rapporto sia con le israeliane sia con le palestinesi, da cittadine del mondo. Poi spiega che sugli autobus non ci saranno le israeliane, ma ci saranno alcune palestinesi e occorrerà potersi tenere in contatto telefonico. All'andata passeremo per una strada riservata agli israeliani, per non avere problemi, mentre torneremo per Qalandya; forse ci fermeranno: allora "useremo il nostro corpo in modo non violento per stare con le sorelle palestinesi". Sarà bene che ci si coordini all'interno di ogni gruppo proveniente da un dato paese.

Coordina **Antigone Karali-Dimitriadi** della Grecia
Tema: *Legame fra i problemi locali e internazionali: progetti futuri e strategie*
Propone alla fine delle relazioni un tempo per il dibattito.

Elisabetta Donini italiana
[L'intervento scritto per questa occasione è gia stato messo in rete]
Ringrazia il comitato organizzativo per la capacità organizzativa dimostrata, le traduttrici e i traduttori.
All'ultimo incontro nazionale delle donne in Nero italiane sono stati trovati punti comuni di cui la presente relazione tiene conto.
Riguardo al tema del panel si possono distinguere due punti di vista: uno è quello di come ci poniamo, di come siamo vissute; l'altro è quello dei dati di fatto, di quali sono i problemi con cui ci misuriamo.
Soggettività politica

La nostra forza viene dal potersi riferire alle Donne in Nero di Gerusalemme e poi di Belgrado; dalla relazione con loro si è costituita e poi rafforzata la nostra identità come DiN. Non è solo dalle elaborazioni politiche teoriche che deriva la nostra credibilità, ma soprattutto dalle loro pratiche. Abbiamo quindi la responsabilità di dare sostegno alle loro attività. In questa prospettiva si pone per il gruppo di Torino il progetto EPIC che vede una triangolazione Torino-Gaza-Haifa.
Fondante per l'identità delle Donne in Nero è farsi carico di costruire atteggiamenti di pace e di decostruire la militarizzazione delle società.
Problemi locali collegati a quelli internazionali
La guerra e la politica globale si ripercuotono nella situazione locale. In Italia c'è un crescente atteggiamento di aggressività e una crescente richiesta di sicurezza. Siamo presi nella tenaglia fra guerra e terrorismo. Ma cerchiamo sicurezza rispetto al "diverso", al "clandestino invasore". Uno diventa sospetto per l'aspetto fisico e viene trasformato in sospetto terrorista.
L'occidente afferma valori di democrazia, di rispetto dei diritti umani. Ma per quanto riguarda la sicurezza ormai riconosce apertamente che ciò che deve essere reso sicuro è il "nostro stile di vita" che è basato su quanto ci ha detto la nostra amica del Guatemala.
In Italia le leggi per la sicurezza parlano in modo assurdo di "flagranza di sospetto". In questo modo viene devastata ogni situazione locale.
Rispetto agli anni '90 oggi la caratteristica più inquietante e pericolosa è la componente religiosa dello scontro. Cercare la cooperazione degli "imam moderati", dei "musulmani moderati" significa sancire il dominio politico e sociale degli integralismi, con esiti negativi sui diritti delle donne. Le autorità religiose sono quasi esclusivamente uomini. L'integralismo della gerarchia cattolica ha determinato la sconfitta nell'ultimo referendum sulla procreazione medicalmente assistita, di fronte al quale l'imperativo dei cattolici era "Partiamo dai valori!".
Solo il riconoscimento delle differenze può incrinare l'integralismo. Il movimento mondiale delle donne deve avere visioni, prospettive che permettano di costruire il nostro percorso nel locale avendo presente la visione generale.
Il termine "cittadine/i del mondo" esprime una visione che nasce nel 1700 in Europa nel corso delle rivolte contro la schiavitù e contro l'espropriazione di terre – è un termine dei sovversivi! -. E' un ossimoro, ma con esso vogliamo dire che lo spazio del nostro legame sociale è tutto il mondo.

Rela Mazali israeliana, scrittrice femminista, fondatrice di New Profile
Legge parte del manifesto di New Profile di opposizione politica e sociale all'occupazione.
Secondo la legge internazionale, formulata per l'Iraq, è legittima l'opposizione contro un'occupazione, fatta con ogni strumento. Ma molte volte l'occupante fa violenza senza venire processato. A Istambul si è discusso dell'occupazione illegale dell'Iraq. Il governo americano non ha coscienza di tutto quello che succede in Iraq: è calpestato il diritto internazionale, è fiorente il commercio di armi, etc... Tale comportamento è simile a quello del governo israeliano, peraltro ampiamente appoggiato dagli USA.
Dobbiamo opporci all'occupazione in Cisgiordania come a quella in Iraq. New Profile cerca di portare avanti la discussione sulla situazione sia in Palestina sia in Iraq. E' molto importante imparare alcuni dettagli: come operano i media, come operano le agenzie economico-finanziarie etc..., e costruire una scienza allo scopo di poter operare efficacemente.
Israele finirà l'occupazione quando il suo costo economico sarà troppo alto. La discussione deve essere ampliata, mettendosi in contatto con la società civile sia israeliana sia palestinese.
New Profile auspica: sanzioni contro Israele, boicottaggio, cioè embargo fatto dai consumatori, alle multinazionali che sostengono Israele. Ciò significa riconoscere l'organizzazione di chi opprime.
Come si può operare per dare prospettive umane al mondo? Intanto continuare a farlo! E' vero che non siamo riusciti a porre termine all'oppressione e allo sfruttamento, nemmeno degli arabi israeliani. Ma abbiamo da riconoscere anche i successi, nonostante l'apparente grande sconfitta. Per esempio, ieri davanti alla più grande base militare israeliana c'era una manifestazione a cui partecipavano 150 giovani refusnik.
Sembra che il nostro punto di vista femminista non abbia alcuna importanza, ma noi abbiamo imparato a riconoscerlo fra le righe. Impariamo tutte a vedere i cambiamenti che abbiamo operato! Non riusciranno a cancellarci dalla mappa, perché sentiamo che abbiamo forza.

Amneh Badran palestinese, direttrice del Jerusalem Center of Women
Non ho coordinato niente con Rela Mazali, comunque ho scelto lo stesso tema.
In Sud Africa c'era discriminazione, c'era apartheid. Il cambiamento si è prodotto quando l'ANC ha ottenuto l'appoggio del popolo e quando ci sono state le sanzioni. Il Sud Africa ha ottenuto l'appoggio degli USA contro l'apartheid, quando gli altri ancora tacevano. Le pressioni della società civile sono riuscite a vincere l'apartheid in 21 anni.
In Israele c'è la complicazione dell'antisemitismo. Il silenzio della comunità internazionale ha permesso che venissero distrutte le vite dei palestinesi, ma nel contempo verrà distrutta anche la società israeliana.
Sono importanti le sanzioni, non solo quelle economiche, potrebbero essere anche sanzioni culturali. Siamo contro solo a quegli israeliani che non vogliono mettere fine all'occupazione e sono contro una pace giusta. Ma ci vogliono azioni rapide, perché non si sa dove si potrà arrivare con questa situazione che peggiora sempre più.

Quello che abbiamo fatto finora non è stato sufficiente. Non saranno le manifestazioni a convincere Israele a mettere uno stop all'occupazione; lo farà quando gli israeliani lo sentiranno nelle loro tasche. La questione delle sanzioni e dell'embargo dovrà essere approfondita.

Joanna Bhalerao dell'India
Vengo dall'India e rappresento un piccolo gruppo di assistenza economico-sociale, Maher, che ha lo scopo di operare in favore delle persone oppresse, in particolare delle donne che sono le più oppresse. Una donna nata nelle caste inferiori nasce per essere sfruttata e poi buttata via. In particolare la nostra azione è rivolta ad educare e scolarizzare le ragazze e ad aiutare le donne che sono sospettate di avere contratto l'aids.

Discussione aperta
Lieve Snellings belga interviene sulla comunicazione della rete.
Liste: ci sono 569 persone nelle liste; inizialmente sono state unificate le liste di Jolanda e di Lieve, poi il numero di persone è aumentato attraverso l'iniziativa a favore di Giuliana Sgrena. Attualmente oltre alla lista in inglese ci sono: la lista spagnola curata da Jolanda, la lista francese curata da Edith, la lista italiana curata da Miriam Del Biondo.
Traduzioni: la lingua inglese non è la lingua della Donne in Nero. Dalla lista inglese le comunicazioni vengono tradotte e passate alle liste spagnola, francese, italiana. Il lavoro delle traduzioni è molto grosso; se qualcuna può tradurre si metta in contatto con Jolanda o Edith o Miriam. Quando mandate qualcosa ad una lista cercate, per quanto possibile, di fare voi una traduzione in inglese; ma in ogni caso mandate una copia anche a me.
Sicurezza: in internet tutti possono ascoltare e ci sono donne che non sempre possono rendere noto il loro attivismo; per questo, prima di mettere in lista una persona, chiediamo il nome e l'organizzazione e poi facciamo una verifica.
Mandare le informazioni che si vogliono condividere con tutte e soprattutto mettere in rete di più gli appelli di carattere internazionale: dobbiamo assumerci la responsabilità di questo.
Iscriversi alla mailing-list. Non si pensa invece ad una lista interattiva perché è difficile da gestire per la sicurezza.
Emily responsabile del sito web www.womeninblack.org
Il sito è stato aggiornato da sei mesi. Andate a vedere sul sito se ci sono informazioni scorrette e, in tal caso, scrivete le correzioni a vigils@womeninblack.org.
Ehlam Akram palestinese, abita a Londra, ma la sua famiglia è rimasta a Nablus. Crede nella forza della diaspora ed ha iniziato a lavorare con gruppi ebraici che hanno propositi simili ai suoi, "per porre termine ai muri tra di noi". La volontà di pace le fa superare questioni d'identità. Fanno lavoro di lobby: hanno già avuto contatti con 40 parlamentari e con l'Ambasciata Usa, sono riusciti a farsi riconoscere come fonte di informazione, hanno inviato lettere ai capi di governo sul disimpegno. Chiede se ci sono altri gruppi che operano in modo simile. Lei è presente in giornali arabi e Tv; non le importa più l'identità, è più importante l'onore e capisce che se per la sua famiglia conta di più l'identità, è perché l'onore è stato tolto dall'occupazione. Lei è di un gruppo nuovo, globale, che opera per la morale nella politica, un movimento nonviolento per promuovere cultura di pace, al di là di ogni credo e religione, senza confini: i confini li creano gli uomini, dobbiamo distruggerli.
Rebecca Johnson della Gran Bretagna, interviene contro la partecipazione degli uomini al convegno non solo come supporter, ma come partecipanti. Invita gli uomini a rimanere a casa e a lavorare con gli altri uomini, a non cercare di mistificare le differenze, a lasciarci portare avanti il nostro percorso, a darci fiducia.
Faten Muhkaker palestinese di Betlemme. Dice di venire dall'altra parte del muro e che là la vita si divide in "prima e dopo il muro". Illustra la situazione con una barzelletta che gira nei territori. "Bush, Blair e Arafat muoiono e si incontrano all'inferno. Bush chiede di telefonare negli USA per verificare se vengono fatte tutte le guerre in programma: 1 ora di telefono, 1 milione di dollari; lo stesso fa Blair per chiedere se il suo governo continua a collaborare con gli USA: 2 ore di telefono, 2 milioni di dollari. Infine anche Arafat telefona per sapere se continua il coprifuoco; si sa, i palestinesi sono dei gran chiacchieroni: 5 ore di telefono, 5 dollari. Bush e Blair protestano e vogliono sapere perché Arafat ha speso così poco. Risposta del diavolo: per la Palestina è telefonata locale!"
Therese Liebmann belga, fa parte degli "ebrei europei per una pace giusta", che lavorano anche a favore dei prigionieri politici. Parla dei gruppi pacifisti israeliani, in particolare del gruppo di genitori israeliani e palestinesi con figli vittime del conflitto, fondato da Nurit Peled.
Bronwyn Winter australiana, testimonia di gruppi ebraici in Australia che operano a favore della pace in Palestina. Osserva che la sinistra ebraica è schiacciata fra la destra ebraica e la sinistra palestinese. E' contenta di avere sentito parlare di donne ebree di origine araba, le mizrahi. Riguardo Sudafrica e embargo osserva che là c'è il più alto livello di Aids tra le donne. In Afghanistan, e anche in Algeria, le donne hanno bisogno di solidarietà, di aiuto. Invita a concentrarsi sulle condizioni delle donne e sulla solidarietà.
Natalia Estemirova cecena di Grosny, (parla in ceceno, la traduce in inglese una donna russa), sa che anche questa sera qualcuno in Cecenia è stato rapito e torturato, perché succede ogni giorno. Circa 100.000 cittadini innocenti sono stati uccisi nel primo anno e mezzo di guerra dall'autunno del 1999. Da allora la nostra repubblica è stata continuamente bombardata e un maggior numero di persone è stato ucciso. Le donne hanno cercato in ogni modo di salvare i mariti e i figli e di ostacolare il loro rapimento. Nel '94 le autorità russe hanno decretato "la Cecenia per i non ceceni" – la Cecenia è ricca di petrolio di alta qualità. A causa del terrorismo di

stato, l'essenza della nostra vita è la sopravvivenza. Migliaia di persone sono state rapite con la copertura della polizia e solo una decina sono state ritrovate. Vengono rapite sempre più donne, prese come ostaggi per minacciare le famiglie affinché gli uomini non vadano in montagna per combattere contro i russi. Una giovane ragazza è stata arrestata a Mosca per sospetto di terrorismo – era con sua madre vestita di nero – e condannata a 9 anni di carcere.
Kanga Marie Joseph congolese, rifugiata in Israele, osserva che l'occupazione è un problema non solo di Israele e Palestina, ma di tutto il mondo. Parla del suo paese d'origine dove le donne soffrono moltissimo: violenze, aids, povertà, miseria, e dove non vengono messe in atto le raccomandazioni dell'ONU, che finiscono per essere vuote. 35 anni di guerra, la mondializzazione hanno per conseguenza che il Congo è considerato solo una riserva di ricchezze.
Yana Knapova israeliana, fa degli annunci per le serate di domenica e di lunedì.
Antigone Karali-Dimitriadi , coordinatrice, voleva parlare degli ultimi sette anni di lavoro a Cipro tra turche e greche, ma è contenta di avere lasciato spazio a donne di altri paesi. Sottolinea solo l'importanza della comunicazione e del lavoro di lobby.

Si conclude con alcuni annunci per domani mattina e per la serata: "sono state giornate pesanti, questa sera passiamo dalla testa al cuore" dice **Anita** che invita a condividere poesie, canzoni, per "ritrovare la forza di lavorare per la pace". "Per stasera mobilitiamo le emozioni".

LUNEDI' 15 AGOSTO
A RAMALLAH
Ospiti della municipalità di Ramallah

Luisa Morgantini dà alcune informazioni sul programma previsto per la giornata.
Rima Tarazi apre con un benvenuto a nome della General Union of Palestinian Women. Ricorda la lunga storia della loro lotta senza fine con Israele, che con l'occupazione continua ad andare contro le leggi internazionali, e dice che non è accettabile che in una civiltà di tolleranza e di rispetto per le diversità prosegua questa brutalità. Esprime poi la speranza che gli sforzi delle donne per restituire a milioni di esseri umani la terra che li nutre abbiamo successo e afferma ancora che le donne della General Union sono presenti qui con una lunga storia di lotta per i diritti e la libertà.

Salwa Abu Chakra, (segretaria generale della General Union, interviene a nome anche delle altre associazioni)
Benvenute a voi donne che venite da tutto il mondo. Questa occupazione ricorda la colonizzazione del mondo. Oggi festeggiamo l'uscita dei coloni da Gaza, benché i coloni continuino a prendere il 70% dell'acqua dei Territori. Per chi ha subito anni di occupazione questo di Gaza è il primo passo dopo anni di violenze e umiliazioni, di migliaia di martiri, di carcere per 6.000 prigionieri, di cui 300 bambini. Dopo potrete sentire alcune storie dalle donne qui presenti.
Oggi è l'inizio di una nuova era. Hanno ignorato per anni tutte le leggi internazionali; riprenderemo la terra occupata, Gerusalemme sarà la capitale di due popoli, di due stati.
Meno di una settimana fa ero in Giordania, dove ho avuto l'onore di ricevere un'onorificenza per le azioni di noi donne. Giovedì marceremo con la Marcia mondiale delle donne, sono anni che marciamo, più di 600.000 donne hanno marciato insieme aderendo alla stessa Carta.
La vostra solidarietà significa molto, ci aiuta a continuare la nostra lotta e ci dà speranza in un futuro migliore per i palestinesi e gli israeliani. Non chiediamo la luna, chiediamo l'attuazione delle risoluzioni dell'ONU. Le palestinesi lottano su due fronti, cercando di cambiare anche la situazione delle donne: è un lungo viaggio per la democrazia.
Con il muro, con le reti elettrificate – che Condoleza Rice sostiene – gli israeliani impediscono la nostra vita. Il muro è la vera barriera per la pace e la stabilità, è palese violazione del diritto internazionale. Il dovere di ogni nazione è favorire l'attuazione del diritto, assicurare la pace in Palestina. Chiediamo alcune sanzioni contro Israele. Voi potete fare molto.

Liliana Mason cilena
Lavoro in un centro per i diritti dei prigionieri che si è interessato a seguire alcuni prigionieri di Pinochet. Mi piace dire che ci sono altre donne, oltre alle presenti, che vi sostengono; in Colombia ce ne sono molte. Noi siamo venute e diciamo insieme a loro che vi sosteniamo.
Anche se i media non sono qui, noi siamo venute qui in questa situazione di conflitto e portiamo via un messaggio: la vostra necessità di costruire il paese non deve passare sotto silenzio. Non siete sole!
Anche noi abbiamo sofferto: abbiamo subito in Cile prigionia, tortura, uccisioni, povertà. Come donne siamo convinte di avere un ruolo importante nella riconciliazione e questo ruolo ci è stato chiesto. Ma, come primo passo, deve essere chiesta la verità: su quello che è successo e che succede deve uscire la verità.
La terra è un diritto, ma come donne abbiamo altri diritti. Noi dobbiamo partecipare alla risoluzione dei problemi politici; non devono essere altri a decidere per noi, non vogliamo soluzioni imposte.

Le donne devono cercare una nuova costruzione sociale, l'equità che rispetti ciascuno con le sue differenze. Senza un processo di equità e giustizia non può avviarsi la riconciliazione.

Charity Angya nigeriana
Quando sono arrivata in questo paese ho sentito il vostro dolore.
Siete, però, un popolo molto generoso. Ho intuito la vostra generosità in una situazione che ho vissuto in questi giorni: ho visto una borsa che mi piaceva molto e ho chiesto alla donna che la portava dove potevo trovarne una; lei si è tolta la borsa e me la ha data dicendomi "L'hai trovata, è tua!"
La vostra lotta non sarà invano. Continuate quello che state facendo; il mondo vi sta ascoltando.
Nessuna libertà è stata vinta su un piatto d'oro.

Luisa Morgantini italiana, presentata come una figura naturale in Palestina
Il muro deve cadere! Tutti i muri devono cadere! *(detto prima in arabo, poi in inglese)*
Siamo qui ora e ci sono donne di tutti i paesi. Alcune hanno sofferto sulla propria pelle un'occupazione, una guerra e sanno cosa vuol dire, sanno cosa vuol dire il nazionalismo.
Vogliamo costruire un mondo senza muri, senza violenza, vogliamo la libertà.
Molte donne subiscono violenze domestiche. Non vogliamo che nessuna venga picchiata!
Sappiamo come le donne palestinesi resistono all'occupazione con forza, ogni giorno, nella quotidianità di trovare il cibo, di mandare i bambini a scuola, di trovare un lavoro. Questo ha dato forza a noi, ogni volta che vi abbiamo incontrate.
La lotta contro il muro e l'occupazione è anche lotta per la liberazione. Ma la liberazione è anche liberazione della donna.
Nel nostro incontro ci sono anche conflitti; il patriarcato ci ha oppresse, subiamo violenza domestica, sofferenze diverse; ma in comune abbiamo la volontà di vivere in un mondo giusto, in cui "si ha cura", come è stato detto in un workshop israeliano.
Da italiana che è stata qui nella prima Intifada so come i palestinesi resistono con forza incredibile all'occupazione, conosco la capacità delle donne palestinesi di soffrire ma resistere. Zahira Kamal ci ha insegnato che le donne palestinesi non saranno come le algerine che dopo la lotta sono tornate a casa: c'è un legame tra la liberazione come donne e quella come palestinesi. Concordo con quanto ha detto Salwa, che era in Giordania per la Marcia, e Amal Khreisheh che diceva che l'occupazione uccide palestinesi e israeliani.
Siamo donne che condividono la visione di libertà, ma le palestinesi hanno bisogno di giustizia che si ottiene con la fine dell'occupazione, Gerusalemme capitale per due popoli e due stati, soluzione giusta per i profughi palestinesi con il diritto di scegliere.
Continueremo a portare nei nostri paesi le immagini della sofferenza e della segregazione, a fare campagne per i settemila prigionieri politici - i palestinesi sono ostaggi, ci sono bambini torturati, vessati - siamo qui per agire, non solo per parlare.
Grazie per tutto quello che ci avete dato come donne.

Viene annunciato che Zahira Kamal si scusa perché non può essere qui, è a Gaza con altri ministri.

Michal Tarazi del Committee of Negotiations
Parla del muro.
Parlare del muro vuol dire parlare di rifugiati, di terre segregate, di coloni. Si deve capire il muro, la sua strategia. Il muro è l'ultimo passo della strategia di Israele. Come si fa a fare un paese ebreo in una maggioranza araba? Ridurre al massimo la terra dei palestinesi, cioè prendere il massimo di terra palestinese con il minimo di abitanti palestinesi.
Fa vedere su una carta dei territori l'area A che è a controllo palestinese: rappresenta il 17% del 22% della Palestina storica. E' una zona più piccola possibile per la più grande popolazione. Gli israeliani occupano l'87% della Cisgiordania e aumentano gli insediamenti. A Gerusalemme nella zona araba sono stati costruiti molti insediamenti illegali.
La politica di Israele (stato per un gruppo religioso): prendere la terra e non la gente, ma pretendere che il popolo occupato debba pensare alla sicurezza dell'occupante.
Il muro viene costruito all'interno del territorio palestinese rubando il più possibile di terra con la scusa degli insediamenti illegali attuali o futuri. C'è maggiore espansione dove c'è più acqua. Dove vivono dei palestinesi vengono create delle zone chiuse: il muro non va diritto per poche centinaia di metri, ma compie un giro di vari chilometri formando una specie di bolla. Per entrare nella zona chiusa per i palestinesi è necessario un permesso, permesso per rincasare o per andare a coltivare i campi, che ha durata di 11 mesi (nel dodicesimo mese, in genere il mese della raccolta, difficilmente riescono ad avere il permesso); per gli israeliani non serve alcun permesso.
La costruzione del muro comporta ulteriore sottrazione di terreno, che poi viene messo a disposizione per installare industrie.
Come è da leggere il ritiro dei coloni da Gaza? A Gaza vive un milione di palestinesi, è troppo alta la demografia palestinese; ritirandosi, gli israeliani non devono più occuparsi di un milione di persone (che si arrangino!). I coloni vengono trasferiti nei nuovi insediamenti illegali nella Great Jerusalem.
A Gerusalemme anche nella Old City ci sono 30 nuovi insediamenti. Con la Great Jerusalem si ha l'eliminazione del concetto di due stati: essi sono resi impossibili dal muro che qui fa giri pazzeschi.

Cosa si deve fare? Gli stati non sentono la nostra voce. Dovete farla sentire voi per noi! L'Europa, diversamente dagli USA, può dare una speranza.

Seguono molte domande: *sui rifiuti, anche quelli nucleari* (risponde che di questi non sa, non ci sono evidenze, mentre nel caso di Gaza c'è molta consapevolezza e una discussione aperta, come per i villaggi sui cui campi si scaricano i rifiuti degli insediamenti), *su come ha parlato di ebrei e stato ebraico* (ha usato, dice, le definizioni di Israele, è Israele che si dice "stato ebraico", sta agli ebrei nel mondo dire che Israele non può parlare per loro). *Verrà fatto il muro nella Valle del Giordano?* Risponde che lì ci sono pochi villaggi palestinesi, ci sono poche ragioni di accesso, bastano i check points. Poi *sul diritto al ritorno* risponde che Israele lo riconosce agli ebrei o a chi si converte all'ebraismo, quindi è una discriminazione religiosa; nelle negoziazioni i palestinesi chiedono che tutti abbiano il diritto di scelta, non che tutti tornino: non c'è autorità che possa negare quel diritto. *Un unico stato può essere la soluzione?* Risponde che la maggioranza vuole due stati, c'è molto nazionalismo e inoltre molti dicono che non vogliono un unico stato perché vedono come sono trattati i cittadini palestinesi di Israele; quindi ora i due stati sono l'unica soluzione possibile. Seguono ancora domande e risposte su Israele che è terrorizzato dai movimenti perché può manipolare i governi, non le opinioni private; sulla possibilità che come palestinesi facciano lobby in Europa; sulla frustrazione per l'incapacità della leadership palestinese di essere più efficace, sul boicottaggio (una dagli Usa, della campagna "Stop the occupation", cita il caso della Caterpillar: lui risponde che è una cosa seria, che lui rispetta questa campagna e i gruppi israeliani contro la demolizione delle case, però è triste che si debbano toccare gli interessi, perché non si riconosce ciò che è giusto o sbagliato).
Yolanda del Guatemala chiede di sentire le donne palestinesi, lui si offende e fa per andarsene, Luisa spiega che è un problema di tempo, non di donne e uomini e con un applauso si cerca di risolvere la situazione.

Testimonianze

Viene quindi presentato un gruppo di donne, sedute a un tavolo con uno striscione su cui è scritto "Gaza today, tomorrow Jerusalem and West Bank", con il capo coperto, che intervengono in arabo, tradotte in inglese da Rima Tarazi.

Una delle due donne elette sindaco
Il mio paese conta 4.000 persone. I miei cittadini mi hanno dato fiducia con l'86% di voti.
Nel mio paese i bambini non hanno pressoché nulla e lo stesso vale per le donne.
La mia volontà è di risolvere questi problemi, ma sono ostacolata dalla situazione generale e dalla mancanza di finanziamenti.

Madre con tre figli prigionieri
Sono un'insegnante. Ho in carcere tre figli, uno di 24 anni, condannato a vita, il secondo di 23 - anche per lui ci si aspetta la condanna all'ergastolo - il terzo di 20, condannato a cinque anni.
Ho allevato i miei figli con molto amore; loro non sono terroristi. Prima dell'arresto per 12 mesi l'esercito israeliano occupava la loro casa e distruggeva tutto.
L'occupazione israeliana per me significa che non mi permettono di visitare i miei figli. La questione dei prigionieri è molto importante.

Madre di Qalandya che ha perso due bambini di 8 e 11 anni
Al mio bambino di 11 anni era già stata negata l'infanzia e poi è stato ucciso.
I bambini sono obiettivi dell'esercito israeliano.
I miei due figli sono stati ammazzati a 40 giorni di distanza l'uno dall'altro. Uno stava giocando con la bicicletta davanti alla casa di una zia; l'altro stava partecipando ad una manifestazione a sostegno di Arafat.

Ragazza che è stata 6 anni in prigione
E' stata rilasciata in marzo.
Presenta l'aspetto politico delle donne prigioniere. In prigione con lei c'erano altre 117 donne. Ci si deve chiedere perché ci sono così tante donne prigioniere politiche.
L'opinione pubblica informata è importante e può cambiare la situazione.

Luisa si inserisce per una precisazione: alcune palestinesi le hanno detto che non ha parlato del diritto al ritorno; lei ha parlato del diritto di scelta: un diritto è un diritto! Ringrazia donne e uomini palestinesi. Nel mondo e negli Usa ci sono persone ebree molto attive che hanno detto "non in mio nome"; ora siamo a Gerusalemme con centinaia di donne di Israele che dicono "non in mio nome": donne che lottano contro le ingiustizie in tutto il mondo, con le quali c'è unità per "libertà e liberazione". Oggi le israeliane non sono qui, ma domani faremo una manifestazione insieme al check point di Qalandya.

Infine **una ragazza molto giovane**, del campo profughi di Qalandya, saluta a nome di tutti loro e, circa il muro che taglia le comunicazioni tra i palestinesi, suggerisce che è compito di tutte le donne presenti fare sì che siano rispettate le leggi internazionali. "Thanks a lot, we are so happy for your presence", è la traduzione in inglese della sua frase conclusiva

Pomeriggio
Manifestazione a Bil'in contro il muro in costruzione insieme agli abitanti del villaggio. Bil'in è un villaggio di 1.600 abitanti vicino a Ramallah, dove con manifestazioni quasi giornaliere da febbraio si resiste ai piani israeliani di annettere il 60% del territorio comunale per la costruzione del Muro. Gli otto pullman sono stati accolti con calore dagli abitanti del villaggio, insieme ai quali le donne si sono avviate verso il posto di blocco, costituito da filo spinato e da una pattuglia di soldati, dove con discorsi, canti e gesti simbolici è stata espressa la forte opposizione al Muro.

MARTEDI' 16 AGOSTO

Mattina
Sit-in al ceck-point di Qalandya: tutte le partecipanti al convegno si sono recate al girone infernale che è il check-point di Qalandya dove hanno tenuto un sit-in realizzando una lunga catena umana con l'obiettivo di congiungere le due parti: le donne palestinesi e le internazionali alloggiate all'hotel New Imperial partivano da una parte, le donne israeliane e le altre internazionali dall'altra, dovevano incontrarsi sul confine e superarlo. Gli ultimi sbarramenti posti dagli israeliani hanno ostacolato questa operazione e solo quattro donne sono riuscite a superare il confine. A manifestazione conclusa, è stata fermata una donna palestinese, rilasciata a seguito della minaccia di far ritornare al check-point tutte le donne.

Pomeriggio
Plenaria di chiusura
Coordina **Rebecca Johnson**
Si inizia con un canto in cerchio

Vengono dati alcuni annunci e informazioni.
Ronnie Joy Leah (Canada) riferisce di un incontro di alcune partecipanti al convegno avvenuto ieri sera al Gloria Hotel che si è concluso con la raccomandazione all'assemblea di fare oggi una discussione aperta sugli avvenimenti a Bil'in. Si vuole sapere cosa succederà dopo a Bil'in. E' stato rilevato che le donne del villaggio hanno bisogno di materiale scolastico per i bambini e di video con discussione sul muro.
Andrea Norouzzi (USA) riprende il discorso di Ronnie e propone che una parte dei soldi della conferenza oppure dei versamenti volontari da raccogliere oggi vengano finalizzati all'acquisto di materiale scolastico per Bil'in.
Margaret Thompson (Costa Rica, FIRE Radio) invita a visitare il sito www.radiofemminista.net.
Lieve Snellings (Belgio) avvisa che ha cercato di registrare tutta la conferenza con foto, che mette a disposizione di che è interessata.
Greta Berlin (USA), amica di Cindy Sheehan del Texas, presenta un appello per sostenere Cindy che ha perso un figlio in guerra.
Aanchal Kapur (India) è venuta a Gerusalemme grazie all'aiuto del Dalai Lama. Molte sue amiche vorrebbero essere coinvolte nella rete delle Donne in Nero.

Intervengono:
Zahra Khalidi (Palestina) come donna palestinese è molto contenta della conferenza. Vivere sotto occupazione è un'esperienza logorante: la solidarietà è sempre ben accolta, specie se viene da una voce internazionale.
Le modalità degli uomini nel risolvere i conflitti hanno portato ai muri attuali. Per le donne risulta difficile educare i figli in questa situazione.
Dobbiamo essere efficaci, dare qualità alla nostra azione. Zahra critica le donne della politica che emulano gli uomini; invece sono importanti le donne come noi nella risoluzione dei conflitti. La risoluzione 1325 dell'ONU ci fornisce strumenti per lavorare alla prevenzione dei conflitti e alla loro risoluzione.
Le donne palestinesi hanno avuto molte conseguenze dall'occupazione e la costruzione del muro aggrava la situazione. Esse hanno imparato che devono avere un ruolo maggiore nella riconciliazione, perché le donne hanno la flessibilità nel compromesso necessaria per arrivare alla soluzione dei due stati indipendenti, e sono da ringraziare.
Chiede sanzioni contro Israele al fine di mettere fine all'occupazione e di preservare la libertà di entrambi i popoli.

Rebecca Johnson informa, circa il caso di Tali Fahima (su cui ci sono molte domande), che non si sa ancora come si sia conclusa l'udienza. Poi ringrazia le donne del New Imperial per essere andate a raggiungere le palestinesi per la manifestazione di questa mattina, durante la quale ci sono state azioni molto efficaci: alcune sono passate tra le due parti, c'è stata molta energia; una palestinese è stata arrestata dai soldati che non l'avrebbero rilasciata finché non ce ne saremmo andate, perciò si è chiusa la manifestazione, dicendo, però, che se non la rilasciavano saremmo tornate indietro, e c'è stata l'attesa negli autobus. E' stato un ottimo lavoro di donne di quaranta paesi.

Yvonne Deutsch (Israele, presentata come cofondatrice delle Wib) dopo il lungo periodo di preparazione della conferenza, in questi giorni si trova un'energia interiore che le rende difficile parlare, perché, quando si tratta di parole, si deve avere energia da trasmettere.
E' stato deciso in Italia che la conferenza del 2005 fosse organizzata dalle israeliane e dalle palestinesi. E' stato un piacere far parte dei comitati organizzativi israeliani e palestinesi. La collaborazione fra noi si basava sul tema "donne contro l'occupazione", sulla ricerca di come si può organizzare la solidarietà fra donne occupanti e donne occupate, attraverso cose semplici da realizzare insieme. Si deve sviluppare la comprensione fra le donne: noi israeliane siamo più concentrate su tematiche femministe, le palestinesi sulla liberazione.
Yvonne non partecipa personalmente, e nemmeno la sua famiglia, all'occupazione, ma fa parte della società che attua l'occupazione. Tutti gli israeliani ne hanno la responsabilità. Si deve decostruire il colonialismo.
E' stato forte il senso di insieme che si è sentito qui. Qual è l'aspetto politico della conferenza? Il movimento pacifista sia israeliano sia palestinese ne può assorbire l'energia. E' stato un piacere avere ascoltato in questi giorni: facciamo uso della stessa terminologia, della stessa simbologia, vogliamo le stesse cose. Troveremo la via!

Arabiyya Mansour (palestinese cittadina di Israele) esprime i suoi sentimenti molto positivi per la conferenza. E' meglio incontrarci solo donne, niente uomini. Racconta quali sono state le sensazioni interiori derivanti dall'occupazione, innanzitutto un forte ritorno ai valori patriarcali tradizionali.
Non è stato facile partecipare all'organizzazione della conferenza come donne palestinesi cittadine di Israele: le nostre lotte sono state diverse da quelle portate avanti dalle donne dei Territori.
Come possiamo liberarci dall'oppressione patriarcale? Tutte abbiamo bisogno di assistenza e di essere ascoltate. Si deve sviluppare un metodo diverso per trattarci una con l'altra. Qualsiasi siano le differenze fra noi, dobbiamo contrastare il sistema patriarcale nella società israeliana e in quella palestinese.

Debby Lerman (Israele) presenta il manifesto elaborato da una commissione formata da otto palestinesi e israeliane, comprendendo tutto ciò che è stato espresso nella conferenza, sia nelle plenarie sia negli workshops. Per il momento è una bozza e Debby propone di pubblicarlo sul sito womeninblack.org, in modo che ciascuna possa apportare modifiche fino a giungere alla versione definitiva. Legge il manifesto *[che viene allegato alla fine nella sua versione definitiva].*

Segue un dibattito, incentrato soprattutto sul manifesto.
Maria Lowe (Belgio) fa sit-in da dieci anni e si dice preoccupata per l'aumento di presenze maschili alla conferenza. Se la maggioranza vuole la presenza di uomini, propone che essi discutano del loro ruolo nel patriarcato. Comunque si devono prendere decisioni al riguardo; lei è per la separazione e osserva che le Madri di Plaza de Majo non sarebbero state così efficaci se con loro ci fossero stati uomini.
Luisa Morgantini (Italia) è d'accordo che gli uomini, quando ci siano, abbiano il loro workshop. Ricorda che ci sono uomini che combattono il maschilismo e partecipano attivamente al nostro lavoro. Poiché siamo un'organizzazione di donne non ci sarà mai una presenza maggiore di uomini che di donne.
Riguardo al manifesto chiede di continuare qui la discussione e di arrivare alla versione definitiva.
Inoltre è da stabilire l'appuntamento per il prossimo incontro internazionale; chiede se il gruppo spagnolo sia propenso a organizzarlo.
Rochelle Towers (USA) sarà a casa nostra che porteremo avanti il lavoro qui iniziato fra le donne ebree contro l'occupazione. Ci sono varie organizzazioni ebraiche che sono contro l'occupazione e la politica di Sharon. E' un grande compito dell'ebraismo americano che è diverso dal sionismo.
Gila Svirsky (Israele) propone due cambiamenti al manifesto oltre all'aggiunta che il testo è stato concordato fra le due parti, israeliane e palestinese: 1) circa il problema dei rifugiati, non accetta la frase "secondo le risoluzioni dell'Onu" perché si deve evidenziare che il problema è quello di un accordo tra le due parti; 2) parlando di sanzioni contro Israele chiede di non usare il termine "punizione". E' d'accordo su sanzioni, non su embargo generale.
Segue un suggerimento, da parte di un'altra donna, perché si accenni al problema dell'acqua.
Nicole Thomes (Canada) chiede di aggiungere fra le discriminazioni quella per l'età, perché le donne più giovani devono assicurare la continuità.
Paula Abrams Hourani (Austria) fa parte del gruppo di ebrei europei per la pace giusta. Ritiene che il boicottaggio è necessario per fare pressione.
Annalise Butterweck (Germania) invita a ricordare un gruppo quasi dimenticato, quello delle donne di Gaza e delle prigioniere.
Lieve Snellings (Belgio) pensa che si debba ritornare a quello che hanno detto le donne di New Profile quando hanno parlato di necessità di boicottaggio.
Bronwyn Winter (Australia) ringrazia le organizzatrici che hanno affrontato bene ogni situazione, come la gestione dell'eliminazione dell'workshop sull'attività delle lesbiche contro l'oppressione, che aveva messo a disagio le donne lesbiche. E' contraria alla presenza di uomini: è ben possibile un incontro di sole donne, come in Australia si svolgono congressi di soli aborigeni.

Miriam Spiegel (Svizzera, di "Jewish voice for a just peace", Ginevra) ritiene che l'occupazione distrugga l'anima di Israele, che sia necessario parlare alla comunità ebraica negli Usa, spiegando cosa sia la sicurezza

in Israele, che cosa sia il muro; ringrazia Gila per l'osservazione riguardante i rifugiati: questo punto è da rendere più esplicito. Per lei non è stata una conferenza facile, però molto ricca.
Suzana croata sposata con un palestinese dei Territori, fa presente che le donne sposate con palestinesi vengono separate dal muro di Gerusalemme. Presenta **Dayda**, una donna palestinese e traduce quanto questa dice in arabo. Essa racconta quello che le è successo: era in ambulanza diretta a Gerusalemme per andare a partorire; l'ambulanza è stata bloccata ad un ceck-point e un soldato è entrato all'interno; ispezionando egli ha spinto addosso a lei una panchina; ha avuto un'emorragia e la bambina è nata morta; in seguito ha avuto bisogno di trasfusioni di sangue. Ha fatto causa al governo israeliano e chiede un risarcimento. Le donne palestinesi non partoriscono terroristi, partoriscono bambini che possano avere e dare gioia. Non può pagare un avvocato e chiede aiuto.
Laila Shamal (USA) è presidente di un'associazione di madri palestinesi per l'infanzia, che si occupa di portare negli USA bambini che hanno bisogno di cure.
Giudica ottimo il lavoro fatto dalla commissione che ha scritto il manifesto, chiede di aggiungere la richiesta di libertà di navigazione aerea palestinese e di evidenziare con caratteri maiuscoli la parte "appello a tutti gli uomini e le donne".
Elisabetta Donini (Italia) esprime il suo profondo grazie alle organizzatrici dell'incontro. Qui siamo in presenza di un conflitto violento e abbiamo condiviso l'esperienza di cercare di agire per l'autodeterminazione, la giustizia, la pace. Dobbiamo tenerne conto per il prossimo incontro internazionale; lei è dell'avviso di tenerlo in un luogo di conflitto.
Riguardo alla parte del manifesto relativa alle sanzioni e al boicottaggio, è d'accordo con Gila di scegliere una formulazione non punitiva: nella nostra visione non ci sono responsabilità collettive; occorre soprattutto agire contro la produzione e il commercio di armi e contro i trattati militari; il boicottaggio ha senso soprattutto se va a monte dell'oppressione. Ciascuna di noi ha responsabilità diretta per le scelte del proprio paese. Per esempio in Italia sono prioritarie azioni contro la produzione di armi e contro il trattato militare Italia-Israele-USA.
Amneh Badran (Palestina) considera importante che nel manifesto sia indicata una soluzione giusta per i palestinesi.
Yana Knapova (Israele) sulla questione dei rifugiati qui indichiamo dei principi e, sui principi, non occorre trovare compromessi. Si deve avere presente che l'occupazione è il risultato della politica di Israele.

Rispode **Debby Lerman** (Israele): faremo un incontro di chiusura della commissione e recepiremo lo spirito di tutto quello che è stato qui detto e di tutte le osservazioni fatte, comprese quelle sul controllo dell'acqua e dei confini. Restano due questioni che dovremo approfondire: i rifugiati, le sanzioni. Relativamente al boicottaggio cambieremo termine, da "punitivo" ad "efficace", ma dovremo parlare ancora su quali prodotti farlo.

Luisa Morgantini (Italia) è sicura che la commissione completerà bene il suo buon lavoro; importante è che esca un testo definitivo: non si può parlare qui di tutti i particolari.

Si decide che il prossimo incontro internazionale si terrà in Spagna, a Valencia. Per la Spagna parlano **Maria** e **Charro**
Ringraziano il gruppo che ci ha ospitato, le e gli interpreti e tutte le partecipanti.
Si sono riunite tra spagnole e colombiane per proporre che l'incontro si faccia in Spagna, con molte africane. Si sentono impegnate come Donne in Nero per il prossimo incontro. Sentono importante il tema della violenza patriarcale che oggi si presenta più forte in taluni casi, più sofisticata in altri. In Spagna molte donne vengono uccise dai relativi compagni; su altro versante, è presente il problema dell'immigrazione e del trattamento dei numerosi immigrati africani.
Le spagnole hanno conosciuto prima le Donne in Nero di Belgrado, poi quelle di Israele. Insieme non abbiamo arrestato la guerra, né la violenza, ma la rete è cresciuta molto. Torneremo a casa con tanta energia e con tanto amore.
La Spagna è il paese delle tre culture - l'ebrea, la cristiana, la musulmana – ed è il legame fra tre continenti perché è vicino all'Africa, al Sahara, all'America Latina dove c'è tanta violenza (propongono, anzi, di mettere nella risoluzione finale il crimine del feminicidio) ed è un ponte con l'Europa, con la sua violenza patriarcale e le sue armi.
E noi vogliamo abbattere tutti i muri, vogliamo costruire ponti di amore e non di guerra.

Diana Dolev, che annuncia che sono stati raccolti 645 dollari per i bambini di Bil'in, sufficienti per il materiale scolastico per tutto l'anno, e **Gila Svirsky** nominano e ringraziano tutti/e coloro che hanno cooperato alla riuscita dell'incontro.

Rebecca Johnson intona i canti finali.

LE DONNE RESISTONO ALLA GUERRA E ALL'OCCUPAZIONE

Conferenza Internazionale delle Donne in Nero
Gerusalemme 12-16 Agosto 2005

Noi donne, palestinesi, israeliane e internazionali, riunite a Gerusalemme per la **13° Conferenza Internazionale delle Donne in Nero:**

1. Confermiamo il nostro impegno a lavorare insieme come rete mondiale di donne dedite alla libertà, all'uguaglianza, alla giustizia, alla pace, ai diritti delle donne e ad un mondo libero da ogni violenza. Concordiamo di incontrarci ancora per continuare la nostra lotta e riaffermare il nostro impegno nelle attività e negli obiettivi della nostra rete, in una Conferenza Internazionale delle Donne in Nero che si terrà in Spagna.

2. Insistiamo sulla partecipazione delle donne come partner a pieno merito nella prevenzione e nella soluzione dei conflitti, nella negoziazione e nell'attuazione degli accordi di pace in base alla risoluzione ONU 1325. La partecipazione equa ed attiva di donne con differenti background nel prendere le decisioni è cruciale per assicurare che si affrontino e che ci si dedichi effettivamente ad argomenti relativi ai diritti economici, sociali, nazionali, etnici e culturali, alla libertà di scelta e alla sicurezza delle donne.

3. Chiediamo giustizia sociale ed economica e condanniamo il sistema e la struttura di sfruttamento della globalizzazione delle corporazioni multinazionali che portano alla povertà milioni di persone in tutto il mondo, e che prosperano a spese della giustizia sociale e dello sviluppo.

4. Lavoriamo per un mondo in cui la differenza non significhi disuguaglianza, oppressione o esclusione, così come combattiamo contro tutte le cause di oppressione e discriminazione basate sul genere, sulla razza, sulle preferenze sessuali, sull'età, sull'identità etnica e nazionale e sulla religione.

5. Sfidiamo le politiche militaristiche dei nostri governi, ci appelliamo per il disarmo, e condanniamo l'interferenza degli USA e dei loro alleati nella politica di altre stati sovrani.

6. Ci impegniamo a promuovere un'educazione e un linguaggio di verità e di speranza che riflettano il nostro diritto alla giustizia, al risarcimento e alla riparazione, che sono le basi per la creazione di un mondo fondato su valori di giustizia, uguaglianza cooperazione e solidarietà.

7. Condanniamo il femminicidio e tutte le forme di violenza – sessuale, fisica o psicologica – a cui le donne sono soggette nei luoghi di conflitto, nelle zone militarizzate, e nella loro vita quotidiana.

8. Chiediamo la fine immediate della guerra e dell'occupazione degli Stati Uniti in Iraq, e siamo solidali con le donne irachene nella loro lotta per i diritti umani e legali.

9. Ci appelliamo per una pace equa e sostenibile tra Israele e Palestina basata sulla legge internazionale e i diritti umani, da realizzare attraverso:

>La fine dell'occupazione israeliana,

>La cessazione immediata di tutte le azioni contro i civili, gli omicidi, le chiusure, le demolizioni di case, la confisca delle terre, la costruzione di insediamenti, la costruzione del muro dell'apartheid, la privazione di acqua, l'accesso negato alle scuole, agli ospedali, e ai luoghi di lavoro e di culto;

>Il rilascio immediato di tutti i prigionieri politici;

>Lo smantellamento di tutti gli insediamenti israeliani nei territori palestinesi occupati nel 1967;

>Negoziati finali immediati che portino ad uno stato palestinese sovrano lungo i confini stabiliti da Israele il 4 Giugno 1967. La pace e la soluzione del conflitto non si otterranno attraverso azioni unilaterali come il disimpegno;

>Il riconoscimento di Gerusalemme come due capitali per due stati, e la fine immediata di tutte le azioni unilaterali che portano alla pulizia etnica di Gerusalemme;

>L'assunzione di responsabilità da parte di Israele per la situazione dei rifugiati come pre-requisito per trovare una soluzione equa e durevole alla questione dei rifugiati secondo le relative risoluzioni ONU;

>Il riconoscimento dei diritti nazionali e civili della minoranza palestinese in Israele.

Sebbene non si possa usare lo stesso metro per gli occupati e gli occupanti, riconosciamo la mancanza di sicurezza, la paura, e l'ansia emotiva provate da donne e uomini palestinesi e israeliane/i colpiti dalla violenza e dal perdurare del conflitto, e dall'essere vittime civili del conflitto stesso. Crediamo che un intervento della comunità internazionale sia criticamente necessario a garanzia che Israele venga ritenuto responsabile per le sue azioni nei territori occupati e per la costruzione di una pace giusta tra Palestina e Israele. Sosteniamo l'appello alla comunità internazionale per imporre misure non violente ed effettive come il non investimento in Israele e le sanzioni, finché Israele continuerà a violare la legge internazionale, e continuerà l'occupazione e l'oppressione del popolo palestinese.

CI APPELLIAMO ALLE DONNE E A GLI UOMINI DI TUTTO IL MONDO PERCHE' SI UNISCANO ALLA NOSTRA RICERCA PER PROTEGGERE LA VITA, LA DIGNITA' UMANA E LA LIBERTA' NEL MONDO, RENDENDO REALTA' LA NOSTRA VISIONE DI LIBERTA', PACE E GIUSTIZIA.

XIV INCONTRO INTERNAZIONALE

Donne in Nero

XIV Incontro internazionale delle Donne in Nero
"Relazioni tra donne come via alternativa alla pace"
Valencia 16-20 agosto 2007

Indice

Giovedì 16 agosto ... 1
21.30 "Benvenute" ... 1
Venerdì 17 agosto ... 2
10.00-14.00 "Siamo una rete - Le nostre relazioni" ... 2
Plenaria ... 2
Piccoli gruppi, tutti sul tema delle nostre relazioni nella rete. ... 4
Piccolo gruppo ... 6
Plenaria ... 6
16.30-21.00 "Riconosciamo e percepiamo la violenza" ... 7
Plenaria ... 7
Workshop "Armamenti, traffico di armi" ... 9
Workshop "Conflitti aperti - Palestina" ... 10
Plenaria ... 12
Riunione delle Din italiane ... 14
Sabato 18 agosto ... 14
9.15-14.00 "Abbiamo conflitti" ... 14
Workshop: "Uno o due stati per Palestina e Israele" ... 16
Workshop: "Nazionalismi. Che visione abbiamo dei nazionalismi?" ... 19
Plenaria ... 20
16.30-21.00 "Processi" ... 21
Plenaria ... 21
Workshop: "Boicottaggio, disinvestimento, sanzioni verso Israele" ... 22
Workshop: Gestione e accesso all'informazione tra le Donne in nero. ... 24
Plenaria ... 27
Domenica 19 agosto ... 28
9.15-14.00 "Siamo attiviste delle Donne in Nero" ... 28
Plenaria ... 28
Workshop: "Dall'indignazione alla protesta" unificato con "Filosofia politica - principi etici delle Wib. Da rabbia e ribellione, verso le alternative" ... 29
Workshop: "Relazione tra femminismo e antimilitarismo" ... 31
Plenaria ... 32
15.00 Riunione delle Din ... 34
16.30-19.00 "Donne del mondo" ... 36
Plenaria ... 36
20-21 Manifestazione sulla spiaggia della Malvarrosa ... 39
Lunedì 20 agosto ... 39
10.00-14.00 "Valutazione" ... 39
Plenaria ... 39

Nota: tra parentesi quadre [] le nostre considerazioni o commenti personali, di Elisabetta [ED]o di Anna [AV].

Giovedì 16 agosto

Arriviamo al Colegio Galileo Galilei che è una molto ben strutturata residenza per studenti e non solo, in una zona universitaria ben collegata da mezzi pubblici, con camere ampie e comode, mensa (unico servizio deplorevole per il tipo di cibo proposto), sale di riunione, prati, campi da tennis, pista di atletica...
Accoglienza ben gestita dalle organizzatrici, buona sistemazione nelle camere, primi incontri e abbracci.

21.30 "Benvenute"

[ED]Nella sala delle plenarie, introduce *una delle mujeres de negro* "dello stato spagnolo" (autodefinizione spesso sentita nei giorni successivi); ricorda come la proposta di Valencia fosse stata fatta nel 2005 a Gerusalemme, avvertendo il bisogno di una risposta più femminista e trasformativa, per una riflessione su di noi e sulla politica di pace. Lavorare in un'ottica femminista ha dato loro forza e dà a tutte il benvenuto per la ricerca congiunta di un modo diverso di pensare e agire, fuori di ogni logica patriarcale, sulla base della fiducia tra donne. Saluta tutte quante sono arrivate qui, "donne del mondo" dall'Africa, America del Nord e del Sud, Europa, Asia e conclude citando Virginia Woolf, resa al plurale: "Come donne non abbiamo patria, come donne non vogliamo patria, la nostra patria è il mondo intero".

Viene proiettato un video che mostra immagini dalla serie degli incontri internazionali [*Margherita*, che ha cercato di averne copia, ne sa di più: chi l'ha fatto, come, quando...]; riconosciamo scene di Novi Sad degli anni '90, in cui compare ancora Neda, poi Ulcinji del '99, Bruxelles 2000, Camp Darby e Viareggio 2003, Gerusalemme 2005.
Segue la presentazione di quante partecipano, anche se alcune non sono ancora arrivate [pare, dalle notizie raccolte nei giorni successivi, che siamo oltre 400]; vengono nominati i paesi, in ordine alfabetico locale [castigliano? catalano? basco? galiziano? In genere le scritte che si vedono in giro sono in due o tre lingue, in qualche caso ne compaiono quattro]: Afghanistan, Germania, Algeria, Argentina, Austria, Belgio, Bosnia-Herzegovina, Canada, Cecenia, Colombia, Croazia, Stati Uniti, Filippine, Finlandia, Francia, Scozia, Guatemala, Olanda, India, Inghilterra, Iraq, Italia [secondo *Marianita* dovremmo essere 54], Israele, Irlanda, Marocco, Panama, Palestina, Paraguay, Perù, Portogallo, Repubblica Democratica Saharawi, Repubblica Democratica del Congo, Serbia, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Tunisia, Turchia, Uruguay, Zimbabwe, Armenia, Russia, Ruanda, Danimarca. Poi sono nominate le città da cui vengono le moltissime Mdn e non solo: Valencia, Siviglia, Majorca, Malaga, Madrid, Cantabria, Bilbao, Barcellona, Castillon, Cadice, Granada, Cordoba [e qualcun'altra che ho perso].
Canto finale di benvenuto e poi girotondi e canti sul prato di fronte all'edificio in cui si tengono le plenarie (e il cui atrio nei giorni successivi si riempie di banchetti, striscioni, cartelli, avvisi); brusca interruzione per una doccia inattesa dal sistema di irrigazione a tempo di questa anche troppo efficiente struttura.

Venerdì 17 agosto

10.00-14.00 "Siamo una rete - Le nostre relazioni"
Plenaria
[ED] All'inizio viene suonata una musica turca, ma con uno strumento iraniano, il santur, poi Yolanda e Maria Angeles avviano i lavori dicendosi poco esperte e un po' nervose a parlare davanti a tante donne, per cui hanno preparato un piccolo testo, che si alternano a leggere.
Inizia *Yolanda*: l'impegno è quello di arricchire un processo condiviso della rete internazionale delle Donne in Nero di tutto il mondo, convergendo su ideali, sogni, capacità di resistenza e muovendoci in tanti spazi, anche affettivi e culturali, come se volessimo scrivere tutte insieme un libro sui rapporti tra donne come politica alternativa di pace. Lavoreremo insieme per alcuni giorni, su percorsi conosciuti e no, poi rileggeremo nelle nostre case e il cuore batterà ancora per le voci sentite.
Prosegue *Maria Angeles*: scriveremo puntate contro l'ingiustizia patriarcale, contro la violenza alla madre-terra, per conoscerci e capire chi siamo, proiettandoci una in tutte. Descrive i contenuti delle varie puntate: la violenza patriarcale, dalla più esplicita alla più sottile; tutti gli spazi della nostra storia e del nostro potere di resistenza; i conflitti: dubbi, paure, sapienza di donne attiviste, con esperienze scelte e no, giovani e no, madri, figlie, donne con diverse opzioni sessuali, testimoni del mondo, con parole di coraggio e giustizia. E' un libro che resterà aperto, iniziato a Valencia a ottobre 2005 e continuato fino ad agosto 2007, per chiuderlo forse un giorno in futuro. Conclude citando una frase della Ruta Pacifica, che parla del sale delle lacrime, della forza dei dubbi, delle reti solidali e amorose di donne.
Riprende ancora *Yolanda* per spiegare come sono organizzate le giornate di oggi (con il pomeriggio dedicato alle violenze di società non in guerra o in fase che precede la guerra, oppure in situazioni di conflitto armato, o di paesi in cui il conflitto si risolve e si vuole tornare a pace e giustizia, capendo che cosa è successo) e domani mattina (quando lavoreremo soprattutto su di noi). La parola passa di nuovo a *Maria Angeles*: nel pomeriggio di domani si ragionerà nei gruppi sui processi di attivismo e resistenza sviluppati nella rete, mentre la domenica mattina sarà dedicata ad un approfondimento su di noi e nel pomeriggio verrà dato spazio al mondo, con testimonianze da vari paesi, per concludere con la manifestazione sulla spiaggia alla sera. L'ultimo giorno verrà dedicato alla valutazione. Spiega anche lo schema di lavoro previsto: si inizierà sempre con una plenaria in cui ogni tema verrà introdotto da una donna, poi ci si dividerà nei gruppi e si tornerà quindi in plenaria per mettere in comune quanto discusso. Tutto l'incontro sarà registrato (con la cautela di evitare immagini di chi non voglia comparire).
Sempre a due voci, ci danno poi altre informazioni su come individuare le sale dei workshops [con un sistema di simboli e cartelli molto suggestivo, ma con cui non sempre è stato immediato trovare il luogo che si stava cercando] e su come sono organizzate le traduzioni, in simultanea nelle plenarie, in consecutiva in inglese e spagnolo [? Così ho scritto, ma non so se così sia stato detto; forse era "castigliano"] nei workshops, con eventuale aiuto in italiano e francese se è necessario. Viene anche precisato che ci sono due traduttori uomini per il serbo-croato.

[ED: Ho riportato queste notizie perché il modo in cui le Mdn sono riuscite a fare funzionare tutto l'incontro è apparso - ci siamo dette in molte, in molti momenti - non soltanto un ottimo risultato organizzativo e logistico, ma anche un grosso successo politico e di relazioni tra donne: coinvolte da tutte le parti "dello stato spagnolo", con frequenti sottolineature della pluralità delle loro storie e esperienze, senza che mai apparissero - almeno a livello pubblico - divisioni antagoniste, anche quando venivano esplicitate differenze su temi duri e difficili, quali la questione Euskadi. Ad esempio, la scelta della prima sera, di presentarsi nominando le città di provenienza, è stato probabilmente il frutto di un processo collettivo di ripensamento e negoziazione di un accordo che superasse le asprezze del 2005, quando a Gerusalemme ci fu il gruppo che

volle distinguersi pubblicamente come "le catalane", contro la dizione generica di "spagnole" che era stata utilizzata da Gila nella presentazione dei paesi di origine. Anche il fatto che siano state organizzate varie commissioni (da quella addetta alla logistica, a quella economica, a quella responsabile delle traduzioni o dell'accoglienza o delle mostre e delle attività "ludiche" e molte altre) e che in esse comparissero donne di tante città e età diverse, alcune molto giovani, fa pensare ad un lungo e impegnativo processo di partecipazione e coinvolgimento che è riuscito a elaborare positivamente diversità e differenze.
Uno degli aspetti che mi ha più colpita riguarda il punto non soltanto organizzativo dello schema adottato per i lavori: presentazione dei temi in plenaria, all'interno di una cornice unificante, pensata in ciascuna sessione come messa a fuoco di una questione portante; poi workshops di approfondimento su aspetti specifici; poi il ritorno in plenaria per condividere per lo meno una sintesi da ciascun gruppo. In questo modo, l'incontro mi è risultato molto più compatto, meno dispersivo, meno a rischio di discontinuità aleatorie rispetto alla scelta dell'andare qui piuttosto che là, di quanto non mi fosse accaduto a Marina di Massa o a Gerusalemme. Soprattutto, mi sono ricreduta rispetto alle critiche e ai timori di eccessi di femminismo autoreferenziale che avevo provato in base al primo documento preparatorio arrivato da Valencia; nell'impostazione delle questioni caratterizzanti di ciascuna mezza giornata, mi è parso che fosse sì forte l'invito a parlare "di noi", ma in rapporto a come agiamo nel mondo: una versione del partire da noi e discutere di noi proiettata sulle responsabilità del nostro stare al mondo che ha prodotto con grande efficacia scambi, confronti, analisi, discussione di prospettive. Immagino che alle spalle dello spostamento dal primo progetto alla realtà del convegno ci sia stato un processo impegnativo e penso anche difficile di discussione tra le Mdn: a maggior ragione, brave davvero per come sono riuscite a concordare il taglio finale.
Un risvolto che potrebbe apparire negativo è che con questo schema - tranne che per l'ultima sessione dedicata agli interventi di "donne del mondo" - è stato dato molto meno spazio che in passato a riflessioni di singole relatrici; citerò più avanti il caso di un lungo contributo in plenaria di Mireya che si è posto in controtendenza, come un apporto di grosso impegno teorico, espressione di una ricerca e di un punto di vista personale. Tutto sommato, la scelta di puntare soprattutto sulla circolarità orizzontale degli scambi, più che sulle immissioni "dal palco" di elaborazioni individuali mi è parsa un passo interessante e ben riuscito nella direzione del coinvolgimento di tutte e ciascuna in una prospettiva plurale.
Anche sulle traduzioni ritengo opportuno inserire fin d'ora un commento che vale per tutto l'incontro: le italofone che ho sentito più spesso in cuffia nelle plenarie - due professionali (Francesca, già con noi a Gerusalemme e Alessandra) e due più giovani in formazione - mi sono parse bravissime, nel senso che quasi sempre mi davano una sensazione di scorrevolezza e pienezza di significato non so quanto fedele, ma molto convincente, anche per la scelta appropriata di termini che si collocavano bene nel contesto femminista-pacifista dei discorsi. Nei workshops le situazioni sono state le più varie, con grande capacità di trovare soluzioni adatte secondo i bisogni delle partecipanti: in qualche caso ci siamo dette tutte d'accordo per il solo spagnolo-inglese, in altri ho per esempio goduto anch'io della generosità di Charlotte che 'chuchottava' in italiano per un gruppetto; ovunque e sempre era presente qualcuna del gruppo organizzativo spagnolofono che badava a come si sviluppava la discussione, aiutava con le traduzioni, prendeva appunti, preparava o collaborava a preparare la sintesi da riportare in plenaria].

La **plenaria** prosegue con l'intervento di *Cynthia Cockburn*, cui è stato chiesto di parlare della sua ricerca sulle reti di donne. Sono stati, dice, tre anni di lavoro sul femminismo mondiale dell'attivismo antimilitarista delle donne, durante i quali ha avuto molto aiuto da donne che sono qui e da altre che non ci sono; ringrazia della possibilità che le è stata data di parlarne qui, ma è anche preoccupata perché non sa se è riuscita a dire ciò che voleva su militarismo e donne. Dall'inizio del 2004 ha viaggiato per 100.000 km in 12 paesi e ha fatto 250 interviste a singole e gruppi, a Donne in Nero e di altre organizzazioni femministe: spera che leggiamo il libro, perché non sono sue le parole, ma è ciò che hanno fatto le donne; Zed Books ha messo un prezzo altro, perciò invita a fare fotocopie, a fare circolare il volume, a discuterne, perché controllare le parole è una responsabilità etica del movimento e lei ha cercato di farlo; ci sono voluti tre anni, ma il libro non contiene tutto, quindi ha aperto un sito e un blog per avere altri riscontri. Dopo ogni ricerca in un paese ha scritto un testo, ha contattato i gruppi per rivedere e correggere, una volta avuto il consenso ha inserito i profili nel sito, tutte sono state coinvolte e hanno avuto possibilità di controllo, la maggior parte ha risposto e le ha dato fiducia. Presenta poi i contenuti del libro, iniziando dal titolo *Da dove partiamo*: ci sono molti "noi", posizioni diverse e variabili, sui campi di battaglia e vicino alle basi da cui partono i bombardieri, paesi privilegiati e altri in condizioni ben differenti, non una prospettiva, ma molte verità. "La guerra, il movimento femminista, l'analisi femminista": si parla di guerre diverse e movimenti diversi, dalla Ruta Pacifica, alla Sierra Leone, a Palestina e Israele, alle reti nell'Asia Orientale, alle Donne in Nero in vari paesi. "Perché donne?" (come lei ha capito l'analisi femminista di mascolinità, militarismo, guerre): molte le risposte, quando le donne sono vittime, ma anche attive in modi peculiari; donne che vengono usate, ma che spesso si uniscono in legami di solidarietà; dove la guerra spazza via la vita quotidiana e le donne sono responsabili di riorganizzarla; come donne per la scelta dell'agio nello stare tra di noi, più libere se non ci sono gli uomini, riflettendo il mondo che vogliamo nel nostro modo di metterci in relazione, secondo le esperienze dei diversi paesi. Negli altri capitoli si è chiesta "che cosa dice alle donne la guerra?", si produce teoria femminista guardando la guerra? Lei pensa di sì, per lei è un punto di partenza per vedere il mondo, contro le posizioni maggioritarie. Ma è giusto dire "femminista" per i movimenti? Alla fine si è detta di sì: anche se nei gruppi intervistati ci sono donne restie a definirsi così, si parla di patriarcato, ci sono molte lesbiche, spesso viene

citata la violenza dei maschi, legata a quella della guerra; è per tatto e tattica che non si usano in pubblico certe parole. Nel Sud del mondo ci sono gruppi che si sentirebbero traditi a essere chiamati "femministi", però è proprio lì che ci sono più femministe, che pagano il prezzo maggiore. Tra i molti femminismi, quello che ha senso per lei non è l'arrivare in alto, l'individualismo, essere Condoleeza Rice accanto a George W. Bush, o essere Lyndie England e poter abusare di uomini iracheni; non è neppure il femminismo essenzialista, ma è la critica del capitalismo e dell'imperialismo, è il femminismo socialista, perché tutti gli interessi finanziari sono coinvolti nelle guerre [e qui c'è stato un applauso]. E' un femminismo antirazzista, radicale, perché la guerra è sfruttamento di capacità riproduttive e di corpi, è un femminismo olistico, ma è anche liberale, per la giustizia e perché c'è bisogno di affermare i diritti umani e i diritti delle donne, con molti colori, molte tele, attivando l'immaginazione contro la guerra. Viaggiando e ascoltando, ha letto molto sui rapporti internazionali e sulle guerre, lavori critici di tante femministe che studiano a fondo e che magari sono molto citate e ha trovato che ciò che scrivono corrisponde a quanto le hanno detto le donne. Colombia, Paesi del Pacifico, Corea del Sud, India (ne ricorda le violenze e i massacri etnici): non si possono capire militarismo e guerre senza il genere, rapporto mortale di potere che è motore di guerra. Ci sono volumi e volumi, ogni giorno esce un nuovo libro sulla guerra, per lo più di uomini, senza che vi compaiano "genere", "mascolinità", "donne": vengono considerati due soli tipi di fattori, quelli economici, con il capitalismo che si espande per nuove risorse e nuovi mercati e quelli politici, con gli stati e le rivalità etniche. Invece scrittrici e attiviste dicono che c'è un terzo motore, il potere patriarcale di genere, il sistema di autorità maschile. Parla quindi di "intersezionalità": la sociologia è utile per capire che per ciascuna/o la percezione del sé è legata a vari sistemi di poteri diseguali - classe, razza, sesso - nessuna è solo una donna, lo è in rapporto all'uomo, alla proprietà, alla cultura, alle strutture di potere etniche, religiose, nazionali. E' un'intersezione che funziona a livello individuale e di strutture, sono sistemi di potere coinvolti tra loro, a livello economico (manodopera femminile supersfruttata), etnico (popoli indigeni), culturale (come nelle famiglie fondamentaliste), di classe sociale: sono tutti sistemi di esclusione violenti, che creano contrapposizioni e nemici, che perpetuano il conflitto. Patriarcato e capitalismo lavorano in modi diversi, spesso non appare come lotta sul genere, è una finzione che George W. Bush voglia liberare le donne in Afghanistan. Le strutture del patriarcato debbono reggersi su processi culturali: mascolinità e femminilità, un autoritarismo adatto a mantenere il potere, intersecato con la leadership finanziaria essenziale al capitalismo e vitale per la militarizzazione. Violenza in Afghanistan, bagni di sangue in Iraq, violenza coranica [?] in Iran, legittimate da odi economici ed etnici e sorrette dalla messa in pratica delle identità di genere. Il movimento antimilitarista ha bisogno di ogni strumento per contrastare la guerra: la rete delle donne offre lo strumento dell'analisi di genere, per trasformare i rapporti di genere e distruggere una mascolinità fatta di violenza e misoginia e dare invece valore alle qualità considerate femminili. "Come uomo non voglio sfruttamento dell'umanità e violenza": c'è chi lo fa da obiettore di coscienza, umiliato ed emarginato peggio delle donne. Dobbiamo trovare più modi di esprimerci; nella sua ricerca ha incontrato idee condivise con altre, più che pacifismo forse è utile nonviolenza. E il nazionalismo? Qual è la nostra posizione? E il potere? Nuove incertezze, nella rete si è discusso di boicottaggio e sanzioni, vi è difficoltà ad andare al di là delle differenze, ci vuole un percorso di confronto attento (e conclude ricordando che un workshop sarà dedicato alla comunicazione).

[ED: Inserisco qui alcune note e anticipazioni: uscendo dalla sala ho un breve scambio con Cynthia; contenta di sentire che la sua presentazione mi è piaciuta anche per le contraddizioni che ha segnalato, come su pacifismo e nonviolenza, commenta che non sarebbe utile parlare soltanto di ciò su cui si è d'accordo. Nell'intervallo di pranzo la ritrovo al banchetto in cui è in vendita il suo libro e una serie di foto fatte da lei; parliamo dell'opportunità di una traduzione del libro in italiano e le dico dei tentativi fatti fino ad ora, infruttuoso il mio con Elèuthera, ancora senza risposta conclusiva quello di Gabriella Rossetti con Renate Siebert per Rubbettino. Nei giorni successivi l'argomento ritorna varie volte: Francesca sarebbe felice di fare lei la traduzione, le udinesi potrebbero chiedere a una piccola casa editrice locale, Margherita ipotizza che si potrebbe provare con le edizioni del Gruppo Abele a Torino, parlandone prima di tutto ad Angela Dogliotti. Alla fine restiamo d'accordo, anche con Cynthia, che al ritorno cercherò Gabriella perché solleciti la risposta per Rubbettino e poi vediamo se e come cercare altrove. Una buona notizia è che Zed Books non chiede denaro per il copyright, quindi i costi sarebbero quelli della traduzione e della stampa; tra le tante idee viene anche fuori quella di una raccolta di fondi con quote di prenotazione. Insomma, arrivare ad un'edizione italiana non pare impossibile].

Piccoli gruppi, tutti sul tema delle nostre relazioni nella rete.
ED: Ci suddividiamo in base al simbolo disegnato sul foglietto che è toccato in sorte a ciascuna. Dopo un po' di peregrinazioni e qualche equivoco, mi ritrovo in un gruppo coordinato da *Mar* di Madrid, che ci invita a dire dove viviamo, con chi ci rapportiamo, come ci si è messe in relazione; così lei potrà segnare su una carta geografica le connessioni tra vari luoghi e questo contributo verrà riportato da ogni gruppo in plenaria. Da Madrid, dice e riporta sulla carta, ci sono relazioni con Colombia, Israele, Guatemala, Belgrado.
Tocca a *Charlotte* e poi a me, Annalisa, Giuliana; segnaliamo relazioni con Belgrado e i Balcani, Colombia, Israele/Palestina, Kurdistan, Afghanistan, con qualche domanda e precisazione su quali rapporti siano soltanto locali e quali riguardino tutti i gruppi italiani ("quante siete?" "in quante città?"). *Charlotte* spiega come avvengono le relazioni tra i vari gruppi in Italia, con riunioni ogni tanto, lista di e-mail nazionale e persone che si fanno carico dei contatti con la lista internazionale. Desta stupore che agli inizi (e per molti

anni dopo il 1988) si siano tenuti i rapporti senza avere a disposizione i mezzi virtuali: ci scrivevamo, dice *Lily*, ma pare che parli della preistoria e aggiungiamo tutte qualche accenno a come si "visitavano" allora i "luoghi difficili" e come tuttora cerchiamo contatti diretti, reali.
Carmela, della Casa de la Paz e un'altra di altro gruppo femminista di Siviglia dicono delle loro attività e dei rapporti con i Balcani e Palestina/Israele.
Lily, presentandosi come Wib di Israele, afferma che non potrebbe immaginare il movimento in Israele senza quello internazionale e precisa che nell'88 le italiane non andarono "in visita", ma erano nell'organizzazione. La loro prima relazione è stata con donne palestinesi: a tante non è chiaro, ma non era affatto naturale fare cose insieme. Poi ci sono stati i rapporti con tutto il mondo e cita come di nuovo molto importante quello con le svedesi, nella rete Kvinna to Kvinna [o qualcosa del genere]. Con le italiane è speciale: "vengono sempre, non solo se succede qualcosa, le troviamo sempre, sappiamo che ci sono e che possiamo contare su di loro, se c'è bisogno ci sono". Anche con le spagnole è una relazione forte, pur se è iniziata dopo e per lei è importante per il linguaggio e la mentalità [Lily proviene dal Cile]; si è sempre chiesta perché in Italia e in Spagna ci sia tanta solidarietà, più che in Francia o in Danimarca. Hanno rapporti con tutto il mondo, anche negli Stati Uniti hanno relazioni politiche, di sinistra, con donne ebree ed è importante per il loro compito di critica politica dello stato di Israele. Hanno relazioni con le donne colombiane e per lei è stato rivelatore l'incontro fatto a Medellin, dove ha visto la forza della loro estetica femminista e la loro capacità di resistenza e lo ha riportato in Israele; un'altra relazione è con le donne del Guatemala, in particolare con Yolanda. E' un'idea di globalizzazione della lotta politica, non si tratta soltanto di Israele/Palestina, è un conflitto che influenza tutto il mondo.
Le viene poi domandato perché non sia stato "naturale" avere relazioni con donne palestinesi e *Lily* risponde che sono in conflitto e il conflitto genera divisioni. Israele è stato basato su muri mentali e fisici, la comunicazione è difficile, alle israeliane è proibito entrare nei luoghi palestinesi, anche se è possibile, ma alle palestinesi è impedito del tutto.
Carmen viene da Alicante, dove non ci sono Mdn, ma sono in relazione con Valencia; lei ha conosciuto le Mdn con la guerra balcanica, poi è vissuta due anni in Guatemala e ha conosciuto Yolanda, mentre in un seminario a Granada sui conflitti ha conosciuto Stasa e *Lily* (che interviene per dire che per lei personalmente è stata importante Cynthia).
Per *Luara*, che viene dal Sahara, dove non ci sono Donne in Nero, è la prima volta che partecipa a un incontro della rete, sono state invitate da Barcellona e hanno conosciuto la rete a giugno, attraverso internet. Hanno molti rapporti con organizzazioni di donne spagnole, italiane, algerine; il suo gruppo è la Unione nazionale delle donne saharawi e sta in un campo profughi.
Concha commenta che certo ci sono relazioni con istituzioni e organizzazioni spagnole: nel Sahara erano governate dalla Spagna, che poi le ha abbandonate; c'erano relazioni forti e adesso dalla Spagna sono in debito.
Hanan viene dal Marocco e lavora come coordinatrice di un progetto di uguaglianza "Forum des femmes", che opera soprattutto nel Nord, nel Rif, su economia solidale, diritti umani, autonomia economica delle donne. Lavorano facendo teatro, è un progetto volto alla partecipazione per la revisione delle leggi, come nel caso del nuovo codice di famiglia. Non ci sono Din, ma sono in contatto con le Mdn di Siviglia e vogliono creare reti di comunicazione e scambio tra le due rive, tra il Nord del Marocco e il Sud della Spagna. Per lei è la prima volta, è stata invitata a giugno, ma altre erano già venute in passato. Hanno relazioni con altre reti, nell'ambito della cooperazione che finanzia progetti di integrazione socioeconomica.
Layla vive a Mosul, nel Kurdistan iracheno e lavora in un'organizzazione per la difesa dei diritti umani, specie delle bambine. A causa del terrorismo hanno relazioni soltanto con il Kurdistan e altre parti dell'Iraq, è la prima volta che partecipa ad un incontro mondiale e ne è "incantata". A causa di guerra e terrorismo le donne sono molto discriminate e occorre lavorare molto per fare cose positive per le donne, che in Iraq sono senza diritti. *Mar* e *Ana* le fanno domande su casi di cui si è avuta notizia e lei risponde che ci sono dei filmati su una lapidazione e che in Kurdistan c'è stato il caso di una ragazza di 16 anni, di una minoranza, che si era innamorata di uno fuori della sua comunità. *Lily* le chiede come potrebbe intervenire la rete per avere relazioni con loro sulle discriminazioni e *Layla* dice che bisognerebbe lavorare sia attraverso internet sia con incontri, non soltanto invitare una: hanno bisogno di contatti, avrebbero dovuto essere in dieci, per fare una rete di reti. *Lily* le chiede ancora se può essere utile una dichiarazione, se hanno bisogno di una voce politica; secondo *Layla* il problema è che le donne irachene vivono ciascuna una situazione differente, per la guerra, i soldati, non si possono muovere, lei a Mosul non può vestirsi come ora, ci vuole una copertura totale: è difficile vivere.
Yolanda, dal Guatemala, conosce la rete da tre anni, prima attraverso Lily e Stasa, a Granada, in un seminario su donne e conflitti, poi nel 2005 è stata invitata a Gerusalemme da Lily e Bat Shalom. Ha conosciuto le Mdn di Valencia e ha mantenuto i contatti, da un anno vive a Londra ed è in contatto stabile con le Wib di Londra. E' contenta che in questo incontro ci siano tante donne dell'America Latina, perché pensa che là abbiano bisogno di contatti più forti: anche se non ci sono conflitti armati, se non in Colombia, c'è ancor più di prima molta violenza, violenza domestica, violenza sessuale. Attraverso i contatti diretti con le Mdn di Madrid e attraverso la rete si sa del femminicidio in Guatemala e in Messico. Fa una proposta concreta: definire quali siano i meccanismi più agili di comunicazione; in America Latina non c'è il pacifismo, ma c'è molto attivismo e ci vogliono più gruppi di Donne in Nero.

Ana interviene dicendo che in Uruguay si sta formando un gruppo, ci sono 30 donne; *Mar* aggiunge che a Medellin ci sono giovani antimilitaristi; *Yolanda* osserva che però sono gruppi locali, non organizzati e che ci vogliono legami e reti; *Layla* chiede di vedere come creare una rete Din in Iraq, con contatti stabili, per cercare prospettive di pace; *Marisol* e *Pepa* di Madrid accennano a come sono arrivate qui, una sorella, l'altra amica di una Mdn; *Mar* ringrazia tutte e ci invita a ritornare in plenaria.

Piccolo gruppo

AV: Nel gruppo sono presenti donne di Colombia, Danimarca, Olanda, Germania, Serbia, USA, Iraq, Israele, Belgio, Sahara, e ovviamente spagnole di Siviglia, Saragoza, Barcellona, Malaga.
La domanda per tutte è: come ci relazioniamo, quali pratiche e modi abbiamo di fare rete, locale, nazionale, internazionale. Cerchiamo di mettere in comune e confrontare come ci conosciamo e cosa ci manca.
Le donne della Colombia, *Mercedes* e poi Yolanda, sono le prime a rispondere: come donne si incontrano per la comune esperienza di vittime della violenza e per la speranza di farla finire. Si uniscono a diversi livelli, locali e più ampi, anche internazionali; è importante sia la presenza fisica che la comunicazione della solidarietà, sia l'aspetto politico che quello simbolico. E poiché le donne hanno diverse culture, c'è scambio e crescita. Tengono conto di tutti i tipi di violenza (politica, fisica, economica) e c'è spazio per la formazione e per l'accompagnamento psicosociale. Tra loro ci sono diverse età e diverse generazioni, e anche uomini che solidarizzano con la causa. La rete delle donne è legale, sono scoperte, malgrado i rischi che corrono: le Din mostrano la faccia.
Yolanda aggiunge il quadro della situazione in cui si muovono: in Colombia, malgrado l'apparenza legale, non c'è democrazia reale, ci sono conflitti armati e violazioni dei diritti umani, economici e sociali. Le donne sono state perseguitate, la loro è una lotta per la sopravvivenza, prima di tutto, e poi politica, in cui si sono organizzate sul territorio; e la proposta della Ruta Pacifica e dell'Organizacion Femenina Popular è nazionale. Attualmente hanno un Presidente che ha "venduto" al mondo l'immagine di un processo di pace, tra lo stato e i paramilitari, che non è reale: non hanno voce i sindacati né i contadini, che sono stati repressi. La Colombia è ancora un paese in conflitto armato.
Sowelma Mohamed ci parla dell'Unione Nazionale delle Donne Saharawi e della storia di questa organizzazione. Nel 1975 l'invasione del proprio territorio induce le donne ad organizzarsi, a livello clandestino nei territori occupati e aperto nei campi profughi. È un momento critico, le famiglie si dividono, tutti fuggono; gli uomini hanno le armi, per la difesa, le donne gestiscono tutto il resto; è un lavoro spontaneo, l'organizzazione viene dopo, in Algeria, nei campi, quando possono cominciare a pensare e chiedere diritti politici e culturali per le donne, l'autodeterminazione, le relazioni con le donne del mondo. Nell'Unione lavorano la maggior parte delle donne saharawi, il 90-94%; anche se islamiche, le donne saharawi hanno sempre avuto più diritti, malgrado esista ancora il machismo. Chiedono a Sowelma se hanno rapporti con donne marocchine: risponde che non esiste una opposizione reale in Marocco; là le donne non possono incontrarsi con loro, hanno solo qualche rapporto clandestinamente.
Thward, di Najaf, fa parte della Lega delle Donne Irachene, sorta nel 1952, che comprende donne di diverse religioni e partiti, e si occupa di problematiche femminili. Attualmente in Iraq la situazione è pesante per le donne, il governo appoggia solo la religione islamica, le Organizzazioni Non Governative appartengono per lo più a partiti politici, lavorano poco e poi scompaiono. Alcune organizzazioni politiche pagano le donne perché lavorino con loro; le donne dell'Unione invece si autofinanziano, ma sono poche... A Najaf hanno rapporti con organizzazioni per i diritti umani; si occupano di donne e bambini, continuamente interrotte per motivi di sicurezza. Sfidano i militari, portano i bambini a vedere i posti bombardati, li fanno cantare, costruire aquiloni.
Alcuni spunti e suggerimenti vengono poi da altre donne:

- il contesto internazionale delle Din è carente, molti gruppi hanno il proprio contatto principale con la Palestina;
- le campagne dovrebbero essere mondiali, contro i modelli totalitari della società;
- dovremmo costruire azioni comuni e dotarci di una struttura organizzativa (come la Marcia della Donne).

In generale, si dice, il modo migliore per avere più forza e più risultati è conoscerci e unirci.

Plenaria

ED: La ripresa è piuttosto movimentata; un grande striscione con la carta del mondo è stato steso sulla pedana del palco, sono stati preparati dei colori (e bacinelle e scottex per ripulirsi) e chi ne ha voglia viene incoraggiata ad andare a camminare sulla carta da un paese all'altro, in modo da disegnare con le orme dei piedi i vari rapporti tra luoghi e paesi che sono stati nominati nei gruppi. Tra chi cammina e chi fotografa, la scena è piuttosto confusa e l'immagine proiettata sullo schermo non mi sembra particolarmente suggestiva.
Segue una serie di interventi, interviene una per ciascun gruppo, facendo una sintesi, di vari stili e lunghezze, ma il cui insieme compone un quadro efficace di chi siamo, da quanti paesi veniamo, quali urgenze sentiamo. Riporto una traccia. *Gruppo 1*: dalla Serbia, accennate le attività e i contatti; dal Sud Africa, hanno iniziato una rete Din, provano a rompere le frontiere; dal Ruanda [ho perso la frase che è stata citata]; dall'India, lotta contro il fondamentalismo hindu, donne uccise per la dote; dalla Cecenia, difficoltà ad uscire, 100.000 morti, non si può raccontare al mondo; dall'Argentina, racconti di madri di desaparecidos. *Gruppo 2*: da Israele, Italia, Stati Uniti, Belgio, Guatemala, Congo, Spagna, idea di base l'importanza di reti,

alleanze, sostegno tra donne per crescere verso gli obiettivi. *Gruppo 3*: da Inghilterra, Danimarca, Italia, Svezia, Palestina, Svizzera, Guatemala, Spagna, racconti delle provenienze storiche e geografiche, visioni del futuro, molto bello che tutti i gruppi hanno relazioni con altre parti del mondo, Palestina/Israele è stato il tema più ripreso, si sono sentite accompagnate. *Gruppo 4*: si sono situate secondo una mappa mentale, poi si sono suddivise per lingua, hanno fatto riflessione su modalità femminista che rispetti le differenze con cura e passione; hanno parlato delle difficoltà interne ai gruppi, è più facile lottare per conflitti lontani che nel paese in cui si sta, ma non bisogna avere paura dei conflitti, la diversità culturale va riconosciuta, una donna filippina si è sentita appoggiata; importanti le reti di donne di base, evitando le forme elitarie, presenze da Filippine, Spagna, Italia, Stati Uniti, Colombia, Marocco. *Gruppo ?*: piacere nel conoscersi, scambio rapido, non tutte hanno potuto condividere esperienze di pace perché provenienti da contesti di guerra aperta, come la Colombia, o da paesi occupati; sarebbe bello creare incontri e reti, che danno impulso a unirsi per condividere paure e speranze, per reagire e fare; ma gli ostacoli alle reti vengono dalla repressione di stato e dalla violenza verso le organizzazioni di donne che vogliono agire apertamente e sono perciò perseguitate; così in Shara, costrette alla clandestinità sul territorio, con relazioni con donne del Marocco per un lavoro congiunto, non pubblico; in Iraq la situazione è di violenza, guerra aperta, repressione, difficoltà a lavorare, ma vogliono unirsi ed è complicato perché c'è l'ostacolo della corruzione e degli interessi politici, occorre la clandestinità e c'è rischio per la vita; in altri paesi è diverso, come in Germania o in Italia: vanno costruite reti virtuali per comunicare o è solo scambio di informazioni? Hanno parlato anche di come dare maggior forza alle Din per la pace mondiale, con un lavoro diverso nei diversi paesi; è stata ricordata la Marcia Mondiale e si è espresso il bisogno di un'azione mondiale che unisca tutte le reti di donne nel mondo. *Gruppo ??*: da Belgio, Francia, Serbia, Stati Uniti, Siviglia; il lavoro di rete è aiutato da incontri regionali, in modo da condividere spazi fisici; la rete internet non permette riflessione, genera equivoci e conflitti, ci vuole la relazione con i corpi; occorre una migliore relazione politica per dire quali siano i principi delle Din, non è chiaro che siamo antimilitariste, antiomofobiche, ci vuole un migliore lavoro politico. *Gruppo 8*: vari gruppi della rete hanno spiegato come si organizzano, come si riferiscono a conflitti locali (citate le Canarie), come lavorano sulla violenza machista; idee condivise: metodologia della rete, tenerezza nei legami, creare alternative al sistema, fondere le reti, fare un lavoro continuo a distanza e fare incontri per capire meglio e vedere come organizzarsi. *Gruppo 5* [è quello cui ho partecipato io e di cui ho trascritto sopra i miei appunti]: Yolanda (Guatemala) riferisce delle provenienze da Italia, Spagna, Marocco, Israele, Iraq; Guatemala, Sahara; si è parlato di origini, rapporti, contatti, relazioni personali e affettive, prima erano reti dirette, ora internet; in Italia c'è una rete nel paese; in Israele non si immaginano senza la rete mondiale; ci sono rapporti forti da Italia e Spagna con Israele/Palestina, non soltanto nei grandi eventi; dalle latinoamericane è stata capita l'estetica femminista; gli affetti personali diventano politici; dal Sahara e dal Marocco rapporti con la Spagna; molti legami creati in relazione alle guerre balcaniche; in America Latina conflitti e violenze; in Iraq desiderio di un gruppo Din; due le proposte fatte nel gruppo: una dichiarazione politica circa l'Iraq, rendere più intensi i rapporti della rete Din con l'America latina.
Conclude la *Commissione ludica*, segnalando le varie attività - coperta collettiva, mostre fotografiche, video, rilassamento e art therapy... - che hanno allestito.

Pranzo e scambi di commenti specie entro le affinità elettive tra Nord-Ovest e Nord-Est. Un po' di chiacchiere con Cynthia, non solo sul suo libro, ma su come stanno i gruppi a Londra e Torino (lei ricorda tutte noi con molta simpatia e apprezzamento) e sulle sue esperienze di nonna, in prospettiva assai pesanti: la sua seconda figlia ha adottato da madre-single due gemelline (attraverso un'agenzia che la ha messa in contatto con una donna in Guatemala, a sua volta madre-single, che ha già altri tre figli, è molto povera e ha pensato così di dare un futuro migliore alle ultime nate); tra un po' le porterà in Inghilterra, appena superate le grosse complicazioni e il razzismo che pervadono le procedure delle adozioni internazionali; la figlia conta proprio sul suo sostegno di madre e nonna e lei ne è sì contenta, perché è una bella esperienza, ma è faticosa, ci vuole tanta energia e con gli anni le pesa.

16.30-21.00 "Riconosciamo e percepiamo la violenza"

Plenaria
Si inizia con un poema delle "sorelle di Siviglia".
Almudena presenta il blocco del pomeriggio, focalizzato sul fare una mappa delle violenze nel mondo e dei concetti che le riguardano, con l'obiettivo di una revisione della rete Din, distinguendo le violenze economiche, domestiche, sociali, di guerra, nella vita quotidiana, come singole e come collettivi. In plenaria verranno ora introdotte brevemente le violenze che si soffrono nei conflitti, guerre aperte e conflitti armati, ma anche paesi in cui non ci sono guerre dichiarate, però ci sono conflitti e violenze di ogni giorno. Per le zone di conflitto non aperto parleranno le italiane: Marianita leggerà un messaggio di donne italiane e Anna presenterà le questioni; quindi interverranno le irachene sulla guerra e poi Yolanda sul post-conflitto, ma con molta violenza, in Colombia. Quali violenze ci hanno portate a partecipare alle Din? Cosa si intende per guerra, conflitto, violenza? Come ci riguardano, in quanto donne e in quanto Din? Se ne discuterà nei gruppi, poi si tornerà in plenaria con i riassunti e verrà lasciato uno spazio più ampio sulla giustizia di riparazione e sulla giustizia di transizione.

Anna [ED: non trascrivo i miei appunti, perché ho visto che Anna ci ha spedito tutto il file che aveva preparato con Margherita e che ha potuto presentare soltanto in parte nel breve tempo assegnatole. Come era stato concordato fra loro e con le organizzatrici, dopo un accenno al No Dal Molin la parola è passata a Marianita, ma quando Marianita ha finito non è tornata ad Anna, perché Almudena non ha capito che doveva ancora concludere la sua introduzione].
Marianita legge il testo di saluto inviato dalle donne di Vicenza, intanto Giuliana e Manuela si mettono accanto al tavolo mostrando la bandiera del No Dal Molin (scenografia pianificata per rispondere alla richiesta delle donne di Vicenza di avere una documentazione fotografica). Il messaggio si apre con una citazione di Simone Weil [ED: anche qui non trascrivo gli appunti, perché credo che da Padova intendano mandare in rete il file completo, se già non lo hanno fatto].
Almudena dà la parola alle tre donne dall'Iraq, che intervengono per lo più in arabo, tradotte in spagnolo da Luara, Saharawi.
Roaa: ringrazia per l'invito fatto loro e fa un quadro della situazione in Iraq: le giovani generazioni prendono coscienza, sono uscite da una dittatura fascista, da una serie di guerre contro i vicini, da repressione e non libertà di pensiero, se non si era d'accordo con il partito Baath di Saddam Hussein. Paese molto indebitato, anche se lo stato con la massima riserva di petrolio; la felicità per la caduta del dittatore non è durata molto. Cita (in traduzione dall'arabo) Garcia Lorca, *Le notti di sangue*, sul prezzo della libertà: "Amo la libertà al di sopra di tutto... io sono la libertà, dò il sangue di tutti gli esseri viventi... fammi vedere le tue stelle lontane". Dopo la caduta del regime c'è stata la sofferenze dell'occupazione americana, nonostante gli sforzi dell'opposizione e del governo attuale e l'organizzazione di un governo nazionale di tutte le correnti e nonostante le nuove libertà di pensiero, di credo, di orientamento politico, di espressione, di stampa; il governo attuale legittimato dal Parlamento vede islamisti, sciiti e sunniti, curdi, cristiani, liberali, atei, comunisti, ma questo non significa che non ci siano tensioni, tutti sono nuovi nel processo democratico, la maggioranza ritiene temporanea l'occupazione dell'Iraq. Sì alla resistenza pacifica, no alla violenza. Ci sono settori sociali con orientamenti religiosi ed etnici che hanno scelto la resistenza pacifica contro l'occupazione americana, perché i conflitti siano risolti tra le parti. Meritano attenzione particolare i giovani tra i 12 e i 20 anni, studenti delle scuole, universitari, perché subiscono più degli altri pressioni politiche ed economiche; lo slogan è sì alla resistenza pacifica, no all'occupazione. E' un esempio di resistenza, una guida per uscire dalla crisi, siamo contro ogni terrorismo. I gruppi militarizzati seguono slogan diversi, alcuni di tipo politico o religioso, alcuni estremisti come Al Qaeda e i suoi simpatizzanti in Iraq, residui del vecchio governo, gruppi militari; è una resistenza che sta aumentando, finanziata da paesi vicini e non, su obiettivi noti, non a favore della popolazione irachena. Loro sono contrarie all'occupazione e al terrorismo dei gruppi armati, entrambi hanno come obiettivo il popolo iracheno: le autobomba, gli attentati suicidi colpiscono donne, uomini, anziani, bambini innocenti. Resistenza? Contro chi? Vorrebbe che noi, "compagne", sapessimo che è un paese occupato e che loro sono contrarie, ma lo sono anche rispetto ai gruppi militarizzati e alle violenze contro il paese. Qui, in Spagna, è un onore conoscere le esperienze di lotta per la libertà e la nonviolenza.
Prosegue *Layla*, che parla delle violenze nel Kurdistan iracheno; secondo lo studio di un'organizzazione tedesca su 116 paesi si è visto che in due anni ci sono stati 2043 casi di ablazione del clitoride. E' un dato per il 2006-2007, dal '91 al 2001 sono morte 11000 donne per delitti "d'onore" e 1500 per gli stessi motivi dal 2000 al 2006. Atre statistiche pubblicate dal Ministero per i diritti umani parlano di morti e violenze: [ED: le cifre che seguono hanno destato molte perplessità, perché non è chiaro come siano calcolate le percentuali e talvolta la somma eccede il 100%; forse ci sono stati equivoci sui valori anche nella traduzione] 20% di suicidi tra le donne nel 2005, cresciuto al 23,88% nel 2006; nel 2005 41% di donne uccise o morte bruciate; nel 2006 28% di donne bruciate, 25% avvelenate, 7% fucilate, il resto morte per altre cause violente. Come situazione sociale, per il 75% si tratta di donne coniugate, per il 35% nubili. Dati sui tipi di violenza denunciati ai commissariati di polizia: 20% sono casi di morte, 30% maltrattamenti fisici, 75% abusi, 45% violenze di altro tipo, ad opera del padre (13%), del marito (30%), di un fratello (5%), di altri (30%). Circa le età: 10% bambine, 75% adulte, 10% in entrambe le età [?]. Violenze in carcere (sono dati approssimativi, dice): minacce di morte 15%, maltrattamenti fisici 24%, psicologici 14%, abusi 23%, altri tipi di violenze 3%. Conclude portando la testimonianza e mostrando la foto di una bambina uccisa a sassate nel 2006, un delitto "d'onore" per la colpa di avere amato una persona; la bambina faceva parte di un gruppo etnico che ha un credo musulmano e che l'ha uccisa a sassate; hanno manifestato contro l'omicidio, ma non è bastato.
Interviene per ultima *Thward*: le sue compagne hanno già detto molto, lei parlerà di alcune situazioni, come le lacrime di rabbia di una madre irachena perché il figlio è uscito di casa e non è più tornato, è un caso emblematico. Ci sono associazioni e gruppi per poter fuggire, per procurare i passaporti; ci sono campi profughi, con bambini tra le difficoltà, senza acqua e cibo, in situazioni terribili. Hanno portato due poster della campagna sulla nonviolenza [sono affissi a lato del tavolo: c'è la carta dell'Iraq con la scritta "nonviolenza" in arabo e una colomba], li regalano alle Donne in Nero e regalano anche all'archivio delle Din [magari ci fosse!] un CD sui bambini di strada. [C'è un lungo applauso]. Citano un sito, www.laonf.org
Tocca a *Yolanda* dalla Colombia: il presidente ha venduto al mondo la notizia che c'è un processo di pace, invece c'è conflitto sociale, il paramilitarismo è legalizzato, c'è una strategia di guerra. Si tratta di una negoziazione tra loro stessi, è un braccio armato che ha fatto clandestinamente ciò che non potevano fare le forze armate statali. E' una nuova cultura del popolo colombiano, li portano a credere che il male è bene, l'illegalità è legalità, le vittime sono carnefici, con una legge di giustizia e pace che porta a convivere tra

vittime e carnefici. Come donne hanno pagato un prezzo alto; è il caso di una madre che era in strada nel suo quartiere e ha incontrato il carnefice del figlio scomparso: "Dov'è mio figlio?" e l'altro ha risposto "Mi hanno tolto le mie armi, ma posso ancora uccidere". Non c'è verità, giustizia, riparazione, dicono loro di perdonare e dimenticare, però la pace non è il silenzio imposto dai fucili, è un processo integrale, individuale e collettivo; lì invece è la legittimazione di una strategia di guerra, è la militarizzazione di uno stato. E' la realtà in cui vivono: morti, desaparecidos, povere tra i poveri, senza diritto di parlare, il mondo non ci crede, crede che ci sia pace e democrazia, questa è la notizia venduta al mondo. Ci sono donne che dicono "Mi hanno uccisa due volte", in America Latina c'è lotta armata, ma sta finendo perché i fucili fanno stare in silenzio, non perché c'è pace. Non c'è volontà di soluzione politica negoziata; ci sono gli insorgenti, c'è una polarizzazione della società civile, è ancora più difficile. Da 7 anni c'è la lotta della Ruta Pacifica, con un prezzo alto di donne uccise, scomparse, deportate. Termina con una poesia che riassume ciò che sta dicendo, poi nei gruppi si potrà approfondire. "Mi dicono di non parlare, non è più la mia voce, è la voce sofferente del mio popolo, delle donne che chiedono di non fare silenzio, è meglio morire che restare in silenzio per la paura".
Almudena ridà la parola a *Anna*, che prima non aveva terminato e ora aggiunge poche parole per segnalare i due workshops sulla militarizzazione della vita quotidiana e sulle armi, soggetto ostico, ma il rischio è di non riconoscere come siamo coinvolte e complici, mentre occorrono relazioni tra noi per continuare a lavorare nel lungo periodo su un quadro complesso cui dobbiamo contrapporci approfondendo modi, rapporti, come agire il contrasto.

Ci dividiamo nei workshop, avendo concordato anche con alcune Din di Verona e Padova una distribuzione che ci consenta di scambiare notizie [ED: che quindi ora possono essere eventualmente richieste alla persona 'giusta' Giannina ha seguito la militarizzazione della vita quotidiana; delle armi possono dire tutto Anna e Margherita; io ho rinunciato con dispiacere a saperne di più sulle armi e ho scelto per forza - ma anche un po' per amore - la Palestina; Manuela è andata dove si parlava di Iraq; Marianita ha seguito il seminario introdotto dalle donne della Colombia su "Processo di pace. Verità, giustizia, riparazione" e Valeria quello condotto da un gruppo di lavoro multiverso su "Giustizia transizionale da un punto di vista femminista"].

Workshop "Armamenti, traffico di armi"
Jill Small (WiB di Londra) ci dà il benvenuto; ci parla della grande fiera di armi che si tiene a Londra ogni anno, frequentata come un supermercato da tutto il mondo. Ci sono non solo aerei ma tutto quanto riguarda il militare e la guerra, dalle mine alle uniformi. Invita a prendere il materiale cartaceo che è stato disposto sul tavolo. [AV: Per questo workshop a Torino abbiamo preparato un breve documento sulle armi e il loro impatto a vari livelli, e alcune tabelle di dati; ci sono anche opuscoli e pieghevoli di IANSA sulle armi leggere.]
Margherita introduce riassumendo quanto avevamo scritto, mettendo in evidenza le armi nucleari, i grandi sistemi d'arma e il "dual use", cuore del sistema economico, e le nuove armi sperimentate in Libano l'anno scorso. Ci ricorda che molto di ciò che riguarda gli armamenti (produzione, commercio ed uso) non riusciamo a saperlo: ma è chiaro il modello, lanciato dagli USA, che tutti i paesi occidentali stanno seguendo, mentre i paesi del terzo mondo sono costretti ad adeguarsi.
È difficile cominciare ad affrontare un argomento così ampio; *Liz* (UK) propone di dividerci per qualche minuto in gruppetti di 3-4, e pensare quali armi ci "toccano" di più, per poi parlare insieme e confrontarci sul che fare.
[Riassumo qui quanto è emerso, in modo un po' disordinato, dalle due fasi.]
Cosa ci preoccupa di più:

- Le armi atomiche
- Le armi leggere (ne parla *Sarah Master*, di IANSA)
- I grandi sistemi d'arma
- Le mine antipersona, le bombe cluster
- La frustrazione, per cui la violenza sembra essere la sola risposta ai problemi
- La disinformazione (i giornali ci parlano molto della piccola criminalità, ma non delle armi nucleari...)
- Le spese militari che aumentano, togliendo risorse alle spese sociali
- La proliferazione delle armi, nel privato come nel pubblico, che rinforza il maschilismo
- La paura del futuro, nostro e dei nostri figli, infatuati dalle armi giocattolo.

Cosa ci sembra importante fare:

- Collaborare, a livello nazionale, alla campagna per un trattato internazionale sul controllo del commercio di armi. Possiamo far pressioni sui nostri governi, e verso l'Unione Europea (esiste un protocollo verso cui, però, c'è grande resistenza, ma che sarà ripresentato)
- Collaborare con IANSA, una rete di donne che da oltre dieci anni è impegnata contro la diffusione delle armi leggere
- Essere attente all'impegno locale, sul proprio territorio
- Fare sensibilizzazione, perché le donne non siano ancora escluse, è importante la nostra coscienza di genere

- Boicottare quanto coinvolge produzione e commercio di armi, le aziende, le banche, con consumi etici
- Organizzare eventi locali e invitarci reciprocamente (si cita Faslane in Scozia)
- Costruire una lista internazionale specifica su questo tema, per comunicare eventi e scambiare informazioni.

Workshop "Conflitti aperti - Palestina"
ED: Siamo circa 20, lingua di comunicazione l'inglese, conduce i lavori *Amal Kreishe*, che ci propone di fare prima un giro di presentazioni, poi lei introdurrà e aprirà la discussione; si definisce femminista, attivista impegnata sul conflitto Israele/Palestina, una delle fondatrici dell'organizzazione isarelo-palestinese del Jerusalem Link, da poco si costituita la commissione per la pace secondo la risoluzione 1325 [la International Women's Commission], vive a Ramallah, è stata alla conferenza di Gerusalemme, è contenta di essere ora qui sul Mediterraneo.
Francesca: italiana, lavora con Luisa, è nel suo ufficio stampa, è il suo primo incontro di Din, è stata due volte in Palestina.
Iham Kousti: è di Jenin, lavora nel Medical Relief, nel 2003, quando era studente, è stata in Italia per incontri e ha parlato della gente e degli studenti in Palestina.
Maria Rosa: vive e lavora nelle Canarie, per lo più sono maestri e insegnanti che operano in solidarietà con la Palestina in un gruppo di appoggio.
Roberta: delle Din di Udine, è interessata a Palestina/Israele, è stata lì nell'89, poi nel tempo ha continuato a seguire, era andata per la dimostrazione per la pace.
Carla: di Modena, Din, è il suo secondo incontro, è stata in Palestina cinque anni fa, in Italia lavora con le migranti.
Ana: è della "sinistra unita" dal 1992, è attivista per il pacifismo, ci sono eventi delle Din a cui partecipa, è dell'Andalusia.
Mareka: dall'Olanda, Wib, attiva sul conflitto palestinese, hanno fatto fondazione per sostegno ai ragazzi palestinesi nelle prigioni israeliane, a settembre e ottobre andrà a insegnare inglese a donne palestinesi a Beit Sahour.
Jan: dall'Olanda, Wib, vogliono informare l'opinione pubblica sulla reale situazione in Palestina, che in Europa non si sa; è stata molte volte in Palestina, per tre mesi è stata osservatrice civile a Gaza, hanno organizzato un viaggio di nove donne perché vedano la vera situazione.
Viviane Cohen: dalla Francia, è nelle Fen di Parigi dal 2002, è stata a Marina di Massa e a Gerusalemme e lì ha deciso di fermarsi per due mesi in Palestina e Israele per vedere con i suoi occhi. A Parigi fanno vigil ogni settimana, la popolazione è disinformata sulle vere condizioni, loro lavorano con altre organizzazioni, anche per il Freedom Theatre di Juliano a Jenin. Fa parte della lista delle Fen francesi, sono 67, ci sono 5 gruppi, a Parigi, Caen, Lione, Marsiglia... lavorano soprattutto sul conflitto in Palestina, sulla situazione sempre peggiore, ma sono attive anche sul problema dei sans papiers.
Amal invita a essere veloci, non abbiamo tempo.
Sayan: Fen con Viviana, è un collettivo di parola [?] contro tutte le colonizzazioni, lei lo ha conosciuto in Algeria, lavora con la società civile, la Tv e i media non mostrano la realtà. Fanno lavoro culturale, ricorda che il teatro di Jenin è nato da una donna ebrea che ha dato la parola ai bambini.
Salvia: Mdn di Madrid, è stata a Gerusalemme nel 2005, da allora le interessa la Palestina.
Maria: dagli Usa, è stata a Gerusalemme, ha visto Israele e Palestina, è di un gruppo che si focalizza su accademici, per educare rispetto ai media.
Rita: da Savona, Din, è stata in Palestina per l'ultimo incontro, è interessata al problema, negli scorsi mesi due donne, un'israeliana e una palestinese sono state in diverse città.
Arabiya Mansour: palestinese di Israele, è Wib dall'inizio degli anni '90, ha partecipato alle conferenze Wib a Belgrado, ovunque.
Jane; di Londra, Wib, vuole sapere di più della Palestina.
Carmen: lavora in un'organizzazione sui richiedenti asilo e rifugiati in Spagna, il governo catalano ha dato spazio alle esperienze delle donne come costruttrici di pace.
Edith: di Colonia, Wib, hanno un progetto di asilo a Gerusalemme, a El Sawia, per lettura e scrittura.
Elisabetta: accenna al campo di pace dell'88.
Jane: da New York, Wib, è stata due anni fa in Israele e Palestina, è stata molto colpita dall'esperienza e ha deciso di fare qualcosa. Nel loro gruppo c'è stata una divisione: aiutare Israele/Palestina oppure dedicarsi a tutte le questioni? Si sono divise e ora il gruppo è "Middle East Crisis Responses", di uomini e donne. Il suo cuore è lì [intanto sta filmando il workshop].
Amal, ringrazia, per lei è un aiuto respirare solidarietà in questa stanza, è importante avere questa sensazione, specie con la situazione attuale. Il conflitto Israele/Palestina è iniziato nel '48, dopo la risoluzione delle Nazioni Unite che divideva la terra in due stati ed è perciò che abbiamo arabi e un milione di palestinesi in Israele, perché ci fu chi rifiutò di lasciare la terra dopo la risoluzione Onu, mentre due terzi dei palestinesi divennero rifugiati, era una volontà sionista togliere la terra ai palestinesi per creare lo stato di Israele per gli ebrei, secondo la promessa britannica. Dopo la guerra del '48 la "Cisgiordania" è stata annessa allo stato giordano e Gaza all'Egitto. Fino al '67 i palestinesi si sono appoggiati ad altri regimi per liberare la loro terra e tornare a casa, ma poi c'è stata la terza guerra e il risultato è stato l'occupazione

totale, della West Bank, di Gaza, di Gerusalemme. Da allora i palestinesi hanno capito che il movimento di liberazione doveva essere autonomo, condotto da loro. Ci sono due storie; sul versante israeliano raccontano che sono andati in una terra poco popolata, che hanno portato la civiltà, che è la terra promessa loro da Dio: è ciò che insegnano nelle scuole. Sul versante palestinese dicono che è la loro terra storica, chiamata Palestina nella Bibbia, vivevano là da fratelli fino a che è arrivato il sionismo, che ha scacciato i "beduini" e ha insediato gli ebrei. Per la narrazione israeliana gli arabi scapparono, perciò non sono responsabili, ma i palestinesi hanno una civiltà di migliaia di anni, è stato il massacro a farli fuggire. Sono due narrazioni, due visioni; guerre, incubi, ostilità, odio, paure, frustrazioni, questa è l'atmosfera di tutta la zona. Negli anni '80 gruppi israeliani hanno cominciato a creare in Israele un altro racconto, i nuovi storici per la prima volta hanno trovato i documenti ufficiali, delle istituzioni israeliane, che facevano vedere che la terra era stata presa con la forza, con massacri persino più ampi di quello che dicevano i palestinesi. Per liberare la Palestina dal dominio israeliano i palestinesi hanno formato l'Olp, negli anni '70 si sono dati un esercito, credendo nella lotta armata, ma i palestinesi dell'interno iniziarono a fare una resistenza diversa, a costruire istituzioni, unità sociale, per lottare contro l'occupazione con la resistenza di massa, con l'organizzazione della società civile. Così c'è stata l'Intifada, "End the occupation", l'affermazione del diritto ad avere un proprio stato e nell'88, per la prima volta, l'Olp dichiarò che dovevano esserci i due stati, uno acanto all'altro. Era un programma realistico; dopo anni di conflitto i palestinesi capirono che gli israeliani nati là, che vivono là, hanno diritto di essere là, ma Israele deve riconoscere la Palestina; ogni parte deve farsi carico dell'altra, ma Israele non è maturo per una soluzione su base di uguaglianza. Dove sono le donne in mezzo a questa situazione complicata? Molte hanno lottato dall'inizio, sono state in prigione, torturate, vittime di aggressioni sessuali, davanti alla famiglia e questo in una società patriarcale. Le donne si sono unite ai partiti politici, hanno fatto manifestazioni, lotte nonviolente, sulle terre da confiscare, davanti ai bulldozer, ma nonostante tutto questo impegno vennero spinte nell'angolo; che ci fossero solo uomini nei posti di comando venne accettato come normale, si pensava alla liberazione della Palestina, così le donne sarebbero state libere. Durante la I Intifada si aprirono per la prima volta a gruppi femministi di tutto il mondo, cominciarono a discutere di come avere l'uguaglianza di genere, erano rispettate nella società come attiviste nazionaliste, ma in casa erano schiave ed erano asservite alla leadership politica. Nell'89 ci fu un attacco di Hamas contro di loro, con pomodori e i partiti politici lo accettarono. Occorreva una forma di indipendenza, sollevare la questione dei diritti, della loro agenda. Perciò furono il primo settore della società a costruire relazioni con donne israeliane per discutere di una soluzione comune. Nell'88 le donne israeliane andarono contro la legge, era proibito avere contatti con l'Olp, ma per parte loro le palestinesi ruppero la mentalità della loro società. Alcune andarono a Bruxelles. "Women speak out, give peace a chance"; nell'89 fecero un documento di principi sui diritti di autonomia e di scelta della propria rappresentanza (Israele non riconosceva l'Olp); senza pace non ci sarebbe stata democrazia. Nel '92, dopo la conferenza di Madrid, andarono di nuovo a Bruxelles, si creò il Jerusalem Link, basato su Bat Shalom e sul Jerusalem Center for Women, con gli stessi principi, inclusa l'affermazione dell'illegalità degli insediamenti, del diritto dei rifugiati, di Gerusalemme est come capitale dello stato di Palestina. Dopo il processo di pace, dopo gli accordi di Oslo, cercarono di condividere il percorso: ma nel gruppo delle trattative ci furono due donne sul lato palestinese, nessuna su quello israeliano. Dopo il fallimento del processo di pace, l'uccisione di Rabin, Barak come primo ministro non pronto ad andare avanti, Sharon e la sua visita ad Al Aqsa con la polizia attorno... iniziò la II Intifada. Ciò che accadeva sotto occupazione divenne la realtà "di pace": più violenza, ogni palestinese considerato un terrorista soltanto se attraversava un check point per guadagnare il pane. Così andò più potere ad Hamas, il gruppo islamista: i gruppi nazionalisti, socialisti, liberali, non avevano ottenuto nulla, ci sono stati coprifuoco, città invase, tanti uccisi, anche bambini, frustrazione, per cui si è tornati alla tradizione, alla religione. Prima del 2000 Hamas nei sondaggi aveva l'8%, nel 2006 alle elezioni ha avuto la maggioranza. Non era un processo di pace, era negoziare per negoziare, c'era il silenzio dell'Europa, di tutto il mondo. Ha avuto effetti per le donne: si parlava di uguaglianza, era iniziato un processo di quote, cambiavano i curricula e invece è diventata lotta per la sopravvivenza e la lotta delle donne è diventata secondaria. Tutte le ricerche dicono che è cresciuta la violenza domestica, a causa della presenza armata di Israele, perché gli uomini perdono la loro immagine di responsabili della famiglia. Tutte le infrastrutture sono state distrutte da Israele e le loro questioni di donne sono parse irrilevanti. Perciò è difficile continuare il discorso come donne israeliane e palestinesi: non lo si può fare essendo fuori delle strutture politiche. Nel 2005 si è formata a Istanbul la International Women's Commission per una pace giusta, con 20 israeliane, 20 palestinesi, 20 internazionali, sulla base della risoluzione 1325 delle NU per la partecipazione ai processi di pace. Come donne, come femministe, la pace non può essere soltanto una questione di territori, occorre tenere conto della vita, dell'umanità, dei sogni; parlando dei rifugiati non si può dire "in Canada" senza parlare del senso di appartenenza. La chairperson è Noleen di Unifem. Le donne non devono essere mediatrici, devono essere sullo stesso piano. Nella conferenza di Gerusalemme del 2005 si è parlato del boicottaggio di Israele; la IWC ha avuto un ruolo importante dopo la vittoria di Hamas per chiedere di non boicottare il popolo palestinese, che ha votato democraticamente e hanno fatto incontri con Condoleeza Rice e con il Parlamento europeo perché cessi il boicottaggio. A maggio hanno organizzato una conferenza a Gerusalemme per portare le donne al tavolo dei negoziati; c'è il partner palestinese, è l'Olp, ma il presidente Abu Mazen non ha ottenuto nulla: 215 prigionieri rilasciati su migliaia, ancora 600 check point, Israele vuole il suicidio della nazione palestinese. Nonostante la lotta interna e la situazione di Gaza e

Cisgiordania, loro sono una nazione sotto occupazione ed hanno diritto di liberarsi; vengono descritti come terroristi, ma non saranno fermati, non ci sarà sicurezza per Israele se non si risolve il conflitto. Così la soluzione dei due stati è sempre meno credibile e lottano per uno stato binazionale. Ci sarà più estremismo, frustrazione, crudeltà, perciò più sconvolgimenti; hanno perso la terra, non la loro dignità e umanità; donne e bambini continueranno, perché immaginano che cosa c'è oltre il muro: il mare che non possono raggiungere. Tante fanno viaggi per parlare all'estero, non si fermano, gli Stati Uniti hanno fallito in Iraq, falliranno in Israele e Palestina.
Sayan osserva che i problemi delle palestinesi di Israele non sono gli stessi che nei Territori Occupati e domanda se lavorano insieme.
Arabiya: sono situazioni diverse, Amal vuole vedere uno stato nazionale palestinese, lei invece non ha visioni, lo stato è per gli ebrei, continua il razzismo sionista, è diverso che avere una visione di riconoscimento nazionale, neppure Oslo ha riconosciuto la loro appartenenza alla nazione palestinese. Lo si considera Terzo Mondo, ma è un Terzo Mondo dentro Israele e la loro lotta è per essere riconosciute/i [?] come parte della nazione, minoranza sotto il sionismo. Dal '48 sono più di 500 i villaggi distrutti, ci sono rifugiati interni, nel Negev, in Galilea, che non possono tornare alle loro terre.
Marea propone che si faccia una dichiarazione da inviare alle Nazioni Unite affermando che il problema ci preoccupa. Loro (olandesi) hanno scritto un testo e ciascun gruppo di Wib può inviarlo al suo governo.
Amal: sviluppando la proposta, dice di chiedere alle Nazioni Unite e al Quartetto di fare una conferenza internazionale per rivitalizzare il processo di pace, non la conferenza regionale di cui parla Bush. Da donne, vogliamo andare alle radici del problema, in modo "comprehensive"; non è Israele, Palestina, è la regione che scotta, ci si aspetta una guerra.
Viviane ricorda che ci sarà una conferenza a Bruxelles a fine agosto e *Amal* commenta che domani ci sarà Luisa e se ne parlerà.
Jane propone di tenere presente il problema degli studenti di Gaza e del loro diritto di poter andare a studiare all'estero.
Jan torna sulla proposta di rivolgerci al Parlamento europeo, Bush è uno strumento del capitalismo internazionale, noi dobbiamo agire da donne europee e perciò chiedere alle 300 donne che sono qui di aderire alla dichiarazione [quella preparata da loro olandesi].
Qualcuna risponde che invece bisogna rivolgersi a tutto il mondo e che Bush non durerà per sempre; *Amal* invita a concludere e suggerisce di fare circolare il testo per e-mail; *Yvonne* [arrivata in ritardo] dice che avrebbe voluto seguire il seminario dall'inizio, ma le hanno chiesto di andare ad una radio di donne, vorrebbe leggere la dichiarazione, è cosa che la riguarda. Varie voci assicurano che certo il testo andrà elaborato e alcune concordano di vedersi domani mattina.

[ED: Uscendo dal seminario e anche in qualche momento dei giorni successivi, ho scambiato con altre commenti un po' dispiaciuti su come il tempo del workshop non sia stato speso al meglio: un po' troppo lungo il giro di presentazioni all'inizio, molto lunga e in parte sconcertante l'introduzione di Amal, che si è soffermata a dare informazioni - anche sulla storia recente - abbastanza note a tutte le presenti, in genere impegnate sul tema, mentre ha eluso una riflessione approfondita sulla situazione degli ultimi mesi quanto ai rapporti interpalestinesi: Se ho scelto di riportare lo stesso tutti i miei appunti è da un lato perché mi sembra comunque interessante mantenere una traccia di ciò che è stato detto e non detto e dall'altro perché rispetto a tanti altri interventi di Amal che avevo sentito negli anni passati mi sono parsi nuovi certi toni, certe sensibilità, sia rispetto al riconoscimento della complessità dei vissuti sia rispetto al tentativo almeno di accennare le difficoltà delle donne palestinesi.
Quanto alla proposta delle olandesi di una "dichiarazione", chiamata anche "risoluzione", da adottare in plenaria, la questione dei contenuti e dei modi ha continuato a riproporsi fino all'ultimo momento come materia controversa e fonte di contrasti: vi saranno varie altre puntate della vicenda nei giorni che seguono].

Plenaria
Viene letto un messaggio inviato dalla Casa della Pace di Siviglia: un saluto affettuoso a tutte, anche a chi non è riuscita a venire, specie dai posti di conflitto e un accenno alle reti di tenerezza tra tutte le donne del mondo.
Mireya Forel (Mdn di Siviglia) annuncia che la comunicazione che avrebbe dovuto fare in questa plenaria è rinviata all'inizio di domani mattina, perché le/gli interpreti sono stanchi, dopo ore di lavoro e il suo sarà un lungo intervento, prevede mezz'ora.
Vengono quindi chiamate al tavolo le relatrici incaricate di riportare la sintesi di ciascun workshop.
Eva riferisce su "verità, giustizia, riparazione, memoria". Hanno introdotto le donne della Ruta Pacifica della Colombia, proponendo il loro punto di vista in modo da suscitare interventi e domandandosi quale sia il tipo di verità da cui si parte, poiché non esiste verità assoluta e senza la voce delle donne non vi sarebbe verità completa su chi ha pianificato e commesso i crimini; la giustizia va vista rispetto ai fatti commessi; la riparazione è intesa in senso collettivo, politico, non come compenso individuale; quanto alla costruzione della memoria, il governo colombiano vende come processo di pace ciò che sta avvenendo ed è un falso; che processo di pace vogliamo? Non c'è partecipazione autonoma della società civile e senza le donne è incompleta. Ci sono state domande e risposte con donne di altri paesi e sono emersi elementi comuni: complicità dei governi, interessi economici e politici internazionali, movimenti sociali, attiviste trattate da

delinquenti comuni, violenza sessuale come strategia, violenze di infanticidi e aborti selettivi, come in India. E' una specie di patto tra individui armati che negoziano la soluzione dei conflitti, senza verità e memoria. E' disponibile il testo di una proposta di iniziativa di Nairobi circa le condizioni minime per la giustizia, intendendo la riparazione come lotta sociale. Resta aperta una domanda:quale strategia dei movimenti di donne per una giustizia sociale che sia unita a giustizia per le donne in modo che i loro diritti non restino ai margini?

Nanda aggiunge che molte latino americane hanno proposto di darsi una prospettiva estesa, a livello continentale.

Lily riferisce sulla "giustizia di transizione". E' stato lungo, hanno iniziato dalle cause, a partire dalla dichiarazione di Nairobi e dal fatto delle donne non incluse negli accordi di pace della ex-Jugoslavia. La costruzione legale si concentra sugli interessi militari, non su quelli civili, il Kosovo è caso di giustizia politicizzata. Yolanda del Guatemala ha parlato della transizione al post-conflitto, ma solo se si conoscono verità e giustizia si può procedere alla riparazione; è compito dello stato, ci vogliono meccanismi perché non accada di nuovo e in Guatemala non è stato fatto; occorre avere fiducia del cambiamento. Poi Nora delle Madres de Plaza de Majo ha parlato della scomparsa forzosa di più di 30000 persone, per il 30% donne, 500 figli nati in prigionia non sono stati ritrovati; vengono richieste leggi, ci sono state mobilitazioni contro l'indulto e la legge sul "punto final" è stata riconosciuta incostituzionale; giustizia, non riconciliazione con gli assassini. Dall'Algeria si è parlato del fondamentalismo: un esempio di ciò che non si deve fare, guerra contro la società civile, contro le donne, violazione dei diritti umani, i gruppi fondamentalisti sono stati perdonati, le vittime cercano ancora giustizia, è illegale chiedere verità, ci sono ferite non curate che dimostrano che non c'è stata giustizia. Dai Balcani, approccio femminista di Stasa circa la parte criminale non processata; resistenza, non rassegnazione al passato; molto lavoro per le strade, ritorno nei luoghi dei crimini, etica come sforzo permanente, impegno sociale. Infine, lei ha parlato di Israele: è conflitto pieno, non c'è giustizia di transizione, è uno stato che dal '48 esclude il 20% della sua cittadinanza, dopo il '67 ci sono anche i palestinesi dei Territori Occupati ed è discriminazione di fondo; loro possono agire lavorando insieme per far crollare i muri fisici, culturali, religiosi, come donne che lottano per la pace è loro compio superarli e farlo vedere alla società; lei non crede nella riconciliazione, non si ha diritto in nome di un gruppo, il processo di convivenza non è possibile nel breve periodo.

Mar: per quanto difficile, farà un riassunto coordinato con gli altri gruppi su Cecenia, Iraq, Palestina. Palestina: Amal ha animato il workswhop con Arabiya, arabo-israeliana; è aumentata la spirale della violenza, occorre un lavoro specifico di donne, non è che siano liberate se si libera il paese; le donne non sono ascoltate circa i loro diritti, la violenza domestica è in crescita, non c'è nessun investimento, la frustrazione degli uomini si sfoga sulle donne, non viene riconosciuto il loro ruolo politico, ma le donne palestinesi sono state le prime ad avere contatti con le israeliane; con la risoluzione 1325 e l'incontro di Istanbul si è formata la IWC; c'è la richiesta di porre fine al boicottaggio dei palestinesi, puniti per avere votato Hamas, il paese viene sanzionato dopo che ci sono state elezioni democratiche. Arabiya ha parlato del vuoto in Israele e ha detto che lei non ha nazione. C'è stata la proposta delle donne olandesi di inviare un testo, verrà definita meglio. Russia-Cecenia: a livello storico, sono stati presentati dati sul conflitto; idea di riconciliazione su base di verità, forte sentimento di colpa delle donne russe, dolore della guerra e incontri per parlarne tra ragazze/i, non lamentele, racconti di storie di sopravvivenza: paura, incertezza, disperazione, paura dei bombardamenti, violenze nascoste, soldati russi allenati alla rappresaglia, gratitudine verso le italiane per l'appoggio. Iraq: Roaa fa parte di un'ong sui diritti che ha aiuti da organizzazioni italiane e spagnole; Layla fa parte di una rete per la protezione dell'infanzia e delle vedove; Thward è dell'organizzazione culturale per le donne "Luce"; si sentono femministe e antimilitariste; le spagnole sono uscite in strada per chiedere il ritiro delle truppe, ma le istituzione sono deboli, si potrebbe avere un governo di rappresentanti veri, non burattini, c'è una complessità di violenza che aumenta, lapidazioni, occorre coprirsi, hanno mostrato immagini; in molti paesi arabi non c'è codice civile, le donne si sono unite per chiedere la soppressione del "matrimonio di piacere"; è stato chiesto loro quale appoggio vogliono: invitare più donne, forse è possibile una rete Din in Kurdistan, che è più tranquillo; non pensano che le foto le mettano in pericolo, forse hanno un po' di pericolo negli aeroporti.

Jill, per il workshop sul commercio delle armi: si sono riunite donne attiviste di diversi paesi, le iniziative sono tante, è stata fatta qualche raccomandazione per andare avanti, lei ha poca memoria, le pare ci sia accordo per studiare lo spettro del commercio delle armi nelle società "di pace". Circa l'uso delle armi, come donne abbiamo paura del futuro: più grandi i paesi, più grandi i sistemi d'arma e le spese per proteggersi. C'è accordo sul fatto che la produzione ed il traffico di armi sono una sfida per le Wib come femministe; possiamo lottare contro il sistema? Bisogna cercare modi per essere attive, fare un'analisi femminista del traffico di armi, focalizzarci su problemi che hanno dimensioni locali, dove si fabbricano e vendono le armi; è importante pensare a che cosa si compra, ci sono aziende nazionali che fanno anche prodotti che compriamo nella vita quotidiana. Le banche sono legate al sistema dei traffici. Due iniziative diverse da proporre: controllo del traffico di armi, c'è un protocollo accettato dall'Onu, non ratificato e le Wib dovrebbero informare il pubblico e fare pressioni sui governi; secondo, mettersi in rete con scambi tra i gruppi locali. D'accordo sul rifiuto di ogni tipo di violenza, dalle armi più grandi alle più piccole, quelle della violenza domestica; torniamo così al discorso dell'agenda di analisi femminista per questa campagna, c'è un messaggio che ci delude, ci vorrebbe un dibattito elettronico per iniziare a organizzarsi.

Riunione delle Din italiane

[ED: Riassumo, perché è stato un incontro poco significativo; come già era stato suggerito per e-mail da Marianita, la riunione di vero confronto doveva vedere presente anche Luisa M, che sarebbe arrivata soltanto il 18 e infatti una discussione più incisiva è avvenuta poi il 19].

Marianita: ringrazia quante hanno contribuito alla raccolta del denaro per i soggiorni delle balcaniche; poiché la cifra è stata superiore al necessario, propone che l'eccedenza venga data alle donne di Srebrenica (tutte d'accordo). Accenna all'incontro avvenuto a Padova "con altre città", in cui è emersa la delusione perché non c'è stato seguito dopo il seminario di Roma e chiede se possiamo avere obiettivi comuni.

Adriana (Savona) sollecita a partecipare alla manifestazione del 20 ottobre a Roma.

Giannina ribadisce che al di là del seminario di Roma le importa che siamo qui senza un percorso comune; a lei interessa il discorso della nonviolenze e vorrebbe capire se oltre ad avere portato qui il messaggio delle donne di Vicenza vogliamo lavorarci.

Rita e *Milvia* (Savona) parlano del cd sulle armi cha hanno preparato e del lavoro che hanno fatto nelle scuole e non solo.

Luisa Dg concorda con Giannina, da Roma di sono mosse per Vicenza; d'accordo anche sul fatto che il tema delle armi è fondamentale e che occorre cercare di allargare l'informazione, trovando insegnanti che facciano andare nelle scuole.

Giuliana e *Charlotte*, rispondendo a una domanda di *Jane*, dicono che da Vicenza mettono a disposizione molto materiale sia sugli aspetti militari che sull'impatto sul territorio (opuscoli, anche uno spettacolo di strada)

Serenella sollecita a fare tutte un'azione contro uno slogan del Consiglio dei Ministri per la moratoria sulla pena di morte che viene trasmesso in Tv e che è un'enorme ipocrisia; poi parla del problema dell'acqua e di uno spettacolo fatto vicino a Bergamo; infine segnala di avere con sé un cd di suoi quadri, una ricerca sul dramma della guerra: se c'è tempo si può vedere.

Adriana ricorda che è in corso la raccolta di firme sul 50/50 di democrazia partecipata.

Elisabetta prova a tornare sul desiderio di capire se vogliamo mettere a fuoco filoni di lavoro condivisi, dicendoci però anche come, visto che nel seminario di Roma avevamo elaborato varie intenzioni di impegno, senza definire responsabilità e impegni. Suggerisce di rivederci nei prossimi giorni tenendo anche conto di ciò che viene fuori dal convegno

Patricia ricorda che a Firenze era emerso l'impegno di portare a Valencia il tema dei corpi di pace; ha preparato un contributo con Carla Biavati e con Giannina e vorrebbe un parere, visto che era un tema assunto dalla rete. Accenna ai limiti dell'idea (contiguità con il militare, proposta di tipo maschile, senza prospettiva di genere, senza radicamento nella popolazione, senza discussione se non tra addetti ai lavori).

Marianita suggerisce di porre la questione in modo problematico e di sollecitare donne di altri paesi a dire le loro esperienze, tenendo presente che più che un lavoro "di genere", che le pare velleitario, andrebbe chiesto il riconoscimento e la tutela del lavoro di relazione tra donne che già esiste. Chiede se siamo d'accordo con la mia proposta di rivederci.

Annalisa è d'accordo sul riflettere su quanto ci sta dando il convegno, però pensa che i problemi della rete italiana non si esauriscano lì. Dovremo rivederci dopo il ritorno in Italia, per riprendere il lavoro delineato a Roma, dove erano emersi punti di vista anche diversi e questo le era parso positivo. L'incontro è prezioso al di là delle lettere, rispetto sia alle problematicità e stanchezze nei gruppi sia alla fase su cui si interroga la sinistra.

Ci si accorda per rivederci domenica.

Sabato 18 agosto

9.15-14.00 "Abbiamo conflitti"

Plenaria

Apertura con un canto, accompagnato dal suono di un tamburo quadrato tradizionale della regione di Valencia.

?Mdn 1 presenta le proposte di contenuti e metodologia per la giornata. Il patriarcato ci mette ostacoli; prima di venire qui ha letto il programma nel sito web e ha visto che ci chiediamo se come Din crediamo alle strutture sociopolitiche, cambiando però i rapporti tra noi, se no non ha senso. L'ha affascinata la frase "parleremo di noi", ma arrivata qui si è resa conto che finora non ne abbaiamo parlato; l'obiettivo di oggi è riflettere sui nostri diversi sguardi, conflitti, differenze, in modo da esserne consapevoli per poterli risolvere. Vuole incoraggiarci a parlarne, perché è più facile parlare di ciò che facciamo verso l'esterno e certo è valido; tuttavia è importante fermarsi, guardarsi nello specchio, vedere le differenze per risolverle. Propone perciò che in tutti i workshops se ne discuta, se no non cambiano i rapporti tra noi e non tocchiamo le strutture sociopolitiche.

?Mdn 2 introduce i blocchi, scelti a partire dai conflitti nella rete Din e nei vari paesi. Non vogliamo conclusioni o soluzioni finali, è un momento di dibattito, è stupendo che non sia obbligatorio arrivare a conclusioni. Elenca le tematiche: il fondamentalismo, come lo identifichiamo, ci saranno Mireya di Siviglia e le donne dell'Afghanistan, in Italia si discusse e non ci fu conclusione. Palestina/Israele, uno o due stati: ci fu un workshop polemico a Gerusalemme, ora proseguiamo. Nazionalismi, che cosa intendiamo, ci saranno

donne di Barcellona e dei Balcani. Alternative in Euskadi, è una questione difficile nella rete spagnola, discussa negli anni, è un dibattito soprattutto tra gruppi spagnoli, ma è aperto a tutte. Partecipazione degli uomini nei gruppi Din: è stato proposto da Belgrado, è a cura loro. Immigrazione: non è una tematica su cui tra noi ci siano pareri diversi, anzi ci sono gruppi che lavorano in Europa per sostegno a migranti; deve riguardare la rete? Come? In quali rapporti con fondamentalismo e nazionalismo? Femminicidio: riguarda la rete o ci riguardano solo le donne nei paesi in guerra e i conflitti armati? Conflitti dimenticati: perché affrontiamo sempre gli stesi conflitti, quelli che appaiono in Tv e nei media, mentre altri non entrano nei programmi? Ci sono qui donne dal Sud Africa e dallo Zimbabwe: perché non c'è un rapporto stabile? Le conclusioni verranno portate in plenaria, è una giornata importante per le valutazioni finali. Annuncia quindi che ora Mireya leggerà il testo per cui non c'è stato tempo ieri e prima dei workshop ci sarà uno spettacolo mimico di Luisa Di Gaetano.
Lepa chiede di fare un piccolo annuncio: hanno deciso di fare una serata per donne lesbiche, c'è bisogno del sostegno delle non lesbiche.
Mireya: non è sua abitudine, ma ha scritto un testo perché di solito parla troppo; è un po' pesante, denso, c'è una parola difficile, "femminizzazione" come processo di inferiorizzazione di settori non di donne, è un concetto usato in certe lingue. C'è una storia che ci dà energie, una storia di empatia, affetto, fiducia, sapere, ascolto, assaporare, rifiutare... c'è una diversità di percezioni e di esperienze davanti a tanti anni di violenze, paure, timori, diversi vissuti. Lei è stata nella commissione sui contenuti, c'è il desiderio di aprirci al flusso di rifiuti, parole, silenzi, grazie [lo dice in molte lingue] alla rete che ci permette di essere qui e di avere fiducia. Violenze dei rapporti patriarcali: domestiche, private, di genere, maschiliste, simili ai rapporti bellici e di potere, di cui spesso le donne dicono che sono complicati; perciò lei ha riflettuto sulle somiglianze: perché e come le guerre è questione simile alla mancanza di felicità nella vita. Frase di inizio: le donne viaggiano con i pensieri nello spazio, gli uomini mettono frontiere; la nonna di Fatima Mernissi, Jasmina, nel libro *L'harem e l'occidente*, era chiusa nell'harem, ma ha viaggiato con le ali del vissuto e delle forze spirituali delle donne e diceva alla nipote di coltivare il desiderio. Lasciamo che le nostre ali percorrano le correnti della vita, con il nostro buon senso. I processi di maltrattamento delle donne nelle guerre di sterminio sono esercizio di potere; sono processi negativi, di sanzione, umiliazione, volontà di annullare le donne, memoria collettiva mascolinizzata, donne ignorate per la paura degli uomini di perdere il loro ruolo. Stereotipi nella società del potere dominante, ritardo e disadattamento, "altro" costruito sull'ignoranza, isolamento delle donne, controllo delle loro risorse, botte e uccisioni, minacce in nome dell'amore... donne che difendono il bene e il progresso... [ho perso qualche passaggio]. Violenza fisica, distruzione morte... appropriazione del territorio, genocidio... Similitudini tra donne maltrattate e società aggredite. In passato si diceva che cambiando la società sarebbe cambiato tutto, ma si trascuravano i rapporti tra uomini e donne, nonostante le elaborazioni delle femministe circa le similitudini tra razzismo e sessismo. Il nostro essere un movimento femminista antimilitarista si basa sulla scoperta delle radici delle somiglianze. L'esercizio della violenza nei rapporti interpersonali è sempre meno legittimato grazie al movimento delle donne, così come per gli atti di guerra. Altro concetto: la femminizzazione come emarginazione, sono entrambe espressione di volontà di dominio. Bisogna conoscere i soggetti, non solo i processi e recuperare lo sguardo di chi soffre il dominio, guardando l'altra/o e noi stesse. Molte le identità delle donne secondo il potere patriarcale: percorsi della vita e caratteristiche del potere patriarcale. La femminizzazione è una politica di interiorizzazione, di esclusione e divisione del mondo; la scelta mascolinizzata dello stato è caratteristica dell'età moderna, ma parte dalle crociate [?], dalla superiorità dell'uomo bianco, dalle donne oggetto per gli uomini, secondo una triplice caratteristica: spirito conquistatore, egemonia, doppia moralità. Violenza che crea violenza, che si propaga in tutta la società, ma va colta la responsabilità di chi la commette, discutendo il potere patriarcale. Femminizzazione come disprezzo di altre culture, visone binaria di uomini attivi/donne passive, troppe volte diamo giudizi patriarcali sulle donne nelle società femminizzate, le vediamo come vittime passive, alienate dalla loro cultura, che davanti all'aggressione difendono la società che le opprime. Diamo sorellanza a chi resiste alla sua società, ma rischiamo di dissociarci dalle donne che adottano violenza; ci vuole empatia nelle differenze, la resistenza è un modo ereditato dalla cultura militarista della pace. Ci dichiariamo salvatrici delle donne delle società "arretrate", quella femminizzate dal nostro potere. Facciamo scale di valore sulle culture religiose a partire dalla non laicità, ma non si riconosce così l'essenza patriarcale del potere statuale moderno. Controllo delle capacità produttive e riproduttive; atteggiamenti femministi che non riconoscono la necessità dell'antimilitarismo e liquidano la base del pacifismo, riproducendo società con priorità gerarchizzate. Imparata dal movimento misto la differenza tra pacifismo e antimilitarismo, ma che la militarizzazione sia la quintessenza del potere patriarcale è una visione troppo schematica, che si concentra sulla gerarchizzazione. E' riduttivo vedere una semplice alleanza di femminismo e antimilitarismo, occorre una visione olistica come per l'ecofemminismo circa l'ambiente, la militarizzazione è un'articolazione indispensabile del potere patriarcale. Cita Judith Butler circa la paura di perdere il nostro soggetto, la donna; nelle correnti occidentali del femminismo c'è la tendenza a universalizzare i valori, ad attribuire unicità al potere patriarcale, mentre ogni potere patriarcale ha storia e specificità proprie ed è fondamentale capire le differenziazioni e le nostre pluralità di concetti, parole, rivendicazioni, pur se convergiamo tutte nel cercare alternative alla violenza. Riprende da Barbara Holland le minoranze silenziose dell'ecofemminismo. Recinzioni di autodifesa, politiche di uguaglianza e integrazione che mascolinizzano le donne. Vissuti di esperienze simili circa l'egemonia maschile dell'uomo occidentale. Virginia Woolf scrisse: "Sappiamo quando

inizia la guerra, non la preguerra": dove inizia una femminizzazione, inizia una preguerra e la quintessenza del potere patriarcale è nei mezzi di comunicazione, forti come lo sono i modi scientifico-tecnologici: resistiamo con una resistenza nonviolenta.
[ED: Rileggendo e trascrivendo mi sono resa conto che per rincorrere le parole di questo intervento davvero "denso", come Mireya aveva premesso, ho proceduto per frasi giustapposte, perdendo - temo - molti nessi non soltanto sintattici, ma logici: mi dispiace, ma i miei appunti non mi hanno messa in grado di fare di meglio].
Segue la breve e molto applaudita performance mimica di Luisa Di Gaetano.

Workshop: "Uno o due stati per Palestina e Israele"
ED: *Arabiya Mansour* si presenta come cittadina palestinese di Israele, della zona centrale della Palestina storica che va dalla Galilea al Negev; fa parte della Women's Coalition for Peace. Per introdurre il seminario su uno/due stati, inizia domandando come ciascuna di noi è arrivata in Spagna, con quali difficoltà, in quanto tempo.
Mareka propone di evitare il giro che si è fatto ieri, c'è poco tempo [ED: in molte assentiamo, di fatto la maggior parte delle presenti si è già vista ieri nel workshop sulla Palestina condotto da Amal].
Arabiya non è d'accordo, perderemmo quello che è il suo scopo, possiamo essere brevi, ma per lei è importante, perché la questione ha a che fare con uno/due stati.
Mareka è venuta dall'Olanda in aereo, nessun problema.
Lepa ha avuto problemi con i visti, non con i voli.
Una donna dal Guatemala: è qui per Palestina/Israele e *una seconda* ripete la stessa frase.
Lily : da Israele, per lei è stato facile, soltanto un problema di coincidenze.
Liana: da Barcellona.
Maria Rosa: dalle Canarie, problema di soldi.
Luisa Di Gaetano inizia a dire di che gruppo è, viene fermata, si vuole soltanto sapere del viaggio; nessun problema.
Rawda: palestinese di Israele, ci ha messo molte ore, ogni palestinese di Israele all'aeroporto ha molti controlli, è stata seguita fino all'ultimo, fino all'aereo; è per il suo attivismo.
Jan: dall'Olanda, avendo un cane è venuta in macchina, ci ha messo molto tempo, ma senza problemi; invece quando va in Israele/Palestina ha molti problemi. Viene interrotta, si parla solo di questo viaggio.
Una donna da New York: no problem.
Corinne: dall'India, ha avuto i problemi di visti del Terzo Mondo, perché veniva dalla Tunisia. Ha chiesto il visto Shengen; ma per un giorno o per un anno? Lo ha poi avuto per quattro giorni. E' una crisi crescente.
Elisabetta: rischiato di perdere la coincidenza a Roma per i controlli di sicurezza.
Kersht (Israele-Svezia): molti controlli, un po' come Rawda, l'hanno accompagnata, non proprio fino all'aereo.
Charlotte (anche a nome delle altre di Verona e Padova): no problem.
Edith Rubinstein: da Bruxelles, ebrea.
Amal: dalla Palestina occupata, problemi per il visto, lo ha avuto per cinque giorni, un giorno prima del volo, è passata per la Giordania, non può andare all'Ambasciata Spagnola a Tel Aviv, non può entrare in Israele, si è servita della posta per corriere. Ha impiegato dalla mattina alla sera per arrivare ad Amman, controlli al check point, rilievi sul suo passaporto, attorno - al King Hussein Bridge - umiliazioni dei palestinesi, madri, anziani... Ha dormito ad Amman, poi è arrivata a Barcellona e Valencia, ci ha messo due giorni, è per questo che per le donne palestinesi è difficile viaggiare.
Marianna: dal Belgio, no problem. Stessa frase da *Francesca* (Italia), *due donne* dalla Francia, *Roberta* di Udine.
Iham (Palestina): problemi di visto e poi dalla Palestina alla Giordania, molte ore, poi in Italia, poi qui.
Arabiya: a lei non è stato chiesto molto, racconta le domande tipiche, era sbalordita del passaggio facile, nessun bollino rosso, è la prima volta.
Elisabetta fa vedere la sua collezione di bollini rossi, ci sono risate, *Kersht* mostra il suo e racconta di una volta in cui le hanno cambiato il bollino.
Arabiya: ha fatto la sua domanda iniziale per parlare dei confini nelle nostre vite di donne, con visti da un giorno o da un anno. I governi del mondo ci controllano, ci dividono in classi, primo, secondo, terzo mondo, con il diritto di muoversi oppure no.
Corinne: però dall'Europa in Tunisia si va senza visto.
Arabiya: il punto fa parte del seminario, uno o due stati per due nazioni? Con il colonialismo turco e inglese ci furono due nazioni in uno stato, tre lingue, arabo, ebraico, inglese, radio in tre lingue, tutti avevano la scritta "palestinese" sul passaporto se erano nati in Palestina. Dopo la I guerra mondiale la terra venne separata, ci fu la dichiarazione Balfour, poi la crisi tra palestinesi e ebrei, con ruoli diversi: più terra, più controllo per i sionisti; nel '48 ci fu l'evacuazione della popolazione palestinese, Jaffa, Haifa, Akko, la Galilea, il Sud divennero Israele, i villaggi palestinesi vennero circondati, con unica via di fuga verso est. Parte dei palestinesi restarono nei villaggi, non per scelta loro, erano le famiglie povere, senza possibilità di vivere altrove; a Jaffa gli aristocratici poterono andarsene in treno, in macchina, ma i pescatori si spostarono dalle regioni aride - perché erano spaventati - verso il porto di Jaffa e presero il posto dei palestinesi fuggiti, ogni famiglia una stanza, con la promessa di tornare. C'è una società che controlla le case, il posto è di proprietà

del governo e ora questa gente continua a vivere lì, ma il governo ha deciso di evacuarli, di distruggere le case, 400 famiglie di palestinesi poveri a Jaffa diventeranno homeless. (Dove andranno? Viene chiesto) Nessuno lo sa.
Kersht: è storia di oggi, non solo a Jaffa.
Arabiya: è un esempio di come non può funzionare "due stati per due popoli", la situazione di Jaffa è estesa ai beduini del Nord e del Sud, al popolo della Galilea, a Gerusalemme, c'è la pulizia etnica e non è risolto il problema dei rifugiati in Libano o in Giordania. Per i palestinesi non c'è posto dentro Israele, è stato ebraico, ci sono gli insediamenti che crescono attorno a Gerusalemme, a Jenin, sono alla terza generazione.
Amal: hanno confiscato le terre...
Arabiya: parlava della seconda o terza generazione di coloni, così come ci sono beduini di posti in cui ora vivono ebrei. Non c'è posto per due stati, soltanto uno, per le due nazioni insieme, è una soluzione diversa per giustizia verso le seconde generazioni, il governo è responsabile di averli portati nelle colonie. Quanto ai rifugiati in Giordania, Libano, altri paesi, non c'è posto con i due stati per farli tornare: i palestinesi sarebbero marginalizzati. Da femminista dice che non si può andare oltre le identità nazionali, vanno espresse anche se da femministe si condivide identità globale. Ci deve essere il diritto di muoversi ovunque, per loro ci vuole un'amica italiana che aiuta ad avere il visto, mentre l'italiana non ha bisogno di visti; è un controllo patriarcale su di loro. Lei ha i suoi privilegi, ci sono diversità tra le palestinesi di Israele e quelle della West Bank o di Gaza, Amal ci ha detto del suo problema per ottenere un visto, è la terminologia di Bush per cui ogni palestinese è un terrorista, Amal è a rischio di esportare bombe in Europa, perciò è dovuta passare per Amman, diretta a Madrid. Altra storia: le relazioni che lei può avere a Ramallah come israeliana, mentre loro non possono andare sulle spiagge del Mediterraneo; perciò lei si sentirebbe colpevole e quindi per solidarietà non ci và. Muoversi con il passaporto israeliano le dà dei privilegi rispetto ad Amal.
Amal: sono diritti
Kersht: muoversi è un diritto naturale
Arabiya: usa la sua terminologia, parla dei privilegi del suo passaporto israeliano. Il suo rapporto con Lily invece è un altro aspetto: nel quotidiano non è uguale, neppure per l'Unione Europea, Lily è più accettabile.
Ci sono varie interruzioni, la donna che ha il compito di riferire (*Maria Rosa?*) chiede di ascoltare e non interrompere, è il workshop di Arabiya; diverse voci: "no, il workshop è nostro", "ci vuole una moderatrice, non c'è tempo". "E' Arabiya la moderatrice" e una ripete che è il suo workshop.
Edith Rubinstein: c'è chi espone, ma le altre debbono poter parlare.
Arabiya: lei prende un po' di tempo, poi c'è quello per discutere. Ci sono rapporti tra palestinesi e israeliane nelle attività contro il razzismo, l'occupazione, per la giustizia sociale, per la liberazione nazionale e come donne. Lily è qui, anche Kersht, lei non potrebbe immaginare la sua vita senza Lily, la collaborazione è parte di lei, attraversa le identità, vivono lo stesso ambiente, lo stesso razzismo, in modi diversi, talvolta discutono, talvolta sono d'accordo, hanno identità femminista, però anche ebrea e palestinese. Due stati, due nazioni, romperebbero un'esperienza che lei non vuole perdere, perché condividono la vita. La discussione è aperta e chiede di riferirsi alla realtà delle donne, del muro, dei milioni di rifugiati; di dire che cosa pensiamo; c'è da prendere esempio dall'Unione Europea: dopo tante guerre è una comunità aperta a tutti, senza controlli... tutto il Mediterraneo dovrebbe essere senza passaporti.
?: ma l'Europa ha confini rispetto al Terzo Mondo.
Lily: pensa che uno, due, tre stati sia importante, ma in Israele vivono ebrei, 20% di palestinesi e 300000 lavoratori stranieri, lo vuole sottolineare; e c'è un milione di immigrati russi non ebrei. Anche lei non può immaginare una vita senza Arabiya, è sua amica, non per il nome, ma perché è una persona, una donna intelligente, è così che si sono creati i rapporti. Se fosse una relazione tra un'ebrea e una palestinese ogni volta sarebbe una lotta, un'identità contro l'altra; per di più lei non ha identità di ebrea, certo è nella parte privilegiata, però per lei l'identità israeliana non è significativa. Se si parla di due stati, uno ebreo, uno palestinese, non si risolve; neppure con uno stato solo ebreo o solo palestinese; sarebbe sempre scontro. Lo dice dalla parte privilegiata, certo. La soluzione può venire da uno, due, cinque stati, in cui siano cittadine/i.
Rawda: riporta ciò che è successo due giorni fa, all'apertura; sono stati chiamati i nomi delle nazioni, le donne di Belgrado si sono alzate tre volte, per Bosnia, Serbia, Croazia. A Gerusalemme lei non si è sentita di alzarsi come Israele, lei non è ebrea e non accetta identità connessa a quella ebraica; non è d'accordo con il nome di Israele, suona ebraico. Non ama la Palestina, è una forma nazionalista e da donna lei vorrebbe vivere in una realtà post-nazionalista, ma i palestinesi non hanno diritti, non esistono dentro Israele e neppure di fronte agli altri palestinesi e di fronte al mondo. Lei non vive nella West Bank o a Gaza, ma ci sono palestinesi anche fuori di lì, che vivono in Israele, Libano, Siria, Europa, Stati Uniti, senza diritto al ritorno. Due stati è carino perché ogni persona abbia uno stato, ma chi è fuori? Transfer dei palestinesi di Israele nella West Bank? Il suo senso di appartenenza è a Kufur Jassim. Vorrebbe condizioni: che non sia stato ebraico, che non ci siano controlli, che ci sia il diritto al ritorno. Gli ebrei hanno sostegno in tutto il mondo per il senso di colpa che è opprimente e impedisce di vedere ciò che è giusto o sbagliato. Nessuno sta facendo un vero lavoro per fermare l'occupazione (qualche voce: "noi..."): si scusa, ma continua da anni, non c'è sostegno per i palestinesi, non contano, in Israele addirittura non esistono. Ogni palestinese nasce con una crisi di identità, lei è della terza generazione, non ha identità, i nipoti della quinta generazione a sei anni dicono che sono palestinesi e libereranno la Palestina.

Mareka: si chiede se condividiamo il sogno di uno stato di palestinesi e ebrei insieme, arrivandoci passo passo; ma quale sarebbe allora il primo passo? Quanto spazio c'è? E' possibile che tornino tutti i rifugiati? (Una voce: "Sì, in Galilea, è vuota") Come possiamo aiutare, tutte noi che siamo qui?
Jan [?]: capisce la disperazione, lei è olandese, fanno vigil ogni mese, non è vero che non c'è sostegno, certo non dai governi, ma è un processo lungo. In Olanda c'è stata una lunga lotta di liberazione dei paesi colonizzati. Mostra il libro di Ilan Pappe sulla pulizia etnica, è una denuncia dei toni razzisti; è uno dei migliori storici israeliani, noto ovunque, tranne in Israele, dove non vogliono sapere la verità; ora è andato in Inghilterra. Lei è ebrea e pensa che si possa parlare piuttosto di sionisti, non vuole le colpe non commesse, ci sono gruppi di ebrei ovunque che protestano, ma non sono ascoltati. Propone di fare una risoluzione del convegno per l'Unione Europea, sulla Striscia di Gaza e il problema di Rafah. E' d'accordo con "uno stato" e fa vedere un loro volantino con Gerusalemme capitale per due popoli, vorrebbe una risoluzione a fine incontro.
Elisabetta: sa che è un'idea bella e condivisa, però per anni le amiche palestinesi e israeliane ci hanno detto che la loro lotta era per "due popoli, due stati" e ricorda le iniziative di "Sharing Jerusalem, two capitals for two states" nel 1997.
Arabiya mi interrompe: non è la loro volontà, è stata l'Europa che ha fatto la divisione, glielo ha detto Luisa Morgantini.
[ED: A quel punto io ho preferito smettere di parlare e ho poi chiesto a Luisa che senso avesse l'uscita di Arabiya; lei è rimasta molto stupita e ha negato di avere mai detto nulla del genere].
Rina Nissim: da Gerusalemme, dove è nata, è andata in Svizzera, ha avuto molte pressioni dalla famiglia, durante la guerra jugoslava si è unita alle Wib, era un gruppo piccolo per i due stati, da esterna non poteva sovrapporre le sue visioni, ci sono tanti popoli, il problema è che vi siano diritti uguali per tutti. Ha sentito Ilan Pappe a Ramallah, stava per andare a Londra; c'è stata discussione e a poco a poco tutti passavano all'idea dell'unico stato. Per avere successo sono importanti le alleanze; deve essere uno stato unico separato da ogni religione.
Kersht: è sempre più convinta della soluzione a uno stato, però bisogna chiarire che non deve essere uno stato come proiezione di Israele che controlla tutto, con il sostegno del mondo. Come si fa per avere vera uguaglianza? Va sottolineato che le Wib dovrebbero accettarlo come loro slogan, però come soluzione che non sia senza il diritto al ritorno per i rifugiati e dovrebbero influenzare tutti i gruppi; è la questione più cruciale e la popolazione di Israele deve affrontarla. Quattro anni fa in Israele si è fatta l'organizzazione "Ricordare", per recuperare la memoria della Naqba, per aiutare il popolo israeliano a capire il diritto al ritorno.
Amal: da Palestinese della West Bank odia certi termini, come Palestinian Authority, Palestinian Territories, lei ora si sente una profuga, i passaporti palestinesi sono riconosciuti nei computers israeliani con lo stesso numero delle carte di identità israeliane. E' apartheid, sono tutti profughi perché non possono entrare in Israele. Lei ha legami con Haifa, ci andò con il figlio di dieci anni, dalle montagne al mare (e cita Ghassan Kanafani). E' una storia che va riconosciuta, tutti i palestinesi sono stati resi profughi, lo spazio c'è, Israele ha portato gli immigrati russi, altri a lavorare. E' una questione personale, non nazionale e non è negoziabile; occorre il coraggio di chiedere scusa; ci sono ancora i compensi tedeschi (ma il governo si è preso il denaro). Però c'è differenza tra sogno e realtà, lo dice da politica, non vuole che suo figlio sia incarcerato, torturato; non è colpa di Lily, ma tutti gli israeliani vivono nelle loro case, mangiano dai loro orti, ci sono stati i villaggi evacuati con i massacri, ricorda Begin e la Haganà. Ilan Pappe per primo lo ha fatto sapere, è un progresso nel processo, non è stato Arafat, ora nelle scuole israeliane si comincia a parlarne, c'è dibattito. Lei ha diritto di sognare la Palestina che è nella Bibbia, prima di ogni "Autorità", ma vuole una soluzione che sia realistica: accettare i loro diritti, nel loro stato, che nessuno le chiuda i confini; è un compromesso, il 22% dell'intera Palestina, il popolo palestinese era d'accordo, ma Israele continua ad essere uno stato aggressore, militarista, razzista e fa il muro, altri insediamenti, ogni volta prende qualcosa senza pagare prezzo. C'è stata l'iniziativa araba per il riconoscimento di Israele: non c'è stato niente in cambio. Ora c'è Hamas e c'è la destra israeliana, in entrambe le società c'è radicalizzazione, la responsabilità è dell'Unione Europea, degli Stati Uniti. Dobbiamo chiedere una conferenza internazionale per una soluzione secondo le risoluzioni dell'Onu. In Israele c'è paura demografica, è uno stato razzista su basi religiose. C'è spazio per negoziare, ma con il sostegno della comunità internazionale.
Iham: vive la sofferenza, vuole vivere sicura, che sia uno o due stati.
Corinne: viene dall'India, ma vive a Tunisi; in India Pappe è ben noto; a Tunisi è circondata da palestinesi di tutte le parti, è stata a Ramallah, qui porta il messaggio che la violenza va fermata dalle due parti. "End the occupation", come Wib, ma l'occupazione è resa possibile dagli Stati Uniti che danno armi a Israele, che ha le bombe nucleari: le Wib degli Stati Uniti debbono concentrarsi sul togliere le armi: C'è il diritto del ritorno ovunque, eccetto la Palestina. Propone che tentiamo ovunque azioni eccezionali sulla Naqba, oltre "End the occupation", poi le armi... (Le viene detto che ci sarà il workshop sul boicottaggio).
Edith accenna alle Wib jugoslave e a Bat Shalom (*Yvonne* interviene ricordando che le Wib israeliane sono nate prima). "Uno stato" oggi non è realistico, gli ebrei in Israele e nella diaspora sono del tutto alieni (qualcuna la interrompe: "sono sionisti, non ebrei, non usare la parola ebrei..."). E' d'accordo per una risoluzione verso l'Europa, da cittadina europea, ma deve essere una risoluzione forte, fanno una politica

criminale, come Wib introduciamo questioni morali. Nelle Tv c'è disinformazione in tutto il mondo, è catastrofico; è d'accordo con Corinne: fare azioni straordinarie per farci vedere.
Lepa ricorda che viene da Belgrado, era uno stato chiamato Jugoslavia, lei si identificava come jugoslava, c'erano 22 nazionalità, 5 costituzioni, nel '91 è iniziata la guerra e ora ci sono 6 piccoli stati. Lei vive in quello che si identifica come serbo, ovunque c'è un'identificazione nazionalistica, in ogni stato c'è costruzione nazionalistica: la Serbia è serba, la Croazia è croata, gli altri sono minoranze. Lo stato serbo però ha il problema del Kossovo ancora da risolvere, perché vuole l'indipendenza mentre la Serbia dice che è un suo territorio. Quindi suggerisce che la Palestina è un sogno che lei condivide, ma là da dove viene non c'è stata soluzione.
Maria Rosa invita a mettere a fuoco i suggerimenti condivisi da portare in plenaria; *Lepa* propone di riportare la discussione.
Valentina (?) (Din di Udine): è possibile liberazione senza nazionalismo? Da "due stati" a "uno stato" è un passaggio che va oltre il nazionalismo?
Mareka: solo con uno stato...
Rina: tenta di riassumere, la soluzione a uno stato è di crescente popolarità, appare migliore per le/i palestinesi in Israele, per chi vive nei Territori è sentito il bisogno di indipendenza (dice *Amal*).
Corinne: come terzo punto, aggiungere quanto detto da Lepa sul nazionalismo.
Kersht: in più, il diritto al ritorno, accettato da tutte (consenso generale).
Arabiya: lei non ha parlato da palestinese di Israele, è una donna palestinese che vive in Israele, non si può distinguere tra lei e Amal. Se due o uno stato è in discussione da tempo, le Wib e le attiviste di sinistra hanno colto l'idea, è una visione, un sogno, mentre non può esserlo "due stati"; la realtà che lei vive è che c'è una posizione globale di crescente sostegno a Israele, non solo da parte degli Stati Uniti, l'Europa dà armi e non c'è spazio reale per due stati, nella realtà del muro e delle colonie. Non vuole che si distruggano case, come non vuole che sia distrutta la sua...
Amal: per le donne la casa ha un significato diverso che per gli uomini.
Arabiya: è d'accordo. Come arrivare a uno stato per tutte/i coloro che vivono tra il Giordano e il mare? Non ha problemi di nome, ma che non ci sia separazione per religione, che siano distrutti tutti i muri; c'è un gruppo di locali e di internazionali che da una settimana abbatte un piccolo pezzo del muro vicino a Hebron: continuano a farlo, dalla base. Il primo passo è sviluppare la comunità palestinese per non avere le disuguaglianze attuali e avere tutte/i allo stesso livello, affrontando il razzismo. L'Unione Europea sostiene Israele in nome dell'Olocausto, è una colonia del Primo Mondo in Oriente, "la sola democrazia del Medio Oriente". Suggerisce di far crescere il sostegno palestinese, dopo oltre 40 anni di occupazione negli ultimi 10 anni è stato distrutto tutto, valori, acqua, terra. Non si può fare uno stato senza risorse naturali, società, valori. Va dato denaro, è una responsabilità internazionale.

Workshop: "Nazionalismi. Che visione abbiamo dei nazionalismi?"
AV: Il workshop ha circa venti partecipanti; introduce *Susana Pascual*, ricordando un incontro in Euskadi con Stasa, quattro o cinque anni fa: lei allora si era definita catalana per non contrapporsi come spagnola alle amiche basche, non per nazionalismo aggressivo ma per definire la propria cultura, per spiegare se stessa. Tra le DiN ci sono differenza, alcuni gruppi si definiscono antinazionalisti, altri no. In posti diversi nazionalismo significa cose diverse; per esempio, perché le balcaniche si dicono antinazionaliste?
Nada Dabic è la prima a rispondere; lei è della Voivodina, dove ci sono 22 nazionalità e 10 religioni. Circa venti anni fa, ancora in Yugoslavia, con una scritta sulla porta l'hanno definita antiserba – come albanesi e croati. La sua origine e la sua cultura sono del tutto serbe, ma il padre le ha insegnato ad essere yugoslava; se dici che la tua cultura è migliore delle altre, allora sei sciovinista più che nazionalista. Il problema in ex-Yugoslavia è sorto quando il nazionalismo serbo ha detto che i serbi sono superiori a tutti. Lei che è femminista, atea, antimilitarista e donna non può e non vuole dichiararsi nazionalista. Pensa piuttosto che è importante rispettare – incontrare – comunicare con altre culture.
Uma Manojlovic è bosniaca di origine, vive a Belgrado, musulmana, sposata a un serbo. Ha visto la guerra nella ex-Yugoslavia da lontano [Algeria?] e come donna europea ma musulmana è stata in difficoltà in quel paese per il fondamentalismo islamico, e aveva analoghe difficoltà per il suo nome in Serbia. Pensa che essere donna, ed essere diversa, è poco bello in ogni società. Ha avuto lo stesso disagio in paesi europei o arabi, si sente fuori posto, diversa.
Dzeneta Agovic viene dal Sangiaccato, ai confini di Montenegro, Kosovo, Bosnia, dove sono presenti due gruppi etnici, ortodossi serbi e bosniaci musulmani. Le relazioni si sono complicate con la guerra, nel 1991-92 c'è stata una pulizia etnica dei musulmani; quindi oggi non c'è fiducia reciproca e si verifica un crescente fondamentalismo sia ortodosso che musulmano. Fino al settembre 2000, con Milosevic, i serbi detenevano nella sua zona i posti di potere. Pensa che la Chiesa serba ortodossa sia molto responsabile del nazionalismo in Sangiaccato; e un nazionalismo nutre l'altro. Ha deciso di partecipare a tutte le attività, contro tutti i tipi di divisione nella società. Anche come musulmana, capisce quanto ha detto Uma: il suo nome è quello che la caratterizza, non può dirsi serba per il suo nome, e non è un questione di passaporto. In realtà i grandi nemici dei serbi erano gli oppositori di Milosevic.
Nada aggiunge che la comunità internazionale è anch'essa colpevole, perché il tribunale dell'Aja non ha dichiarato responsabile lo stato serbo; anche la destra al potere in Europa fomenta i nazionalismi.

Rebecca (UK) ci parla della Scozia, dove passa molto tempo per la lotta contro le armi nucleari, e dove vota. In Scozia non si accetta che Londra sia la capitale; lei sente Londra come la sua città, cosmopolita, ma in Scozia ha votato per il partito nazionalista scozzese, e lo ha fatto per opporsi al Labour Party che sostiene le armi nucleari. In questo contesto il partito nazionalista scozzese è progressista, nel suo programma ci sono l'opposizione alla guerra in Iraq e alle armi nucleari, e molte e molti l'hanno votato per questo, vedendolo come una liberazione dal dominio inglese, non solo scozzesi ma anche persone di origine asiatica o africana. Per lei questo voto è stato comunque un disagio, avendo sempre contrastato il nazionalismo; si chiede se può essere uno strumento per un mutamento politico efficace, o se è lecito rifiutarlo del tutto, comunque, oppure se può essere una situazione di transizione.
Una *DiN olandese* che vive in Belgio distingue tra un nazionalismo "politico" (quello scozzese) e un nazionalismo "etnico" (quello descritto da Dzeneta). *Dzeneta* le risponde che la costituzione serba dice che la Serbia è "il paese di Serbi e altri", non il paese di tutti.
Interviene *Borka*: in ex-Yugoslavia sono state le guerre a produrre il nazionalismo, dalla seconda guerra mondiale in poi lo schema si è ripetuto; lei è nata in una città con popolazione per metà serba e per metà croata, che condividevano tutto, esclusa la chiesa, ma la situazione è cambiata già dalla seconda guerra mondiale.
Ci sono discriminazioni per i non serbi in Serbia? *Tamara* risponde che lei è croata, e vive in Serbia; non ha problemi etnici, ma per le sue opinioni politiche: i "veri serbi" votavano Milosevic, gli altri i partiti che gli si opponevano.
Rebecca ripensa al primo giorno di questo convegno, nelle presentazioni ci siamo alzate al nome del nostro stato e tutte hanno applaudito. Lei si sarebbe alzata più volentieri come Lesbian Nation che come Inghilterra... Dobbiamo, ci dice, ampliare il nostro concetto di identità, come condivisione di esperienze, non come contrapposizione o separazione dall'identità di altri/e. Quando il nazionalismo è positivo e quando è aggressivo? Le balcaniche si sono alzate tutte ogni volta, quando sono state nominate Bosnia, Serbia, Croazia – e sono state applaudite (anche se in modo decrescente); i maggiori applausi li ha avuti l'Iraq: ci sono nazionalismi buoni e cattivi?
Valentina abita a Udine, dove il friulano (per lei la lingua madre) è una lingua minoritaria; ora c'è una richiesta di insegnarlo nelle scuole, come lingua a pari dignità con l'italiano. Le DiN sono diffidenti rispetto a questa iniziativa, vista come un inizio di nazionalismo friulano, e non hanno aderito. E qui, alla conferenza, vediamo la cartellina scritta in quattro lingue: allora anche a Udine possiamo farlo?
Heena (Londra) è contraria in generale al nazionalismo; pensa che riguardi la collettività e l'identità; quando riguarda la lingua, la cultura, le tradizioni lo considera positivo, di sinistra; quando pretende la supremazia lo considera negativo, di destra. Differenziare non è sempre negativo, ad esempio nella Spagna franchista le lingue minoritarie sono state represse, e solo dopo il cambio politico hanno potuto esprimersi. Ritiene sempre positivo passare le frontiere; e dichiararsi con la propria nazionalità minoritaria a volte serve a evitare quella che è predominante, come nel caso inglese.
Attenzione, ci ammonisce *Uma*, con le differenze linguistiche incomincia il pre-guerra. Il nazionalismo crea differenze, esclusioni. L'importante è imparare le lingue, perché questa, che è la prima differenza, può essere integrata.

Plenaria
Varie sollecitazioni a fare in fretta e a rispettare gli orari, c'è tempo soltanto per le relazioni dai workshop.
? riferisce per il gruppo sulla partecipazione degli uomini: due posizioni polarizzate, pro e contro; "sono modi diversi di mettersi in relazione, sono spazi nostri, gli scambi vanno fatti altrove"; oppure posizione a favore perché si può lavorare con chiunque condivida gli obiettivi. Citati molti fattori, sensibilità, linguaggio, uomini e donne nuovi/e da costruire.
Maria Rosa per il gruppo su "uno o due stati": lavoro non facile, d'accordo sul denunciare razzismo, occupazione, muro; non tutte d'accordo su uno/due stati, purché però nell'uguaglianza dei diritti. Il gruppo lavorerà alla stesura di un comunicato e se ne riparlerà nella valutazione.
? per il gruppo sull'immigrazione elenca ciò di cui hanno parlato: quotidianità, politica europea, catena di cura e assistenza; guerre; cambiare il linguaggio: non parliamo di "donne immigrate", sono soggetti della storia, parliamo di "migranti"; rispettiamo le differenze culturali; creiamo convivenza e non un rapporto asimmetrico nelle società di accoglienza.
? per il gruppo sul femminicidio: unanimità nel riconoscerlo come un problema che riguarda le Wib, è un attentato contro le donne. Creare una rete politica, perché è omicidio politico, denunciandolo come aggressione di uomini sulle donne. Secondo punto: fare una giornata di mobilitazione mondiale il 25 novembre. Terzo: impegnarci nella campagna contro il commercio delle armi, incanalare le risorse, vedere le influenze della violenza.
? sul nazionalismo: il dibattito non si è concluso, l'identità nazionale è vissuta come punto di incontro arricchente, oppure negativo, di esclusione. Se le Wib si oppongono a dominio e esclusione, va definito se l'identità sia incontro o esclusione. Come ci collochiamo di fronte a chi non sente identità nazionale o religiosa? Nazionalismo di sinistra o di destra? Questo è autoritario, escludente, mentre l'altro difende il rispetto delle identità nazionali e culturali quando sono dominate da altri. "Sappiamo quando iniziano la guerre, non la preguerra": è la sfida, ogni difesa di identità è sintomo di preguerra?

? sui conflitti dimenticati: una donna del Sahara diceva che non sono dimenticati da chi li vive. Nella Repubblica del Congo il 65% è sotto la soglia di povertà, c'è violenza contro donne e bambini, violati, abbandonati; l'organizzazione per l'educazione delle donne sui diritti fa fare lavori per sopravvivere (e mostra una delle borse che sono in vendita). Nello Zimbabwe dal 1980 il controllo è esercitato da un partito che ha distrutto le infrastrutture e che crea conflitti con il movimento di opposizione; è stata fatta una legge sulla violenza contro le donne. Sud Africa: lotta contro l'apartheid, adesso sono scomparse le categorie esplicite, ora sono implicite, le definizioni sono quelle dell'uomo bianco; le Wib sono uno spazio di incontro. Un'italiana voleva parlare di mafia. Le saharawi parleranno domani in plenaria.
Interviene *una Wib di Belgrado* in serbo, poi traduce in spagnolo: vuole precisare che non c'erano nel workshop sugli uomini e che a Belgrado non hanno mai avuto problemi, si condividono i valori politici. *Un'altra* aggiunge che la conclusione non è stata "no agli uomini", è un dialogo aperto, questione è sul tappeto e se ne riparlerà lunedì.
? per il workshop su Euskadi: la rete spagnola delle Mdn deve continuare a discutere, ci saranno contributi lunedì.

16.30-21.00 "Processi"

Plenaria
Chitarra e coro di colombiane, cantano "Il pescatore"
Susana: dopo la discussione di stamani sui conflitti, oggi iniziamo elaborazione sui processi, come ci stiamo organizzando per far parte della rete internazionale, nata in Israele. All'inizio tutte si conoscevano, c'erano contatti personali, ora è necessario internet per scambiare informazioni; si dice che è molto freddo, però poi ci sono gli incontri e si uniscono i volti alle mail. Processi di organizzazione: come scegliere forma non gerarchica? Ci sono state mail di critica sulla gerarchizzazione, ma ognuna dal suo luogo, in modo diverso, può mettere in atto un'azione unitaria. Circa la presa di decisione, come partecipa ognuna? Poi, che tipo di resistenza, di attivismo?
Marianita: parte da sé per rendere più concreto il tema e facilitare un confronto reale. A Padova lei gestisce la comunicazione insieme ad altre, è in varie liste, crede nella diffusione e perciò fa molta attività, ma vive problemi e contraddizioni che non sono solo sue. Dal piccolo gruppo a livelli più vasti cresce la difficoltà di comunicare in modo nonviolento; le nostre relazioni risentono di meccanismi della cultura maschile; siamo gelose dell'autonomia, ma insoddisfatte di scarsa efficacia; c'è difficoltà ad avere obiettivi comuni; temiamo le rotture e perciò non affrontiamo le differenze. La comunicazione è una questione tecnica o politica? Siamo in grado di mettere a fuoco percorsi comuni? Con quali strumenti, quali metodologie, per decisioni che rispettino l'autonomia e individuino obiettivi e percorsi comuni? Occorrono priorità, evitando di occuparci di tutto, ma responsabili di ciò che ci riguarda. Come selezionare, non censurare, ma evitando il troppo che invade? E' irrinunciabile la solidarietà verso chi vive in zone di conflitto. Nei gruppi si potrà approfondire.
Olga (Ruta Pacifica, legge un testo di Yolanda Serra): nominate le violenze contro i corpi, come Ruta Pacifica e Organizasion Feminina Popular lavorano per rafforzare il movimento in Colombia e a livello internazionale. E' un conflitto di più di 50 anni, c'è un governo autoritario, legato a Bush, ci sono in gioco interessi per cui non è solo un conflitto interno: narcotraffico a finanziare il conflitto, la Colombia si occupa della catena della droga, ma le sostanze chimiche e il consumo vanno in Europa e negli Stati Uniti, la Svizzera ripulisce il denaro, è una guerra con molti interessi: i conflitti armati nei paesi del Sud sono legati al Nord, come per il petrolio iracheno. Anche qui ci sono guerre: la Spagna ha venduto elicotteri ai soldati colombiani. Loro sviluppano processi di organizzazione e resistenza, vogliono rendere visibile il conflitto armato e cercare una soluzione politica. C'è tensione tra la sfera privata e pubblica, interessa parlare delle donne contro la violenza e la guerra. Prendendo la parola nello spazio pubblico possiamo trasformare ciò che sentiamo rispetto al nostro contesto. C'è richiesta di sicurezza; attrici politiche di pace, pacifiste per natura come donne? Se lo sono chiesto, ci sono state risposte differenti nel movimento, ci sono state distanze e avvicinamenti, va fatta finire la guerra, la pace è più che firmare accordi, è un modo di vivere, un'autentica rivoluzione. E' una priorità che il femminismo nel loro paese vada contro la guerra, che sia un femminismo di pratiche politiche che sfidino la società in guerra, per cambiare le generazioni a venire... dolore davanti a tanto sangue, sono pacifiste, nonviolente, hanno indagato le cause del conflitto, la guerra può terminare, dietro c'è sempre il denaro, l'aspirazione è una società in cui siamo più coinvolte. Va trasmessa la convinzione che in pace tutte/i staranno meglio. Va sovvertito il patriarcato, non genereremo figli per mandarli in guerra, il conflitto armato riguarda le donne in maniera diversa, con le violenze sessuali, il corpo come bottino di guerra. Forza della parola, contro il militarismo che la impedisce; autonomia sul proprio corpo; pacifismo e nonviolenza, in un esercizio creativo di giustizia; simboli per farci riconoscere; fondamentale la mobilitazione, più legittimità, alleanze con organizzazioni di donne e sui diritti umani. Grande sfida all'immaginario che dà senso alla guerra. I loro simboli: fiori gialli per la verità, bianco per la giustizia, azzurro per [?], verde per la speranza, arancione per la resistenza. Articolare le rivendicazioni, capitalizzare l'esperienza, mobilitare l'opinione pubblica, arricchire le diversità culturali, ripetere i simboli per farli acquisire. Condivisione con altre donne, solidarietà e alleanze internazionali, per un futuro sostenibile per il mondo intero.

Susana: elenca tutti i workshop, invitando chi è coinvolta a partecipare a quello sulla comunicazione e sollecitando alla presenza di "una da ogni luogo" in quello sul coordinamento di un calendario, perché sia davvero possibile un calendario comune.

Workshop: "Boicottaggio, disinvestimento, sanzioni verso Israele"
ED: Un po' di questioni linguistiche preliminari: un'anglofona accetta di curare gli appunti conclusivi, un gruppetto si organizza per lo spagnolo, altre per l'italiano, si aspetta Amal, che dovrebbe coordinare insieme a Rina Nissim; nell'attesa si fa un rapido giro di presentazioni: siamo circa 30, tra cui varie francesi, olandesi, italiane, una filippina, un'armena. Lily va in cerca di Amal, poi si inizia senza aspettare che ritorni.
Rina Nissim: il personale è politico e perciò inizia di lì: nata a Gerusalemme, il padre era andato profugo a Gaza sotto il mandato britannico, da bambina è andata in Svizzera e vive lì, c'è stata la guerra sionista del '67, nel '68 il movimento attraverso cui ha capito che Israele conquista sempre più terre ed è diventata antisionista, per uguali diritti, non secondo il sangue e la religione. Idea del boicottaggio nel suo gruppo, che è nato nel '93 e fino al '99 si è occupato soprattutto dell'ex-Jugoslavia, integrazione dei profughi, donne sole con figli, procurare documenti... Dal 2001 sono uscite in strada su Israele/Palestina, contro l'occupazione. Hanno fatto due missioni in Palestina, con gruppi che hanno visitato donne palestinesi e israeliane e poi hanno riferito. Hanno pubblicato un libretto in francese. A Gerusalemme si è discusso del boicottaggio e c'è stata una donna israeliana che ha detto "per favore, boicottatemi"; era il 2005. Nel 2006 dalle organizzazioni palestinesi è stato chiesto di unirsi a BSD (boicottaggio-sanzioni-disinvestimento) e loro si sono unite a un Comitato di emergenza sulla Palestina, spiegando perché. Non c'è soluzione militare al conflitto, sono falliti gli sforzi di pace, senza vera pressione non si può avere pace. E' una relazione sbilanciata, non può generare riconoscimento reciproco. Israele ha una strategia di pace sotto condizioni, pretesti, "non c'è un partner", intanto prendono le terre, rendono la vita impossibile ai palestinesi. Da più di 60 anni c'è pulizia etnica: il termine è uscito nelle guerre della ex-Jugoslavia, ma è adatto alla situazione. La decisone BSD viene dalla campagna del Sud Africa, c'è voluto lungo tempo, 10-15 anni, perché fosse efficace; ora si può essere più veloci, convincendo le organizzazioni delle Wib, quelle sui diritti umani, perché si faccia presto. Quali forme di boicottaggio? Un boicottaggio orientato su tutto ciò che riguarda armi e collaborazione militare, facendo pressione su ogni governo perché cessi ogni rapporto; in Svizzera è riuscita un'iniziativa rispetto a un militare israeliano invitato dal governo, se ne è fatto uno scandalo, l'evento è stato cancellato. Poi va boicottato ogni commercio legato ai Territori: Caterpillar che distrugge le case, Konex che costruisce tram per Gerusalemme, non però per i quartieri arabi, ci sarà apartheid dei tram per i quartieri arabi, è un'azienda che ha legami con compagnie svizzere e hanno fatto una campagna perché li rompano; poi c'è una compagnia di telecomunicazioni che ha base in Europa e lavora nei Territori Occupati, qui hanno clienti, non li possono ignorare. Poi vanno boicottati i prodotti dei coloni nei Territori Occupati: agrumi, frutta... E' il boicottaggio orientato. Secondo livello: il boicottaggio accademico, chi lavora nell'università e nella ricerca deve smettere di collaborare con dipartimenti che non hanno una posizione chiara contro l'occupazione; non significa rompere ogni rapporto. Altre forme: il boicottaggio culturale, di conferenze, eventi, concerti, sport; è un crescendo, per ora loro non ci sono arrivate. Infine, il boicottaggio totale dei prodotti che vengono da Israele, non solo dagli insediamenti, va tenuto presente, occorre fare danno, se no non serve. Sta parlando di ciò che fanno come Wib a Ginevra, ci vuole tempo, occorrono le idee. Amal è nell'organizzazione che ha lanciato il boicottaggio ed è d'accordo con lei per chiedere di discutere e di fare una richiesta aperta a tutti i gruppi delle Wib di fare BSD.
Una dalla Francia: loro lavorano sul punto 16 della Carta delle Nazioni Unite che impone sanzioni a chi non applica le risoluzioni; non è boicottaggio, sono sanzioni.
Rina: contro la campagna vengono dati due argomenti, si è discusso in internet, si dice sempre che non deve essere una campagna antisemita, perché prima della II guerra mondiale c'è stato il boicottaggio dei commerci ebrei. Israele usa il vittimismo, in Francia è un argomento forte. Il boicottaggio orientato sulle armi e sui traffici che coinvolgono i Territori è fuori dalla critica.
?: un altro argomento è che Israele è una democrazia, la sola in Medio Oriente, perciò ha uno status superiore e non va toccata.
Rina: ma non è democrazia, c'è differenza tra cittadini ebrei e arabi, poi c'è la violazione delle risoluzioni.
?: dopo le elezioni in Palestina vinte da Hamas e dopo che non hanno accettato Hamas, l'argomento è caduto.
Una di Milano: c'è un legame militare e economico tra Europa e America, lei può boicottare le armi, ma il sistema fa triangolazioni con un paese vicino: Perché invece non insistere sull'unica strada legale, le risoluzioni Onu che vanno applicate, una battaglia di legalità, con avvocati del movimento, tutti i giorni a Bruxelles...
Rina: è una buona proposta, ma non toglie forza al boicottaggio, ci possono essere molti modi per riuscire.
Kersht: la Coalition di Israele fa ricerca per avere un elenco di tutti gli organismi che beneficiano dell'occupazione, per boicottarli. E' un'azione che si può fare come Wib, ma il parallelo del Sud Africa richiede che ci sia una risoluzione delle Nazioni Unite, per forzare i governi. C'è stato il caso della Union delle università inglesi, è stata una decisione di boicottaggio utile. Bisogna dare diffusione all'informazione, deve essere un movimento di massa, con azioni del tipo degli adesivi nei supermercati.

Elisabetta: d'accordo per il boicottaggio orientato, ma anche se può farci sentire attive non risolve il problema; rispetto alla discussione del mattino su "uno stato" l'ostacolo è la maggioranza di Israele e allora non ci vogliono strumenti "aggressivi".
Rina: anche lei era al workshop del mattino, non c'è stato accordo su "uno stato", le palestinesi dei Territori Occupati erano contro, è un'idea che sta evolvendo, noi viviamo in Europa, negli Stati Uniti, non sta a noi decidere dei sogni... Intanto procedono guerra, occupazione, povertà, muoiono bambini. Il boicottaggio è lento, ma è urgente e ci vuole tempo per renderlo efficace.
Una dalla Francia: circa gli argomenti contro il boicottaggio vuole aggiungere che ne ha letto uno su *Le Monde*, relativo al boicottaggio accademico, cui le è difficile replicare: molti intellettuali israeliani sono a favore della lotta palestinese contro l'occupazione, perciò sarebbe un errore boicottarli. Che ne pensate?
Rina: facile, si collabora con chi prende posizioni chiare, in pubblico. C'è il caso di Pappe che ha lasciato Haifa.
Mareka: Pappe in Olanda ha detto che le hanno provate tutte, quindi "boicottateci".
Rosa Maria (Canarie): il boicottaggio è difficile, specie se lo stato in questione falsifica la realtà e manipola l'informazione. E' falso che Israele sia democratico, o è ebraico o è democratico. Come Wib impegnate per la pace occorre farci sentire, avere accesso ai mezzi di comunicazione. Dubita dell'efficacia del boicottaggio, però pensa che sia necessario. Richiede tempo, ci sono esperienze di cui tenere conto, altre organizzazioni che hanno lavorato con la Palestina. Per il boicottaggio culturale, in Spagna c'è un'esperienza, un gruppo di solidarietà che interviene con bandiere palestinesi se vengono squadre sportive. Nelle Canarie fanno boicottaggio nei supermercati dei "prodotti fatti con il sangue". C'è un sito di Stopthewall che riporta le esperienze.
?: esperienze di boicottaggio, ma dentro Israele ci sono gli Stati Uniti, basta pensare alla Coca Cola; è lì che va fatto il boicottaggio.
Mareka: chiede a Elisabetta che cosa intende parlando di "aiutare a influenzare la pubblica opinione in Israele"; come si fa dall'Olanda?
Viviane Cohen: non pensava che si discutesse così, boicottare i prodotti è buono, ma cambiare pacificamente la politica di un paese... [ho perso il seguito]
Lily: dobbiamo essere coerenti per esercitare influenza; sul boicottaggio è divisa, da una parte si sono tentate tante forme di lotta e Israele ha paura del boicottaggio, però ha diversi modi e livelli. Il boicottaggio in Sud Africa è stato fatto dagli stati, dal Congresso Usa, non a livello personale; non comprare prodotti dagli insediamenti nei Territori Occupati è stata una decisione dell'Unione Europea, non è rispettata, va fatto sapere. C'è la lista dei prodotti delle colonie. Boicottaggio accademico, culturale, per lei è un fatto morale... il boicottaggio è nato da poche persone...
[ED: Rina manifesta molta insofferenza mentre Lily parla, lo notiamo in diverse e cerchiamo di fermarla; in particolare Rina rimprovera Lily perché ripete cose già dette, dimenticando che se Lily non ha sentito tutto è stato perché era fuori in cerca di Amal].
Rina: in ogni paese si può cominciare da piccoli gruppi.
Una dalla Francia: come Wib è a favore, però è giornalista e vede la differenza tra il Sud Africa e Israele, non sono soltanto ebrei coloro che non riconoscono che ci sia occupazione. Vorrebbe azioni nonviolente, dobbiamo influenzare il più possibile, fare sì che si vada là, quando si ritorna si è a favore dei palestinesi.
Rina: è d'accordo, è ciò che fanno tutte le settimane nelle strade, sono campagne che vanno insieme.
Altra dalla Francia: nel suo collettivo non sono a favore del boicottaggio [ED: discutono tra di loro: non è il gruppo Wib francese, è un collettivo Palestina].
Un'altra ancora: hanno deciso in gruppo di non fare viaggi in Israele, parla del caso di un uomo d'affari. Non sa che cosa sia l'opinione pubblica, è ciò che succede in Israele che conta.
Una dall'Olanda: cercare di fare boicottaggio e promuovere invece i prodotti, la cultura, lo sport palestinese. Stanno cercando di far dare sostegno a una squadra di calcio palestinese, ci sarà un evento con i media.
Mareka: hanno inviato due ex-prigionieri palestinesi, sono andati nelle scuole, c'è stato un grosso effetto. Informate... raggiungete i media...
Olga: chiede di far sapere qual è lo stato del dibattito, è venuta per avere informazione, c'è discussione tra le Wib, vorrebbe conoscerla di più.
Rina: c'è discussione in internet, si può leggere, è il modo migliore di comunicare se non ci si incontra.
Un'armena: ci sono 12 donne dagli Stati Uniti, c'è difficoltà a essere ebree.
Rina: replica che non è questione dell'essere ebrei o no, è questione di sionismo e di stato che rispetti o no le risoluzioni delle Nazioni Unite e i diritti delle persone. Si discuteva di uno/due stati: soluzione a uno stato, laico, con sinagoghe e moschee separate dallo stato; due stati, uno palestinese, islamico, l'altro ebraico. Qui si è discusso di pulizia etnica da 60 anni, occupazione da 40 anni, lo vediamo tutte, lo sappiamo, è arrivato il tempo per BSD, come boicottaggio orientato su armi e occupazione; mentre si continua con l'informazione e i gruppi di sostegno, come Wib dovremmo alzare la capacità di fare pressione, chi ha il potere non lo lascia spontaneamente. C'è il sito internet di Stopthewall. Chiede se siamo d'accordo e se nei vari paesi si fa.
Viviane: in Francia loro sono poche...
In Olanda fanno già la campagna, in Belgio anche; io dico che in Italia non si sta facendo, ci vuole tempo, ne discuteremo; le spagnole presenti pensano di unirsi; in Danimarca è rete senza leader, discutono, hanno già iniziato.

Kersht: in Israele le Wib non sono un'organizzazione con incontri, leader, ci sono le vigils, poi lavorano attraverso altre organizzazioni, è meglio spostare il problema sulla Coalition, hanno struttura e lista, lei darà sostegno.
Iham: ha trovato che è una buona idea discuterne, boicottare Israele è importante, anche concentrarsi sui media, far sapere.
Rina: nelle strade per anni come Wib, di qui esce una raccomandazione per BSD, lei ha materiali che può distribuire.

Workshop: Gestione e accesso all'informazione tra le Donne in nero.
Le reti internet, wibcom, reti internazionali. Chi si assume questi incarichi. Conflitti nelle reti internet.
[AV: Il programma prevedeva Marianita e Yolanda come "dinamizzatrici" del workshop ma il giorno prima Cynthia ha chiesto a Marianita di scambiare i ruoli – Marianita avrebbe parlato in plenaria e Cynthia avrebbe gestito il workshop. Marianita ha accettato, anche se questo l'ha costretta a lavorare nel pochissimo tempo libero per prepararsi. Aggiungo anche che per questo workshop era stato preparato un documento introduttivo che ha circolato sulla rete, era in distribuzione a Valencia e che riportava la storia di Wibcomm e i principali problemi connessi.]
Cynthia Cockburn introduce, ponendo soprattutto la principale domanda: come comunicare? Come migliorare quanto si è fatto finora a livello internazionale? Si presentano poi le donne presenti che hanno gestito finora le liste.
Yolanda Rouiller ha seguito la comunicazione delle DiN da 10 anni, e dal 2000 al 2003 ha anche fatto le traduzioni dall'inglese; *Edith Rubistein* segue la lista in francese; *Jill Small* collabora alla gestione della lista inglese e della pagina web. *Marianita*, con Jane e Luisa, gestisce la lista italiana; dal 2000 si occupa anche di traduzioni dallo spagnolo e dal francese; *Jane* segue la lista italiana e traduce dall'inglese, con *Luisa Di Gaetano*.
Lieve gestisce la lista in inglese; *Viviane* quella francese: ha cercato da anni di far parte della lista wibcomm, che però non ha mai funzionato: secondo lei è un problema politico, anche se a Parigi si dice che è una questione tecnica...
Cynthia riprende proponendo di seguire nella discussione la traccia del documento preparato, discutendone, esprimendo critiche e aspirazioni. Riprende brevemente la storia, da Marina di Massa in poi, della lista wibcomm e del sito web. Ci invita a concentrarci sulle liste che abbiamo, che sono per lo più liste di invio messaggi, non interattive; a cercare nuove volontarie, anche traduttrici, a proporre liste tematiche. E a parlare anche del sito, la cui gestione si è rivelata particolarmente problematica, essendo difficile alle utenti cambiarne i contenuti.
Mova, da poco Din, suggerisce di trasformare in forum una parte della pagina web, in modo che sia facile usarlo, e di gestire questo spazio anche pagando qualcuna.
Una *Din francese* ribadisce che il problema è politico; per loro, in Francia, ci sono molte altre questioni, oltre alla Palestina: ad esempio i diritti civili, o l'organizzazione politica delle sinistre, e tutto ciò finisce sulla lista. Quindi è difficile seguire una discussione così mescolata, e loro che la gestiscono non possono farci niente.
Yolanda conferma: anche lei riceve la lista francese e vi gira di tutto, tutti esprimono i propri commenti e opinioni; ma cerca ora di riportare la discussione sullo schema proposto da Cynthia.
Maria (Spagna) spiega che nella loro lista, principalmente di coordinamento, c'è una grande varietà e si manca di omogeneità; le moderatrici comunque passano le informazioni più importanti da e verso la lista internazionale in inglese.
Jane racconta la lista italiana, interattiva: malgrado alcune difficoltà iniziali funziona abbastanza; c'è comunicazione tra i gruppi, ci sono persone che parlano inglese; il problema piuttosto è la traduzione e la comunicazione verso altre liste, e la gestione del sito web italiano.
Una *Din statunitense* parla di una delle liste USA, che richiederebbe più lavoro, e del sito web, che manca di coordinamento, ritiene che dovrebbero essere luoghi dove si trovano informazioni e forum di discussione.
Lieve riprende la questione delle liste interattive e sostiene che lei le eliminerebbe; quanto alla lista in inglese, che lei gestisce, dice che vi immette informazioni su vari temi cercando di essere selettiva ma alcune lamentano che i messaggi sono troppi... Sottolinea che il sito non è aggiornato ed è quindi fonte di frustrazione mentre dovrebbe essere un punto di contatto ed una priorità per le Din: se la comunicazione è importante, è una questione politica e quindi bisogna fare qualcosa per risolvere questo problema, ritiene necessario cercare una persona che lo faccia a pagamento e che anche i forum di discussione tematica in varie lingue si possano fare solo pagando qualcuna.
Jill propone di posticipare la discussione sugli aspetti tecnici. Suggerisce di tener conto di quanto siamo desiderose di comunicare ma la lingua è la sfida più grande: forse conviene pagare le traduttrici, solo così sapremo cosa vogliono le donne dal sito web.
Lieve ribadisce che lei passa almeno un paio d'ore al giorno a gestire la lista e tradurre: e spesso le donne le chiedono contatti e riferimenti che potrebbero invece essere messi a disposizione dal sito web.
Yolanda, come Lieve, ritiene che il sito web potrebbe essere di grande aiuto per il loro lavoro; per le traduzioni, lei si avvale di molte altre traduttrici (inglese-spagnolo e viceversa), ma poi rivede tutti i testi; e pensa che pagando non si potrebbe fare tutto ciò, anche per le traduzioni ci vuole un po' di attivismo.

Maria ribadisce che la scelta è politica, anche far fare il lavoro a una tecnica implica che ci sia una équipe di redazione; per una singola Din, anche se pagata, potrebbe essere una esperienza molto dura, e tradurre è anche un compito politico.
Jane ricorda che non solo il maggior problema è tradurre, ma anche che cosa tradurre: noi che gestiamo le liste scegliamo cosa passare, ma cosa vogliono le donne? Per il sito web, analogamente, c'è bisogno di un comitato di redazione che ne stabilisca i contenuti.
[La discussione si confonde un po'. Qualcuna propone le traduzioni automatiche, si scambiano opinioni se è meglio occuparsi prima del sito o dei contenuti...]
Cynthia riprende il filo proponendo di andare avanti su altri temi, e dà la parola a Ippy. *Ippy* (Londra) si presenta, non è Din anche se è molto vicina, fa campagne con gruppi antimilitaristi. Trova interessante il dibattito, pensa che sia importante rendere il processo di comunicazione più democratico, anche per coinvolgere di più le persone. Ci dice che sul piano tecnico ci sono suggerimenti interessanti in questo senso...
Edith chiede che prima di affrontare le questioni tecniche si elenchino le liste di cui siamo a conoscenza, tracciando una specie di "mappa virtuale" delle comunicazioni esistenti con la relativa lingua:

- Francese: lista nazionale e lista internazionale
- Inglese: lista nazionale, lista Wib Londra, rete o varie liste USA, lista nazionale USA per organizzare eventi
- Spagnolo: lista nazionale, lista Mdn di Barcellona, altre liste locali
- Italiano: lista nazionale
- Olandese: lista nazionale.

Marianita fa notare che l'elemento più preoccupante è che siamo poche, nel seminario, e mancano sicuramente molte altre liste, in Europa e altrove. *Cynthia* risponde che sicuramente ci sono, ma sono liste locali, con cui basterebbe avere una persona di riferimento per mantenere i contatti. Per *Jill*, siamo sempre state poche ad occuparci dei problemi della comunicazione delle Din; ma forse ci possono essere modi diversi di gestirla, ad esempio prendere delle studentesse a lavorarci...
Cynthia è più drastica: le liste, per come sono strutturate, sono spesso state una perdita di tempo: in realtà si comunica per temi o per aree geografiche; quindi devono esserci persone fidate che mediano e moderano questo tipo di comunicazione, e la situazione può migliorare. *Marianita* ribadisce portando esempi: se in un altro seminario sono state decise date per eventi comuni a livello internazionale, che tipo di strumento possiamo offrire per organizzarli? Oppure se c'è una emergenza, che strumenti tempestivi di intervento? Il problema, ancora una volta, va posto a tutte: anche perché questa è una questione molto sottovalutata. *Cynthia* le risponde che per fare una campagna le donne che la coordinano possono dare informazioni e segnalare indirizzi cui fare riferimento, formando, se credono, una lista interattiva tematica. *Jane* segnala che è importante conoscersi, per entrare a far parte di una lista.
Si ritorna a parlare della necessità di allargare il numero delle "volontarie" della comunicazione; *Susana* ricorda che le Mdn hanno l'elenco degli indirizzi delle 380 donne di questo convegno, che possono essere invitate a partecipare. In quale lingua? *Cynthia* propone di inviare un messaggio iniziale multilingue, o chiedere qui, a Valencia, in plenaria, chi vuole partecipare.
Sui contenuti e sulla partecipazione riprende il discorso *Graziella*: la lista internazionale, in inglese, dovrebbe informare su questioni globali; si potrebbe informare tutte della sua esistenza con un documento, chiedendo anche una persona di riferimento a livello nazionale, che si incarichi di ricevere e trasmettere alla e dalla lista nazionale; noi italiane, che spesso non conosciamo le altre lingue, ad es. deleghiamo Marianita a fare per noi la selezione dei messaggi, la traduzione, la risposta... insomma una suddivisione a livelli, dice *Lieve*, anche se ogni donna se vuole può essere iscritta anche alla lista internazionale.
Cynthia chiede ora di parlare del sito web. Dà la parola a Ippy, che è specializzata in sistemi di gestione della comunicazione per privati o gruppi; *Ippy* ci spiega che per lavorare insieme in modo più democratico la tecnologia ci può dare molti strumenti: è necessario avere sia uno spazio pubblico (accessibile da chiunque sul web) sia uno spazio privato (dove solo alcune possono intervenire a leggere, modificare, aggiungere). I contenuti nei due ambiti possono essere multilingue, alle liste ci si può iscrivere tramite il sito, e la richiesta di iscrizione sarà automaticamente indirizzata a una moderatrice che potrà vagliarla prima di dare il suo ok; ci possono essere agende per gli appuntamenti, che possono essere inseriti da più persone, o testi e documenti, disponibili a tutte/i oppure solo a chi è autorizzata. Nello spazio privato si possono fare discussioni sui vari temi, e assumere decisioni. Molte liste possono essere gestite tramite il sito web, con una analoga interfaccia; possono anche essere definite delle code per le traduzioni, in cui andranno a finire i documenti che intanto possono essere pubblicati in lingua originale: le traduttrici riceveranno in modo automatico l'avviso che c'è qualcosa da tradurre, e quando la traduzione è fatta il documento sarà pubblicato – sempre automaticamente – nell'area corretta del sito. Per l'aggiornamento dei contenuti potrebbero esserci attiviste autorizzate in tutto il mondo [Ippy in questo intervento ci ha riassunto brevemente un documento che aveva preparato e che è disponibile tradotto]. Cosa serve per partire dando basi solide a questo progetto di sito web? Per i contenuti, sono i vari gruppi di Din coinvolti che devono decidere; per l'aspetto tecnico, di progettazione e sviluppo ci vogliono circa 100 ore di lavoro; per la manutenzione dipende da quanto faranno direttamente i gruppi o le singole donne. Per *Cynthia* l'esperienza precedente dimostra che le persone che avrebbero dovuto aggiornare il sito web spesso non avevano le conoscenze necessarie per fare anche le

cose più semplici, quindi bisognerà chiedere alla persona che lo svilupperà di compiere periodicamente le operazioni di aggiornamento, ad esempio una volta alla settimana.
Graziella ci ricorda che dobbiamo stabilire i nostri obiettivi insieme alle altre Din, e che uno di questi, secondo lei, è che noi stesse possiamo modificare il sito web. C'è anche da tenere presente che il sito deve crescere, oltre che essere mantenuto aggiornato. Per molte donne, in Italia, almeno, l'uso di questi strumenti è difficile ed estraneo, solo l'e-mail si è consolidata come strumento di uso comune: bisogna quindi anche fare formazione.
Cynthia riassume: ci serve un gruppo di persone anche con diverse capacità tecniche ma molto entusiasmo; 18 possono bastare? È importante che prendano le decisioni necessarie per il sito.
Marianita si chiede – e ci chiede – chi e come prenderà queste decisioni compreso quella di pagare qualcuna per metterle in pratica. Noi, in questo seminario, non siamo un comitato di redazione; come avverranno i processi decisionali? Anche *Jill* pone dei dubbi; come al solito la parte più difficile è quella umana, non quella tecnica e dobbiamo chiarire i nostri processi decisionali. Qui, a Valencia, siamo poche e anche privilegiate rispetto alla rete mondiale e se ci si pensa, si pongono molte domande: chi deve far parte del gruppo di lavoro di questo progetto? Come decidere che cosa vogliamo? Jill non ha risposte, ma sente che non rappresentiamo tutte.

[AV: Qui si chiude il seminario "ufficiale". Siccome non si deve dare immediato resoconto alla plenaria (è rimandato a lunedì 20), e a nessuna è sfuggito il senso di disagio e difficoltà che la discussione ha prodotto, si decide di ritrovarci nel tempo libero – si fa per dire – per cercare una sintesi migliore. La mia impressione è stata pesantemente negativa, con la sensazione che ci fossero decisioni già prese cui si chiedeva di dare solo un assenso; per di più queste decisioni escludevano qualunque possibile riflessione su quanto è successo finora al sito web e alla lista interattiva internazionale, cosa che ritengo necessaria per cercare di non ripetere gli stessi errori, con le stesse conseguenze... per esempio la scarsa partecipazione, l'ignoranza (o la comoda delega) del lavoro delle poche sovraccariche che finora si sono occupate della questione, in particolare delle liste e delle traduzioni; con l'ovvio corollario che con la tecnica si aggiusta tutto – anche se il problema è politico, e che in poche e buone si fa prima a prendere decisioni e a far funzionare le cose. Aggiungo quindi qualche appunto delle riunioni "ufficiose" seguenti, cui hanno partecipato molte meno donne.]

Il 19 ci siamo ritrovate al bar all'aperto, con Cynthia, Lieve, Ippy, Dina, Marianita, Yolanda, Maria, Mariana. Si riprendono alcune domande fondamentali, si fanno proposte. Ippy ribadisce la necessità di avere qualcosa come un comitato di redazione internazionale, non necessariamente tecnico, che prenda le decisioni principali sui contenuti e sugli strumenti che si vogliono adottare per il sito, tenendo conto che il gruppo originario, quello sorto dopo Marina di Massa, oggi non partecipa più; per quanto riguarda aggiornamento e manutenzione, lei stessa può formare un piccolo gruppo di utenti che a loro volta possono formare le altre.
Ma perché il vecchio Wibcomm è morto? Non è chiaro; per alcune il problema principale è la lingua, per altre il numero ridotto di paesi che ne facevano parte. Si propone di creare un nuovo gruppo Wibcomm (ma come permettere una partecipazione maggiore, e aprire anche ad altre?); il nuovo gruppo dovrebbe lavorare per due anni con l'obiettivo di creare il nuovo sito web, che potrebbe anche dare un po' di sollievo al lavoro eccessivo delle moderatrici delle liste. È fondamentale ampliare la partecipazione cercando contatti in altri paesi, con altre liste e facendone la mappa – anche sul sito. Poi è necessario, per tutte, parlare anche delle traduzioni che sono un grosso carico di lavoro e di responsabilità: oggi sono le moderatrici a selezionare i testi che arrivano e anche a tradurli, spesso: anche se non si può tradurre tutto. Con il nuovo gruppo si pensa anche di facilitare la creazione di liste tematiche per discutere o per fare insieme delle campagne internazionali.

[AV: La situazione è un po' meno tesa e forse più chiara: la sorpresa è stata superata, ora capisco che si cerca l'adesione di tutte per avere il "consenso" della plenaria a questo progetto predefinito, e anche una maggiore partecipazione di nuove volontarie. Nell'atrio del salone per le plenarie è stato affisso un cartello che cerca volontarie di tutti i paesi per il lavoro sulla comunicazione, chiedendo di dare il proprio indirizzo di posta elettronica. Mi sembra anche che non si sia voluto discutere dei problemi più "politici" per evitare di non raggiungere alcun risultato pratico, rimandando il confronto a un tempo successivo, nell'ambito del nuovo gruppo che si vuole creare. Un po' di decisionismo pragmatico, mi pare, ma ammetto che mi è sempre stato ostico, quindi sono poco obbiettiva... D'altra parte anche i toni si sono smussati, pare che il punto relativo al problema politico sia almeno stato accettato come esistente, anche se non discusso in modo compiuto. Certo rimane aperto il problema di cosa dire nel resoconto di lunedì 20 in plenaria, come presentare queste ipotesi di lavoro senza cancellare la mole di dubbi che rimangono. Cynthia, che come facilitatrice del workshop avrebbe dovuto esporre il resoconto, si defila, nel prossimo periodo non potrà lavorare molto a wibcomm, per motivi personali, quindi chiede a Yolanda di sostituirla in plenaria.]

Ci ritroviamo con Yolanda ancora una volta lunedì 20, prima della plenaria, per cercare con lei di mettere insieme quanto è uscito da queste difficili discussioni.

136

Riconosciamo l'assoluta necessità della comunicazione all'interno della rete Wib e verso l'esterno: ormai non possiamo farne a meno, anche per la grande crescita che ha avuto la rete nel mondo e per la quantità di argomenti che abbiamo da scambiare e discutere, e dobbiamo sicuramente migliorarla. I problemi principali che dobbiamo affrontare sono diversi:

1) La scarsa partecipazione delle Wib: innanzitutto la mancanza di collegamenti tra gruppi e situazioni geografiche o linguistiche distanti, che impediscono anche solo di conoscerci e di farci conoscere; ma anche il silenzio di molte che sono utenti delle liste esistenti, che si comportano "passivamente" ricevendo informazioni senza contribuire [e questo vale anche per noi italiane, credo, sia nei confronti della nostra lista che verso le altre]. Bisogna quindi fare qualcosa per modificare la situazione.
2) Il sito web: attualmente non è aggiornato ed è inutile e a volte fuorviante. Dovrebbe essere almeno multilingue e utilizzare al meglio le possibilità tecniche.
3) Le traduzioni: sono necessarie perché per molte donne la lingua è un ostacolo; c'è sicuramente un problema di quantità, anche se ovviamente non si può tradurre tutto; ma c'è anche un problema politico, quando si seleziona che cosa tradurre e cosa no, decisioni che oggi prendono le moderatrici di liste.

La proposta fatta nel workshop è di creare un nuovo gruppo o comitato con donne di più paesi, con un forte impegno a proseguire per due anni; questo comitato discuterà su come impostare il sito web, ne curerà il progetto e seguirà lo sviluppo. Si dà per scontato che si utilizzerà lo stesso spazio su internet che è già pagato per altri dieci anni, ma il sito sarà completamente rifatto. Per questo è necessaria una esperienza professionale specifica; oltre alla proposta fatta nel workshop, di pagare qualcuna, si potrebbe anche chiedere se c'è qualche donna in grado di farlo, che possa sviluppare il progetto e restare nel nuovo gruppo di gestione.

Il resoconto che *Yolanda* fa in plenaria il lunedì 20 credo sia apparso abbastanza confuso alle molte che non avevano partecipato alle discussioni dei giorni precedenti. Non riporto qui la storia del gruppo che si occupava di comunicazione, che Yolanda riassume dal documento preparatorio; gli altri punti sono principalmente quelli riportati sopra, a partire dalla creazione di un nuovo "comitato" più allargato che lavori a questi temi.
Per il sito web Yolanda puntualizza la necessità che sia multilingue e chiede se ci sono donne disposte a offrire la propria collaborazione tecnica: se diverse donne rispondono, si può pensare a un progetto interno alla rete delle Din, sia per la costruzione del sito che per la sua manutenzione. Poi però Yolanda si diffonde [forse troppo?] sulla proposta tecnica fatta da Ippy nel workshop, spiegando le varie possibilità tecniche di un nuovo sito web. Per le traduzioni Dina si offre come traduttrice da/in inglese verso varie lingue.
È ancora *Maria* a mettere in evidenza l'aspetto politico come il più importante: non vogliamo che questo nuovo comitato sia costituito da poche donne europee, chiediamo quindi nuovi contatti e donne che siano di riferimento per i paesi che finora sono stati isolati.

[AV: In conclusione a Valencia sono stati raccolti alcuni indirizzi di posta elettronica di donne che si offrono di lavorare nel nuovo gruppo, insieme a quelle del gruppo precedente che sono intenzionate a continuare; in seguito sono state scambiate varie lettere tra di loro, con l'obiettivo di costituire il nuovo gruppo di lavoro, chiamato Wibcomm2; avvertire le componenti del vecchio gruppo di quanto era stato deciso, invitandole a partecipare; chiedere una stima dei costi a Ippy; cercare finanziamenti per avviare il progetto di costruzione del nuovo sito; stendere una mappa delle liste attualmente in essere nel mondo, cercando di completare e aggiornare quella esistente, per ora sul vecchio sito. Del nuovo wibcomm2 per l'Italia fanno parte Jane, Luisa Di Gaetano e Marianita da cui ho saputo queste ultimi sviluppi.]

Plenaria
Varie comunicazioni della commissione "ludica", tra cui l'annuncio che occorrono volontarie che si uniscano alle colombiane per preparare la performance in spiaggia di domani sera.
Le conclusioni dei workshop del pomeriggio vengono rinviate alla valutazione dell'ultimo giorno, così si raccolgono le proposte; vengono dati soltanto tre minuti a Cynthia, poi ci saranno le "conclusioni umoristiche".
Cynthia (riferisce del workshop sulla comunicazione): è un tema importante, tanti paesi, diversità politiche, si è deciso 4 anni fa di avere una democrazia efficiente, poche donne hanno partecipato al workshop però ci sono state belle conclusioni, nuove opportunità di rafforzare il processo; ci sono moderatrici brave, ma stanche; wibcom è morto per un anno, se vuole rivivere deve essere ora, chi vuole si dia disponibile, in modo da avere un sito in tutti i paesi dove ci sono Wib.
Virginia Imaz (Euskadi), "pagliaccia per vocazione", con una lunga e applauditissima esibizione di parole e mimica ripropone in chiave satirica molti spunti di questi giorni, facendone emergere contraddizioni e velleitarismi, come in un pezzo esilarante su Nord/Sud, testa/piedi o sul corpo Euskadi che le è toccato.

Dopo cena, pezzo di teatro "I profili dell'attesa" (un'attrice colombiana interpreta diverse figure di donne in attesa di persone sparite o vittime esse stesse di violenza) e "danza di pace universale".

Domenica 19 agosto

9.15-14.00 "Siamo attiviste delle Donne in Nero"
Plenaria

Introduce *Mariceli*: abbiamo passato l'equatore dell'incontro; il microfono passa a *Thérèse*, dal Congo, che canta quello che dice essere diventato l'inno delle donne nel paese dei Grandi Laghi: vuole condividerlo con noi perché diventi l'inno delle donne, si scusa perché non conosce bene l'inglese e invita a seguirle cantando insieme.

Mariceli: presenta il blocco del mattino, "noi come attiviste delle Donne in Nero"; si parlerà di ciò che è più difficile, come diceva ieri sera "la pajaça" è complicato affrontare i conflitti interni. Di dove veniamo? Origini nel femminismo, nell'antimilitarismo, nel lesbianismo, che cosa è stato portato da questi luoghi? Le donne che provengono dall'antimilitarismo hanno dovuto riflettere per legarlo al femminismo e viceversa; così dal lesbianismo, come è giunto tutto ciò nel movimento, per arrivare a trasformazione sociale. Analisi del passato, del presente, dei percorsi da seguire, in un momento storico in cui ciò che serviva nel passato non serve più. Vanno introdotti nella rete i conflitti dimenticati, perché non sono presenti nel movimento. Quale strada e come? Il fine non giustifica i mezzi, si dice nell'antimilitarismo; guardarci allo specchio e vedere chi siamo: Sta_a darà idee. Elenca i workshop, poi introduce Sta_a: non è necessario presentarla, lei la ricorda da molti anni fa, forse dieci anni fa a Malaga, con le Mdn di Madrid, in un incontro sull'antimilitarismo, lei era agli inizi, non sapeva molto di femminismo e antimilitarismo e ricorda Sta_a che a cena le spiegò perché soltanto tra donne e le diede un libretto su carta riciclata che ha ancora a casa.

Sta_a: legge un testo che ha preparato sui principi etici delle Wib di Belgrado. In molte riconosciamo, sono utili alla loro attività, in particolare sulla giustizia transizionale tra antimilitarismo e femminismo. Dal '91 "non in nostro nome", sempre controcorrente, all'inizio e per dieci anni in uno stato di crimini organizzati, un paese nelle mani di un regime criminale; un breve periodo di speranze dopo il 2000, poi le attese non si sono avverate, continua lo stato di negazione del passato criminale, dopo le elezioni del 2007 c'è lo stesso primo ministro, soltanto adesso vengono estradati i criminali di guerra, ma si esaltano gli eroi della patria. Sono vissute nello stato aggressore, ritengono il regime serbo responsabile principale della devastazione della ex-Yugoslavia, con aggressioni, crimini, il più sinistro il genocidio di Srebrenica; ma l'élite è ancora legata al regime criminale. Sempre disobbedienti, non c'è stata rottura radicale con il processo di guerra: sono una minoranza marginalizzata, una vergogna della popolazione serba per la loro richiesta di responsabilità per i crimini di guerra. Non smettono di lottare per il crollo del patriarcato, che non è conseguenza, ma causa principale della guerra, perché mantiene il proprio potere con sessismo e militarismo nel privato e nel pubblico. C'è il dovere di ribellarsi nella prassi e nella teoria, con parole e azioni per distruggere la triade patriarcale con azione femminista, antisessista, antinazionalista, antimilitarista, sopra le divisioni come donne, mentre il patriarcato impone lealtà agli uomini del gruppo etnico, rispettando il dettato di sangue e suolo. Pace, nonviolenza, libertà: non leali alla nazione a ai suoi padri, al nazionalismo e ai suoi miti, al sostegno dei sudditi al padre. La nazione serba sotto minaccia, vittima, con tutto il mondo che cospira contro: sono i miti rispetto a cui c'è il dovere femminista di trasgredire, tradire gli interessi nazionali, difendendo i nostri interessi e priorità, non "madri e spose" o "figli per la patria"; nonlealtà alla nazione, verso tutti gli stati, non soltanto quelli che conducono guerre. Essere femministe significa rifiutare sempre la guerra come mezzo di soluzione dei problemi, essere antipatriote, definire noi stesse il patriottismo: se per qualcuna ha valore, per loro no. Dare sostegno agli uomini che si rifiutano di andare in guerra, smantellare il patriarcato rifiutando la guerra. I principi etici che hanno elaborato: "non in nostro nome" pubblicamente e ad alta voce, nei confronti di chi fa violenza e non deve avere complicità e connivenze; "non lasciamoci ingannare" dai nostri e dagli altri; "rinunciare agli eroi", anche se nella ex-Yugoslavia non sono tutti nella stessa posizione, la responsabilità è più grande per chi è dello stato aggressore; "pulire il proprio stato", reclamare la responsabilità per ciò che è stato fatto in proprio nome, poi si può chiedere ad altri di pulire la loro casa; "non in nome del gruppo etnico"...[ED: ho un appunto incompleto su un richiamo ad una filosofa circa la responsabilità individuale]; "azione, non disperazione", trasformando così i sentimenti di vergogna, verso empatia e solidarietà. Etica e responsabilità femminista, pressione contro il regime criminale, essere contro la negazione del passato. Azioni per strada, oltre mille proteste contro crimini e impunità, visitare luoghi difficili (Bosnia- Herzegovina, Kossovo durante la guerra), solidarietà e fiducia nei confronti delle vittime di crimini commessi in nostro nome: non hanno ancora visitato tutti i luoghi, ma è un'azione costante, rispettando la dignità delle vittime, chiedendo perdono per la responsabilità morale dal punto di vista del non credente. Giustizia transizionale: non sono sufficienti i modelli del passato, è una sfida teorica e pratica per il femminismo, in modo da arricchirne il concetto. Loro assistono ai processi per i crimini di guerra, danno sostegno ai familiari, fanno informazione, azioni, lavoro educativo permanente con azioni pubbliche. Le guerre sono state preparate per lungo tempo, molti hanno partecipato alla costruzione, ci vuole tempo per farle crollare. Non c'è pace giusta e stabile senza riconoscimento dei crimini; perciò vengono ricordate le date degli eventi attraverso cui il regime serbo ha creato odio e violenza, rispetto a cui però c'è stata e c'è resistenza. Nonostante ciò, non si sono tolte il senso di colpa per i crimini commessi, soprattutto le donne sentono la responsabilità morale e politica, ora continuano a essere le più attive contro il passato criminale. Non è sano né giusto sentirsi colpevoli, ma da femministe sperano di superare le contraddizioni con fiducia e affetto.

Mariceli: spiega come si concluderà la mattinata, dopo i lavori dei workshop le dinamizzatrici dei gruppi porteranno le informazioni e ci sarà il dibattito.

Workshop: "Dall'indignazione alla protesta" unificato con "Filosofia politica - principi etici delle Wib. Da rabbia e ribellione, verso le alternative"

ED: *Dona* (Wib dell'India): dà il benvenuto, spiega che si sono uniti i due gruppi perché i temi sono simili e invita a dire soltanto da dove veniamo, perché c'è pochissimo tempo. [Si fa un giro veloce, siamo circa sessanta].

Marija (Wib di Belgrado); parla in serbocroato perché per lei è più facile [una donna accanto a lei traduce in inglese]. Preparando il workshop pensavano a una cosa diversa, ma ritiene che combinando i due seminari - Wib dai Balcani e dall'India - aumenta la solidarietà tra donne. Inizia ricordandoci i principi politici delle Wib, non tutti noti, alcune provengono da appartenenze precedenti. Ci sono i loro materiali, i libri, sulle questioni dell'internazionalismo, della solidarietà, del legame tra le donne attraverso le differenze, sono aspetti appropriati a questo gruppo così internazionale, attraverso etnie, nazioni sessualità. Legge un testo, per essere più breve e condividere con noi i principi che hanno elaborato loro in Serbia. Antipatriarcato: per lei significa non escludere gli uomini di sinistra, femministi; la politica dell'esclusione è maschile, patriarcale. Antinazionalismo: è un atteggiamento che nel suo paese dà un significato diverso all'appartenenza nazionale; anche se non ha identità nazionale, lei è responsabile del nazionalismo che esiste nel suo paese e lo deve affrontare. Antimilitarismo: è un impegno che condividiamo tutte, la colombiana ha detto che bisogna indossare vestiti che non ricordino le uniformi militari; per loro della Serbia è importante denunciare il militarismo, al glorificazione di chi ha fatto crimini in Bosnia-Herzegovina, nel Kossovo. Antipatriarcato, antinazionalismo, anticlericalismo, antifondamenta-lismo sono importanti per le donne che hanno un'eredità culturale di cui liberarsi. E' estremamente importante stare all'erta e lottare perché non sia persa l'eredità di uno stato secolare. [*Staza* le dice di riassumere, qualcuna dice che non ha capito]. Spiega che la chiesa ortodossa ha potuto entrare nella vita politica, nell'élite serba, da venti anni è stata molto influente nell'opinione pubblica. Per i serbi la chiesa ortodossa è legata a identità nazionale, perché è importante avere identità nazionale e religiosa ed è servito molto per costruire l'atmosfera dei criminali di guerra. La chiesa ortodossa serba è un'organizzazione clericofascista, non sono stati eletti, chi può allontanare con un processo democratico patriarchi non credibili? [La facilitatrice la sollecita, c'è un'altra introduzione]. Per essere breve, un altro impegno è quello antiomofobico, ci sono le amiche che si definiscono lesbo-attiviste, accettando la qualità della minoranza sessuale. Attitudine antiglobalista, contro una politica che ha creato milioni di affamati e ci ha insegnato a essere attente a cibo, risorse... [e fa un accenno che in parte ho perso allo spreco che c'è in questo incontro]. Un aspetto importante dell'antiglobalismo è la solidarietà, la mia forza di donna va condivisa, non si deve essere egoiste.

Corinne Kumar: si unisce a Marija, le Wib dell'India lavorano come quelle dei Balcani. Lei vuole essere narratrice di storie, parla come rappresentante delle Wib indiane, quella che racconta le pare una storia simbolica: una donna indigena negli Stati Uniti, molto saggia, sale su una montagna e osserva il mondo; è la montagna più alta, è al centro, ma è ovunque e per lei è sacra. Dalla nostra montagna sacra apre un discorso sulla filosofia politica che determina ciò che facciamo: il Sud non è soltanto la cultura di Asia, Africa, Sud America, è il mondo del movimento, quello delle donne. Il Sud non è il Terzo Mondo, è il movimento della gente nel Nord, è la visione delle donne ovunque, è la conoscenza e la saggezza delle persone marginalizzate - e le donne sono state emarginate; è la sfida all'ideologia e cosmologia dominante, razionale, scientista; è conoscenza non razionale, non logica. La conoscenza delle donne non è razionale, è intuitiva, siamo preoccupate del soggetto, non dell'oggetto, del locale, non dell'universale; nel Sud c'è un nuovo immaginario, connesso al personale-politico, soggettivo-oggettivo. Il paradigma dominante nel discorso patriarcale è stato valorizzato sopra quello delle donne, ma abbiamo bisogno di entrambe le vie, razionale e irrazionale; la montagna centrale è il paradigma razionale degli uomini, va connesso a ciò che è stato svalutato. Nuovo paradigma politico, etica di cura, connessione, che è stata distrutta dalla montagna centrale. Spiega ancora l'immagine della montagna sacra: dall'Occidente è stata indicata come democrazia; chiede di pensare a uguaglianza, democrazia, diritti umani: provengono dalla filosofia occidentale liberale, è stata etica monoculturale e sono questi i concetti che continuiamo ad usare. Montagna sacra dell'Occidente: è stata tacitata ogni altra medicina, sistema di scienza, misura di ciò che è sviluppato o sottosviluppato, con la scala economica e morale del progresso o no, civile o no. Dobbiamo guardare all'universalismo, come Wib continuiamo ad usarlo: iniziamo nuovo immaginario, decolonizzando le nostre menti. Come? Con un nuovo immaginario collocato in un discorso di dissenso, districandoci dall'esclusione con le trasgressioni, sovvertendo la logica con altra logica. Dobbiamo essere femministe con una nuova etica: la politica è separata dall'etica, va reintegrato il legame. Legge e giustizia sono separate, ci sono leggi corrette, ma del tutto ingiuste; nuovi concetti, diversa uguaglianza, non la "sameness" senza spazio per la differenza; in India dicono che c'è uguaglianza politica, ma è economia di mercato, pochi possono, molti no, non ci sono più reti comunitarie e così in tutto il mondo. Come Wib dobbiamo esplorare un nuovo concetto di dignità, basata sulla diversità, che è la nostra montagna sacra; l'uguaglianza ci rende appiattite e senza volto, non vede le differenze. Nozione di giustizia: le Wib di Belgrado parlano di giustizia transizionale, va discussa giustizia non punitiva e vendicativa, deve essere restaurativi, di riconciliazione, per curare la comunità.

Dona: molta ispirazione, sono sfide individuali e di movimento; apre il dibattito per dire quali nuove vie, per una discussione creativa.

Maria (Spagna): molto interessante ciò che ha detto Corinne sul percorso razionale, accenna a un filosofo che parla di mondo binario, dobbiamo avere una logica ternaria, non bianco/nero, ma riconciliazione, diversità, altre logiche, oltre i pregiudizi.
?: chiede a Corinne come funziona in concreto tra le Wib indiane.
Corinne: all'inizio ha parlato di filosofia politica, poi parlerà dell'attivismo.
Sta_a: le montagne centrali non ci sono soltanto nell'Occidente, ci sono al Sud; molti antiimperialisti hanno una montagna di complicità con il capitalismo; bisogna battersi contro gli imperialismi locali, le specificità culturali; fa il caso di Milosevic e della ricerca di radici culturali. Ci sono posizioni antioccidentali da indagare; c'è chi in nome di identità culturali si dice antioccidentale. Va ridefinita la diversità, perché in suo nome si commettono crimini. Lei è intollerante verso le differenze che opprimono le donne.
? (Sud Africa): per lei è importante la crisi di identità esplorata in Sud Africa. Richiamare le radici, come dice Corinna, non la aiuta: vanno esplorate. Ieri ha discusso con Lieve, lesbica: vanno esplorate nuove terminologie. In Sud Africa le donne sono oppresse, c'è uguaglianza formale.
Jasmina: da attivista politica, Wib, dice che tutto ciò che impariamo viene dall'azione sul terreno; di lì viene la filosofia, diversi concetti, diverse immagini. Perciò vorrebbe sapere da altre donne come hanno sviluppato nuova conoscenza, è questo il tipo di filosofia che la interessa, quella patriarcale non le serve, ideologia e filosofia le fanno paura.
Dona: chiede a Corinne di rispondere.
Sta_a: nella loro esperienza la teoria è tutta basata sulla pratica.
Corinne: non è stata abbastanza chiara, ha cercato di dire molto, perso nella traduzione [che veniva fatta dall'inglese in spagnolo, con molte difficoltà della giovane volontaria che non riusciva a seguire il filo e spesso intervenivano altre in aiuto]. Lei parlava del paradigma dominante, la montagna centrale dell'Occidente che è diventato discorso universale. C'è Sud nel Nord e Nord nel Sud. Sfidare gli universali, certo, contro logica binaria: quella di cui ha parlato è "una", non "la" montagna centrale e lo è per atti di violenza. Siamo contente di parlare di democrazia o diritti umani, ma dobbiamo andare oltre, la violenza nel mondo è cresciuta, ci vogliono altri concetti e categorie. Un esempio: il discorso dei diritti individuali, legato alla cosmologia del profitto privato, dell'utilitarismo, del mercato; va capito in tutta la comunità della ex-Yugoslavia, la nozione di giustizia è fondamentale che sia ridiscussa. Non ideologia, ma storia e filosofia radicata nelle esperienze. Sulla ex-Yugoslavia; che senso ha castigare individui che sono parte del sistema. Quanto alla seconda parte, cita Tagore: altre parole, altre vie nel bosco.
Mireya: emozionata di ciò che ha detto Corinne, non possiamo risolverlo ora, tra Wib ci ascoltiamo e ci liberiamo a poco a poco del razionalismo dell'Occidente; è un meraviglioso processo di crescita; da tempo sente che ci sono parole che si sono seccate; ha dubbi, non risposte. Così sul fondamentalismo, le pare di essere d'accordo, però è pericoloso, è una lotta di potere tra di loro, nel patriarcato, fatta di violenza, esclusione.
Elisabetta: ciò che ha detto Jasmina le pare che abbia un valore non soltanto metodologico; come Wib facciamo esperienza da posizioni minoritarie, solo sperimentando la nostra dislocazione costruiamo nuovi concetti.
Tamara: anche lei non ama bianco/nero, c'è il grigio, c'è la pizza italiana, certo importata, come la democrazia. Va preso il meglio di tutto. Gandhi fu un buon uomo in India. Non dobbiamo essere esclusive, prendiamo il meglio da tutto.
Viviane: [perso l'inizio] tutte siamo contro il velo imposto alle giovani, ma la legge fatta in Francia tratta da criminali i padri; dove impareranno altri valori queste ragazze se non possono andare a scuola? Le Fen in Francia dicono che è legge progressista, per lei invece è criminale, così si sono generate scuole islamiche. Il velo non è buono, ma sostenere la legge come Fen per lei non è giusto, lo dice qui per avere sostegno tra noi.
Marisa: ci è stato chiesto di portare nella plenaria un punto condiviso, perciò ora va discusso quale contributo portiamo, quali domande.
Corinne: riprende Tamara sulla sfida agli universali, in un nuovo dialogo di civiltà.
Dona: invita a rispondere alla domanda di Marisa.
Sta_a: suoi suggerimenti: ridefinire concetti tradizionali, diritti civili, democrazia, giustizia, attraverso teoria basata sull'esperienza, senza ripetere gli schemi patriarcali.
Mireya: domande dall'esperienza, ci occorrono nuovi concetti di giustizia, democrazia [*Patricia* tenta di tradurre, *Sta_a* e *Corinne* dicono che non va bene].
Maria: per lei la domanda non è ciò che già sappiamo, cambiare a partire dalla pratica, ma "come?". Nella pratica si può equivocare, occorrono nuovi strumenti. Come facciamo ciò che pensiamo? Come abbiamo pensiero critico su ciò che facciamo?
Patricia: ci riprova, "abbiamo bisogno di nuove parole per concetti come democrazia, giustizia, diritti umani, partendo da prospettiva femminista e nostra pratica?" [*Elisabetta* obietta che è un'affermazione, è retorico metterla come domanda]. Lei è d'accordo, però non si sa sempre che stiamo ridefinendo giustizia e così via nella nostra pratica.
Sta_a: vuole che ci sia "identità".
Edith: vorrebbe "etica".
?: ascoltiamoci, ci sono state due formulazioni, uniamo le proposte.

Maria: tutte d'accordo sul cambiare, per lei la domanda è "come?". Che sia un modo di pensare ternario, trasformandoci come persone, con autocritica profonda da portare fuori nella società.
Dona: chiede a Patricia di formulare la domanda per la plenaria, recuperando le introduzioni di Marija e Corinne.

Workshop: "Relazione tra femminismo e antimilitarismo"
AV: Il seminario è facilitato da *Yvonne Deutsch*, israeliana. Ci chiede qualche minuto di silenziosa concentrazione, ad occhi chiusi, anche per cercare di non farci disturbare troppo dai bruschi rumori di stoviglie che provengono dalla mensa, affiancata alla sala in cui siamo riunite. C'è poi un rapido giro di presentazione delle partecipanti.
L'introduzione di Yvonne comincia ponendoci due obiettivi, o meglio due compiti da svolgere nella discussione, che ha tratto da una scrittrice e attivista contro il nucleare [di cui non ho colto il nome, complici i rumori della mensa...]; i due punti sono: 1) decostruire e delegittimare la voce tecnico-strategica militarista che è dominante, e che impedisce alle altre voci di farsi sentire; 2) costruire visioni alternative, concetti, voci nuove immaginative e ricche, che inventino il futuro. Questa è stata la nostra preoccupazione in questi venti anni di attivismo, come combinare la prospettiva antimilitarista con il femminismo, come rendere visibile nelle nostre azioni il nostro antimilitarismo. Israele è un paese molto segnato dal militarismo, che è parte e base profonda del patriarcato: determina le relazioni tra uomini e donne, gli uomini come protettori, aumentandone il potere, le donne come estranee, emarginate. Attraverso simboli e strumenti di forza, come le armi, costruisce attese su ciò che è femminile e maschile, concretamente crea e sostiene il controllo degli uomini nella famiglia. In Israele il servizio militare è obbligatorio, nell'esercito che è denominato "Esercito del Popolo". Poiché il movimento sionista proviene da molte aree geograficamente e culturalmente diverse, l'esercito ha giocato un ruolo centrale nello stato nazionale; ha dato una nuova immagine agli ebrei, finalmente forti e indipendenti dopo la Shoa, un simbolo di mascolinità, di emancipazione. L'esercito è il luogo in cui si sono incontrate molte culture, e ha anche svolto progetti civili, l'istruzione di analfabeti, la cura dei bambini nei villaggi: l'esercito ha avuto una funzione civile, ha creato una nazione. Le donne non hanno legittimazione sociale a parlare di pace, guerra, sicurezza; come donne siamo divise tra ciò che sentiamo e ciò che ci si chiede di fare, mentre vorremmo collegare il senso della patria e della politica ai nostri sentimenti. Come femministe vorremmo smantellare la gerarchia della patria. Le stesse Wib israeliane sono un esempio di queste contraddizioni; come donne hanno protestato e protestano contro l'occupazione, ma non svolgono un lavoro completo contro il militarismo e la militarizzazione della società. C'è ora New Profile che fa questo lavoro, un gruppo femminista non gerarchico di donne e uomini, che lavorano sull'educazione, la sensibilizzazione, in particolare sulla pericolosità delle armi leggere che sono sempre più diffuse e utilizzate. Ad esempio molte persone (donne e uomini) sono assunte (e pagate poco) per controllare il contenuto delle borse all'ingresso dei luoghi pubblici, e sono sempre armate; possiedono armi legalmente, ma molte donne subiscono violenze a causa di queste armi. Si chiede come agire, come Wib, sulla connessione tra militarismo e povertà delle donne, e violenza sulle donne, come sensibilizzare su questo problema. A Gerusalemme il 25 novembre fanno sempre una grande vigil, ma non un volantino sul legame tra violenza sulle donne e antimilitarismo. Oppure partecipano a iniziative e manifestazioni di altre/i, ma non si stabiliscono contatti. C'è anche il problema del nucleare, Israele è notoriamente una potenza atomica. Come possiamo sviluppare un più completo movimento antimilitarista?
Dina sottolinea che veniamo da paesi diversi, e abbiamo anche situazioni diverse. In Belgio, ad esempio, uno degli elementi importanti è che si tagliano le spese sociali per aumentare quelle militari; è importante fare una lista precisa di tagli e spese, e utilizzare questi dati nei volantini che si distribuiscono.
Kersht, israeliana, insiste sul fatto che è necessario modificare l'opinione pubblica sull'esercito; adesso si fa di tutto per cercare di entrarvi, perché altrimenti si è cittadini e cittadine di serie B; l'esercito è un meccanismo per avanzare nella vita civile, per entrare all'università, per avere un lavoro. La cosa importante è parlare con amici e colleghi, fare in modo che sia accettato positivamente il rifiuto di entrare nell'esercito. È anche un meccanismo razzista, visto che agli arabi non è permesso entrarci. Anche il linguaggio è militarizzato... Lei vorrebbe usare lo slogan "Non uscire col tuo fucile", contrapponendosi a quanto viene suggerito dalle istituzioni.
Yolanda non si identifica con quanto detto finora, forse perché proviene dal movimento antimilitarista: lei è molto più preoccupata del militarismo occulto, sottile della vita quotidiana nei paesi del nord "democratico", mentre il militarismo in divisa è più identificabile. Porta ad esempio un cartello rivolto ai bambini, che dice "Non parlare con stranieri". Queste cose sono parte di questa cultura patriarcale, di cui anche noi donne a volte siamo complici; dobbiamo decostruirci anche noi...
Una *donna belga* constata che quando c'è un calo economico, molti vanno nell'esercito alla ricerca di un lavoro sicuro, protetto, stabile; è quindi difficile lottare contro il militarismo nei nostri paesi, in cui, con la scusa della sicurezza, si controlla la nostra vita.
Una *donna di Londra* conferma che è difficile spiegare il concetto di militarizzazione, difficile da riconoscere nella vita quotidiana; è più facile organizzare e partecipare a manifestazioni contro la guerra, che fare questo lavoro di sensibilizzazione. Loro si impegnano in diverse attività, come iniziative davanti agli uffici di reclutamento, proteste alle fiere delle armi, campagne contro la produzione e vendita di armamenti, contro le basi militari inglesi, NATO o USA. Ci suggerisce di stare sempre attente a dove si concentrano armamenti e

truppe NATO, perché da lì partirà la prossima guerra. Le iniziative devono essere locali, legate al proprio territorio e alla propria realtà, ma hanno anche bisogno di collegamenti internazionali e coordinamento.
Una *donna dell'Uruguay* ci parla del proprio paese, formalmente non governato dai militari: ma dopo l'emanazione di una "ley del punto final", che impedisce ulteriori incriminazioni dei responsabili delle violenze, i torturatori circolano liberi e impuniti. Anche se potremo avere, come Din, una data comune internazionale per le iniziative contro il militarismo, il problema principale nel suo paese è la violenza quotidiana contro le donne. Se vogliono sensibilizzare la gente, devono farlo a partire dalla violenza, quotidiana, in particolare quella domestica. Fanno anche dimostrazioni davanti al palazzo di giustizia, e sostengono e accompagnano i parenti delle vittime: perché nessuna morte è indifferente.
Una *Mdn di Barcellona* ci dice che le spese militari della Spagna sono di 50 milioni di euro, e ne mette in evidenza le conseguenze sulla vita quotidiana. Inoltre i media presentano i militari con ruoli umanizzati – umanitari, cosa che succede in tutta Europa; e chi si arruola nell'esercito acquisisce la nazionalità. È necessario raccogliere e distribuire informazione.
Giannina propone tre obiettivi importanti su cui lavorare: l'esercito professionale, le basi USA e NATO, la sicurezza, usata come pretesto ad esempio per armare i vigili urbani. Bisogna fornire i dati, quanto il governo spende per le armi, l'esercito, la sicurezza: solo così riusciremo a dare una risposta alla società civile che ha paura. Importante anche dare maggiore visibilità al lavoro che facciamo, finora troppo scarsa.
Helen ci dice che negli USA manca l'abitudine all'informazione politica che c'è in altri paesi. Ci sono stampa e media "standard", ma anche quelli alternativi, come "Democracy now", da cui si possono trarre molte notizie: ma c'è anche un enorme gap tra i due, e le notizie alternative non entrano nel circuito standard.
Altre *donne statunitensi* intervengono; una sostiene che bisogna boicottare le industrie che producono o finanziano la produzione di armi, che spesso producono molte altre merci, che possiamo evitare di acquistare. Un'altra ci ricorda che dopo l'undici settembre è stato molto forte il processo di costruzione del nemico e della paura; è importante l'attenzione al linguaggio.
Yvonne riassume gli spunti e i suggerimenti di questo workshop. Ci aspettiamo che la rete ci aiuti a rafforzarci; si lavora in modo diverso contro il militarismo in Europa, in USA, nei paesi in conflitto, e sono tutte attività complementari; per coordinarci come Din su questo tema ci serve un quadro comune di pensiero.
Yolanda aggiunge che è necessario piuttosto sommarci: non separare la violenza sulle donne dall'antimilitarismo, contattare altre organizzazioni che sono attive da anni su questo tema, come New Profile.

Plenaria
Viene suonato il cd di Rawda (è in vendita) e viene proiettato un video sui "Gruppi di sopravvivenza alla violenza armata a Rio de Janeiro".
Rina Nissim per le conclusioni del gruppo di ieri sul boicottaggio: ci siamo trovate da Olanda, Francia, Spagna, Italia, Svizzera, Israele, Palestina; sono stati fatti tanti tentativi, la situazione in corso è peggiore di prima, perciò l'appello a unirsi alla campagna BDS rispetto alle collaborazioni militari, alle compagnie che traggono benefici dai Territori Occupati; ci sono anche azioni di boicottaggio degli studenti [? delle università?] e invita ad unirsi.
La coordinatrice al tavolo: il dibattito in plenaria è sul nostro essere attiviste Wib. Chiede interventi chiari e brevi sulle domande concordate in ciascun workshop e da lanciare a tutte, poi si discute.
Lepa: una delle domande è stata cercare di capire come il lesbismo sia uno dei tre pilastri delle Wib e come venga considerato in rapporto ad altre componenti, quali l'antimilitarismo.
Rawda: nello stesso workshop un'altra domanda, "omofobia e altre fobie, perché esistono ancora nei gruppi di donne? E dove?"
Yvonne: nel workshop su militarismo e femminismo, dopo avere parlato delle società in cui è evidente il militarismo o c'è militarizzazione della vita, la domanda è stata "come cercare collegamenti internazionali per lavorare sul militarismo?". Si tratta di portare dappertutto la diversità del movimento, per punto di vista solistico antimilitarista e alternative femministe consapevoli.
Yolanda: sulle donne per la pace e contro la guerra, si è detto che è una sfida ritrovare equilibrio tra personale e politico, "donne contro la guerra che lottano per la pace". La domanda potrebbe essere: come partire da riflessione contro la guerra e per la pace, rivedendo i nostri linguaggi per smilitarizzarci, partendo da una storia positiva di resistenza, riaffermando corpo e sessualità per prassi sane di pace nella vita quotidiana?"
Salvia: per il gruppo su pace e sicurezza, dice che non erano presenti alcune che stanno risolvendo proprio un problema di sicurezza. Sentito racconti da ambienti di minaccia e di guerre e da società democratiche, ovunque viene invocata la sicurezza, concetto non muliebre, patriarcale, come dicono i partiti di destra; si cerca una definizione legata a vita quotidiana, assistenza medica, condizioni minime di vita. "Come decostruire il concetto e aumentare la sicurezza?"
Patricia: per i due gruppi riuniti, c'è stata una lunga discussione sull'importanza di pratica e filosofia; "bisogno di un nuovo immaginario per ridefinire etica, diversità, diritti umani, democrazia, da punto di vista femminista e delle esperienze personali; come farlo, a partire da noi e in rapporto con l'ambiente, per pratica di resistenza nonviolenta nei modi di Gandhi, resi però femministi".

Lepa: c'è una domanda delle lesbiche, da due giorni; è stato annunciato ieri che volevano incontrarsi, è stato chiesto perché escludere le altre. E' una domanda importante, ne hanno discusso nel gruppo, sentono l'esclusione come atto politico di chi ha potere verso chi ne ha meno, perciò chi è escluso sente il bisogno di spazi separati, le lesbiche perciò vogliono far capire perché hanno bisogno di incontrarsi da sole. Non è esclusione, dall'inizio delle Wib è stato un atto separatista, di sole donne. Come lesbiche hanno chiesto di stare insieme, non è esclusione.
Yolanda: riprende sulla domanda che si sono fatte nel gruppo sulla guerra, perché contro guerre, ingiustizie, violenze: Hanno parlato dell'importanza dell'esperienza quotidiana, costruire con coscienza una proposta paradigmatica del femminismo, per costruire pace, attraverso quotidianità di nonviolenza, un linguaggio che vada oltre il militarismo, uguaglianza nella diversità. Femminismo e antimilitarismo sono il paradigma più importante delle Wib.
Raffaela Martinez (Spagna): vorrebbe condividere ciò che pensa, sappiamo la rottura nella storia del femminismo, mondo lesbico e eterosessuale hanno sofferto di rotture patriarcali. D'accordo con lo spazio delle compagne lesbiche, però va sentito cosa significa essere lesbica, povera, nera... siamo interessate le une verso le altre. Rispetta il cartello delle lesbiche, però pensa che abbiano un poco sbagliato. E' cittadina del mondo, è qui come "Piattaforma dell'Andalusia", contro tutte le ingiustizie contro le donne.
Rawda: Lepa ha ricordato il diritto di separazione come donne, non bisogna usare le separazioni, loro hanno voluto un loro spazio, però c'era anche il workshop sul lesbismo, tutte potevano condividerlo, ma ieri sera era soltanto per le lesbiche, come qui siamo soltanto Wib.
Lieve: da lesbica si sente triste di dover dare spiegazioni, perché qui ci sono gruppi di colombiane o altro. Lei lavora per tutte, ma a volte ha bisogno di spazio in cui non debba spiegare, dove tutte capiscano; la famiglia che si riunisce ogni due anni le dà forza.
Mika: dal Belgio, Leuven, le spiace che dopo tanti anni continui questa discussione.
Yvonne: da Gerusalemme, vive con un uomo da trent'anni, è femminista radicale, si considera bisessuale e politicamente lesbica, su lesbismo e Wib pensa che non dobbiamo essere soddisfatte del workshop sulle lesbiche, dobbiamo vedere tutte le oppressioni collegate. Discusso del momento separato delle lesbiche, non c'è legame con il nostro lavoro? Dovrebbe essere un dibattito per tutte, per vedere i legami di tutte le oppressioni, come il lesbismo è legato a lavoro, militarismo, occupazione.
Staša: in tutti gli anni in cui si sono fatti gli incontri nei Balcani non si è posto il problema, le Wib di Belgrado rispettano lo spazio lesbico, il problema è sorto a Gerusalemme. Rispettiamoci al di là delle scelte sessuali, la stupisce che il problema si ponga qui, forse è un'esclusione grave.
?: delle Wib del Sud Africa, è il suo primo incontro, è un gruppo giovane, da aprile, molte domande, è venuta qui per raccogliere saggezza di altre, non le pare importante ciò che è avvenuto ieri, rispondiamo ad altre domande più gravi.
Mireya: l'episodio di ieri sera dimostra una realtà che va oltre, il fatto parla di esclusioni.
Olga [?]: dobbiamo andare oltre, le donne lesbiche vivono l'esclusione, tutte le donne possiedono molteplici identità, esclusione delle povere, delle giovani, di chi parla altra lingua... appello a vedere e nominare tutti i volti, è il patriarcato che esclude il diverso. E' una sfida per le lesbiche non la loro rivendicazione come tale, il femminismo lesbico ha elaborato un contributo al movimento contro la guerra, come ci arricchisce? E' questa la sfida.
Yolanda: è felice che se ne parli, ci sono aspetti legati a corpo e sessualità che qui non sono affrontati, ma doveva venire fuori da parte di chi non è lesbica. Discutiamo delle prassi relative alla pace, al rispetto tra noi; risolvere il personale è essenziale per il politico.
?: chiarisce che per lei essere lesbica è resistenza attiva al patriarcato; il militarismo cerca di spezzare il legame tra noi; vogliono essere considerate normali. Visione antimilitarista... c'è un legame con la sicurezza, occorre un punto di vista femminista perché se ne tenga conto dove c'è pericolo per le lesbiche, tra le richiedenti asilo.
?: ringrazia, è arricchente, però dimentichiamo che forse non ne vale la pena. Possiamo essere lesbiche, femministe, tutte donne con un grande compito, ci uniamo per cose più importanti, lottare contro il dominio maschile; sarebbe noioso essere uguali, è la nostra forza la pluralità
Dina: di Ginevra, è femminista dal '71-'72, parla di questo argomento da allora, si ripropone in ogni gruppo e nuovo movimento, abbiamo bisogno di discutere insieme e affrontare i nostri stessi sentimenti, unire i cuori, ci sono argomenti non affrontati, ci sono blocchi; sulla prostituzione lei non è d'accordo con molte compagne femministe. Parliamone, lei non esclude un rapporto con una donna, non lo ha mai avuto, ha 83 anni.
Mirna: (Balcani) quando è entrata nelle Wib ha trovato spazio e potere, è orgogliosa di essere lesbica, femminista, di lavorare con Staša e le donne meravigliose, i ragazzi meravigliosi; non importa l'età e l'orientamento sessuale, siamo qui per cambiare il mondo.
Mireya: abbiamo 6-8 domande che per lei sono grande salto qualitativo, un processo attraverso tutti gli incontri, una rete viva, persone nuove, esperienze e sentimenti. Le domande non possono essere risolte qui, sono le nostre inquietudini, non aspettiamo però il prossimo incontro, proseguiamo il processo riflettendo al ritorno a casa e organizziamo incontri tematici interregionali, preparandoli, perché tra due anni ci sia stato processo di riflessione.
?: ringrazia le donne di Valencia per il peso e la responsabilità che si sono assunte; tutto fantastico, meno il cibo; va via con la testa piena di idee da assimilare a Siviglia. Si cresce grazie al conflitto.

Rawda: aggiunge che circa il lesbo-attivismo non è nazionalità o femminismo, è modo di vita, non di pensare, non si può capire se non lo si è. In qualsiasi incontro per lei è una liberazione stare tra lesbiche, poter parlare di cose su cui se no non ha spazio. Vuole condividere altri legami, non ci si può sentire libere se non si esprimono le differenze, lo dice anche agli uomini.
La coordinatrice: ci portiamo via domande e proposte, la proposta di Mireya e la riflessione di Olga circa i rapporti tra noi e l'esclusione patriarcale.

15.00 Riunione delle Din
ED: Pare, dice *Giannina*, che dall'Italia siamo 54 [molte però non sono presenti, ci sono altre riunioni, come quella del gruppo di lavoro sulla comunicazione].
Elisabetta: ricorda che l'altra sera ci eravamo lasciate con l'idea di rivederci per ragionare sui "compiti a casa" in base a quanto emerso nel convegno.
Giuliana riassume l'incontro precedente:abbiamo ricordato che a Roma ci eravamo dette di fare una rimappatura e un seminario con palestinesi e israeliane, però senza definire chi se ne sarebbe occupata. Si è osservato che è importante non solo definire un'iniziativa, ma fissare chi se la assuma, chi se ne fa responsabile, se no l'iniziativa slitta o muore. Ci siamo anche date qualche indicazione per gli impegni per il prossimo futuro: uno accomuna varie città ed è il sostegno al gruppo delle donne del presidio "No Dal Molin" per le attività programmate nella settimana 8-15 settembre, con l'8 come giornata dedicata alle donne, cui siamo invitate come Din. Altra proposta: impegno per la manifestazione del 20 ottobre. Alla fine, una proposta di Annalisa: fare a breve un altro incontro in Italia su argomenti da stabilire; vediamo di dire chi se ne responsabilizza.
Luisa: chiede rispetto al convegno e al processo futuro se si sia già parlato di dove pensiamo di fare il prossimo.
Giuliana: ci siamo dette che quello delle spagnole è un grande e buon lavoro; era presto per fare una valutazione.
Margherita: le spagnole sono tantissime, presenti, lavorano molto, si sono divisi i compiti, li hanno svolti bene nel modo e nella forma.
? [non ho visto chi parlava; anche in seguito; con alcuni interventi molto brevi non ho fatto a tempo ad alzare gli occhi dagli appunti; qualcuna mi aiuta a restituire un soggetto alle voci?]: hanno coinvolto altri gruppi non di Mdn, che hanno partecipato al lavoro.
Charlotte: bella presenza di giovani.
Luisa: si riuniranno da sole per fare le proposte per il futuro.
Elisabetta: ricorda che la prima sera ci eravamo dette di raccogliere gli input del convegno; accenna al workshop su BDS e la fatto che come italiane abbiamo detto lì di doverne ancora discutere; circa "uno/due stati", è diventato senso comune "uno stato"; poi il tema delle armi, dei corpi civili di difesa...
Roberta: Amal però non era d'accordo su "uno stato".
Annalisa: le parrebbe difficile ricavare filoni da questo convegno; ci vuole un approfondimento con un nostro incontro, per un impegno coerente e partecipato. Ne esprime l'esigenza, perciò dovrebbe dire che ne assume la responsabilità, però non sa se il gruppo di Udine possa.
Luisa: enucleiamo i temi dell'incontro, lei è disposta ad assumere l'organizzazione con le romane, se sono d'accordo. Circa i temi, il 30-31 c'è un incontro al Parlamento Europeo sulla Palestina, lì si potrà capire il livello proprio sulle questioni di cui dicevo io, su "uno stato", ci saranno i gruppi legati a Ilan Pappe, lei è invisa perché le pare una fuga, un "escapismo". E' una visione, però la concretezza è "magari due stati!". E' da discutere, così per il boicottaggio, lei non è favorevole, perché dobbiamo misurare le nostre energie: avere addosso il mondo oppure fare una campagna finalizzata al diritto allo studio... Sono temi da discutere, ha visto il documento che preparano per le conclusione del convegno, visto che siamo donne c'è da chiedere l'applicazione della 1325 delle Nazioni Unite per la promozione delle donne nei negoziati, è legato alla International Women's Commission, come ci rapportiamo, va capito che fare; nel documento si parte dal governo legittimamente eletto nel 2006: non c'è più, puntiamo a una conferenza internazionale che sia avvio di un processo, unità nella differenza del popolo palestinese.
?: a Roma in linea di massima non dovrebbero avere problemi, ne parleranno, il luogo c'è, la Casa delle donne, si è state bene.
Luisa: sulla Palestina si potrebbe impostare un pezzo, lei, io...
?: a Roma hanno iniziato un discorso sul boicottaggio, chi d'accordo e chi no, va ripreso.
?: piuttosto c'è il fatto della Regione Lazio che taglia posti letto per finanziare Israele. Lei si occupa di sanità, sarebbe modo di dare fastidio alle istituzioni.
Luisa: lei ricordava l'iniziativa sull'accordo militare.
?: no, era sugli aspetti sanitari.
Giannina: d'accordo su ogni cosa, ognuna è arrivata qui dal suo gruppo, ci vuole un rapporto collettivo, sono cambiate le donne che sono qui, noi siamo ferme, ma lanciare una campagna senza averne la forza non è giusto, individuiamo ciò che sappiamo fare. La consapevolezza del limite è stata una nostra caratteristica.
Luisa: i viaggi delle Din e non solo sono sempre stati un elemento forte, poi si sono limitati, vanno ripresi; lei è disposta a ricominciare, è uno strumento di relazione, mescolate con altre; adesso c'erano 350 giovani

francesi in Palestina, è fondamentale per crescere, ripensare le relazioni. E' disponibile a riprendere, in ufficio c'è Barbara che è stata a lungo a Nablus.
Giuliana: d'accordo, è fondamentale, ma va fatta prima la rimappatura di cui si diceva a Roma, poi nei viaggi la si affina.
Luisa: diceva a Elisabetta a tavola che ci sono presenze nuove, molto più disinvolte nei rapporti con le israeliane.
Serenella: pone una questione limitata, teorica, però l'ha vissuta a fondo: lo spot del Consiglio dei Ministri su "uccidere è sempre sbagliato..." e lei vorrebbe rispondere "la guerra è sbagliata e illegittima". Vogliamo poi riconoscere non soltanto Palestina/Israele, ma le guerre di mafia e camorra? La guerra balcanica è iniziata dai rifiuti; bene i rapporti di affetto, ma la mafia è guerra in casa.
Giannina: è stufa dell'elenco delle cose che non vanno, abbiamo una storia, ognuna è libera di altri rapporti, ci sono specificità nelle città, ma a livello nazionale che linee ci diamo? Se no tra due anni siamo allo stesso punto. Decidiamo quindi se Roma si fa carico.
Annarita: sul 20 ottobre era intervenuta lei, ci sono 4 ministri, è guerra, se ognuna manda una lettera al Consiglio dei Ministri per una modifica sostanziale della legge e coinvolge da una a dieci persone, sarebbe una pressione convergente. Il 20 ottobre saremo a Roma in tante, può essere quella la data.
Luisa: chiede del "No al Dal Molin".
Giuliana: c'è l'invito per l'8 settembre come Din, è doveroso sostegno a iniziative nella direzione delle armi (*Luisa* commenta che va legato al lavoro del gruppo di Margherita e Anna e *Giannina* aggiunge quello del gruppo sui corpi civili di pace).
Margherita: si possono fare azioni locali e di rete nazionale, secondo le forze. Ricorda che cosa si prospetta, dal Dal Molin all'F 35; a Torino si continua, se ne abbiamo le forze. A Roma il 20 ottobre lei ci sarà come Margherita; le Din si assumano il discorso sulle armi.
Barberina: ribadita da tutte la necessità di incontri tematici, verso un progetto comune. Palestina: non è più praticabile "due stati per due popoli" se non viene più di lì. Altro tema, antimilitarismo: ci riconosciamo tutte, c'è il discorso delle armi, del "No dal Molin". C'è la necessità di vederci più spesso, lo si capisce anche da questo convegno internazionale. Bene le iniziative locali, ma non in termini di chiusura. Vediamo le date per Palestina, poi antimilitarismo; occorre coordinamento in rete, ne ha parlato Annalisa nel workshop.
Luisa: dal 1 al 9 ottobre ci saranno le iniziative della Tavola della pace e verranno molte palestinesi e israeliane, ci vorrebbero relazioni loro, oltre a uno studio nostro, sui temi di Palestina/Israele.
Giuliana: Padova e Venezia ospiteranno palestinesi e israeliani per la Tavola della pace, il numero si è ridotto, però ci sono.
?: tutte d'accordo sulla concretezza delle proposte, ma sarebbe importante riflettere insieme sulla relazione tra i contenuti emersi qui e la realtà italiana. Riflettiamoci nei gruppi locali, rispetto alle priorità e al programma che ci possiamo dare; ci sono problemi specifici e sentiamo l'esigenza di affrontare la situazione da un luogo che è coinvolto in armi e guerra. Sì a Palestina e antimilitarismo, ma in ogni gruppo riflettiamo sulle priorità che ci dà il convegno, diciamocelo via mail per continuare l'incontro come rete nazionale. E' una questione di metodo, poi i contenuti emergono dalla riflessione.
Mariarosaria: è un convegno ricco di presenze e di temi, violenza sulle donne, femminicidio. Tre livelli di elaborazione: guerra di tutte le guerre, cioè la violenza sulle donne; la giornata del 25 novembre può crescere, non è stata vissuta come un fatto importante dalla rete italiana. Poi, pratiche locali diverse, da Vicenza/Dal Molin a Napoli/rifiuti: sono situazioni locali che si incontrano con le tematiche Din, in una fase storica in cui la politica ha dato forfait, c'è impotenza per la povertà dei contesti, si può mutuare l'analisi sul patriarcato delle donne serbe. Terzo, che la rete italiana abbia una campagna nazionale come Din; le è parso dalla lista che sia una fase povera, di crisi, di impotenza, con un uso malsano della mailing list. Sono tre livelli, ma uniti: una pratica politica che le dia la possibilità di essere in un rapporto politico a tutto tondo.
Graziella: risale all'incontro di Roma, la colpisce che nella lettura data qui è stata cancellata la grandissima sofferenza di due posizioni, due percorsi differenti da origini comuni: giovani donne dell'Aquila, teme che le perdiamo, non hanno mai avuto risposta, se non "intervento devastante"... Da un lato la fedeltà alle origini, prioritario il conflitto dei conflitti, Palestina/Israele, di lì siamo partite; invece, altro modo, vedere le origini nel gesto delle israeliane, scese in piazza per affrontare il loro luogo difficile. Siamo in grado di ripercorrere noi quel gesto originario rispetto al nostro luogo difficile, non isolato dal mondo? Lei si sente male all'idea di una conferenza nazionale di questo tipo; ciò che lei fa è bollato come teorico, non interessa, ormai lei ha scelto, ma la preoccupa che non si ascoltino le poche giovani. Discutiamo di pratiche nonviolente e a Roma è stato reciso il conflitto, non è stata ascoltata la posizione non dominante, qui si torna a Palestina/Israele, ma non è negando la differenza che partiamo da noi, vanno ascoltati i molti e qui invece rivive negazione, non ascolto. E' uno sfregio [non sono certa dell'ultimo vocabolo].
Valeria: ha partecipato ieri al workshop sulle problematiche tra Wib, è emerso il disagio per la poca voglia di andare a fondo, che porta a scissioni o allontanamenti, senza affrontare i motivi e risolvere i nodi. Lei è entrata nelle Din dopo essere stata in altri gruppi con le stesse dinamiche e ha percepito tensioni; perché non facciamo un corso su come risolvere i conflitti tra noi? Una volta all'anno, vediamoci e facciamo pratiche di nonviolenza, ci sono persone preparate sui giochi di ruolo. Sembra una noia, ma è una piccola proposta rispetto a ciò che viviamo sulla nostra pelle: mancanza di ascolto, disvalore, parlare mentre altre intervengono, senza rispetto, non riconoscere le giuste competenze senza che ci sia competizione.

Luisa: rispetto a Graziella, lei forse è superficiale, non ha colto rescissione di relazioni, le pareva che qui si tentasse di affrontare temi. Il gesto di Palestina/Israele lo affrontiamo anche noi, come ci relazioniamo, con quali responsabilità e ruoli rispetto al governo italiano... Nel '91 siamo passate consapevolmente a "noi oggi siamo le israeliane". Vero che dobbiamo educarci insieme; ascolto però non è non-assunzione di decisioni, non c'è un unico modo di rapportarsi alla nonviolenza. Va tenuto in conto ciò che dice Graziella e anche Valeria, a livello nazionale e locale; è importante il lavoro locale di approfondimento e come poi socializziamo [poi mi sembra che abbia accennato al dissenso che ci fu a Roma sulla questione dell'Afghanistan, ma ho un appunto interrotto e un ricordo molto vago].
Elisabetta: poiché era stata lei a pronunciare le parole ricordate da Graziella, spiega perché chiamò "intervento devastante" quello che venne fatto dalle compagne dell'Aquila quando si era alla fine dell'incontro di Roma, che per accordo condiviso negli scambi in lista dei mesi precedenti verteva su Palestina/Israele, secondo il progetto di vederci per dei "seminari tematici" che ci eravamo date a Firenze nell'ottobre 2006. Ricorda poi che nel corso dell'incontro una tensione esplicita fu quella circa il parlare oppure no anche di Afghanistan.
Graziella: lei non ha nominato l'Afghanistan, non c'entra. C'era invece la lettera di Annalisa che chiedeva di parlare di noi e che è sempre stata liquidata come irrilevante, mentre poteva cambiare l'ordine del giorno. Due linee... poi le giovani dell'Aquila... Quanto alle origini, Luisa le ha schiacciate su Palestina/Israele, lei invece parlava del gesto contro il proprio governo.
Luisa: invece, ha proprio detto che nel '91 fu contro il governo italiano.
Graziella: ma rispetto al governo italiano si tratta di prendere posizione su migranti, politica estera, mafia, armamenti...
Luisa: ci siamo sempre dette che siamo qui, sulla mafia si fece "abitare luoghi difficili", poi però c'è senso del limite, al di là del dire tutto c'è l'agire. L'Iraq [il caso del '91] riguardava la politica estera del governo, non Palestina/Israele; così gli armamenti...
Libera: noi però abbiamo continuità, ci sono due posizioni che si esplicitano da tempo, non c'è ascolto ed è stata accantonata la posizione di Udine, è cancellata la posizione non prioritaria.
Giuliana: non possiamo continuare a dirci una serie di cose senza darci indicazioni operative.
Libera: lei non è qui per fare la militante politica, ma perché le Din non vivano modelli maschili, perciò bisogna chiarire che cosa non va.
Barberina: ciò che ha detto Graziella a Padova lo hanno affrontato, il luogo difficile Italia e i suoi nodi. Il senso è la necessità di incontrarsi come rete italiana, su migranti, violenza... Sulla Palestina si è discusso, ma ci vuole confronto e qui ci volevamo dire quando. Da qualche parte si deve andare, lei non era a Roma, c'è necessità di non muoverci a vuoto su Palestina/Israele, c'è richiesta locale, ci sono cose orrende, vorrebbe confrontarsi. Così sull'antimilitarismo, bisogna trovare il modo di muoversi.
Elisabetta: cerca di argomentare come la "filosofia Din" nasca attraverso la pratica, perciò non si tratta di una ricerca di attivismo.
Libera: rinuncia a parlare, se non la si ascolta.
Luisa: parliamo con le donne dell'Aquila.
Serenella: c'è stato in rete un bel documento loro, senza risposta.
Giuliana: non si risponde mai a nulla.
Libera: a Roma c'erano tre documenti, due sono spariti.
?: ha sentito anche lei il disagio di Valentina, le ha poi parlato... purtroppo in tutti i paesi ci sono problemi di comunicazione, lo ha scoperto qui.
Libera: erano due posizioni, quella di Udine che accoglieva anche la prima [? appunto incompleto] e l'altra che chiudeva soltanto sull'origine.
Annalisa: non aveva voglia di intervenire, è stanca; nell'incontro di Roma si sono confrontati due approcci con Israele/Palestina come oggetto, c'è stato dibattito, non è stato possibile concludere il confronto. Se c'è l'intenzione di organizzare un altro seminario su Palestina/Israele il nodo può essere affrontato. Non sono due posizioni, ci sono differenze, percorsi diversi, non diversissimi, ma vanno coinvolte le amiche dell'Aquila perché abbiano spazio di parola, per chiarificarci verso un percorso politico condiviso (molte applaudono).
Luisa: scadenze, responsabilità, chi se ne occupa...
?: d'accordo solo se si riflette anche sulle relazioni tra noi, anche rispetto alle priorità del convegno. Però forse in un giorno e mezzo è impossibile avere due temi.
Luisa: i temi sono tre, riflessione su di noi e azioni locali, Palestina/Israele, militarismo; oppure dedichiamo la prima mattina alla riflessione e così via.
Si finisce con scambi un po' concitati [siamo già abbastanza in ritardo sull'orario di inizio della plenaria], da cui emerge che ci si può incontrare domenica 21 ottobre alle 9, sulla rete nazionale e i rapporti e che se ne occupa il gruppo di Udine. Poi ci vorranno altre scadenze su Palestina/Israele e sugli armamenti.

16.30-19.00 "Donne del mondo"

Plenaria
Mariam dall'Afghanistan: l'oppressione e la discriminazione delle donne, comune in tutto il mondo, è particolarmente dura in Afghanistan. Parla di Rawa, delle attività che svolge a Kabul, in cui esiste un

coordinamento mobile, senza sede fissa; fanno relazioni sulle violazioni dei diritti umani e danno supporto alle donne, con i loro programmi sociali. Fanno anche manifestazioni, per quanto siano a rischio della vita. Dal 1992 subiscono un fondamentalismo misogino e barbarico; poi c'è stata l'invasione USA, con più di 6000 vittime civili fino al 2006. Per tutti e tutte è una crisi di sicurezza, ci sono furti, rapimenti, corruzione e impunità. Le Corti dei talebani che amministrano la giustizia sono ormai tantissime, le donne continuano a portare il burqa per motivi di sicurezza, e il regime giudiziario lascia deluse le vittime di violenza. Le donne istruite continuano, come possono, la propria attività, ma sono molti i suicidi di donne. Dall'estero provengono enormi finanziamenti che alimentano, come mai nel passato, la corruzione e non alleviano la povertà della popolazione (il 95% del raccolto non sarà utilizzabile). Il commercio della droga diventa sempre più importante, e in questo traffico è coinvolto il governo. Un bambino su quattro lavora, e non va a scuola. Gli uomini sono al potere, sono spesso corrotti: possiamo fidarci solo della nostra lotta, non si può esportare la libertà. Dalle Din si aspettiamo di non essere lasciate sole.
Safoura, sempre dall'Afghanistan, è una donna più anziana e Mariam traduce in inglese per lei, che porta la testimonianza della sua vita: è vedova, nel 1993 suo figlio di nove anni è stato ucciso da un missile, e con le sue mani ne ha raccolto solo i brandelli. Si è spostata nei campi profughi in Pakistan, ma non aveva da mangiare; è quindi tornata a Kabul, poi ancora in una provincia vicina in cerca di lavoro. Per lavoro si sono spostati anche i suoi figli, uno dei quali è stato ucciso da una bomba, e lei non sa neppure dove è sepolto. Adesso l'unico sopravvissuto è il suo nipotino, che allora aveva 6 anni; dopo altri spostamenti tra Kabul, il Pakistan e nuovamente Kabul, il nipote lavora raccogliendo sacchetti di plastica, per mantenere sé e lei, e non ha potuto andare a scuola. Persino i parenti li rifiutano, li allontanano perché sono troppo poveri, e temono richieste di aiuto. Nella sua vita non ricorda periodi in cui non ci fosse la guerra, e non ha più speranze per il futuro.
Sowelma (Sahara): colpita e commossa dalla testimonianza delle donne afgane, ringrazia dell'invito a venire qui, dove c'è affetto, tenerezza, solidarietà. Fa parte dell'UNMS, Union Nacional de Mujeres Saharawi [ED: intanto proietta immagini, perdo un po' del discorso]. Dalla Spagna dicevano: "vi difenderemo" e invece si aprivano le porte all'esercito del Marocco e iniziò la guerra, erano circondate da soldati, carri armati, elicotteri, su città e accampamenti e fu allora che nacque la UNMS, per raccogliere i bambini che scappavano; le famiglie si dividevano, era una fuga dal terrore, le donne sono sempre le prime a offrire aiuto, si formarono campi di rifugiati per restare sul territorio saharawi, ma non ci fu alternativa, furono costrette a trasferirsi in Algeria. Le donne iniziarono ad organizzarsi nei campi, nel primo congresso del Fronte Polisario venne riconosciuta la loro azione storica. L'organizzazione è nata all'inizio del 1974: l'organo supremo è il congresso: si tiene ogni cinque anni, discutono le politiche, eleggono democraticamente chi deve portare avanti l'organizzazione, alcune tra le presenti qui sono state ai loro congressi. Fanno sensibilizzazione per lavorare come donne libere economicamente, socialmente, culturalmente, non solo a livello professionale e di studi, ma con indipendenza economica. Nei campi di rifugiati ci sono cooperative, le donne lavorano; poi c'è il dipartimento della sensibilizzazione, per formare alla capacità produttiva e a non dipendere dall'aiuto internazionale, come accade oggi: le donne debbono essere pronte per il futuro, organizzarsi. Fanno incontri, seminari per le priorità nella produzione, come vendere, la questione della qualità. C'è il dipartimento di salute e famiglia, si tratta di dare coscienza alle donne per avere figli o sulle malattie, in un paese ancora non lontano dall'ieri, non è facile che una donna vada da un ginecologo uomo. Poi, alfabetizzazione: sensibilizzare all'importanza di leggere e scrivere; visti i risultati positivi dell'alfabetizzazione degli adulti, le donne hanno voluto partecipare, ci sono ragazze che oggi lavorano negli uffici o nelle scuole e hanno imparato a leggere e scrivere nei loro corsi. Dipartimento di pari opportunità: le donne del Sahara sono libere, nella storia del nomadismo non sono mai state sottomesse, hanno sempre partecipato, hanno avuto rispetto da amici, compagni, fratelli e le madri dicono che loro oggi sono più sottomesse; perciò le giovani devono vedere l'importanza di essere attive nella società; se hanno studiato fuori del Sahara hanno avuto influenza negativa da culture in cui le donne sono limitate nei loro ruoli e loro invece vogliono far capire che sono uguali agli uomini. Dipartimento degli esteri: fa arrivare il messaggio delle donne saharawi in tutto il mondo, con ogni organizzazione di donne, per scambiare esperienze, idee, lottare per un mondo migliore. Poi c'è il dipartimento dei diritti umani nelle zone occupate: il territorio è diviso dal muro della vergogna; ci sono genitori divisi dai figli, bambini che non hanno conosciuto i parenti; alla stampa e al governo non interessa, non vogliono sapere; ci sono torture, donne violentate in prigione, persecuzioni, senza il diritto di rivendicare giustizia. E' una situazione critica, fa tanto male, non vogliono essere dimenticate; sono più interessanti le guerre nuove, mentre il caso della loro lotta nelle zone occupate non si vende come un evento di guerra nuovo. Si rivolge alle Wib perché si uniscano alla Marcia mondiale per manifestare al muro, perché non esita più e non vivano più separati.
Laura: anche lei dal Sahara, aggiunge poche parole, abbiamo visto le foto dei maltrattamenti, è un messaggio perché ci sia una soluzione; vorrebbe fare parte delle Wib.
Sacita (Cecenia, traduce Elena, russa): ringrazia chi l'ha aiutata a venire, ci racconterà che cosa sta succedendo nella sua Repubblica. Due guerre in cui il governo russo ha presentato il conflitto come interno alla Russia, perciò non si sapeva che cosa succedeva, la Federazione russa lo presentava come restaurazione dell'ordine costituzionale in Cecenia. E' la direttrice della Biblioteca centrale della capitale, perciò parla della cultura, non della guerra e della situazione politica. Danni per la guerra alla cultura della Cecenia: quando si parla delle perdite umane fa male, è dolore, ma è anche doloroso che muoiano le città,

quando si cammina per una città morta fa male come se hai perso un fratello caro. Il centro della capitale è tutto distrutto, tutti i centri di cultura, più di 1200 uffici e edifici nel centro sono stati distrutti, molti giornali hanno fatto confronto con la distruzione di Stalingrado nella II guerra mondiale, in Cecenia parlano di Guernica. Durante la guerra c'erano 500 biblioteche, tutte distrutte, più di 10 miliardi di libri, potete capire che se il popolo perde la memoria storica muore. Tre dei teatri nazionali, tre università statali, più di 500 asili sono stati distrutti, i centri culturali sono stati bombardati. Prima della guerra la Biblioteca centrale aveva trenta sedi, vi lavoravano più di 500 donne, erano loro donne a proteggere e nascondere i libri, non hanno abbandonato il posto di lavoro fino all'ultimo, perciò hanno subito violenze. Vorrebbe raccontarci la storia di Lida, di 32 anni, lavorava in una delle sedi, andava a lavorare sotto le bombe, c'era chi frequentava la biblioteca, i libri davano forza e lei è stata assassinata da un militare. Poi parla di sé: era convinta che fosse suo dovere salvare la biblioteca, raccogliere tutti i libri perché il suo popolo potesse sollevarsi dalle pene della guerra; molti le dicevano che era pazza, ma lei era convinta, andava da una casa all'altra a raccogliere i libri, per lei era importante; ogni libro è stato scritto da qualcuno per qualcuno, così raccoglieva anche la gente, non solo i libri. Quando ha raccolto i primi 3000 libri aveva tre lettori, tre nonne, una parlava con i libri, Lermontov, Garcia Lorca, ognuno con la sua vita e i suoi valori, le dava la forza per sopravvivere. Non sono stati solo libri, erano persone. La maggior gioia è arrivata quando sono rientrate le persone, sono andate di nuovo in biblioteca, c'è stato bisogno dei libri. Ora nella sua Repubblica è vita stabile, ma difficile; c'è molta povertà, più del 50% di poveri. Le donne della Cecenia fanno tutto quello che possono perché ci sia pace, perché la vita si normalizzi. Lei è convinta che mentre una persona abita nella repubblica, se ha bisogno di libri, ci sarà la pace: i libri avvicinano alla pace. Ringrazia per lo spazio dato alla sua storia: i libri ci uniscono.
Dalila (Algeria): è Wib, farà testimonianza da cittadina, in Algeria ci sono relazioni di potere complesse, lei è impegnata, è un'attivista, però a livello personale. 45 anni di esistenza del paese, ci sono governo e parlamento, ma alle elezioni c'è stato meno del 10% di partecipazione (ufficialmente il 35%, ma lei ha informazioni personali). I militari si nascondono e appaiono secondo la gravità della situazione, se c'è calma non li si vede. Dall'indipendenza il denaro è stato consacrato a esercito e polizia; è un paese ricco, per il petrolio, ma c'è una povertà paradossale, sempre più evidente, vivono una crisi. I giovani algerini se ne vanno su piccole imbarcazioni, prima erano solo africani, ora tentano anche loro la vita oltre il Mediterraneo; a chi dice: "non avete paura di morire in mare?" rispondono: "si muore a restare qui, c'è una chance di vivere altrove". Chi è preso viene incarcerato, subiscono la pena della disperazione e della prigione, poi riprovano a fuggire. Gli anziani hanno poche risorse, prima non c'era mendicità, ora sì; c'è una nuova classe commerciante legata al potere; ci sono ingiustizie insopportabili; si parla di una nuova esplosione sociale. La violenza è multipla, onnipresente: violenze contro l'ambiente, con le foreste bruciate dall'esercito per pretesto di terroristi o gli emiri amici del presidente che vanno a cacciare la gazzella, specie protetta; violenze contro la libertà di culto; violenza di non accesso alla sanità: chi è ricco va all'estero a curarsi, venti anni fa c'era un sistema accettabile. Violenze e ingiustizie nel diritto: due donne per un uomo come valore di testimonianza e possono essere respinte come testimoni: a lei è successo, è una violenza estrema; eredità doppia per gli uomini; donne picchiate in pubblico, cita un caso in un ristorante, chi voleva intervenire è stato fermato, un poliziotto ha detto che poteva trattarsi del marito e allora aveva il diritto di picchiare la donna. C'è stato un periodo "democratico", con movimenti femministi; ora no, tutto è bloccato dal potere del governo. La situazione sociale è degradata, l'unica preoccupazione è mangiare, nutrire la famiglia. E' inquieta sull'avvenire, si sperava in un ritorno alla normalità dopo un periodo terribile, che fare? C'è paura, occorre lavorare, essere vigilanti; lei è veterinaria, segue un agrumeto da 18 anni e da 3 un uliveto, è una professione maschile, ha voluto imporsi rompendo i tabù, in condizioni difficili, in un ambiente arido, ma ora riconoscono il suo lavoro di donna.
Samira (Algeria): inizia richiamando Algeri la bianca, l'indipendenza rivendicata nella carne violata delle donne, sempre all'avanguardia, utilizzate come carne da cannone, rotti i veli si sono trovate deculturalizzate e negate nella memoria dal pensiero unico dell'arabo-islamismo, cultura sotto cui da venti anni si è costruito pensiero fascista. Amputato lo spazio pubblico e privato, annullata l'uguaglianza formale, sottomissione al marito, tutore sociale. La riforma del 2005 ha cambiato poco nella pratica a anche nei testi, nonostante la sofferenza di anni di terrorismo. Hanno pagato un tributo grande, hanno dovuto farsi carico delle famiglie... accesso all'istruzione. Sono il doppio degli uomini negli studi superiori. Assassinate se non mettono il foulard, non solo le attiviste; rapite per essere schiave sessuali e ora respinte dalla società, vergogna delle famiglie, rinchiuse o costrette alla prostituzione in strada; violenze dai padri; divieto di aborto; vendute dalle famiglie come giovani vergini per fare fronte alla miseria. Paura di guerra e della miseria, paura di Dio e dello stato, gli ultimi attentati subito dimenticati per proteggersi. Enorme lavoro umanitario di sostegno alla popolazione da parte degli estremisti nelle alluvioni e in altre crisi; lo vede da medico, danno assistenza e fanno reclutamento negli ospedali (parla del caso dei tossicomani), vanno denunciati. Algeria in pace? Paese musulmano moderno? C'è stata forte repressione, conservatorismo insensato, pagano le donne, al di là dello scenario delle autiste di autobus. Non sono individue a parte intera, c'è chi le tutela, non debbono provocare, non debbono choccare gli uomini. Cita l'iraniana autrice di "Leggere Lolita a Teheran", libro che raccomanda. C'è lo spettro della guerra civile, sono venute qui a riflettere sulle prospettive verso cui convergere. Accenna a un lavoro che viene fatto tra Montpellier e Sidi Bel Abbas: riviste e libri scritti da donne di storie e religioni diverse, nomina alcune autrici, Wassila Tamzali, lei stessa. Ringrazia, anche Corinne Kumar e il suo atelier.

Xenia (Perù): parla dell'esperienza peruviana sui corsi sulla violenza sessuale; fa parte di un'organizzazione femminista sui diritti delle donne; da tre anni lavorano sulle violenze sessuali vissute nel conflitto interno, come appare dalla commissione di verità e riconciliazione rispetto a MRTA e a Sendero Luminoso. Pochi i casi registrati, per timore della stigmatizzazione; è una raccolta indiretta di informazioni, non denunce, fatti di parenti spariti. Testimonianze di violenze, sanno che ci sono stati casi di aborto forzato e di schiavitù sessuale, per l'80% da parte delle forze armate. Hanno lavorato per giustizia e riparazione, nessun aggressore è stato colpito, il governo è lo stesso della violenza interna degli anni '80 e '90. Chiedono giustizia, la violenza sessuale è crimine contro l'umanità, mentre per i tribunali è delitto comune. Chiedono riparazione, sono stati dati solo compensi economici, ma occorre riparazione mentale e fisica, per la salute riproduttiva e per lo choc subito - per cui ancora non parlano e temono che gli aggressori tornino nella comunità - e per la vergogna e il senso di colpa. Ha lavorato in una comunità: due anni e mezzo il tempo occorso perché una donna contadina decidesse di denunciare i fatti di violenza. Ci sono figli prodotti dalla violenza, senza cognome del padre, senza identità. Chiede alle Wib di dare solidarietà e sostegno perché siano puniti come crimini contro l'umanità.
Hoje (Turchia): per lei è importante condividere le sue parole e emozioni; potrebbe dire tante cose sulla guerra non dichiarata, sui rapporti Turchia-Kurdistan; sceglie di parlare dei problemi in Turchia e perché le donne si sono dichiarate contrarie a certe misure. E' di un'organizzazione centrata sulla nonviolenza, hanno applicato metodi nonviolenti tra femministe antimilitariste; idea di nonviolenza per cui si cerca consenso su omofobia, risoluzione dei conflitti, azioni dirette, training importante per creare etica femminista nei gruppi armati. Perché donne obiettrici in Turchia? Il servizio militare è un modo di dare aiuto al paese, dare figli, è vissuto come un diritto più che un dovere e le donne sono parte del sistema, ma loro non vogliono essere soldati. Ci sono trenta obiettrici, escluse, emarginate, si sono dichiarate obiettrici anche se non debbono fare il servizio militare; legge alcune dichiarazioni di obiettrici.
Dal tavolo ci pregano di andare a fare la "foto di famiglia", sulle scale, tutte in nero. Grande discussione: Rebecca Johnson sapeva di dover cantare, al tavolo non lo sapevano e propongono che lo faccia domani, lei non è d'accordo [però di fatto la sala si sta svuotando].

Foto all'aperto

20-21 Manifestazione sulla spiaggia della Malvarrosa
[ED: Tantissime, ma la manifestazione non mi pare che sia stata entusiasmante; in diverse ci siamo anzi scambiati commenti perplessi: si è formato un cerchio molto largo e pieno di striscioni suggestivi e di grande effetto, però rivolto verso il proprio interno ed escludente nei confronti di chi stava all'esterno (non molte persone, ma c'era chi si fermava, si accostava, voleva capire: purtroppo non era stato previsto alcun volantino e mancava una comunicazione); anche la performance è riuscita un po' esile, certo era difficile prepararla coinvolgendo le "attrici" soltanto nelle ultime ore, ma l'insieme è stato poco significativo. E' stato tentato qualche canto e qualche slogan, poi all'improvviso c'è stata una chiusura brusca. Un prolungamento positivo quello delle ore successive: cena "al sacchetto" variamente sparse a piccoli gruppi nei dintorni, le due donne saharawi sedute sulla sabbia con molta scioltezza, diverse che hanno fatto un bagno, incontri e passeggiate di scambi, commenti e chiarimenti, in particolare ragionando della riunione Din del pomeriggio e incroci di racconti che almeno per me sono stati un molto piacevole ampliamento di conoscenza: con il cosiddetto Nord Est, ma soprattutto con Luisa DG e Jane, a evitare ogni rischio padano-alpino].

Lunedì 20 agosto

10.00-14.00 "Valutazione"
Plenaria
ED: Maria José: spiega come sono organizzati i lavori; prima una rapida sintesi di contenuti e metodologie; poi lettura di risultati e speranze dai workshop; terzo, serie delle proposte, alcune che sono già state raccolte, altre che possono essere fatte qui; abbiamo i due fogli [con colori e disegni diversi: faccetta allegra in verde e faccetta scura in giallo], non per votare, ma per vedere accordo e disaccordo. Due aspetti speciali: l'organizzazione dell'informazione in internet e il calendario di attività cui ci vincoliamo in comune; sono i due temi che ci riguardano per i prossimi due anni. Ci sarà un'interruzione di 15 minuti per dare respiro alle traduttrici, quindi seguiranno le proposte per migliorare l'organizzazione dell'incontro, rivolte alle compagne che organizzeranno il prossimo e sapremo dove; infine, lettura dei messaggi di chi non ha potuto essere qui per motivi non personali. Ripercorre l'incontro: il titolo "Relazioni tra donne come alternative di pace" era stata la loro scelta per offrire spazio di riflessione sulle alternative a partire dal nostro fare e dai nostri rapporti; perciò la metodologia di piccoli dibattiti partecipativi, non grandi momenti; è stato un lavoro complicato e ringrazia chi si è prestata, come volontaria o "volontaria obbligata". E' servito per avere sfide e punti di arrivo, ma anche lavoro ancora da fare sullo stato della rete; più in là si farà memoria dell'incontro, una specie di riassunto, perché resino le nostre riflessioni. Iniziamo da come stiamo, quali i rapporti, le reti, le violenze che ci hanno portato alle Wib; altro blocco, conflitti che sono frutto della diversità, spazi differenti perciò sguardi diversi, ma questo ci fa crescere; siamo qui e questi sono i nostri processi e progetti: è il blocco delle forme di resistenza. Ha fatto un riassunto rapido, ora si passa a speranze e punti di arrivo.

Susana: punti di arrivo: incontrarci con altre donne, forza delle alleanze, sostegno nelle convinzioni, unite nella disgrazia, forti contro la violenza, lavorare come compagne, essere messaggere tra le donne, rompere le frontiere, contro il razzismo, il fondamentalismo, a livello locale e internazionale, estetica e strategia, ora una grande rete, a partire da sette donne di Israele all'inizio, tra paesi aggressori e aggrediti. Sfide: arricchire e rispettare le differenze, tener conto di ciò che ci rode, contraddizioni, senza paura dei disaccordi, focalizzare le energie non su tutto, empatia, indipendenza, conoscere altri gruppi, legarci a altre reti, creare coscienza nonviolenta con radici nella società civile secondo la visione delle donne.
Maria José: è una parte dei punti di arrivo e delle sfide. Ora, proposte: iniziamo da quelle scritte, chi l'ha fatta può andare al palco, con le faccette si vedrà il livello di accordo.
Dal workshop sul femminicidio: è una problematica di lavoro delle Wib da riprendere in plenaria, va denunciata la complicità dei governi e degli stati, è un fatto politico. (si sollevano i fogli) Chi ha alzato il no vuole spiegarlo, andando al palco per farsi vedere?
?: è d'accordo, però l'incontro deve dare proposte più globale, non solo su un progetto circa la responsabilità degli stati, chiede che sia una posizione pubblica delle Wib che includa nelle conclusioni dell'evento il tema del femminicidio.
Susana invita a vedere accordo e disaccordo sui singoli temi, uno per uno. Viene letta una formulazione circa il riunirsi soltanto tra donne [non l'ho scritta, era tutto troppo veloce].
Elena: non è d'accordo, non le piace che si dividano uomini e donne, ha lavorato per anni con madri di soldati, con una ragazza turca [?], c'è maschilicidio, obbligo di andare nell'esercito, desaparecidos, c'è violenza anche contro gli uomini, anche loro sono vittime degli stati con il servizio obbligatorio.
Maria José: d'accordo, ma questa proposta non ne esclude altre.
Elena: non vuole prendere posizione solo da una parte, donne o uomini, anche gli uomini sono vittime degli stati.
Maria José: altra proposta, che tutti i gruppi Wib assumano il commercio delle armi come parte del lavoro politico (viene sollevato un foglietto giallo).
?: vogliamo specificare tutti i punti contro la guerra? E' inutile dire che siamo contro le armi.
Maria José: si tratta di avere disponibilità all'impegno.
Sowelma: chiede di capire meglio.
Jill: due parti, per ora ci sono azioni locali, il commercio delle armi dà sostegno al sistema capitalistico, con la produzione, l'esportazione, il traffico legale e illegale, chiediamo che si consideri l'azione locale in modo più appropriato.
Maria José: dall'Italia e dall'India, richiesta di avere un linguaggio differente, sostituire le parole militariste e patriarcali, è un lavoro da fare nella preparazione degli incontri, tentandolo già nei gruppi, decontaminando le parole che trasmettono cultura militarista e patriarcale (nessun intervento).
Poi sul conflitto euskadi: c'è l'invito alle donne dello stato spagnolo di riunirsi a Siviglia per lavorare sul conflitto; c'è un documento di una compagna a disposizione; Siviglia è una città preziosa.
Altro punto, dal workshop sui corpi civili di pace: "siamo disposte come rete Wib, in modi coerenti con la nostra filosofia?" Seconda parte: "chiediamo di costruire nuove Nazioni Unite contro la guerra e per la pace, espressione dei popoli, non dei governi" (applausi, *Maria José* ripete che non è una votazione, è un grado di consenso).
?: è coerente, però gli interventi civili ora si fanno insieme con le forze armate, teme il militarismo nascosto.
Maria José: torniamo alla seconda parte, "siamo disposte a sognare?" (vari foglietti gialli)
Cynthia: apprezza ed è d'accordo con lo spirito, però vorrebbe andare oltre gli stati, è irrealistico riprodurli attraverso i popoli.
Patricia: è ambiguo, però hanno parlato di "paesi", non "nazioni" o "stati". Raggiungere la pace nel mondo non si può fare soltanto attraverso un movimento come il nostro, va convinto il mondo anche attraverso altri soggetti; noi siamo corpi di pace, ci sono altri soggetti, è l'utopia di una società di paesi, non nazioni, per la pace e contro la guerra, con forze di interposizione nonviolenta, di pace, anche a livello istituzionale.
Jill: è d'accordo con Cynthia , cita il World Social Forum, le nazioni aumentano il nazionalismo, non è sicura che ci sia sfumatura femminista, assomiglia alle Nazioni Unite, la rete Wib è la cosa migliore.
Dina: d'accordo, però ci sono molti organismi, conviene incontrarli e unire le forze, anziché cercare cose che già esistono. Se siamo qui è per l'utopia, però facciamo proposte realistiche, è superfluo mettere forze di pace in un contesto come il Ruanda, sono cose non fattibili, dobbiamo interagire con una realtà complessa.
Edith: chiede che i gruppi Wib segnalino più spesso che i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu sono i più grandi venditori di armi del mondo.
Yolanda: possiamo parlare di pace, di tutto, ma se sono parole non lo capisce, chiede cose pratiche.
Cynthia: come procediamo? Dopo il dibattito rivediamo il grado di accordo (si riprova e prevalgono foglietti gialli).
Maria José: si farà così. Sulla 1325: che si diffonda la risoluzione delle Nazioni Unite e la conoscenza delle esperienze positive in alcuni degli incontri internazionali delle Wib. Chiede di spiegare.
Leonor: nel workshop sulla 1325 hanno riflettuto su due esperienze: avere informazioni sugli effetti potenziali, come nel caso del Congo, e altre buone pratiche; perciò hanno pensato a diffondere l'informazione, c'è molto in internet, nel mondo ci sono gruppi di donne che hanno lavorato moltissimo, in modo da dare potere alle donne in situazioni di pre-postconflitto.

150

Arriva un messaggio di *Charo*: proposte concrete e altre di utopia necessaria.
Margaret (Stati Uniti): propone la preoccupazione circa il conflitto dimenticato della violenza contro le donne con handicap, è un tema compreso tra quelli delle Nazioni Unite, anche le Wib dovrebbero chiedere ai governi di sottoscrivere la risoluzione, di cambiare l'ordinamento, perché la legge recepisca nuove norme (c'è un foglietto giallo, ma chi lo ha sollevato non vuole parlare).
Sowelma: un invito a tutte, le donne della sua organizzazione presenti qui esprimono un grazie profondo per avere condiviso l'incontro e invitano a una manifestazione pacifica di fronte al muro della vergogna costruito dal governo marocchino per dividere il loro popolo e le loro famiglie (tutte d'accordo, applausi).
Maria José: dà la parola sul boicottaggio.
Mareka: non è solo una proposta del workshop, riguarda tutte le Wib, il gruppo olandese ha proposto una risoluzione, è stata modificata sette volte, ora c'è il testo finale scritto con Luisa, Amal, Arabiya le donne palestinesi, altra dalla Germania, Kersht da Israele, con una revisione finale di Jane. Legge il testo [che intanto viene proiettato dietro il palco: riporto qui gli appunti che ho preso di corsa, in internet è poi circolata la versione finale, modificata in alcune parti dopo il dibattito]: 400 donne presenti al XIV incontro delle Wib, preoccupate di violenza e ingiustizia, 60 anni di Naqba e 40 di occupazione... pace giusta sulla base di diritti umani e uguaglianza, non è una questione economica ma politica, appello al Consiglio e all'Assemblea dell'Onu, al Parlamento Europeo perché rispondano alle loro responsabilità e applichino la legalità internazionale, secondo le risoluzioni dell'Onu e la sentenza della Corte dell'Aia del 2004 sul muro di sicurezza o di apartheid; perciò chiediamo di lavorare per unire, non dividere la Palestina, è stato un errore terribile il non rispetto delle elezioni democratiche del 2006, Gaza non sia isolata, il popolo palestinese non sia punito collettivamente, ci sia libertà di movimento e di commercio, venga fatto ogni sforzo da parte del Quartetto per una conferenza internazionale e una dichiarazione finale basata sulla legalità e sulle risoluzioni dell'Onu, come detto nella Carta dei principi dell'IWC di Istanbul 2005. Va sospesa l'associazione privilegiata di Israele alla CE, secondo l'art. 2, fino a che sono violati i diritti umani (applausi).
?: che cosa c'è nell'art. 2?
Mareka: il patto dell'UE con Israele attribuisce i privilegi dei paesi europei, nell'art. 2 è specificato che è vincolato al rispetto dei diritti.
? (India): parla delle istituzioni internazionali e delle multinazionali, c'è pressione economica, perciò ci deve essere una condanna della globalizzazione, per il suo impatto sulle donne. Gli altri temi sono importanti, però va preso in considerazione che questa è una guerra, un'occupazione che non viene studiata. Il femminicidio è massacro in nome della tradizione, in Guatemala, in Colombia, abbiamo bisogno di altre parole, femminicidio è insufficiente.
Maria José: è importante, va incluso, lo raccogliamo, ora si fa il riassunto di altri argomenti, sarà discusso in futuro.
?: è stata nel workshop sul boicottaggio, c'era consenso su boicottare armi e militarizzazione, dobbiamo farlo non solo rivolgendoci all'Onu.
Mareka: il testo che ha letto è diverso da quello sul boicottaggio.
Susan: il documento presentato non è il testo uscito dal workshop, sono due cose diverse, poi si passa al boicottaggio.
Elisabetta: chiarito che vanno separati i due punti, nel testo presentato e che si rivolge all'Unione Europea andrebbe però chiarito che non si esaurisce lì la nostra responsabilità e il nostro agire come Wib.
?: chiede che ci sia la condanna di ogni fondamentalismo, ebreo e islamico.
Edith: torna sul non parlare soltanto di UE o Usa; vorrebbe la parola "etica" per le nostre ragioni:non siamo un gruppo politico, cerchiamo di avere un altro linguaggio.
Elena: è una risoluzione su un conflitto; e gli altri paesi?
Luisa: non è una cosa contro altre, Palestina/Israele è nella storia delle Wib; la Cecenia ci riguarda, dobbiamo impegnarci, deve diventare nostra, ma siamo nate su Palestina/Israele, non è una contrapposizione. E' importante non rivolgerci solo all'UE, va rafforzato l'aspetto internazionale e va inserto lo stop della vendita di armi alle due parti, per giusta pace e rispetto dei diritti umani dalle due parti.
?: sul boicottaggio, va fatto, lo ha sollevato lei stamani (varie voci: non è vero), va fatto. Lo dice rappresentando Rina e altre donne d Ginevra.
?: ci sono due proposte, lei è a favore del boicottaggio, cita un'organizzazione israeliano-palestinese, c'è rischio che Israele bombardi l'Iran, dobbiamo votare qui sul boicottaggio.
Lily: nel documento non c'è una frase sulla fine dell'occupazione.
Corinne: Israele è militarizzata e nuclearizzata, va detto.
?: è sorpresa e amareggiata che si dia sostegno a "governo eletto democraticamente", così le donne sono sotto il fondamentalismo; stiamo agendo come un gruppo politico, non femminista.
Jill: siamo femministe, chiediamo la partecipazione delle donne, sulla base delle risoluzioni Onu.
Amal non c'è contraddizione tra questa proposta e quella del workshop, qui ci si rivolge all'Unione Europea come rete internazionale di Wib che si rivolgono alle organizzazioni internazionali; per il boicottaggio e altro ci servono strategie quotidiane di donne, studenti, per dare sostegno; da femministe si parla di diritto di vita sicura dei popoli palestinese e israeliano, non ci si rivolge alle istituzioni.
Maria José: chiede se si vuole vedere il testo finale (sì... no...). C'è chi vuole vedere prima il documento finale, c'è un gruppetto che lo prepara; altre si fidano che verranno raccolte le indicazioni.

Susana: abbiamo fiducia nella riformulazione.

Pausa [in vari gruppetti continua la discussione appena interrotta, sul boicottaggio le prese di posizione tendono a essere molto radicalizzate]

Riprendiamo. *Rebecca* canta "Women in black".
Lepa, Yvonne, Anna vanno sul palco per ringraziare le organizzatrici da Belgrado, Israele, Italia. *Lepa* sottolinea che sono state fantastiche, senza neppure un ufficio. *Yvonne*: sa come sia difficile il processo di organizzazione, talvolta "ci si uccide", ringrazia per lo sforzo, la pazienza, l'affetto. *Anna*: ringraziamo anche noi italiane, stupite, ammirate, abbiamo imparato molto dalla loro capacità, bravura, attenzione.
Una spagnola: ringraziano le attiviste giovani, hanno preparato un regalo, nomina Mariola delle Mdn di Valencia, che ora non è qui, ci ha messo tutte le sue energie.
Roaa (Iraq): ringrazia di averle invitate, consegna un quadro della Mesopotamia, ci sono tutte le organizzazioni e il simbolo di Hammurabi, l'inizio di tutte le lingue del mondo.
Yvonne: ringrazia le traduttrici, anche chi si è dedicata ai workshop, hanno lavorato in quattro lingue; altro ringraziamento alle donne delle cucine è un lavoro duro.
Corinne: un profondo grazie, alcune sono sue amiche, Wib dal '92, questi sono giorni come fiori in tempi duri; chiede a tutte di donarci la nostra saggezza, capacità di pensiero, diversità, speranza; un giorno saremo milioni in volo nel mattino.
Un regalo musicale (che purtroppo non si può ascoltare: non funziona l'audio) dall'*unica uruguayana*: è emozionata, per lei è stato un giorno memorabile quello in cui ha ricevuto la mail che le diceva di venire. A nome di tutte le latinoamericane ricorda alle europee di guardare al Sud, ci sono grandi conflitti [credo fosse *Ana*, che molti anni fa si rifugiò in Danimarca come esule politica].
Madre de Plaza de Majo: lei è in bianco, è un'altra organizzazione, però sempre con le Wib, per i desaparecidos di tutto il mondo: "Hasta la victoria sempre".
Rebecca: alle donne di tutte le parti della Spagna dedica il canto delle streghe, perseguitate dal patriarcato nel medioevo.
Yvonne: a gennaio 2008 saranno venti anni di Wib in Israele, c'è disperazione, ma vogliono celebrare l'anniversario a Gerusalemme, per ringraziare le donne che hanno lavorato anche più di venti anni contro l'occupazione. C'è qui la regista che ha seguito le conferenze nei Balcani, a Marina di Massa, a Gerusalemme, in America Latina; ha fatto il film a proprie spese, va sostenuto, spera che sia finito per gennaio 2008 e chiede a tutti i gruppi Wib di raccogliere fondi, è una documentazione della nostra storia. Manderanno una lettera in rete perché ci sia un contributo per un film che potrà diventare di tutte.
?: un ringraziamento speciale alle donne argentine e alle Madri... legami tra Israele e Argentina... tra ebree.
Si torna alle conclusioni e viene riproiettato il documento su Palestina-Israele, vari no... no dalla sala.
Susana: domani è l'anniversario della morte di Hagar; sono tante, sarebbe una lista lunga.
Luisa: è imbarazzata, le hanno chiesto di ricordare Hagar, ricordata ora Neda, tante ci hanno abbandonate. Hagar l'abbiamo conosciuta in tante, per lei è stata più che la prima Wib incontrata, è stata una sorella, hanno condiviso momenti di gioia, ha assistito alla sua morte, il giorno prima parlavano con il padre e altri amici, guardavano gli alberi di ulivo, "che bello che qui sono normali, non sono sradicati dagli israeliani, difesi dai palestinesi" e lei aveva scherzato sugli ulivi che in Europa sono in crisi. Hagar era speciale, c'era, piaceva, ma non voleva piacere, era una presenza forte nelle manifestazioni, con i soldati, con i poliziotti che le parlavano con rabbia e ammirazione; era lì, nella storia di Israele e della Palestina, aveva scelto di essere cittadina del mondo, c'era stata la sua esperienza in Colombia. Per le Wib è stata una fondatrice; ringraziamo sì le Madri, ma anche le "sciarpe nere" in Sud Africa contro l'apartheid. Hagar sarà sempre con noi, disobbediente, come dicono Sta_a e le Zuc di Belgrado, ma ha costruito, è stata generosa, non ci riusciamo tutte, lei si sentiva protetta da Hagar, era una generosità che ci fa ricche.
Maria José: vorrebbero raccogliere proposte per migliorare l'organizzazione.
Susana:prima c'è stato un malinteso, verrà letto il testo che è stato ritoccato su Palestina/Israele, si vedrà chi è d'accordo e chi no, senza dibattito. Così per il boicottaggio.
? [d05/10/2007all'Olanda, mi pare]: Hagar sarebbe felice di sapere di questa idea sul boicottaggio. Legge il testo: pulizia etnica, sofferenza, Wib di tutti i paesi convinte che il conflitto non è risolubile con le armi, perciò appello per la campagna BDS, a questo livello concentrandosi sulla collaborazione militare e sulle compagnie che traggono profitto dall'occupazione; più avanti, boicottaggio culturale e altre azioni. Chiedono di approvare l'idea del boicottaggio come mezzo politico.
?: è tema conflittuale, non c'è unanimità, ci vogliono più incontri... *Voci diverse*: no... se non c'è consenso non si fa...
Mareka: è una proposta che può dare veri effetti su Israele, sanzioni economiche. Poi dice quali sono stati i cambiamenti fatti nell'altro testo, quello verso l'UE (con il sistema dei foglietti si vede che prevale l'accordo). Felici del sostegno.
Susana: sul boicottaggio non si discute qui, c'era il workshop, adesso votiamo sul testo che è stato letto (prevalgono i consensi) [non viene più data la parola a chi dissente, c'è tutto un gruppetto che vorrebbe intervenire, Luisa mi dice che sia lei sia Sta_a volevano esprimersi contro, ma nessuna ottiene di parlare]. Passiamo alla rete.

Yolanda: sulla comunicazione, tema importante anche se non entusiasma. C'è una proposta, accenna a pagine web in inglese, con una volontaria, Dina, che è disposta a tradurre; in prospettiva idea di quattro lingue; chiede se ci sono volontarie con conoscenze tecniche (una o due danno disponibilità, dopo si vedranno).
? si inserisce per dire che cosa occorre per tenere pagina web, viene fermata, si è presa la parola e *Maria José* le spiega che nel workshop si è visto che è un'esperienza negativa, perciò la proposta è diversa.
Maria: c'è poco tempo, parliamo di politica; qui si fa soltanto la richiesta che ci siano Wib di Colombia, Balcani, Israele... che partecipino, non possono essere solo quattro europee a tenere la pagina, è chiaro dal dibattito sul boicottaggio che ci sono temi spinosi.
Yolanda: riprende sul seminario e le sue proposte; rapporto interno/esterno; entrare nel gruppo di discussione, spazio funzionale per una comunicazione effettiva, democratizzando il processo di partecipazione. Aspetti tecnici che non spiega qui, lista di contatti, modo di iscriversi, accesso al calendario, formulari per proporre materiali, password per lo spazio privato, traduzione dei materiali e anche qui c'è richiesta di volontarie per le pagine, con un finanziamento per un'attivista.
?: ringrazia Lieve per l'enorme lavoro fatto, un buon modo per cominciare.
Lieve: quattro lingue, italiano, francese, spagnolo, inglese; il gruppo di quattro anni fa è morto; ci sono altre donne con attenzione politica e tecnica. Altro punto, il website: non ha funzionato, si è discusso nel gruppo, c'è stata proposta, Yolanda lo ha spiegato, va fatto in modo diverso, con assoluto bisogno di traduzioni; ci sono disponibilità per lavoro pagato per creare e curare il website, siamo d'accordo a pagare? Va cercato il denaro, è una questione politica (pochi foglietti verdi di consenso, molte non si esprimono).
Yolanda: circa le traduzioni, ringrazia Trisha Novak che traduce castigliano-inglese, poi ci sono Marianita, Edith, Luisa Di Gaetano, Jane, Charlotte, lei stessa, Marisa Mendoza, Laura Moreno, Teresa, Lieve (molti applausi)... Tamara.
Maria José: chiama chi ha lavorato sul calendario.
Annalisa: Non c'è tempo per dare conto della discussione, indica le date ritenute significative per mobilitazioni della rete internazionale: 8 marzo, ovviamente, ci coinvolge da sempre; 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne, da caratterizzare in modo specifico come Wib, ricordando il femminicidio, già assunto qui, con la proposta di un documento comune da far circolare in tutte le manifestazioni; 21 marzo, mobilitazione internazionale contro razzismo e xenofobia, avvertita in alcuni luoghi e paesi; 24 maggio, giornata internazionale dell'impegno femminile/femminista per il disarmo, potrebbe essere il giorno delle Wib per rendere visibili le alternative al militarismo, che sono state centrali nel convegno, per dare voce ad analisi di genere. Molte hanno proposto di creare una giornata nuova, da inventare come Wib, lo riporta qui, è un'ipotesi su cui lavorare. Hanno parlato anche di comunicazione, in senso politico, il movimento Wib si è esteso in America Latina, c'è stato un contributo vivo e radicale in tutti i workshop, spesso la molteplicità non è abbastanza comunicata, perciò un invito alle reti nazionali per dare notizie sintetiche, ogni sei mesi, sul lavoro che si svolge; tanti gruppi sono attivi e non se ne conosce l'impegno. E' un'aspirazione, con i problemi di cui diceva Yolanda. Infine, incontri nazionali, regionali, internazionali: la comunicazione informatica non può sostituire l'incontro e la vicinanza tra donne. Ci possono essere gruppi tematici di discussione, di analisi e di approfondimento. (Viene verificato il consenso: sì, sulle date e sul vederci).
Elena: come Zuc di Belgrado hanno bisogno di sostegno per fare pressione sul governo per perseguire i perpetratori del genocidio di Srebrenica, con un riconoscimento dello statuto speciale di Srebrenica e del suo memoriale; ricorda le donne di Srebrenica. Piattaforma per chi difende i diritti delle donne, esposte in Serbia ad attacchi perché denunciano le responsabilità del governo. Manderanno i testi.
Susana: appoggio totale.
?: propone di discutere nel prossimo incontro sull'oppressione lesbica, correlata ad altre oppressioni.
Maria José: si rifà alla commissione di preparazione sui problemi e chiede altri suggerimenti, sulle traduzioni, sulle infrastrutture...
?: solleva il problema della partecipazione degli uomini.
Maria: nel workshop non c'è stata conclusione, è un problema aperto per il prossimo incontro.
?: è stata nell'organizzazione, si emoziona, chiede scusa a tutte quelle che hanno invitate e non hanno assistito abbastanza, alcune sono già ripartite.
?: per il prossimo incontro ci vogliono più persone, erano soltanto in tre.
Laura (per il gruppo responsabile della traduzione): chiedono scusa degli errori, sono grate dei suggerimenti, l'équipe si è sentita sottovalutata, dimenticata la difficoltà di tanti paesi, per la traduzione ci sono volontarie di tutto il mondo, le ringraziano, equipe anche di donne estranee alle Wib, che poi parteciperanno. Poi cita le professioniste/volontarie: le risorse economiche erano poche, sono state disposte a fare per poco. Ricorda le persone che hanno lavorato, Wib o no, per la distribuzione delle cuffie, ricorda anche il tecnico dell'agenzia. Conclude sottolineando per il futuro che è essenziale tradurre bene, per capirci da tutto il mondo.
Susana; in particolare tutto il gruppo si è retto su Laura, lavorava più di 24 ore al giorno.
?: ringrazia le artiste,le cantanti, la pajaça: Gli aspetti ludico-artistici sono da potenziare, per una presenza più completa di contenuti, maggiore protagonismo. Ricorda le donne che hanno cucito, la mostra fotografica, Sofia di Siviglia; siamo donne, c'è stato un ruolo importante di Maria Teresa de Las Vega, vice presidente del governo spagnolo, che ha agevolato la venuta dal Sud, cui il Nord chiede di tutto: per l'Iraq è stato

153

difficilissimo. Alla fine ci sarà il canto di due donne basche e invita le donne del Sahara ad unirsi, sono due conflitti che riguardano la storia della Spagna, se ne sentono responsabili.
?: sulle infrastrutture, chiedono a noi di valutarle, loro di Valencia ci ragioneranno, grate di ogni critica e commento, possiamo usare il sito web cui ci siamo iscritte, aiutiamoci verso il prossimo incontro. E' stato faticoso, ci siamo riuscite, augura felice ritorno, senza perdere le valigie. Dà coraggio che la storia degli uomini non sia stata risolta in questo incontro: sarà un mal di testa per il prossimo.
Susana: per la commissione economica ringrazia per tutto ciò che abbiamo fatto, seguendo i passi che ci indicavano. Hanno avuto tanto aiuto dalle Wib di tutto il mondo, da chi ha dato denaro per altre. Chiama Leonora della Colombia per spiegare la proposta del prossimo incontro.
Luisa (va con Leonora al palco): si è parlato di forza e ricchezza dell'America Latina, propone che l'incontro si faccia in Colombia, è difficile, ma c'è una grande forza delle Wib. Sta a loro accettare.
Leonora: per la Organisacion Feminina Popular e per la Ruta Pacifica, c'è stato tempo per avvicinarsi alle Wib, hanno deciso in comune di fare la proposta, la pajaça diceva che testa e piedi, Nord e Sud sono collegati, è il momento che le Wib stiano al Sud.
?: le sorelle latinoamericane, tutte, hanno condiviso l'illusione di aprire le porte del continente per ricevere la rete. Parla a cuore aperto, volontà e realtà politica, è il momento perché la rete Wib arrivi al Sud con il suo impegno per la vita delle donne del mondo.
Luisa: ci sarà impegno, sostegno di denaro, anche come governi e municipalità, specie da Spagna e Italia, per fare sì che la conferenza riesca. Poi ci sarà l'Africa, l'Asia, il mondo...
?: ne avremo bisogno, è difficile, costruiamolo ogni giorno, è un percorso, ci vuole una riunione subito, sono d'accordo per iniziare da domani.
Susana: riporta i saluti di due donne che non sono riuscite a venire, messaggio di due palestinesi che non sono uscite dal paese per una nuova legge che obbliga ad un'attesa di 45 giorni per uscire dopo avere avuto il passaporto; speriamo che vadano in Colombia.
?: per concludere chiama le donne del paese basco e del Sahara, perché come Wib si risolva il conflitto.
Canzone di *Leonora*, che si è ispirata al lavoro e alle parole di questi giorni e poi un grido saharawi di allegria.

Saluti, giro in città

154

[Manu]
Venerdì 17
RICONOSCIAMO E SENTIAMO LA VIOLENZA

Workshop CONFLITTO APERTO - IRAK

3 giovani donne irakene (età max 25 anni) del nord, di Bagdad e del sud, appartengono a Human Resorces Democracy come volontarie, org legata a Un Ponte per.
La violenza è aumentata con l'occupazione ma se le truppe se ne vanno la situazione peggiora. Con Saddan non c'era democrazia ma ora non esiste la società, l'unica soluzione è un governo che rappresenti gli irakeni e non gli americani come l'attuale. L'unico esercito occupante è considerato quello americano, gli spagnoli si sono comportati molto diversamente: hanno costruito scuole che tuttora funzionano.
Proposte:
attraverso un progetto concreto e straniero fondare un gruppo di DIN in Kurdistan come organizzazione straniera,
in Irak non esiste un codice civile ma ci sono molti codici personali che derivano dall'appartenenza religiosa, le donne provenienti da diverse situazioni stanno lavorando perché sia inserito in tutti i codici personali, un articolo che garantisca la libertà di pensiero delle donne, primo passo per passare al diritto civile.
TRIBUNALI EX IUGOSLAVIA
Oltre 20.000 scomparsi a Srebrenica, chiediamo la costituzione di un tribunale delle donne, il riconoscimento delle responsabilità del governo Serbo e l'appoggio contro i soldati dell'Onu.
COLOMBIA

- Verità – stabilire le responsabilità
- Giustizia – la pena in rapporto ai fatti
- Riparazione/sanzione – individuale (il compenso individuale non è completo) o di gruppo e politica, deve essere riconosciuta la verità e solo allora si può procedere con la sanzione, deve essere lo stato che fa questo
- Memoria storica – importante stabilire percorsi per conservare la memoria e smentire le falsità dei governi
- Pace – deve essere incluso il punto di vista delle donne

La complessità degli interessi politici ed economici criminalizzano i movimenti politici che si ribellano e la violenza sessuale è una strategia per dominare.
Giustizia transitoria proposta a Nairobi, superare il continente:
negli accordi non sono inserite le donne,
costruzione legale dei processi per garantire i militari e non i civili,
ARGENTINA
Il 30% dei 30.000 scomparsi sono donne, 500 figli sequestrati e non ancora tornati. La riconciliazione può avvenire solo se sarà fatto un processo.
ALGERIA
Leggi mussulmane, guerra contro la società civile e violazione dei diritti umani, le vittime non hanno avuto giustizia e i responsabili sono stati perdonati, gli assassini girano impuniti.
L'impunità riguarda tutti i conflitti, vedi Balcani, (nessun processo), la proposta è di agire con etica come sforzo permanente,
in Israele non si può parlare di giustizia transitoria perché i civili non hanno pari diritti.

Sabato 18
ABBIAMO DEI CONFLITTI

Workshop CONFLITTI DIMENTICATI
Come ci riguarda la dimenticanza imposta sui conflitti?

CONGO, ZIMBAWE, SUD AFRICA, RUANDA

CONGO, il ritiro delle truppe è un genocidio, grossi problemi economici per le donne che grazie alle associazioni riescono a gestire piccole attività economiche. Grande livello di violenza diffusa, 1 su 3 ha subito violenza, le donne tra i 15/40 anni muoiono più di violenza che di malattia. Le leggi non proteggono le donne dagli abusi sessuali e contro i diritti umani, chi ha compiuto crimini è tuttora impunito. Le istituzioni proteggono i criminali, anche se denunciati non sono mai incriminati. Il sistema è corrotto e, anche se il magistrato emette la condanna, la reclusione non diviene mai reale perché il sistema carcerario sostiene di non avere i soldi per dare da mangiare a tutti e quindi scelgono quelli che restano fuori. Inoltre ci sono i bambini nati dalle violenze che sono abbandonati dalla famiglia e vivono in miseria estrema. Le ong cercano di aiutare le donne in queste condizioni. La proposta delle donne del Congo è di aggiungere un articolo di legge affinché sia riconosciuto lo stato di vittime di violenza e un programma di aiuto.
ZIMBAWE nessuna donna è inserita nella politica istituzionale, l'educazione non riceve sovvenzioni, il governo non ha rispettato nessuna risoluzione ONU. E' stata proposta una legge per tutelare le donne dalle violenze domestiche, ma ci sono conflitti interni tra due posizioni (donne a favore del governo, donne contro il governo)
SUD AFRICA dopo aver partecipato al Foro social di Kenia, e i contatti con le DIN indiane, hanno creato una piattaforma sul conflitto di identità, nel passato la violenza era esplicita e il nemico era noto, ora il Governo dell'Apartheid ha introdotto la nuova identità, ma questo nasconde violenza e razzismo, le donne sacrificate nel nome dell'identità nazionale, siamo in equilibrio tra molte identità e luoghi, siamo dentro e fuori, e la nostra natura? Essere Donne in nero ci ha finalmente dato una identità, a cui non possiamo più rinunciare.
Congo
Gli avvocati non hanno soldi per difendere le donne, in Congo addirittura è vietato ad un avvocato di difendere senza onorario. Ci sono molti progetti in Congo per sopperire, una Clinica Giuridica per consultate i casi, ma il problema delle infrastrutture limita la possibilità di usufruire di questo grande servizio.

[Giuliana]
Sabato 18
ABBIAMO DEI CONFLITTI

Workshop FEMMINICIDIO.
All'interno delle Donne in Nero, dovremmo parlare o no del femminicidio?

Una donna del Guatemala illustra la situazione nel suo paese e parla di un'esperienza che l'ha toccata da vicino, perché la vittima era una sua parente.

Yolanda (Guatemala) presenta le quattro caratteristiche che accomunano i vari casi di femminicidio:
1. *espressione di dominazione dell'uomo sulla donna.* L'attuale livello di crudeltà e la quantità di casi non ci sono mai stati, sia nelle società dove sono presenti conflitti sia in quelle in fase di postconflitto.
2. *carattere sessuale* che accomuna tutte le forme di violenza
3. *premeditazione.* La testimoniano tutte le minacce precedenti all'atto finale.
4. *responsabilità collettiva del sistema* che permette che l'uomo castighi la donna.

E' dell'avviso che si debba fare una dichiarazione politica sul femminicidio che è sempre un crimine politico.
Una delle ragioni della recrudescenza attuale sta nel fatto che il potere patriarcale uccide perché cresce il potere delle donne.

Una donna dell'India osserva che il femminicidio si presenta sia in situazione di guerra che di non guerra, in contesti diversi nelle varie parti del mondo. In India c'è un grande aumento di violenza

domestica, spesso per appropriasi della dote – i matrimoni sono diventati un business -; molti sono i casi di donne bruciate. Il femminicidio non ha carattere etnico: si uccidono le ragazze, non i ragazzi. Inoltre è in aumento anche la soppressione dei feti femminili grazie alla tecnologia, benché l'aborto sia illegale.

Maria Rosaria (Napoli) considera il femminicidio la madre di tutte le guerre e propone che dal convegno esca un documento e la proposta di una giornata mondiale.

Patricia (Bologna) ricorda che da due anni alcuni gruppi italiani si occupano del femminicidio.

Giuliana (Padova) fa presente che c'è già il 25 novembre come giornata internazionale contro la violenza sulle donne.

Altri interventi:

- Si dovrebbe pensare anche al problema delle donne prostitute.
- Viene fatto un parallelo fra il femminicidio e la violazione della natura.
- C'è legame fra il femminicidio e il commercio delle armi, specialmente delle armi leggere.
- Si devono individuare le cause del femminicidio! Per una trasformazione è importante il processo educativo.
- A quest'ultimo risponde la donna indiana: la base di tutto è la globalizzazione e il capitalismo! In India è cresciuta la formazione e l'educazione, ma ciò non ha avuto alcuna influenza sul controllo della violenza sulle donne.
- E' responsabilità nostra individuale, perché noi donne siamo le prime educatrici.

Sabato 18

ELABORIAMO PROCESSI

Workshop STRUMENTI DI NONVIOLENZA PER LAVORARE IN GRUPPO

Comunicazione, leadership, partecipazione, decisioni... Gli atteggiamenti e le forme, come riguardano la comunicazione?

E' stato distribuito un documento in spagnolo e inglese.
Siamo state divise in sottogruppi per lingua (spagnolo, italiano, inglese) perché il gruppo intero era troppo numeroso.
Erano preparati grandi fogli su cui i sottogruppi avrebbero dovuto scrivere i punti della discussione secondo le voci:
Logros (Punti di arrivo)
Dificultades (difficoltà)
Retos (Orizzonti di lavoro)
Io ero inserita nel sottogruppo delle italiane che si sono soffermate soprattutto ad evidenziare le difficoltà dovute: alla numerosità o esiguità del gruppo di appartenenza, a presenza di donne più preparate o con più forte personalità delle altre, alla frequente tendenza ad evitare i chiarimenti quando insorgono conflitti, anche piccoli, all'incapacità di attirare donne giovani …
Alla fine, molto in fretta sono stati compilati i grandi fogli. Maria Josè ci ha detto che ci avrebbe mandato questi risultati per e-mail e, allo scopo, ha raccolto i nostri indirizzi, ma finora non ci è arrivato nulla.

Título: *SIN RESIGNACIÓN*

Modalidad de presencia: ***texto solitario***

Idoia Romano. Mujer de Negro Euskadi

Encuentro de mujeres de negro. Agosto 2007

Me dirijo a las ***Mujeres de Negro del Mundo***, eso no quiere decir que no escriba de cara a otros escenarios de discusión, de reflexión y de lucha, porque no creo -desde ya- en ninguna forma de reflexión endogámica que no tenga la vocación y la conciencia de trascender las propias fronteras autocomplacientes de cualquier dinámica colectiva.

Escribo entonces simultáneamente de cara a los movimientos sociales en España, de cara a las feministas sueltas y organizadas de otras partes del mundo, de cara a la gente suelta muchas veces muy agotada que sufre el aislamiento de no hallar espacios de reflexión por colocarse en formas de comportamiento y pensamiento a contracorriente que no complacen a nadie; de las cuales hay tantas en Euskadi y en la propia España.

Estoy segura de, que a pesar de las distancias y los aislamientos en todas las direcciones, habrá mujeres que construirán empatía y usarán estas palabras como útiles para sus propios procesos.

Por eso me permito presentarme a este encuentro con esta modalidad de texto solitario. Estoy presente como texto solitario convirtiéndose las palabras en mi presencia corporal no por cobardía, no por evadir discusión ninguna, ni mucho menos porque me halle hoy profundamente comprometida con una lucha social muy concreta en Bolivia; ninguna de esas sería razón suficiente para no asistir yo al encuentro.

He tomado la decisión hace más de 15 años de pensar mi condición de vasca como mujer de negro, como feminista y como antinacionalista. Estas connotaciones marcan mi vida cotidiana y todo mi accionar político. Por eso la modalidad de texto solitario es la única que me permite estar presente sin tener que agotarme en la auto-justificación, sin resignarme a la confusión e inmadurez política con que la red ha tomado *"el conflicto vasco"* y sin contribuir definitivamente a la vanalizacion haciéndome cómplice de un simulacro.

Empiezo por el final; la red de mujeres de negro de España no ha logrado por muchísimas razones, que no son anecdóticas, ni profundizar ni tomar posición ni pública ni internamente sobre el conflicto armado más dramático de la sociedad española. Es por ello, que mi presencia corporal hecha palabras en un texto resulta, siendo la más difícil y la más coherente que para mí misma encuentro, al mismo tiempo la más criticable.

Parto de la necesidad de reconceptualizar las cosas; una reconceptualización que implica repensar y salir de los lugares cómodos desde donde estamos rutinariamente colocados y colocadas casi como televidentes de nuestra propia realidad social. No estoy hablando de la reconceptualización que se hace desde la academia, desde la distancia sobre lo que otras puedan estar viviendo, sirviéndonos los conflictos de Colombia, Israel o Belgrado como anestésicos para no repensar nuestra propia realidad político social.

Reconceptualizar es una práctica que en la sociedad española en su conjunto no sólo hemos abandonado, sino delegado en los partidos políticos, sindicatos, iglesias, oeneges y otras formas de institucionalidad que intermedian *"en nuestro nombre"* y sobre la base de nuestra comodidad, resignación, aburguesamiento y ausencia de organización y de voz propia.

Un ejemplo de esto en el caso del conflicto vasco, si así quieren llamarlo, ha sido el *ahotsak* y tantas otras instancias. (ironías de la vida pues *"ahotsa"* quiere decir voz cuando significó en los hechos y finalmente un *enmudecimiento*)

"No soy originaria soy original":
(graffiti de las Mujeres Creando de Bolivia)
Identidad, cultura, nacionalismo y "guión oficial" vasco

Cuando hablo de un guión oficial vasco me refiero a un conjunto de definiciones, adjetivos y atributos incuestionables, rígidos, homogeneizantes y preestablecidos simultáneamente desde:

-la cultura como lugar fundamental de pertenencia,
-la familia como lugar de imposición de ese guión,
-desde el Estado nacionalista y todas sus instituciones como pacto social inamovible.

Quiero decir que el peso del guión oficial vasco se corresponde, complementa y refuerza entre el ámbito público y el ámbito privado. Se convierte en un pacto de la sociedad con el Estado que pasa por formas simbólicas de sometimiento, acatamiento y obediencia. Se trata de una cadena de contenidos que son imposiciones y privilegios confusamente entremezcladas.

El manejo social de la supuesta conciencia colectiva de ser diferentes, el papel de la lengua como depositaria de estos contenidos, el modelo educativo autoritario, que con ser vasco se autojustifica inmediatamente, son sólo algunos ejemplos de esa construcción social. Construcción social que te convierte y demanda de ti sentirte perteneciente a una comunidad separada y distinta de las y los demás, que mina el concepto de universalidad, que refuerza el sentido de privilegio innato y de frontera separatista permanentemente autojustificada.

En ese contexto *"la otra, la diferente no perteneciente"* y peor aun *"el o la que se aparta"* resulta ser una amenaza inaceptable. Declararse como paria no perteneciente resulta ser la única grieta posible para responder y reaccionar ante el impacto de enmudecimiento, disciplinamiento e inmovilización que esta estructura social demanda de tu comportamiento.

Salir del guión oficial vasco

Salir del guión oficial vasco es crear otro espacio, otros contenidos y otros lenguajes que puedan expresar formas de desobediencia profundas, ruptura con un circuito vicioso de privilegios y contenidos patriarcales, *salir del guión oficial vasco es mi primera propuesta concreta de trabajo.* Revolcarse ahí adentro o conciliar es seguir conectándose viciosamente con un círculo de poder que regresa a su propia justificación infinitamente.

Me pregunto: ¿Quién debe o no tomar palabra sobre esto?.
Al igual que la violencia del conflicto vasco ha trascendido a todo el territorio español, lo mismo el guión oficial vasco ha sido su carta diplomática en todo el país. El guión oficial vasco funciona no solo como autoatribución sino también se demanda el reconocimiento de su sentido y valor desde fuera de lo vasco.

En ese contexto romper el guión oficial vasco no es una tarea exclusiva de las y los vascos, es una tarea que nos atinge de manera directa a todos y todas quienes tomamos posición ante la violencia patriarcal y ante el sentido de construcción de privilegio. No hacerlo puede parecer "políticamente correcto" pero tan solo resulta ser un acto de obediencia que no de respeto.

"No en nuestro nombre"

Hacer un análisis feminista de este *"conflicto"* no supone la simplicidad mecánica de preguntarse sobre el papel de las mujeres en este conflicto. La pregunta no es ¿cómo afecta este conflicto a las mujeres o si somos victimas o protagonistas del conflicto?. El análisis feminista supone un análisis del contenido patriarcal. Preguntarnos sin límite, aplicar la lógica de la duda, utilizar las categorías de análisis que el pensamiento feminista ofrece para analizar al sujeto

protagonista del conflicto, el contenido simbólico del conflicto, el vínculo entre público y privado y el tejido social en el cual estos actores se sostienen. A partir de ahí, recién podemos preguntarnos sobre el lugar de las mujeres en este conflicto, plantear las grietas de ruptura y tomar postura.

El conflicto vasco no es un conflicto vasco:

Del pueblo, al padre, del padre el hijo, del hijo al héroe

Pueblo:

El conflicto vasco no es un conflicto vasco, convertirlo en un conflicto vasco supone la construcción de la figura de *"un pueblo"* que estuviera como movilizador del conflicto. Esta forma de nombrarlo hace del conflicto un valor universalizante a todo lo vasco, supremo porque se coloca por encima de cada una de las personas que formamos de maneras complejas parte de un colectivo y en ese sentido homogeneizante pero al mismo tiempo omnipotente, omnipresente y suprasocial. Es así que el concepto de pueblo está intrínsecamente vinculado al conflicto vasco, es inútil pretender romper con la lógica de violencia sin romper con el sujeto supremo que supone ser *"el pueblo vasco"*.

Es una especie de perversión lingüística; convertir algo que pudo perfectamente ser descrito como un *"conflicto de ETA"* en un conflicto vasco. Nominación que es común y cotidiana en los medios de comunicación y en muchos sino en todos los ámbitos de discusión.

El falo del pueblo- Conflicto armado vasco:

La otra nominación del *"conflicto vasco"* es la de conflicto armado vasco que le da a la anterior dentro el mismo sentido simbólico solo un plus que es el de *"las armas"*.

Como el conflicto es del *"pueblo"*, las armas resultan ser *"del pueblo"*, del pueblo en el sentido de ente suprasocial que se expresa a través de la fuerza. Se trata de un complemento fálico del pueblo que lo masculiniza y lo convierte en una presencia y un valor además de supremo, amenazante, aniquilante y violento.

Los que defienden al pueblo son los que lo representan al pueblo:

Aquellos que dentro de este juego simbólico tienen la exclusividad de representación o de conexión política con el *"pueblo vasco"* son aquellos que lo defienden. La lista va desde el patriota, el *"abertzale"* ,que es el que ama *"la patria"*, hasta *"el etarra"*, que es el que muere y mata por la patria.

A través de este pliegue simbólico la acción violenta se convierte en una supuesta acción de defensa que tiene como compensación su condición de legítima y de heroica. Esta cadena es una cadena que en la sociedad vasca ha cruzado generaciones de padres a hijos. Funcionando los jóvenes varones como una fuerza de recambio constante. Esta cadena de heroicidad y patriotismo no es una cadena de discusión política, todo parece estar ya definido de antemano ni la defensa de la patria, ni el amor a la patria son discutibles.

Y este puede ser uno de los motivos por los cuales el supuesto *"conflicto vasco"* no parece tener un horizonte, un hacia donde tangible, discutible o susceptible de evolucionar.

¿En que consiste entonces el conflicto vasco?

En tener y construir un enemigo. En dividir el mundo en la lógica de víctima y victimario, donde los presos no sólo son los salvadores de la patria, sino las víctimas del conquistador.

La vida social vasca en torno del conflicto de ETA lleva ya alrededor de 47 años y 5 generaciones donde el proceso hacia una solución se ha convertido en parte de un chantaje permanente y territorio de disputa política de los propios partidos. Se ha condicionado no solamente la vida de la sociedad vasca, sino la de todo el territorio español.

Frente a esta estructura simbólica enviciada que no parece susceptible de cambiar por ser a esta altura una coraza que vive de su propia autojustificación , el *"no en nuestro nombre"* resulta ser no sólo una respuesta vital, sino la apertura de un horizonte propio.

Abriendo un horizonte propio

Decir que no tenemos patria ni bandera es contestar radicalmente este juego.
Decir que somos traidoras y que no tenemos enemigos es contestar radicalmente este juego.
Decir que rompemos la *"unidad del pueblo"*, rompiendo con la convivencia sumisa con la violencia es contestar radicalmente este juego.
Decir que no tenemos armas y que no queremos armas es contestar radicalmente este juego.
Decir que el nacionalismo nos ha expropiado las mil maneras tantas como vascos y vascas hay de vivir nuestra cultura de reinventarla, mezclarla y recrearla es contestar radicalmente este juego.
Decir que no vamos a servir a la patria, ni aplaudir a los héroes, ni rendirles homenajes es contestar radicalmente este juego.
Decir que este juego de poder es intrínsecamente patriarcal y esto incluye el lugar de las mujeres bajo todos sus rostros el de las madres y novias de los presos incluidas, decirlo es contestar radicalmente este juego.
Decir que rechazamos cualquier sentido de superioridad afincado en pueblo alguno es decir que vemos en ese sentimiento una forma más de fascismo y eso es contestar radicalmente ese juego.
Decir que el dialogo no es un horizonte, sino un chantaje de unos y otros es contestar radicalmente este juego.
Decir que todos los nacionalismos, empezando por todos los que hay en España son parte del mismo festín patriarcal expropiador de la vivencia compleja y abierta de las culturas convirtiéndolas en motivo de creación de nación es contestar radicalmente este juego.
Decimos que romper con el guión oficial vasco es abrir a la responsabilidad de construir voz propia que pueda sumar muchas afirmaciones más a esta lista pequeña, afirmaciones desde las voces de mujeres que dicen *"no en nuestro nombre"* en todas partes del mundo, por eso son afirmaciones abiertas.

"No tenemos línea somos puro curvas"

(graffiti de las Mujeres Creando creado en Vitoria para los partidos "abertzales")

¿Cuál es el lugar para afirmar esta desobediencia profunda, cuál es el lugar para juntar desobediencias?

Sería una respuesta quien sabe fácil, automática y un poco simple decir simplemente que la organización feminista y la red de mujeres de negro es el lugar de esta desobediencia, el lugar para decir *"no en nuestro nombre"* y construir voz propia. Pero al momento de hacer esta afirmación ese mismo instante aparecen desde todas las esquinas las evidencias pequeñas y grandes de la crisis en la cual esta sumergido hace tiempo el movimiento feminista en España, arrastrada por esa crisis todas las formas de organización de voz propia por parte de las mujeres y esta crisis como parte además de la crisis, adormecimiento, cooptación e institucionalización de los movimientos sociales en general.

Quizás este no sea el lugar para tratar en detalle esta crisis pero al mismo tiempo no queda alternativa si tenemos que ubicar el momento en el cual la voz fue expropiada por los partidos políticos, en el momento en el cual la iniciativa dejó de estar de nuestro lado y el horizonte dejó de ser un horizonte propio y autónomo.

Las causas son muchas y bien complejas y desde este espacio desafío a que busquemos los escenarios para discutirlas, recuerdo el proceso de la asamblea de mujeres de Álava (tan solo como uno de tantos y tantos y tantos ejemplos) donde justamente a partir de la no toma de postura ante la violencia de ETA, la mimesis que se hizo con el nacionalismo de izquierda es que queda diezmada en su fuerza vital y queda convertida en un acto rutinario, triste y gris cada 8 de marzo.

Tengo tan solo el espacio para señalar algunos de los puntos de crisis del movimiento feminista del cual soy parte desde hace 20 años o más:

- ♀ Ausencia de voz publica y propia,
- ♀ Ausencia de análisis y propuesta hacia la sociedad, como si hubiésemos caído en la trampa de atrapar la visión feminista a unos cuantos "tema de mujeres",
- ♀ Reducción de la condición de ser mujer a la mujer blanca, de clase media, etc. dejando fuera a las viejas, a las pobres, a las jóvenes y otras tantas y tantas y tantas,
- ♀ Crisis de convocatoria,
- ♀ Fragmentación temática y subsecuentemente identitaria sin establecer vínculo o relacionamiento entre formas de subordinación de las mujeres, por ejemplo entender el tema de las inmigrantes como un tema de ellas tan solo por poner un ejemplo.
- ♀ Crisis de lenguaje
- ♀ Institucionalización y supeditación a las subvenciones estatales o municipales
- ♀ Delegar la iniciativa en las instituciones y los estados como única lógica de incidencia política.
- ♀ Encierro en lógicas endogámicas de grupos de amigas.

Frente a esta crisis creo que hay muchas tareas por realizar.

La primera reconceptualizar que cosa entendemos por movimiento social. Analizar los conceptos y las bases identitarias a partir de las cuales construimos espacios colectivos. Trabajar sobre formas de lenguaje propias y restituir el vinculo con nuestras ciudades, sociedades y gentes a partir del propio cotidiano.

Claro que creo que es vital que no nos coman las lógicas institucionales y que es importante resistir a ello. Generar nuestros propios espacios para llegar a la sociedad y opinar y decir lo que pensamos sobre todos los temas sociales que nos atraviesan, opinar sobre la migración, sobre la calle, sobre los estatutos autonómicos. Hacer programas de radio y saber que del otro lado hay una o diez mujeres y algunos hombres escuchando y elaborando al mismo tiempo su propia visión.

Claro que creo que podemos reconstruir una práctica política desde el cotidiano juntarnos en un mismo espacio entre diferentes y construir alianzas insólitas e inesperadas. Por eso también estoy en Bolivia, sin haber abandonado por ello lugares de lucha y discusión que forman parte de mi historia política.

Me despido pensando que, el primer lugar de la desobediencia es la vida misma propia y que donde todo se desata es en el cotidiano, me despido pensando y sabiendo, sintiendo y palpando que en el mundo hay muchas formas de desobediencia que están ejerciendo en este momento las mujeres de la manera mas insólita.

Me despido esperando que estas reflexiones sean útiles a mujeres tanto en España como en otras partes del mundo.

Me despido sabiendo que la complicidad florece y vuelve a florecer donde una menos lo espera, donde no está dicho que la encontrarás como me pasó a mí en Bolivia con las compañeras que me acompañaron en la propuesta de este texto, en especial con *maria galindo*, coautora del mismo.

Si alguna de las reunidas en este encuentro o no, sea cual fuere su lugar, tiene ganas de seguir con estas ideas acá planteadas espero sus reflexiones y aportes para seguir trabajando en este sentido.

E-mail: idorg@euskalnet.net

Nuestra venganza es ser felices
(graffiti de las Mujeres Creando de Bolivia)

152

Subject: [womeninblack] press artivles & photo wib conference in Valencia

Date: Thu, 23 Aug 2007 19:41:22 +0200

From: "lieve snellings" <lieve.snellings@pandora.be>

To: <womeninblack@listas.nodo50.org>

Dear, Dearest,

Shebar did a wonderfull job to find out all different articles that were published about the conference. e did get quite some press. Of course the most is in spanish, so if some of you think some are realy important to be translated, know you are more than wrelcome to do so !!!
and if there is published somethhing in your country, please forward, thanks a lot

> Message of Shebar:
> If you don't know Spanish, you could get a halfway comprehensible translation into English using Google advanced language tools - just paste into the appropriate textbox the text you want translated or the URL of the webpage where it's located:
> http://www.google.com/language_tools?hl=en

In steadth of copying all the articles I decided to sent you the titles or the article and their url, then you can visit yourself
lots of love
lieve

here we go...

spanish

Mujeres de Negro, por la paz y la resistencia a las guerras
http://criterios.com/modules.php?name=Noticias&file=article&sid=12561

Mujeres de Negro buscan participación femenina en la resolución de conflictos
http://actualidad.terra.es/sociedad/articulo/mujeres_negro_buscan_participacion_femenina_1784819.htm

«Mujeres de Negro» buscan en Valencia unificar sus fuerzas contra la violencia
http://www.abc.es/20070817/valencia-valencia/mujeres-negro-buscan-valencia_200708170251.html

Mujeres de negro por la paz - Pacifistas de todo el mundo reclaman intervenir en la resolución de los conflictos armados
http://www.levante-emv.com/secciones/noticia.jsp?pRef=3628_19_332702__Comunitat_Valenciana-Mujeres-negro (+ photo)

«Cuando me despido de mi padre no sé si voy a volver a casa»
http://www.levante-emv.com/secciones/noticia.jsp?pRef=3628_-1_332703__Cuando-despido-padre-volver-casa

500 mujeres de todo el mundo en contra de la guerra llegan a Valencia - Las Mujeres de Negro presentan el domingo en la Malvarrosa un espectáculo denuncia por ALEJANDRO PLÀ/ VALENCIA http://www.lasprovincias.es/valencia/prensa/20070817/cultura/mujeres-todo-mundo-contra_20070817.html (+ photo)

Mujeres activistas de 40 países denuncian la violación de derechos humanos http://www.panorama-actual.es/noticias/not234024.htm

REPORTAJE: Miradas femeninas sobre la violencia - Miembros de la organización Mujeres de Negro cuentan sus experiencias en la guerra por BEATRIZ RUBIO http://www.elpais.com/articulo/sociedad/Miradas/femeninas/violencia/elpepusoc/20070820elpepisoc_4/Tes (+ photo - because i can not open the total article on the uri, i will copy this one below the list)

'Mujeres de Negro' reivindican visión femenina en resolución de conflictos http://actualidad.terra.es/sociedad/articulo/mujeres_negro_reivindican_vision_femenina_1790441.htm

Mujeres de Negro explora caminos para la paz desde otro punto de vista http://www.kaosenlared.net/noticia.php?id_noticia=39903 (+ photo)

Mujeres Negro plantea reto no tener miedo desacuerdos y reconocer diversidad http://actualidad.terra.es/sociedad/articulo/mujeres_negro_plantea_reto_no_1791832.htm

Pacifismo se viste de negro Por Alicia Fraerman http://www.ipsnoticias.net/nota.asp?idnews=41892

in english:

webblog Ana http://mujeresdenegrovalencia.blogspot.com/ (blog + photos)

dutch-nederlands

Ook Belgen op 14de Internationale Conferentie van Vrouwen in 't Zwart by lieve snellings http://www.indymedia.be/en/node/20533

the article I could not open totaly

REPORTAJE Miradas femeninas sobre la violencia

Miembros de la organización Mujeres de Negro cuentan sus experiencias en la guerra

BEATRIZ RUBIO - *Valencia* - 20/08/2007

Algunas de las Mujeres de Negro que se manifestaron ayer en la playa de la Malva-rosa.
SANTIAGO CARREGUÍ - 20/08/2007

Casi 400 mujeres, cada una con su historia a cuestas, pero con una misma actitud: dejar de ser víctimas de la violencia y contribuir a la solución aportando políticas de paz. Todas ellas han asistido al XIV Encuentro de la organización Mujeres de Negro, que se clausura hoy en Valencia.

"Reconstruí la biblioteca de Grozny, llena de miedo a las bombas", dice su ahora directora

Una de ellas es Safoora, una anciana de Kabul. Durante el viaje perdió su maleta, está apenada, pero su tristeza viene de lejos y asegura que "nunca" ha llegado a ser feliz. Durante la guerra que enfrentó a diversos grupos fundamentalistas en Afganistán, perdió a sus tres hijos varones. Llora cuando explica cómo un misil alcanzó a uno de ellos. Tiene otras dos hijas, las dos viudas, y a ella la mantiene un nieto con el dinero que obtiene con la venta ambulante de bolsas de plástico.

A pesar de que asegura que ya no tiene ningún motivo para sonreír, explica con humor que lleva velo para tapar las canas. Ha venido al encuentro para pedir que se juzgue a los criminales de guerra que le arruinaron la vida. ¿Para el futuro? Sólo pide un techo y unos estudios para su nieto.

Safoora habla en farsi y sus palabras las traduce Marian Rawi, una joven afgana exiliada en Pakistán. Apunta que "sólo en Kabul hay 50.000 viudas" y muchas de ellas, al no encontrar trabajo o no tener derecho a trabajar, terminan prostituyéndose. "Las que no tienen conocimientos, piensan que no hay alternativa, pero las más formadas, creen en un futuro mejor sin el miedo permanente", explica.

De algo de ese miedo también sabe Lily Traubmann, una judía chilena que se exilió en Israel después del golpe de estado de Pinochet. Durante diez años, tuvo sus pertenencias en cajas, porque "pensaba que la dictadura duraría poco tiempo". No fue así. A través de las noticias, se dio cuenta de que ya estaba inmersa en otro drama: el de la ocupación israelí. Describe con rabia la sociedad militarizada en la

que vive, con controles de seguridad en los bancos o en los supermercados y con una sensación permanente de peligro. Explica que su hija, periodista, no ha recibido ayudas para la compra de su casa por ser objetora de conciencia. Recuerda que durante la pasada guerra del Líbano, a muchas mujeres las despidieron por faltar a sus puestos y quedarse con sus hijos.

Lily no ha venido sola, sino con dos palestinas, con las que trabaja en una ONG a favor del fin de la ocupación. "Nos han metido en la cabeza que no podemos convivir", dice, "pero nuestra experiencia demuestra que hay más cosas que nos unen, que las que nos diferencian".

Una filosofía similar a la de Satsita y Elena, rusa y chechena, respectivamente. "Me he quedado casi sin amigos rusos por relacionarme con gente de Chechenia, pero de alguna manera me siento culpable de lo que sufrieron", dice Satsita, y explica el racismo que sufren los chechenos en Rusia: "Se piensa que todos son terroristas". Su amiga Elena sobrevivió a la primera y a la segunda guerra chechena, cuando pasó 56 días encerrada en un sótano. En esa época desaparecieron una media de seis personas por familia. Aparte de los sobrinos y primos que ella perdió, algo de lo que ya no tiene ganas de hablar, las bombas también destruyeron "la esencia" de su vida: la Biblioteca Central de Grozny, donde trabajaba desde los 16 años. Pero, libro a libro, volvió a poner en pie la biblioteca de la que hoy es directora. "Me gusta hablar de esto, es mi mayor logro. Lo conseguí, a pesar del miedo que sentía a las bombas"

Durante estos días, han compartido sentimientos y opiniones, lo que les servirá para seguir "persiguiendo la paz y la justicia para que sus experiencias se consideren". Uno de los objetivos principales de esta organización es "acabar con una sociedad patriarcal que primero promueve la violencia y luego, la paz". El crisol que han formado estos días en el Colegio Mayor Galileo Galilei de Valencia, donde se han alojado, lo han simbolizado en una pancarta hecha con trocitos de tela de cada grupo, en los que se repite la palabra paz.

Después de cinco días de charlas, talleres y algún encuentro lúdico, ayer se manifestaron en la playa de la Malva-rosa vestidas de negro y en silencio. Es su manera habitual, desde su fundación en Israel en 1988, de protestar contra la violencia y los efectos que ésta ha causado, sobre todo, en la población femenina.

---

womeninblack mailing list
womeninblack@listas.nodo50.org
http://listas.nodo50.org/cgi-bin/mailman/listinfo/womeninblack
this is the international WiB mailing-out list, for the INTERACTIVE WiB e-list, go to
http://groups.yahoo.com/group/interactiveWiB

PARTICIPAN MUJERES DE:

Afganistán, Alemania, Argelia, Argentina, Austria, Bélgica, Bosnia y Herzegovina, Canadá, Chechenia, Chipre, Colombia, Croacia, Dinamarca, EEUU, Filipinas, Finlandia, Francia, Guatemala, Holanda , Honduras, India, Irak, Irlanda, Israel, Italia, Marruecos, Montenegro, Kenya, Palestina, Perú, Portugal, Reino Unido, R. D. del Congo, Rusia, República Árabe Saharaui Democrática, Serbia, Sudáfrica, Suecia, Suiza, Turquía, Uruguay, Zimbabwe, España.

LUGAR DEL ENCUENTRO

Colegio Mayor Galileo Galilei
Avda. Los Naranjos s/n
46022 Valencia (España)

RED PACIFISTA Y FEMINISTA DE MUJERES DE NEGRO
www.mujeresdenegro.org

CON LA COLABORACIÓN DE :

MINISTERIO DE LA PRESIDENCIA — VICEPRESIDENCIA PRIMERA DEL GOBIERNO
Ministerio de la Presidencia
Vicepresidencia Primera del Gobierno

MINISTERIO DE TRABAJO Y ASUNTOS SOCIALES — SECRETARÍA GENERAL DE POLÍTICAS DE IGUALDAD — INSTITUTO DE LA MUJER
Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales
Instituto de la Mujer

MINISTERIO DE ASUNTOS EXTERIORES Y DE COOPERACIÓN — SECRETARIA DE ESTADO DE COOPERACIÓN INTERNACIONAL
Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación.
Secretaría de Estado de Cooperación Internacional (SECI)

Generalitat de Catalunya — Institut Internacional per la Pau
Institut per la Pau. Departament de Relacions Institucionals. Generalitat de Catalunya

NO8DO

AYUNTAMIENTO DE SEVILLA
ÁREA DE IGUALDAD
Ayuntamiento de Sevilla. Área de la Mujer

Fundación Cultura de Paz

Global Found for Women

Humanitarian Fund de Holanda

MPDL (Movimiento por la Paz, el Desarme y la Libertad)

Universidad Popular de Almagro (Ciudad Real)
Ayuntamiento de Rivas Vaciamadrid

Concejalía de la Mujer

Campaña Objeción Fiscal al gasto militar de AsambleaAntimilitarista. MOC

Asamblea de mujeres de Cantabria

Y otras...

XIV ENCUENTRO INTERNACIONAL DE MUJERES DE NEGRO

XIV TROBADA INTERNACIONAL DE DONES DE NEGRE

EMAKUME BELTZEEN XIV NAZIOARTEKO TOPAKETA

VALENCIA
16 ~ 20 agosto 2007

166

PROGRAMA

Jueves 16 ~ 21:30 / 22:30
Acto de Apertura
Presentación de mujeres invitadas y
grupos de MdN asistentes al Congreso

Viernes 17 ~ 10:00 / 14:00
Nos vemos en redes. Nuestras relaciones

10:00 / 10:30 h
Presentación de la Metodología del Encuentro y
de los Espacios de reflexión
10:30 / 11:00 h
Presentación del Bloque
11:00 / 12:30 h
Trabajo en grupos
12:45 / 13:45 h
Plenario
Puesta en común sobre nuestras Redes de mujeres
Construcción de un Mapa de nuestras relaciones

Viernes 17 ~ 17:00 / 21:00
Reconocemos y sentimos las violencias

17:00 / 18:00 h
Presentación del bloque
Intervención de mujeres internacionales
18:00 / 20:00 h
Trabajo en grupos
Espacios de reflexión introducidos por mujeres de la Red Internacional

PRECONFLICTO. Violencias que sufren las mujeres en situaciones de conflicto no declarado
1 a) Militarización de la vida cotidiana
1 b) Armamento y comercio de armas

CONFLICTO ABIERTO
2a) Palestina e Israel
2b) Rusia y Chechenia
2c) Afganistán
2d) Irak

PERSPECTIVAS PARA LA SALIDA DEL CONFLICTO
3a) Verdad, Justicia y Reparación
3b) Justicia Transicional. Enfoque feminista

20:00 / 21:00 h
Plenario
Puesta en común
Realización de un Mapa de violencias

22:30 / 23:30 h
CONCIERTO: ROSA ZARAGOZA Y MAMÁ LANDÁ MUNDÉ
"Cantos para una Paz cercana"

Sábado 18 ~ 9:00 / 14:00 h
Tenemos conflictos. Reflexión sobre las distintas miradas de MDN

9:00 / 9:30 h
Presentación del Bloque
Introducción y propuesta de trabajo
9:30 / 12:45 h
Trabajo en grupos

CONFLICTOS. Desde lo personal a lo colectivo en MdN
C1) Fundamentalismos. ¿Cómo afectan a las mujeres?
C2) Solución de uno o dos estados en Israel/Palestina
C3) Los Nacionalismos. ¿Una visión feminista?
C4) ¿Cómo participar en el proyecto de Paz de Euskadi? Distintas perspectivas como MdN
C5) Nuestra mirada acerca de la participación de los hombres. Distintas visiones al respecto
C6) Inmigración y redes de mujeres
C7) Feminicidio
C8) Conflictos olvidados. ¿Cómo nos afecta el olvido impuesto sobre los conflictos? ¿Por qué priorizamos unos conflictos sobre otros?

12:45 / 13:45 h
Plenario
"Clownclusiones". VIRGINIA IMAZ

Sábado 18 ~ 16:00 / 21: 00
Elaboramos procesos
16:00 a 17:00 h
Presentación del Bloque
Intervención de mujeres internacionales

17:00 a 20:00 h
Espacios de reflexión

PROCESOS DE ORGANIZACIÓN
P1) Gestión y acceso a la información en MdN
P2) Calendario universal. Coordinación de campañas a nivel internacional
P3) Herramientas de la Noviolencia para trabajar en grupo

PROCESOS DE ACCIÓN Y RESISTENCIA. TRABAJO DE MDN EN LA ACTUALIDAD
P4) Resolución 1325
P5) Fuerzas Civiles de Paz. Relación con los procesos de Paz
P6) Experiencias de Resistencia noviolenta en MdN
P7) Entre la Solidaridad y la Cooperación

20:00 / 21:00 h
Plenario
"Clownclusiones". VIRGINIA IMAZ
22:30 / 23:30 h
TEATRO: LUCY BOLAÑOS (Colombia)
"Los perfiles de la espera"
DANZA: TEIA CROSAS Y ANNA GIRBAU
"Danzas de Paz universal"

Domingo 19 ~ 9:00 / 14: 00 h
Nosotras, activistas de MdN

9:00 / 9:30 h
Presentación del bloque

9:30 / 12:45 h
Trabajo en grupos

RETOS, DIFICULTADES Y LOGROS
A1) De la indignación a la protesta
A2) Influencia política de MdN
A3) ¿Qué significa Mujeres por la Paz / Mujeres contra la guerra?
A4) Lesbianismo
A5) Relación Feminismo/Antimilitarismo
A6) Filosofía política de MdN
A7) Relaciones entre mujeres como política alternativa.
Espacio abierto

12:45 / 14:00 h
Plenario
Puesta en común

16:00 / 19: 00 h
Mujeres del Mundo
Intervención de mujeres internacionales no miembros de MdN
CONFLICTOS OLVIDADOS
Testimonios y experiencias de mujeres

20: 00 h
CONCENTRACIÓN DE CALLE

Lunes 20 ~ 9:00 / 14: 00
Evaluación en plenario

10:00 / 12:00 h
Presentación y metodología
CONCLUSIONES Y RETOS DE CARA AL FUTURO

12:00 / 13:00 h
Evaluación general

13:00 / 14:00 h
Despedida y anuncio del próximo Encuentro

shatter the endless night into morning
Redes
GUERRAS
NO
MUJERES
POR LA
PARA LA PAZ
L'acqua
che unisce
canali
la violenza
VALENCIA
militarización
de las fronteras
Resistencia y
solidaridad entre

PAZ
NIE
WIEDER
KRIEG

PACE
NO DAL MOLIN
TRA UCCIDERE E MORIRE
C'E' UNA TERZA VIA
VIVERE
NO DAL MOLIN

SERVICIOS

Lettera alle Donne in Nero europee per l'incontro in Uruguay
15.1.2013

Care amiche,
indirizziamo questa lettera alle partecipanti all'Incontro europeo di Siviglia della scorsa primavera con la preghiera di diffonderla anche a chi non era presente.

Vi scriviamo per condividere una nostra preoccupazione: si avvicina l'estate quando si dovrebbe svolgere il XVI Incontro Internazionale della nostra Rete di Donne in Nero e abbiamo poche informazioni su come si svolgerà, chi ha intenzione di parteciparvi, quali temi si dibatteranno.

Lo scorso giugno le Mujeres de Negro dell'Uruguay hanno scritto una lettera chiedendo di inviare proposte di "temi importanti da dibattere".
Nessuna di noi ci risulta abbia scritto qualcosa in proposito rispondendo alla loro richiesta.
Abbiamo deciso perciò di rivolgerci alle Donne in Nero italiane e a voi, Donne in Nero degli altri paesi europei, invitandovi a comunicare se avete intenzione di partecipare all'Incontro e quali sono, secondo voi, i temi da affrontare.

Contemporaneamente noi invieremo una lettera alle Mujeres de Negro dell'Uruguay per scusarci del ritardo con cui rispondiamo alla loro richiesta, per informarle che stiamo sollecitando le DiN europee a comunicare adesioni all'Incontro e a proporre contenuti, e per chiedere a che punto è la preparazione dell'Incontro.

Per conoscere le Mujeres de Negro uruguayane si possono consultare i seguenti siti e blog:
http://www.myspace.com/mujeresdenegrouruguay
http://picasaweb.google.es/mujeresdenegrouruguay
http://www.colectivomdnuruguay-ddhh.blogspot.com/
Hanno anche un profilo FaceBook (Mujeres de Negro Uruguay)

Siamo convinte che gli incontri internazionali sono appuntamenti fondamentali per la vita della nostra rete, occasioni di conoscenza, scambio, arricchimento reciproco. Per chi di noi ha partecipato all'Incontro di Bogotà, è stata un'esperienza importante.
Per questo vi preghiamo di rispondere alla nostra richiesta.
Questa lettera è scritte in francese e in castigliano, grazie a chi vorrà tradurla anche in inglese.
Le risposte possono essere inviate anche alle varie liste (inglese, francese, spagnola ecc.).

Con sorellanza
Donne in Nero di Padova

Chères amies,
nous adressons cette lettre aux participantes à la Rencontre européennne de Séville du dernier printemps avec une prière de l'étendre à celles qui n'ont pas assisté.

Nous vous écrivons pour partager notre préoccupation: l'été s'approche, lorsque la XVIe Rencontre internationale de notre réseau des Femmes en Noir devrait avoir lieu en Uruguay, et nous avons peu d'informations sur la la manière dont se déroulera, qui a l'intention de participer, quels sujets seront abordés.
En Juin 2012, les Mujeres de Negro Uruguay ont écrit une lettre, diffuse par Yolanda, demandant de soumettre des propositions de «questions importantes à discuter."
Nous ne savons pas si quelqu'une de nous a écrit quelque chose à ce sujet en réponse à leur demande.
Nous avons donc décidé de se tourner vers vous, les Femmes en Noir italiennes et les Femmes en Noir d'autres pays européens, vous invitant à communiquer, si vous prévoyez assister à la Rencontre et quels sont, selon vous, les thèmes à aborder.

Dans le même temps, nous enverrons une lettre à Mujeres de Negro d'Uruguay en s'excusant pour le retard de répondre à leur demande, pour les informer que nous sollicitons les FeN européennes à leur communiquer si elles ont intention de participer à la Rencontre et à présenter des propositions des contenus à discuter ; nous demanderons aussi aux MdN d'Uruguay comment marche la préparation de la Rencontre.

Pour connaître les Mujeres de Negro d'Uruguay, vous pouvez visiter les sites Web suivants et les blogs:
http://www.myspace.com/mujeresdenegrouruguay
http://picasaweb.google.es/mujeresdenegrouruguayù
http://www.colectivomdnuruguay-ddhh.blogspot.com/
Elles ont aussi un profil FaceBook (Mujeres de Negro Uruguay)

Nous sommes convaincues que les rencontres internationales sont des événements clés de la vie de notre réseau, des possibilités d'échange, de connaissance, d'enrichissement mutuel. Pour celles d'entre nous qui ont assisté à la Rencontre de Bogota, celle-là a été une expérience importante.
Et donc, s'il vous plaît, répondez à notre demande.

Cette lettre est écrite en italien, français et espagnol : grâce à celles qui veulent la traduire en anglais.
Les réponses peuvent également être envoyées aux listes différentes (anglais, français, espagnol, etc.).

Avec sororité
Femmes en Noir de Padoue - Italie

300

Lettera alle Mujeres de Negro dell'Uruguay

15.1.2013

Cara Jenny, care donne dell'Uruguay,
scusate il ritardo con cui rispondiamo alla vostra lettera dello scorso giugno trasmessaci da Yolanda riguardo al prossimo incontro internazionale.
Innanzitutto vorremmo sapere se avete ricevuto risposte da altre MdN del mondo e a che punto è la preparazione dell'Incontro.
Noi invieremo una lettera alle MdN italiane e degli altri paesi europei per sollecitare una risposta di adesione e proposte di contenuti da affrontare durante l'Incontro.
Appena sapremo qualcosa vi informeremo, nel frattempo aspettiamo notizie da voi.
Un abbraccio
Donne in Nero di Padova – Italia

Querida Jenny, queridas Mujeres de Negro de Uruguay,
lo siento por el retraso en la respuesta a su carta del pasado mes de junio que nos envió Yolanda sobre el próximo encuentro internacional.
En primer lugar nos gustaría saber si ustedes han recibido respuestas de MdN del mundo y como va la preparación del encuentro.
Nosotras vamos a enviar una carta a las MdN italianas y de los otros países europeos para saber si hay adhesiones al Encuentro y propuestas sobre los contenidos que se abordarán durante la reunión.
Tan pronto como sepamos algo os informaremos, mientras tanto esperamos escuchar de ustedes.
Un abrazo fuerte
Marianita
Mujeres de Negro de Padua - Italia

Queridas amigas,
Dirigimos esta carta a las participantes en la primavera pasada al Encuentro Europeo de Sevilla con una plegaria a extenderla a las que no asistieron.

Le escribimos para compartir nuestra preocupación: se acerca el verano cuando se debe desempeñar el XVI Encuentro Internacional de nuestra Red de Mujeres de Negro, y tenemos poca información sobre la forma en que se realizará, si algunas tienen la intención de participar, qué temas serán discutidos.

En junio pasado, la Mujeres de Negro de Uruguay han escrito una carta, difundida por Yolanda, pidiéndonos que presentamos propuestas para "asuntos importantes que discutir."
Ninguna de nosotras – por lo que sabemos - a escrito algo al respecto en respuesta a su solicitud.
Por lo tanto, hemos decidido recurrir a las Mujeres de Negro italiana y de otros países europeos, para invitar os a comunicar si piensan asistir al XVI Encuentro y qué temas quieren abordar.

Al mismo tiempo, enviaremos una carta a la Mujeres de Negro de Uruguay pediendo disculpas por la demora en responder a su solicitud, para informarles que estamos instando a las MdN europeas para que comuniquen si piensan de participar al Encuentro y propongan contenidos; tambien escribiremos a las MdN de Uruguay preguntandole como va la preparación del Encuentro.

Para conocer la Mujeres de Negro de Uruguay, pueden visitar los siguientes sitios web y blogs:
http://www.myspace.com/mujeresdenegrouruguay
http://picasaweb.google.es/mujeresdenegrouruguay
http://www.colectivomdnuruguay-ddhh.blogspot.com/
También tienen un perfil en Facebook (Mujeres de Negro Uruguay)

Estamos convencidas de que los encuentros internacionales son acontecimientos clave en la vida de nuestra red, son oportunidades para el intercambio y el conocimiento, el enriquecimiento mutuo. Para aquellas de nosotras que asistieron al Encuentro de Bogotá, fue una experiencia importante.
Para ello, por favor, responden a nuestra solicitud.

Esta carta está escrita en italiano, francés y español; gracias, a las que quieren traducirla al Inglés.
Las respuestas también pueden ser enviadas a las diversas listas (Inglés, francés, español, etc.).

Con hermandad
Mujeres de Negro de Padua – Italia

Dear friends,
We address to the participants in last spring European Gathering in Se ville and to those who couldn't attend.

We write you to share our worries: summer is close, when the next XVI International Gathering WIB should be held, and we have a little information about the way it'll be developped, if some of you have the intention to attend, and which subjects we'll talk about.

Last Juin, WIB Uruguay wrote a letter, spread by Yolanda, asking us to present proposals for "important subjects to discuss".
None of us_ as far as we know_ has written back anything about it.
So, we've decided to resort to the Italian WIB and other european countries, to invite you to comunicate if you're thinking of going to the XVI Gathering and which subjects they want to deal with.

At the same time, we'll send a letter to WIB Uruguay apologizing for the delay of our answer, and to inform them that we are urging European WIB to comunicate if they want to attend the Gathering and proposing subjects.
We'll also ask them (to WIB Uruguay) about how the preparation of the Gathering is going.

To know WIB Uruguay, you can visit next links:
http://www.myspace.com/mujeresdenegrouruguay
http://picasaweb.google.es/mujeresdenegrouruguay
http://www.colectivomdnuruguay-ddhh.blogspot.com/
(They also have a profile in Facebook (Mujeres de Negro Uruguay)

We are convinced that international gatherings are a key event in our network life, opportunites for the exchange and knowledge, mutual enrichment.
To those of us who attend the Gathering in Bogotá, it was a very important experience. For this reason, please, ask to this letter.

In solidarity
Women in Black of Padua – Italy